Valerio Massimo Manfredi,
L'oracolo.

Copyright 1990 Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano.
Nona ristampa, Bestsellers Oscar Mondadori 2000.
Prima edizione: giugno 1992.

Atene, 17 novembre 1973. Un eminente archeologo muore misteriosamente subito dopo aver ritrovato il vaso d'oro di Tiresia.
Poche ore pio tardi, nei disordini di Piazza del Politecnico, una giovane e bella studentessa viene catturata, stuprata e uccisa dalla polizia sotto gli occhi del fidanzato. Dieci anni dopo una catena di efferati delitti sconvolge la Grecia. Riti annunciati da oscure profezie. Omicidi senza spiegazione per chi non abbia vissuto i giorni della rivolta studentesca e non conosca il segreto del vaso di Tiresia. Con il ritmo incalzante del giallo d'azione, con la seducente magia delle antiche leggende Valerio Manfredi racconta una straordinaria avventura tra passato e presente, tra umanissime passioni e divine suggestioni. Una storia mozzafiato, imprevedibile fino all'ultimo clamoroso colpo di scena.

A Christos e Alexandra Mitropoulos

Ed egli, dopo aver visto il limite di tanti dolori, per la seconda volta si immergerO nell'Ade implacabile, senza aver visto mai nella vita un giorno sereno.
Licofrone
Nessuno a il mio nome: Nessuno mi chiamano padre e madre e tutti quanti i compagni.
Omero, Od. IX, 366-7

Capitolo I

Efira, Grecia nordoccidentale,

VISIT…

16 novembre 1973, ore 20

Tremarono improvvisamente le cime degli abeti, le foglie secche delle querce e dei platani ebbero un brivido ma non c'era un soffio di vento e il mare lontano era freddo e immoto come una lastra di ardesia.

Parve al vecchio studioso che tutto tacesse d'un tratto, il pigolco degli uccelli e l'abbaiare dei cani e anche la voce del fiume, come se le acque lambissero le sponde e le pietre dell'alveo senza toccarle, come se la terra fosse pervasa da un oscuro, subitaneo tremore.

Si passi una mano tra i candidi capelli, fini come seta, si tocci la fronte e cerci dentro di sA il coraggio di affrontare, dopo trent'anni di caparbia, infaticabile ricerca, la vista della meta.

Nessuno avrebbe potuto dividere con lui quel momento. I suoi operai, Yorgo l'ubriacone e Stathis l'attaccabrighe giO si allontanavano dopo aver riposto gli attrezzi, con le mani sprofondate nelle tasche e il bavero rialzato e il rumore delle loro suole sulla ghiaia della strada era il solo nella sera.

Si sentc preso dall'angoscia: AAri!O gridi. AAri, sei ancora qui?O Il custode accorse: ASc, professore, sono quiO. Ma si tratti di un attimo di debolezza: AAri, ho deciso di restare ancora un poco. Tu puoi andare al paese. E' ora di cena, avrai fameO.

Il custode lo guardi con un'espressione di affetto e di protezione: AVenga anche lei, professore. Ha bisogno anche lei di mangiare qualcosa e di riposarsi. E comincia a far freddo, se resta qui prenderO un malannoO.

ANo, Ari, vai pure, io... io resteri ancora un poco.O Il custode si allontani riluttante, salc sull'auto della Soprintendenza e imbocci la strada che conduceva al paese. Il professor Harvatis seguc per un poco con lo sguardo la luce dei fanali che sciabolava i fianchi delle colline poi entri nel piccolo fabbricato della foresteria, prese dalla parete con gesto risoluto una pala, accese una lampada a gas e si diresse verso l'ingresso dell'antico edificio del Nekromantion, l'oracolo dei morti.

Raggiunse, in fondo al lungo corridoio centrale, la scala che aveva messo in luce con il lavoro dell'ultima settimana e scese molto al di sotto del livello della galleria dei sacrifici, in una camera ancora in gran parte ingombra del materiale di scavo. Si guardi intorno misurando con lo sguardo il breve spazio che lo circondava poi conti qualche passo verso la parete occidentale e si arresti saggiando energicamente con la punta della pala lo strato di terriccio che copriva il pavimento finchA la punta dell'attrezzo risuoni contro una superficie dura. Rimosse la terra e scoprc una lastra di pietra incisa con la figura di un serpente, la fredda creatura simbolo dell'aldilO.

Trasse dalla tasca della giacca la cazzuola e raschii tutto intorno alla lastra finchA la liberi. Pianti la punta della pala nella fessura e fece leva sollevandola di qualche centimetro. La rovescii all'indietro e un odore di muffa e di terra umida lo investc dal basso.

Si apriva davanti a lui un imbocco nero, un recesso freddo e oscuro mai prima esplorato da alcuno: l'adyton, la camera dell'oracolo segreto, il luogo in cui solo pochissimi iniziati potevano evocare le pallide larve degli scomparsi.

Abbassi la lampada illuminando altri gradini e sentiva la vita tremare dentro di sA come la fiamma di una candela prossima a
spegnersi

E ai confini arrivi dell'Oceano gorghi profondi.
LO dei Cimmerii a il popolo e la cittO, di nebbia e
nube avvolti. Mai su di loro il sole splendente
guarda coi raggi nA quando sale verso il cielo stellato, nA quando verso la terra ridiscende dal cielo.
Ma notte tremenda grava sui mortali infelici...

Recitava come una preghiera i versi di Omero, le parole della Nekya, il viaggio di Ulisse nel paese delle ombre. Raggiunse il pavimento della seconda sala ipogea e alzi la lampada a illuminare le pareti. La fronte gli si corrugi e gli si imperli di sudore, la luce danzava tutto intorno per il tremito della mano e svelava scene di un rito antico e tremendo: il sacrificio di un nero ariete, il suo sangue che colava dalla gola squarciata in una fossa. Guardi quelle figure evanescenti, rose dall'umiditO, percorse con passi incerti il perimetro delle pareti e vide che erano incise con nomi di persone.

In alcuni riconobbe grandi personaggi di un remoto passato, ma molte erano incomprensibili, vergate in scritture indecifrabili. Termini la sua ricognizione e la lampada illumini nuovamente la scena del sacrificio. Dalle sue labbra uscirono ancora parole:

... e io la spada acuta dalla coscia sguainando
scavai una fossa d'un cubito per lungo e per largo
e intorno ad essa libai la libagione dei morti
prima di miele e latte, poi di vino soave,
la terza d'acqua: e spargevo bianca farina
e supplicavo molto le teste esangui dei morti...

Si porti al centro della camera e si inginocchii cominciando a scavare. La terra era fredda e gli indolenziva le dita. Si fermi un poco infilando le mani intirizzite sotto le ascelle; il suo fiato si addensava sulle lenti degli occhiali e dovette toglierli per asciugarli. Riprese a scavare e le sue dita toccarono una superficie liscia e gelida come un pezzo di ghiaccio. Le ritrasse come se lo avesse morso un serpente annidato nella melma. Alzi gli occhi alla parete che aveva di fronte ed ebbe la sensazione che si muovesse.

Respiri profondamente. Era stanco, digiuno: un'illusione certamente.

Affondi le mani nel fango e sentc nuovamente quel contatto: una superficie liscia, perfetta; la seguc con le dita, tutto intorno, la ripulc come meglio potA e accosti la lampada: tra la terra bruna vide il luccicare pallido e freddo dell'oro.

Riprese a scavare con nuova energia e apparve presto l'orlo di un vaso. Un cratere di incredibile bellezza, di fattura mirabile, stava infisso nel terreno esattamente nel mezzo della sala.

Le sue mani ora si muovevano rapide e decise e, sotto il moto febbrile delle lunghe dita scarne, l'oggetto favoloso sembrava emergere dal suolo come animato da una sua invisibile energia. Era antichissimo, tutto decorato a fasce parallele e al centro c'era un largo medaglione con una scena scolpita a rilievo nello stesso modo.

Il vecchio sentc che le lacrime gli salivano agli occhi e che l'emozione lo vinceva: era quello il tesoro inseguito per una vita intera? Era quello il perno e l'ombelico del mondo, il mozzo dell'eterna ruota, il centro del visibile e dell'ignoto, il vaso di luce e di tenebra, l'oro e il sangue, la purezza e la tabe?

Appoggii a terra la lanterna, accosti il tremito delle sue mani al grande vaso sfavillante, lo serri tra le dita, lo sollevi all'altezza del volto e i suoi occhi si riempirono di stupore pio grande: nel riquadro centrale si vedeva un uomo armato di spada in atto di camminare reggendo sulla spalla una pala dal lungo manico... o un remo...; di fronte a lui un altro uomo in abito da viandante alzava la mano destra come in atto di interrogarlo; al centro un'ara, e accanto a essa un toro, un ariete e un cinghiale.

Dio del cielo, la profezia di Tiresia era scolpita nell'oro davanti ai suoi occhi, la profezia che annunciava l'ultimo viaggio di Ulisse... il viaggio che nessuno mai aveva descritto, il viaggio che non era mai stato raccontato, un viaggio nel continente, un'Odissea di fango e di polvere verso un luogo sperduto, enormemente lontano dal mare, un luogo dove non si conosceva il sale, nA le navi, nA si poteva riconoscere un remo, distinguerlo da un ventilabro, da una pala per separare la pula dal grano.

Ruoti il vaso tra le mani e vide altre scene, come vive, animate dai bagliori della lampada sul mutare delle superfici: le fasi di un'avventura crudele e sanguinosa, una corsa ineluttabile... lontano dal mare per tornare al mare... a morire.

Periklis Harvatis strinse il vaso contro il petto e levi gli occhi a guardare la parete settentrionale dell'adyton.

Era aperta.

Egli fronteggiava smarrito e attonito una stretta apertura, uno iato assurdo e impossibile nella materia inerte della pietra. Immagini che fosse sempre stata lc, di non averla rivelata prima nella luce incerta della lampada, ma dentro di sA avvertiva la spietata certezza di aver egli spalancato quello stoma opaco e minaccioso. Avanzi di qualche passo e si chini, raccolse, senza lasciare il

vaso, una pietra da terra e la scaglii nell'apertura. La pietra fu inghiottita e dissolta, senza rumore, nA prima nA poi, senza caduta.

L'abisso era dunque infinito?

Avanzi ancora per porre fine al tetro fantasma e gridi pio forte che poteva ANo!O, ma la sua voce non vibri e non si espanse, gli implose dentro spegnendo ogni forza vitale. Sentc piegarsi le gambe, si sentc invaso da un gelo infinito, da un'oppressione invincibile.

Quell'apertura era pio forte di qualunque volontO, poteva spegnere qualunque energia.

Ma poteva egli arretrare? Che senso avrebbe avuto allora la sua vita? Non aveva forse inseguito per anni le prove della sua ipotesi tante volte irrisa? E infine egli non aveva ancora lasciato il mondo reale anche se si sentiva invaso a ogni istante da una nuova e misteriosa conoscenza, da consapevolezze sconosciute. Sarebbe andato avanti, protendendo la lampada con una mano e stringendo al petto con l'altra il suo tesoro. Non c'era che da vincere un profondo silenzio e una densa oscuritO.

Avanzi pensando che al termine dei suoi passi avrebbe, anche lO, incontrato la parete, ma si sbagliava. La sua mano scarna si protese nel nulla, la luce della lampada si ridusse in un attimo a un punto e in quel punto egli acquisc la certezza di cii che aveva per anni solo vagamente intuito, ma sentc anche svanire la vita dalle sue vene.

Indietreggii inorridito e cerci piangendo l'imbocco della galleria che lo aveva condotto alle soglie del baratro. Si trascini fino alla scala. Il vaso era divenuto intollerabilmente pesante ma non voleva lasciarlo, sarebbe morto piuttosto stringendolo al petto per farsi trovare cosc e avere nella morte quell'unica e ultima gloria. La lampada diffondeva nuovamente la sua luce man mano che egli si allontanava ma sentiva dentro di sA il cuore battere sempre pio debole e lento.

Indietreggii ancora inciampando e la vista della parete si dissolse dietro l'alone di luce della lanterna; riuscc a trovare la base della scala e si trascini rantolando fino alla camera superiore. Richiuse con immensa fatica l'apertura trascinando la pietra nella sua sede.

La ricoprc nuovamente di terra, poi raccolse il vaso che aveva appoggiato e arranci fino alla foresteria.

Non sopportava pio la vista di quell'oggetto. Lo avvolse convulsamente con la coperta della branda poi prese con grande fatica un foglio, una penna e si mise a scrivere. Quando ebbe finito, mise la lettera in una busta, vi scrisse sopra l'indirizzo, la sigilli. Si sentiva prossimo a morire.

Ari sorseggiava lentamente il suo caffa turco e fumava una sigaretta scrollando la cenere sugli avanzi della cena che aveva ancora davanti sul piatto. A ogni boccata volgeva lo sguardo alla strada. Gli ultimi avventori se ne andavano e l'oste rigovernava.

Ogni tanto si accostava alla finestra e diceva: AForse pioverO questa notteO. Metteva le sedie capovolte sui tavolini e passava lo straccio sul pavimento. Il telefono comincii a squillare, l'oste depose lo spazzolone e andi a sollevare il ricevitore. Terreo in volto rimase a bocca aperta con la cornetta in mano, guardando Ari che fumava. Balbetti: A...Ari, vieni qua, Dio, o Vergine Santissima, vieni qua... chiamano te...O.

Ari balzi in piedi e prese il ricevitore: c'era un rantolo di morte dall'altra parte, un'invocazione rotta dal pianto, la voce quasi irriconoscibile del professor Harvatis. Getti il mozzicone che gli bruciava le dita e si precipiti alla macchina gettandosi a tutta velocitO verso la foresteria dello scavo dove brillava ancora una luce. Entri nel cortile facendo slittare le ruote sulla ghiaia e scese lasciando l'auto in moto. Prese dal portabagagli una piccozza e si avvicini alla porta socchiusa pronto a difendersi. L'aprc con un calcio e si trovi di fronte il professore: era rannicchiato in un angolo della stanza, vicino al tavolino del telefono con il ricevitore che penzolava dondolando vicino alla sua testa.

Il volto era tagliato da rughe profonde, mortalmente pallido, il corpo scosso da un tremito infrenabile; le mani avvinghiavano contro il petto un involto informe, le gambe erano allungate sul

pavimento come paralizzate, gli occhi, velati di lacrime, avevano un moto lievissimo, una specie di breve oscillazione come se la mente, invasa dal panico, non potesse dirigerne lo sguardo.

Ari lascii cadere la piccozza e si inginocchii davanti a lui: AMio Dio, che cosa a successo... chi a stato a ridurla cosc?O. Tese le mani all'involto: ADia a me... lasci, ora la porto all'ospedale, a Praveza... subito, mio Dio, subitoO. Ma Harvatis strinse ancora di pio le mani attorno all'involto: ANo. NoO.

AMa lei sta male, Madre Santa, venga, in nome di Dio...O Harvatis socchiuse gli occhi: AAri, ascolta, fai quello che ti dico, fai quello che ti dico, hai capito? Portami ad Atene adesso, subitoO.

AAd Atene? Oh, no, non ci penso neppure, se lei solo potesse vedersi... io la porto all'ospedale, immediatamente... su, si faccia aiutare.O Lo sguardo del vecchio professore si fece d'improvviso duro, tagliente, la sua voce perentoria: AAri, devi fare assolutamente quello che ti dico. Prendi la lettera che c'a sul tavolo e portami ad Atene, all'indirizzo che c'a scritto sopra...
Ari, non ho nessuno al mondo e non ho nemmeno amici. Cii che ho scoperto mi sta uccidendo... e forse ucciderO molti altri questa notte stessa, capisci? Io debbo incontrare una persona, riferire il risultato della mia indagine... e anche chiedere aiuto... se a possibile... se siamo ancora in tempoO.

Ari lo guardava sconvolto. AMio Dio, professore, ma che sta
dicendo...O

AAri, non mi tradire, per cii che hai di pio caro al mondo, fai cii che ti dico... fai cii che ti dico...O Il custode abbassi la testa accennando di sc. ASe dovessi... morire prima che arriviamo, consegnerai la lettera.O

Ari assentc ancora: AMi dia almeno quell'involto, lo metteri in
macchina...O scosse la testa. AMa che cos'a?O

ALo porterai nella camera di sicurezza nel sotterraneo del Museo Nazionale... c'a la chiave nella tasca della mia giacca...O ACome vuole, professore, non si preoccupi, fari come dice lei...
su, si appoggi a me.O Lo prese in braccio e uscc adagiandolo sul sedile posteriore dell'auto. Gli diede un ultimo sguardo prima di richiudere lo sportello: non sarebbe mai giunto fino ad Atene. Quell'uomo aveva visto in faccia la morte... era spacciato. Torni nella foresteria, riaggancii il telefono, prese la lettera, fece un rapido giro d'ispezione. Tutto era assolutamente tranquillo, non c'erano tracce del passaggio di estranei, nell'aria c'era un odore familiare di cipolle e di olio d'oliva. Il vecchio era forse improvvisamente impazzito? E dove aveva trovato quell'oggetto che stringeva al petto? Avrebbe voluto scendere nel settore dello scavo ma quell'uomo disteso nell'automobile lO fuori moriva di terrore e di angoscia. Richiuse la porta e torni alla macchina.

AOra andiamo, professore. Andiamo ad Atene... Lei cerchi di riposare... si appoggi... dorma, se pui.O E ingrani la marcia. Il vecchio non rispose ma si sentiva il suo respiro incerto, faticoso e la sua volontO di giungere a un appuntamento impossibile, ad Atene.

L'auto sfreccii per le vie deserte del paese e l'oste da dietro i vetri sporchi del suo locale la vide passare in una nuvola di polvere verso la strada per Missolungi. L'indomani avrebbe avuto una storia strana da raccontare al primo avventore.

AClaudio, a tardi: io vado. Tu che fai? Si potrebbe andare a bere una cosa nella Placa prima di andare a letto. Abbiamo compagnia e...O ANo, grazie, Michel, io resto ancora. Voglio finire queste schede,
non ne posso pio di questa barba.O

APeggio per te. Io ho appuntamento con Norman: abbiamo rimorchiato un paio di olandesine in gita turistica. Le portiamo a bere qualcosa da Nikos e poi magari ce le portiamo a Kifissca nella casa di Norman.O AO.K., buon per voi. Che ci vengo a fare io, il terzo incomodo?O AE' vero, tu sei troppo innamorato per pensare a divertirti. E
domani che si fa?O

ASenti, Michel, io ho sentito dire che domani ci sarO del movimento al Politecnico, qualcosa di grosso. Quelli del comitato studentesco parlano di barricarsi. Ci sarO una grande manifestazione di

protesta contro il governo e la polizia. Pare che la situazione dentro all'Istituto sia ormai insopportabile. Ci sono infiltrati della polizia, spie... gente che sparisce e non si sa che fine faccia...O

AChi te l'ha detto, Heleni?O

ASc, lei. Tanto sono cose che si sanno. PerchA?O

ANiente. E allora che fai, vai al Politecnico anche tu?O ANo. Io no. Che c'entriamo noi? E' una cosa loro, ed a giusto che sia cosc... ma voglio stare qui in giro, non si sa mai... Ci sarO anche Heleni, lO dentro, temo...O

ABene. Allora ci vediamo qui comunque, domani. Buona notte, Claudio.O

ABuona notte, Michel, salutami Norman.O

Il ragazzo uscc e poco dopo si udc il rumore della sua deux-chevaux che andava in moto tossicchiando.

Claudio Setti riprese il lavoro di schedatura epigrafica a cui era intento. Si alzi a un certo momento e andi agli scaffali per consultare un volume e mentre lo sfilava un libretto cadde a terra vicino ai suoi piedi. Si chini per raccoglierlo e gli diede un'occhiata. Il frontespizio diceva:

PERIKLIS HARVATIS

Ipotesi sul rito necromantico in Odissea XI

Si mise a leggere le prime pagine con sempre maggiore interesse, dimenticando il lavoro che doveva svolgere per la sua tesi e intanto lo prendeva una strana inquietudine, un senso acuto di smarrimento e di solitudine.

Squilli il telefono ed egli stette a lungo a guardare l'apparecchio prima di posare il libro e prendere il ricevitore.

AClaudio?O

AHeleni, cara, sei tu?O

AAgapimou, stai ancora studiando. Hai cenato?O

APensavo di mangiare un panino e di tirare avanti.O AHo bisogno di vederti. Stanotte torneri all'UniversitO.O

AHeleni, non andare, per favore...O

ANon puoi raggiungermi? Sono qui vicino alla taverna "Ti Vouni". Ti prego.O

AVa bene. Ti raggiungo. Fammi preparare qualcosa, mangeri un boccone.O

Raccolse gli appunti nella cartella e, mentre stava per richiuderla, getti uno sguardo al libriccino che aveva appoggiato sul tavolo. Peccato non poter continuare la lettura. Lo ripose nello scaffale, chiuse la finestra, spense le luci e uscc gettandosi sulle spalle un giubbotto militare foderato di finto pelo.

Le strade erano quasi deserte, passi a fianco dell'agorO dove gli antichi marmi splendevano di un biancore innaturale sotto la luce della luna e s'infili nell'intrico di viuzze della vecchia Placa. Di tanto in tanto, tra i tetti delle case e le terrazze, appariva, alla sua destra, la mole del Partenone, come un vascello degli dei incagliato su una rupe, tra il cielo e le case degli uomini. Raggiunse la piazzetta presso l'antica Torre dei Venti.

Mentre si avvicinava alla taverna poteva vedere, attraverso il vetro appannato, i capelli neri di Heleni. La ragazza era seduta da sola coi gomiti appoggiati al tavolo e sembrava osservare l'esile filo di fumo della sua sigaretta che si consumava nel posacenere.

Le giunse alle spalle e le appoggii una mano sui capelli. Lei gli prese la mano, senza nemmeno volgersi e la bacii: ACi tenevo molto che venissiO.

AScusa, non volevo farmi pregare, solo vorrei tanto terminare quel lavoro, voglio laurearmi... a un'intenzione seria, dopotutto.O ACerto che a un'intenzione seria. Ci sono dei dolmades, te li ho fatti scaldare. Va bene?O

AOh sc, certo, i dolmades vanno bene.O

La ragazza fece un cenno e il cameriere porti due piatti e una teglia con la pietanza.

AE' per domani.O

AHeleni, cosa vuol dire a per domani, eh? Cosa vuol dire?O ALanciamo un proclama dalla nostra radio nell'UniversitO, incitiamo la gente allo sciopero generale. Questo governo dovrO gettare la maschera e mostrarsi per quello che a. Insorgeranno anche gli studenti delle UniversitO di Salonicco e di Patrasso. Facciamo un casino tale che dovranno sentirci in tutta Europa.O AOh, Cristo santo, la rivoluzione ti metti a fare adesso... ecco, la rivoluzione a per domani... a che ora, avete anche deciso l'ora?O ANon prendermi in giro. Tu sei italiano, adesso finisci la tua tesi e te ne torni a casa, ti trovi un lavoro... noi qui siamo all'inferno. Quei porci stanno strangolando questo paese, lo vendono a pezzi, lo prostituiscono. Molti amici spariscono improvvisamente dalla circolazione solo perchA hanno protestato o perchA sono
iscritti a un partito politico...O

AMa Heleni, amore, non potete farcela, non avete speranza. Qui a come in Sudamerica, gli Americani non vogliono correre rischi, preferiscono i militari a qualunque pericolo da sinistra. Non avete
scampo. E' inutile, credimi.O

AE' probabile. Comunque a deciso. Almeno ci avremo provato.O AE suppongo che la rivoluzione non possa fare a meno di te.O AClaudio, ma che ti prende? Dove sono finiti tutti i bei discorsi che mi hai sempre fatto sulla libertO e la democrazia, e l'ereditO degli antichi, e Socrate e Platone e tutte quelle altre stronzate?
Parli come un impiegato del catasto, accidenti!O Si stava infiammando. Claudio la guardi per un poco senza parlare: Dio, era bella come Elena di Troia, e altera e superba, mani piccole, sottili, e occhi cupi e fondi come il cielo notturno e la maglietta sui suoi seni era come un panneggio fidiaco. L'avrebbe rinchiusa prigioniera piuttosto che saperla esposta a un pericolo.

AHeleni, che cosa fari io se ti succede qualcosa? Lo sai... lo sai che la penso come te... ma non posso immaginarti lO dentro in pericolo. Quelli vi faranno a pezzi, sono dei macellai, amore mio. Non potrete resistere. State occupando ormai da tre giorni, il primo ministro non riuscirO pio a tenere a freno i militari, anche se lo volesse veramente. Colpiranno presto, e duro, e la gente vi lascerO soli. Hanno paura, hanno un lavoro, hanno una famiglia, hanno tanto
passato e poco futuro...O

La ragazza sorrise: ASu. Non possono farci niente, sarO una manifestazione pacifica, ti dico. Non abbiamo armiO.

Un suonatore ambulante entri in quel momento e comincii a suonare sul suo bouzouki e alcuni avventori si unirono a lui cantando AAspra, kichina, kctrina...O, una melodia che Claudio ed Heleni avevano cantato tante volte con gli amici e che pure in quel momento suonava loro particolarmente toccante. Heleni aveva gli occhi lucidi: AQuante volte l'abbiamo cantata... a pur bella, non trovi?O.

AHeleni, senti, tu vieni via con me. Lasciamo tutto e andiamo in Italia. Ci sposiamo, troviamo un lavoro, qualunque cosa andrO bene...O La ragazza scosse la testa e i capelli le ombreggiarono gli occhi, le ondeggiarono sulle guance e sul collo: AIo ho una proposta pio eccitante. Andiamo a casa mia. Maria a andata al cinema con il suo ragazzo, non torneranno prima di mezzanotte. Facciamo l'amore, Claudio, e poi mi accompagni all'UniversitO. Non posso perdermi questa giornata... sarO un grande giorno, tutti i giovani di questo paese si solleveranno... e forse anche la gente ci seguirO, io non ho perso la speranzaO.

Uscirono in strada ed Heleni alzi gli occhi al cielo sereno: AGuarda, domani sarO una giornata di soleO.

Si spoglii davanti a lui senza esitazione e senza l'innato pudore che sempre aveva mostrato. Si lascii guardare e desiderare, fiera della sua bellezza e del suo coraggio, seduta sulla sponda del letto, illuminata dal tenue lume della lampada da notte. Claudio si inginocchii, nudo e tremante ai suoi

piedi e le bacii le ginocchia, le appoggii la testa in grembo accarezzandole a lungo i fianchi, la piegi sul letto e l'avvinghii con le braccia e la coprc con il petto largo e le spalle ampie, come se volesse inglobarla dentro al suo corpo, ma sentiva il buio della notte gravare sulla schiena, opprimente come un macigno, freddo come un coltello.

E sentiva a tratti un rombo lontano, come di tuono e il tocco di una campana.

Batteva fino a scoppiare il suo cuore, e il cuore di Heleni batteva contro il suo tra i seni superbi, bella Heleni, mirabile e soave e cara pio della vita e calda come il sole. Nessuno avrebbe potuto sciogliere il suo abbraccio nA farle alcun male. Era sua per sempre, qualunque cosa fosse accaduta.

Si rivestirono voltandosi le spalle seduti ai due lati del letto e poi si abbracciarono di nuovo come se non potessero pio lasciarsi.

AAdesso accompagnamiO disse la ragazza. Aveva giO preparato una borsa con qualche vestito e un po' di cibo. Claudio l'aiuti a infilarsi la giacca.

L'enorme macchina sussulti mordendo l'asfalto coi cingoli e vomitando una densa nube di fumo nero dagli scarichi si avventi rombando e sferragliando per le strade buie. Dal cancello spalancato della caserma altri carri si gettarono dietro al primo brandeggiando il cannone della torretta e le canne delle mitragliere. Erano lucidi e scuri e le luci dei lampioni si riflettevano sulle loro superfici. Dietro i carri uscirono dei camion carichi di soldati in tuta mimetica. Sedevano sulle panche taciturni, con l'elmetto sugli occhi e tenevano sulle ginocchia le mitragliette. Gli ufficiali avevano la faccia tirata, controllavano con lo sguardo l'equipaggiamento e la tenuta dei loro soldati e guardavano le lancette degli orologi. Di tanto in tanto dalla radio giungevano ordini gracchianti ai quali rispondevano a monosillabi. Partivano per una missione senza gloria.

Passarono Eleusi e il Pireo e si diressero verso la cittO divisi in due gruppi: uno arrivi da sud, da Odis Piraos e da piazza Omonia, l'altro da nord, imboccando a tutta velocitO Leof ros Patisscon e passando davanti al Museo Nazionale. Un alito di vento trascinava i fogli di un giornale sulle gradinate bianche, tra le grandi colonne doriche.

Il carro di coda si piazzi di traverso nell'incrocio con Leof ros Alexandras per isolare la zona dal traffico. Il capocarro aprc la torretta e si sporse fuori per controllare la situazione. Teneva la cuffia della radio attorno al collo e le mani infilate nel cinturone.

Arrivi una macchina a grande velocitO coi fari abbaglianti accesi ed egli estrasse fulmineo la pistola alzando il braccio sinistro. L'auto si arresti a poca distanza dai cingoli del carro, ne scese un uomo con la faccia segnata dalla fatica e la barba lunga. Si guardava intorno smarrito.

ANon si pui passare!O gridi l'ufficiale. AIl centro della cittO a
bloccato. Tornate subito indietro.O

L'uomo non si mosse. APer favore,O gridi Alasciatemi passare, ho a bordo una persona che sta male, devo portarlo all'ospedale.O ANon da questa parte. Portatelo ad Abelokipi o a Kifissca.O

AMa che cosa sta succedendo? Che cosa fate qua?O

AVi ho detto di togliervi di mezzo. Non me lo fate ripetereO gridi spazientito l'ufficiale. L'uomo torni alla sua macchina, aprc la portiera posteriore: AProfessore... professore... non possiamo entrare... I militari presidiano tutta la zona... Professor Harvatis, mi sente? Risponda, la pregoO.

Periklis Harvatis stava disteso sul sedile posteriore, con il volto seminascosto nel bavero della giacca. Sembrava dormire profondamente.

Ari gli prese una mano: era gelata.

AProfessore, non possiamo passare... a stato tutto inutile, mio
Dio... inutile. La porto all'ospedale.O

Rimonti in macchina e si diresse verso Kifissca a tutta velocitO.

Entri nel cortile dell'ospedale e raggiunse il posto di guardia notturno: APresto, presto, per l'amor di Dio, c'a un uomo che sta male, molto male, presto, a questione di minutiO.

Due infermieri lo seguirono con una barella ed egli vi depose il vecchio professore perchA si prendessero cura di lui.

AE' stato tutto inutileO mormori sconsolato. APerchA le ho dato ascolto?O Ma il vecchio non poteva pio sentirlo ormai.

Torni alla sua automobile, trasse di tasca la lettera e lesse l'indirizzo: era all'interno dell'area presidiata dai militari, ma a quel punto non voleva pio tenerla un momento con sA. L'orologio segnava le due del mattino; si sentiva distrutto dalla stanchezza e sconvolto per l'assurditO del suo viaggio nella notte. Tanto valeva andare fino in fondo.

Imbocci via Acharnin cercando di procedere parallelamente a via Patisscon presidiata dai carri armati per avvicinarsi il pio possibile alla sua meta senza farsi scorgere. Parcheggii in una piazzetta e proseguc a piedi per qualche minuto, nascondendosi ogni tanto al riparo di qualche portone o dietro l'angolo di una casa per lasciare passare una pattuglia di soldati in perlustrazione. Si chiedeva che cosa stesse mai accadendo. Giunse finalmente all'indirizzo segnato sulla sua lettera: Dionyscou 17. Era una vecchia casa con l'intonaco scrostato e con le persiane verdi ma al numero 17 non abitava nessuno: c'era una saracinesca abbassata e fermata in basso con un lucchetto. In alto l'insegna di una tipografia. Gli sembrava di sognare.

ACerca qualcuno?O Una voce fonda e roca alle sue spalle lo fece trasalire. Si giri di scatto ed ebbe di fronte un uomo sulla cinquantina con un cappotto grigio e un cappello di feltro calato sugli occhi. Cerci di scoprirne i lineamenti ma la figura si stagliava contro l'alone di luce di un lampione.

AIo... cerco un uomo chiamato Stavros KourOs al quale devo consegnare una lettera. Dovrebbe abitare qui, ma non vedo che questa saracinesca... una tipografia. Forse lei saprebbe indicarmi se...O L'uomo resti a guardarlo in silenzio con le mani in tasca e Ari si sentc il sangue andare in acqua.

AStavros KourOs non esiste, signore.O Tolse la mano destra dalla tasca e la porse in avanti. AMa se vuole, pui dare a me quella
lettera.O

Ari indietreggii battendo le spalle contro la saracinesca, scuotendo incredulo la testa, poi si mise a correre pio forte che poteva, senza osare mai di voltarsi. Raggiunse l'auto e vi balzi sopra girando la chiavetta di avviamento ma il motore non partiva. Si giri indietro per guardare la strada da dove era venuto e la trovi vuota. Diede nuovamente contatto ma il motore si ingolfava. Si sentiva odore di benzina: bisognava lasciarla evaporare un momento.
Aspetti un paio di minuti sempre girandosi di tanto in tanto. Quando il motore al terzo tentativo finalmente si avvii, getti uno sguardo allo specchio retrovisore mentre girava il volante per immettersi in strada: spuntava in quel momento in fondo alla via la sagoma dello sconosciuto che gli aveva rivolto la parola. Veniva avanti a piedi, con le mani in tasca, senza fretta.

Claudio abbraccii forte la ragazza poi la scosti da sA e la fissi negli occhi: AAllora sei proprio decisa, non posso fare nulla per dissuaderti, non ho nessun ascendente su di teO.

Heleni sorrise e il lampo dei suoi occhi sembri illuminare la notte: ASciocco, solo tu contiO.

AE la rivoluzione.O

AAbbiamo giO trattato l'argomento e le tue obiezioni non hanno retto all'impatto della mia analisi. Vai a casa e dormi tranquillamente. Se tutto va bene domani sera usciri e ti aspetteri
da Nikos per bere un ouzo con te.O

Claudio si rabbuii: AE se succede qualcosa?O.

ATi troveri io, ugualmente. Ormai non potrai pio sfuggirmi, per il resto dei tuoi giorni... lo sai bene, una ragazza greca di buona
famiglia si dO solo all'uomo della sua vita.O

AHo deciso. Vengo dentro con te.O

AClaudio, smettila. Domani devi consegnare il tuo lavoro. E poi questo non a il tuo posto... non sei mica iscritto a questa UniversitO e non sei nemmeno greco. Su, vai adesso. Ti assicuro che non succederO nulla e che stari attenta, davvero, non fari prodezze. Ci saranno quelli del servizio di vigilanza ai cancelli. Io stari dentro con il comitato a preparare il documento da diffondere alla

stampa.O AGiurami che baderai a te stessa e che domani sera verrai da Nikos.O APromesso. Lo giuro.O Gli diede un ultimo bacio.

AE... senti, io stari in Istituto vicino al telefono. Chiamami ogni
tanto, se puoi.O

ASe non ci tagliano i fili...O

AGiO.O

AGhiO sou, krisamou.O

ACiao, amore mio.O

Heleni raggiunse di corsa il cancello dell'UniversitO. Due ragazzi e una ragazza erano di guardia vicino a un piccolo bivacco, le aprirono e la fecero entrare. Heleni si volti a salutarlo con la mano e il fuoco le illumini il viso ardente di eccitazione. Sembrava che andasse a una bella festa.

Claudio si tiri su il bavero della giacca per ripararsi dal vento freddo che spirava lieve e tagliente da nord percorrendo senza ostacoli via Patisscon, lunga e dritta. Il cielo era limpido e pieno di stelle ed era sabato mattina. Heleni aveva ragione: cosa poteva succedere in una notte cosc bella, alla vigilia del giorno di festa?

Non aveva pio voglia di dormire: avrebbe potuto arrivare fino a piazza Omonia dove c'era sempre un bar aperto, prendere il giornale fresco di stampa e bersi un buon caffa turco. Forse avrebbe trovato anche un giornale italiano: ALa StampaO aveva subito seguito la sommossa degli studenti con servizi dalla prima pagina, il ACorriereO invece non era ancora sceso in campo.

Estrasse un pacchetto di Rigas ancora nuovo e accese una sigaretta al riparo di un lampione. Quando alzi gli occhi l'aria quieta della notte si squarcii d'improvviso con un boato e una macchina mostruosa eruppe ruggendo da un vicolo laterale parandoglisi davanti e accecandolo con i fari. Giri su se stessa stracciando l'asfalto coi cingoli poi si diresse rombando verso l'UniversitO seguita da due autocarri. Dalla direzione opposta un altro carro avanzava velocemente; un minuto dopo si arrestavano davanti al Politecnico ruotando la torretta con il cannone verso il colonnato dell'atrio.

Claudio si appoggii al lampione battendo il pugno contro il ferro gelato, pio e pio volte fino a farsi male. Heleni era prigioniera.

Si mise a correre fino a farsi scoppiare il cuore, gettandosi nel labirinto di strade ai piedi del Licabetto; si arresti ansando e poi riprese ancora a correre senza meta finchA sbocci nel grande spazio deserto di piazza SintOgmatos. Davanti al palazzo del Parlamento i due evzones della guardia andavano avanti e indietro nel loro passo da parata vigilando la tomba del soldato ignoto. L'oro e il nero delle giubbe splendevano nella notte e i gonnellini bianchi ondeggiavano mossi dal vento. Cosc piccoli da lontano sembravano dei pupazzi, come quelli che affollavano gli scaffali delle botteghe per turisti nella Placa. Dietro di loro il grande guerriero di marmo dormiva, nudo, il sonno della morte e le parole di un grande del passato incise nella pietra sopra di lui sembravano una bestemmia in quella notte sciagurata.

Capitolo II

Atene, ospedale municipale
di Kifissca, 17 novembre, ore 3

ASono il medico di guardia, dica a me.O

AIl mio nome a Aristotelis Malidis, vorrei notizie del professor Harvatis, l'ho fatto ricoverare io stesso, un'ora fa.O Il medico prese il telefono e chiami il reparto per informarsi. AMi dispiace,O disse poco dopo Ail paziente a deceduto.O Ari abbassi la testa e si fece il triplice segno di croce dei fedeli ortodossi: APosso parlare con il medico che lo ha assistito?
Il professore era solo, io sono il suo aiutante... non aveva che me al mondoO. Il medico richiami il reparto. ASc. Pui salire, chieda del
dottor Psarros, secondo piano.O

Ari prese l'ascensore e mentre saliva si vedeva nello specchio che aveva di fronte. La luce cruda della lampada gli pioveva in faccia dal soffitto incidendo profondamente il suo volto segnato dalla

stanchezza e facendolo apparire incredibilmente pio vecchio. La porta si aprc su un lungo corridoio illuminato al neon. Due infermieri giocavano a carte nella guardiola di vetro piena di fumo davanti a un posacenere traboccante di mozziconi. Ari si fece annunciare al dottor Psarros e fu condotto nel suo ufficio. Sul tavolo del medico c'era una radio accesa che trasmetteva musica classica.

AMi chiamo Malidis. Ho fatto ricoverare qui il professor Harvatis un'ora fa. So... so che a... morto.O

AAbbiamo fatto tutto il possibile. Ma era troppo tardi, le sue condizioni erano disperate. PerchA non lo ha portato prima?O Ari esiti: ADi che cosa a morto?O.

AArresto cardiaco. Probabilmente di infarto.O

APerchA dice "probabilmente"? I sintomi non erano chiari, forse?O AC'era qualcosa di strano in quell'uomo che non siamo riusciti a capire. Lei forse potrebbe aiutarci. Mi dica come a successo.O

ALe diri quello che so. Posso vederlo intanto?O

ASc, certo. La salma a ancora nella sua camera. Numero 9.O

AGrazie.O

Il professor Harvatis giaceva su un lettino coperto da un lenzuolo. Ari gli scoprc il volto e non potA trattenere le lacrime. Aveva ancora in faccia i segni del suo calvario, nelle tempie scavate, negli occhi cerchiati di nero, nella mandibola contratta. Ari si inginocchii appoggiando la fronte al lettino: ANon ho trovato nessuno a quell'indirizzo, professore, solo la tua follia e forse anche la mia... O Dio, Dio, se non ti avessi dato ascolto, saresti ancora vivo...O. Si alzi, gli sfiori la fronte con la mano poi lo ricoprc con il lenzuolo. Lo sguardo gli cadde sulla parete di fronte: su una sedia stavano ripiegati i suoi indumenti e la giacca pendeva da un attaccapanni.

AC'a un'altra cosa che devo fare per te, professore...O Guardi verso la porta poi si avvicini alla giacca e frugi nelle tasche. Ne estrasse un piccolo mazzo di chiavi distinte da etichette di plastica. Uscc e torni verso l'ufficio del dottor Psarros ma, mentre si accingeva a entrare, sentc che l'uomo stava parlando al telefono: AE' un uomo sulla sessantina che dice di chiamarsi... Malidis, mi sembra... Sc, va bene, cercheri di trattenerlo con qualche scusa, ma voi fate presto. C'a qualcosa che non mi convince in questa faccenda... Sc, sono al secondo piano... vi aspetto, ma fate presto, per favore.O

Ari si tiri indietro, guardi verso la guardiola degli infermieri poi raggiunse in punta di piedi l'ascensore e scese nell'atrio. Saluti con un cenno frettoloso del capo l'infermiere di guardia e poco dopo era al volante della sua auto, diretto nuovamente verso il centro.

Il Museo Nazionale aveva l'ingresso principale in Leof ros Patisscon, presidiato dai carri armati ma l'ingresso di servizio da via Tos tsa doveva essere ancora agibile. Riuscc incredibilmente a parcheggiare senza difficoltO vicinissimo all'ingresso. Prese l'involto dal sedile posteriore, aprc con le chiavi del professor Harvatis la porta di servizio ed entri nel museo, raggiunse subito lo sportello di accesso al sistema di sicurezza e scollegi l'allarme.

Nei corridoi e nelle sale l'oscuritO era appena rotta dalle piccole luci di servizio degli interruttori. Dall'esterno giungeva fioca l'eco di voci concitate sul rumore di fondo dei motori, dei camion e dei carri armati che pattugliavano i dintorni dell'UniversitO. Scese nel sotterraneo, scelse la chiave con la scritta Acamera di sicurezzaO e aprc. Era un vano completamente isolato e privo anche dei finestrini di sfiato verso il marciapiede esterno.

Accese la luce e depose su un tavolo l'oggetto per cui forse un uomo era vissuto e morto. Sciolse i lembi della coperta in cui era avvolto e il vaso troneggii sfavillante nell'atmosfera immota del sotterraneo. Ari lo fissi a lungo, immobile per lo stupore: era la cosa pio bella e terribile su cui avesse mai posato lo sguardo, inquietante come la maschera corrucciata di Agamennone nella sala di Micene, splendida come le coppe d'oro di Vafii, leggera come le navi azzurre di Thera. Era perfetto nelle sue forme, come fosse appena uscito dalle mani dell'artefice, aveva soltanto, tra le pieghe dei rilievi, un poco di fango secco e di polvere.

APer questo dunque si pui vivere e morire?O Posi la mano sulla superficie sbalzata leggendo quella storia sconosciuta con la punta delle dita, senza capire, soggiogato dalla forza di quel lontano artefice. Poi raccolse i lembi della coperta attorno al vaso e lo nascose.

Era sfinito dalla fatica e dal dolore, era confuso e stordito, voleva solo l'oblio, il sonno anche per poco soltanto. Cerci un angolo libero nella camera ingombra di masserizie, di frammenti di antiche ceramiche, vi trascini un sacco pieno di segatura per la pulizia dei pavimenti e vi si lascii andare sopra senza pio forze. La luce tremi, si spense ed egli chiuse gli occhi ma il grande vaso continuava a luccicare dietro le sue palpebre con accesi bagliori.

La ragazza si alzi, seminuda, cercando il bagno, aprc l'armadietto dei medicinali e getti in un bicchiere una pastiglia di Alka-Seltzer.

Mentre osservava le bollicine gorgogliare nel bicchiere il telefono comincii a squillare. Entri nel corridoio e prese con una mano il ricevitore tenendo nell'altra il bicchiere: AHalli?O.

AChi sei, maledizione, chi cazzo sei? Michel, Norman! Chiamali
subito, chiamali! Chiamali ti ho detto!O

La ragazza fece per riappendere, seccata, ma Michel si era svegliato e stava di fronte a lei: AMa chi a?O.

La ragazza alzi le spalle e gli porse il ricevitore cominciando a bere il suo Alka-Seltzer.

AChi a?O

AMichel, per l'amor di Dio, venite subito...O

AClaudio, sei tu? Ma che ora a? Dove sei?O

AMichel, l'esercito, i carri armati, attaccano il Politecnico!
Venite subito, Heleni a lO dentro, presto, presto, non c'a un minuto
da perdere.O

AVa bene. Veniamo. Dove sei?O

AAlla cabina telefonica di piazza SyntOgmatos.O

AVa bene, non ti muovere di lc. Arriviamo.O

ANo, aspetta. Patisscon a bloccata, non potete passare. Dovete scendere da Hippokr_tous e tentare di raggiungere Tos tsa. Vi aspetto lc dove c'a il parcheggio del personale. Ma fate presto, per caritO, fate presto!O

AArriviamo, Claudio, arriviamo subito.O

Aggancii il ricevitore, si lancii nel corridoio, aprc la porta dell'altra camera da letto e accese la luce: Norman Shields e la ragazza che dormiva con lui si alzarono a sedere intontiti, stropicciandosi gli occhi. Michel agguanti i vestiti di Norman da una sedia e glieli butti in faccia.

AL'esercito sta attaccando il Politecnico. Claudio ci aspetta. DOi, abbiamo solo pochi minuti. Io scendo e metto in moto.O La ragazza lo seguiva in mutande senza capire cosa stesse succedendo, con il suo bicchiere di Alka-Seltzer in mano: AWould you please tell me...O. Ma Michel non l'ascoltava nemmeno. Indossi i jeans, un maglione, infili i piedi nudi nelle scarpe da ginnastica, si mise in tasca le calze, agguanti un giaccone e si butti, gio per le scale cercandosi nelle numerose tasche le chiavi della macchina. La piccola Citroan andi in moto senza far storie e mentre Michel faceva manovra per uscire dal cancello Norman aprc la portiera destra e salti a bordo finendo di vestirsi:

AMa a cosc brutta? Cosa ti ha detto esattamente?O AL'esercito sta attaccando il Politecnico. Hanno fatto uscire i
carri armati.O

AMa hanno attaccato o hanno solo preso posizione davanti all'UniversitO? Forse vogliono soltanto intimidirli...O ANon lo so. Claudio era fuori di sA. Dobbiamo far presto.O Prese una curva a tutta velocitO facendo inclinare paurosamente la macchina e quasi rovesciando il compagno che stava allacciandosi le scarpe. Norman sbotti: AQueste macchine francesi di merda, fanno venire il mal di mare!O. Michel continui a pigiare sull'acceleratore: AHanno le sospensioni morbide... dalle nostre parti c'a un sacco di pava. Guarda che nel cassetto ci sono delle Gauloises. Accendimene una per favore, ho lo stomaco bloccatoO.

L'ufficiale avanzi in mezzo alla strada e comincii a parlare in un megafono a pile. La voce usciva impastata e nasale: AAvete quindici minuti per sgombrare i locali dell'UniversitO. Ripeto, uscite immediatamente e abbandonate l'UniversitO. Se non obbedirete all'ordine dovremo venire a prendervi con la forza!O.

Gli studenti si erano assiepati nel cortile dietro ai cancelli e guardavano frastornati e incerti i carri armati e le truppe in assetto da combattimento. Ci fu un momento di silenzio in cui si udiva solo il rumore minaccioso e sommesso dei motori degli M47.

Qualcuno ravvivi il fuoco e un nugolo di faville salc verso il cielo. Un giovane dai capelli ricciuti e con le guance appena ombreggiate di peluria avanzi risoluto verso il cancello e gridi verso l'ufficiale: AMolin lava!O. Era una frase di greco antico, quella che Leonida aveva gridato in faccia ai persiani alle Termopili venticinque secoli prima: due parole secche e dure come fucilate: AVieni a prenderci!O.

Un altro gli si accosti e gli fece eco: AMolin lava!O e poi un altro e un altro. Si arrampicarono sulle sbarre della cancellata e agitavano ritmicamente i pugni e il loro grido era divenuto un coro, un'unica voce vibrante di entusiasmo, di sdegno, di determinazione. E l'ufficiale tremi a quella voce e quelle parole che aveva udito fin da bambino sui banchi di scuola, il grido dell'Ellade contro il barbaro invasore, gli penetravano nel petto come colpi di pugnale.

Guardava l'orologio e i suoi uomini imbracciavano le armi pronti a balzare all'attacco a un suo ordine.

Gridi ancora nel megafono: AE' l'ultimo avvertimento, scioglietevi e sgombrate immediatamente i locali dell'UniversitOO. Ma il grido degli studenti era pio forte e potente e niente sembrava poterli domare. D'improvviso da una chiesa vicina risuoni il tocco di una campana, grave, frequente, angoscioso, campana a martello. Un'altra le rispose da un altro campanile e quel suono sembrava infondere nuova energia nei giovani e nuova forza alle loro grida.

I quindici minuti erano trascorsi e quelle parole continuavano a piovergli addosso, come fuoco dal cielo, confuse con il tuono di bronzo delle campane.

Guardi ancora l'orologio e poi i suoi uomini, indeciso. Un altro ufficiale pio alto in grado avanzi in prima fila e si piazzi al suo fianco: AChe cosa aspetta, su, dia l'ordineO.

AMa colonnello, sono tutti sui cancelli...O

ASono stati avvertiti. Il tempo a scaduto. Avanti!O Il carro avanzi verso la cancellata, ma gli studenti non si mossero. Il capocarro che stava in torretta si giri verso il colonnello e questi fece cenno con la mano: AAvanti ho detto!

Avanti!O. La macchina si rimise in moto e si scaglii contro i cancelli che cedettero sotto l'urto. Gli studenti crollarono al suolo a grappoli e restarono schiacciati sotto la cancellata e sotto i cingoli del carro. I soldati si slanciarono all'attacco mentre altri giovani uscivano dai locali interni cercando di opporre resistenza. I soldati aprirono il fuoco ad altezza d'uomo e il cortile risuoni di grida, di lamenti, di richiami confusi. Si cercavano gli amici, si tentava di soccorrere chi era ferito. Il giovane dai capelli ricciuti giaceva a terra in una pozza di sangue. Molti correvano urlando su per le gradinate inseguiti dai soldati, venivano abbattuti con il calcio del fucile, colpiti con le baionette. Alcuni cercarono riparo all'interno e chiusero il portone ma i soldati lo sfondarono e irruppero per i corridoi e per le aule sparando all'impazzata.

Dovunque volavano schegge di legno, di intonaco. Cadevano calcinacci dalle pareti e dai soffitti.

L'auto di Michel arrivi in quel momento al luogo convenuto ma Claudio non c'era pio. La via Tos tsa era ormai troppo esposta.

AChe facciamo?O chiese Norman.

AAspettiamo. Questo a il luogo dell'appuntamento. SarO andato dentro di sicuro. Se esce con Heleni avrO bisogno di noi e della macchina. Teniamo il motore acceso e stiamo pronti. Pui uscire solo

da questa parte.O

Claudio era giO dentro all'UniversitO e correva da un'aula all'altra cercando Heleni, gridava il suo nome nei corridoi, per le scale. La vide improvvisamente uscire su un pianerottolo assieme a un gruppo di compagni. Un drappello di soldati sbuci in quell'attimo da un corridoio e un sottufficiale gridi: AFermi! Siete in arresto!O. I giovani si gettarono verso una finestra cercando di calarsi di sotto.
Il graduato gridi ancora AFermi!O e lascii partire una raffica di mitra. Claudio vide la ragazza immobile per un attimo contro il muro, una chiazza rossa che si allargava sul suo petto, le gambe che si piegavano, gli occhi spenti.
Si precipiti su per le scale incurante degli spari, delle grida, della fitta polvere. Raggiunse la ragazza un istante prima che si abbattesse al suolo. La raccolse. Il graduato in fondo alla scala aveva estratto la pistola e gliela puntava contro. Si volse disperato a destra, a sinistra, vide la porta di un ascensore e ci si butti premendo il tasto con il gomito. La cabina era al piano e la porta si aprc. Si getti dentro e richiuse un momento prima che il calcio di un fucile la bloccasse. Premette il tasto del pianterreno, la cabina sussulti mentre la porta rimbombava sotto i colpi. Si appiattc sul pavimento con la ragazza mentre due, tre fori si aprivano nella lamiera e un odore acre di polvere da sparo riempiva l'abitacolo. La cabina si mosse e comincii a scendere. Appena si aprc la porta al pianterreno, Claudio uscc con la ragazza in braccio, priva di sensi, pallida, come morta. Era tutto sporco di sangue. Le scale rimbombavano sotto gli stivali dei suoi inseguitori. Si trovi davanti a un'aula aperta e si nascose con la ragazza sotto la cattedra. I soldati entrarono, diedero un'occhiata e poi si precipitarono nuovamente nel corridoio.
Uscc e corse verso l'ala posteriore dell'edificio, raggiunse una porticina di servizio e guadagni il cortile che dava su via Tos tsa.
Appiattito contro il muro aspetti che la via fosse sgombra.
Si udivano ancora spari, pianti, urla di protesta e di rabbia, rombo di motori, sgommare di veicoli su via Patisscon, ordini secchi.
La rivolta era ormai domata. Solo il rintocco delle campane continuava a fendere il buio della notte, ossessivo e disperato.
Depose a terra la ragazza e corse verso il cancelletto che dava sulla strada, lo aprc, poi torni a prenderla e corse via, pio veloce che potA. Michel e Norman se lo trovarono di fronte: irriconoscibile; aveva gli occhi rossi e la faccia nera e bruciata, i vestiti stracciati. Teneva fra le braccia il corpo inerte di Heleni e aveva la camicia e i jeans inzuppati di sangue. Quando vide gli amici crolli sulle ginocchia e riuscc a balbettare fra le lacrime: ASono io...
Aiutatemi per caritO, aiutatemi...O.

Ari si riscosse al rintocco delle campane e al rumore degli spari, ma era cosc stanco che non riusciva a sfuggire allo stato di dormiveglia. Gli sembrava un altro dei mille incubi che aveva vissuto nel breve sonno agitato. Un dolore al fianco lo sveglii del tutto e si alzi massaggiandosi la parte indolenzita. Il suono delle campane a martello arrivava attutito e quasi ovattato in quel sotterraneo, ma per questo ancora pio irreale e tremendo. Accese la luce e volse lo sguardo verso la parete che aveva di fronte: i lembi della coperta erano caduti e il vaso sfavillava ancora di fronte a lui, mentre giungeva il rumore degli spari e pianti e grida di dolore. Lo ricoprc nuovamente annodando saldamente i lembi della coperta, poi si diresse verso l'uscita di servizio. Veniva un rumore dalla porta, qualcuno picchiava, cercava di aprirla. AChi a?O disse. AChe volete?O
AAprite, per l'amor del cielo, siamo studenti, abbiamo un ferito.O Ari aprc e un gruppetto di giovani entri frettolosamente: erano tre ragazzi e uno di essi teneva tra le braccia una ragazza svenuta, ferita.
AAri, a lei?O disse Michel. APer fortuna. La credevo a Parga con Harvatis.O
AMichel? Oh, sc, sono tornato questa notte. Ma perchA siete venuti qui? Questa ragazza ha bisogno di essere portata in ospedale

immediatamente.O

Claudio si fece avanti stringendo al petto la ragazza che sembrava riprendere conoscenza; usciva dalla sua bocca un debole lamento: AE' ferita da arma da fuoco. Se entriamo in un ospedale saremo tutti arrestati. Deve aiutarci a trovare un medico... o una clinica di cui possiamo fidarciO.

Ari li fece entrare: ASeguitemi, prestoO. Attraversarono la sala delle sculture cicladiche, raggiunsero la scala di servizio e scesero nel sotterraneo. Aprc la porta della camera di sicurezza: AQui nessuno vi verrO a cercareO disse. AAspettatemi, torneri tra poco.

Cercate di tamponarle la ferita, intanto. Non deve perdere altro sangue.O Uscc richiudendo dietro di sA la porta di ferro.

ABisogna distenderlaO disse Claudio. Rassettarono alla meglio il giaciglio che giO aveva usato Ari e vi deposero Heleni. Claudio le tolse con precauzione il giubbetto e le sbottoni la camicia mettendole a nudo la spalla. Michel si fece avanti: ALa ferita a molto in alto, la pallottola non dovrebbe aver leso organi vitali.

Dobbiamo tamponarlaO. Claudio estrasse di tasca un fazzoletto: AE' pulito, usiamo questoO.

Norman si guardi intorno: AE' un laboratorio di restauro. Ci deve essere dell'alcoolO. Frugi negli armadietti, negli scaffali aprendo le bottiglie di solvente, annusando. AEcco, questo a alcool.O Claudio inzuppi il fazzoletto e pulc la ferita accuratamente. La ragazza sussulti lamentandosi per il dolore. Aprc gli occhi

guardandosi intorno smarrita:

AClaudio... Claudio... dove siamo?O

ASiamo al sicuro amore mio. Stai calma, devi stare ferma, immobile... Sei ferita. Ora ti porteremo via. Stai calma, cerca di riposare.O Heleni chiuse gli occhi.

Claudio si straccii la camicia e la fascii alla meglio. La ferita aveva smesso di sanguinare.

ABisogna tenerla calda. Ci vorrebbe una coperta.O Michel fece per togliersi l'eskimo.

ALc c'a una copertaO disse Norman indicando un grosso involto su un tavolo. Ne sciolse i lembi e arretri paralizzato dallo stupore: AMio Dio, mio Dio, guardate!O. Claudio e Michel si girarono verso di lui e videro il vaso d'oro sbalzato, la figura di un guerriero con un remo sulla spalla, l'ariete e il toro e il verro dalle lunghe zanne.

L'ultima campana della rivolta mandava il suo rintocco agonizzante dal cielo ateniese pieno di stelle e di disperazione.

Michel sembrava stordito da quella vista. Si era alzato e fissava immobile quel miracolo improvvisamente apparso dal nulla: AMa che cos'a? Dio, non posso crederci, Claudio, Claudio, ma che cos'a?O.

Claudio era chino sulla ragazza e le teneva una mano come per passarle il suo calore e la sua vita. Si giri appena e getti uno sguardo sul grande vaso. Per lunghi attimi sembri che tutto svanisse attorno a lui. Vide per un istante il volumetto caduto ai suoi piedi nella biblioteca della scuola archeologica: Ipotesi sul rito necromantico in Odissea XI. Volse di nuovo lo sguardo alla ragazza: ASarO un falso... forse ispirato da alcuni versi dell'Odissea, la

Nekya, il viaggio nel paese dei morti.O

AMa... ma a... d'oroO balbetti Michel.

AI grandi falsi sono sempre fatti di materiali preziosi... per essere pio credibili. Guarda, vuole imitare lo stile delle coppe di Ugarit... Non pui essere vero. Dammi quella coperta.O Norman sollevi tremando il vaso e Michel tolse di sotto la coperta porgendola a Claudio che la distese sulla ragazza.

AChe facciamo con questo?O disse Norman deponendo di nuovo il vaso sul tavolo.

ANascondiloO rispose Claudio. AEra nascosto quando lo abbiamo

trovato.O

AGiOO disse Norman. ANon a strano? Ha l'aria di essere stato trovato da poco... ci sono ancora tracce di polvere e di fango.O Michel si avvicini, passi le dita sul vaso prendendo un po' di sedimento tra il pollice e l'indice:

ANon a fango... a sangue.O

Norman trasalc: AChe dici, Michel?O.

AQuesto a sangue ti dico... antico di secoli, di millenni, forse...
ormai trasformato in humus. Mi a capitato ancora di vederne in una fossa sacrificale nel Plutonium di Hierapolis, in Turchia. Questo vaso a stato immerso nel sangue di molte vittime. Viene certamente da
un grande santuario.O

Claudio ebbe un brivido. ANascondeteloO disse senza distogliere lo sguardo dal volto di Heleni. Norman e Michel obbedirono. Riposero il vaso in un vecchio armadio ad angolo che stava in fondo alla camera.

Ari entri poco dopo. AAvevate ragioneO disse. ALa polizia sorveglia tutti gli ospedali e arresta tutti quelli che vengono ricoverati con
ferite e contusioni.O

Claudio si volti verso di lui. AHeleni deve essere curata subitoO disse. AHo tamponato la ferita ma ha la febbre, ha bisogno di sangue, di antibiotici e forse ha ancora la pallottola in corpo.O AFra cinque minuti ci sarO un tassc all'entrata posteriore, vi porterO nell'ambulatorio di un chirurgo. E' un amico, non farO domande ma ha bisogno di alcuni farmaci e di un'attrezzatura per la trasfusione. Tu, Michel, prenderai la tua macchina e andrai a comperare le cose che sono scritte in questo biglietto nella farmacia di turno in piazza Dimitriou e le porterai all'indirizzo che ti ho scritto in fondo. Qualcuno sa che gruppo sanguigno ha la ragazza?O AA positivo,O disse Claudio Ac'a scritto sulla medaglietta che
porta al collo.O

AE' come il mioO disse Norman. ALe dari io del sangue.O ABene. Non perdiamo altro tempo. Venite, portiamola fuori.O Lo sguardo gli cadde sulla coperta in cui Heleni era avvolta, si giri verso il tavolo su cui stava il vaso e poi verso i ragazzi.

ANon c'era altroO disse confuso Michel.

Ari esiti un attimo poi disse: AAvete fatto bene... Dove lo avete messo?O.

Michel accenni all'armadio.

ANon ne parlate con nessuno, per favore... per favore. E'... una scoperta del professor Harvatis, la sua ultima scoperta... E' morto per questo. Poi vi diri quello che so. Ora giuratemi che non ne parlerete a nessuno.O

I ragazzi assentirono.

AAndiamo adesso,O disse Ari Adobbiamo prenderci cura di questa
ragazza.O

Norman e Claudio incrociarono le mani a sedile e trasportarono Heleni semisdraiata fino al tassc che aspettava giO col motore acceso. Ari mormori l'indirizzo al tassista e la macchina partc veloce. Norman stava seduto davanti e Claudio, rannicchiato in un angolo sul sedile posteriore, teneva in grembo la testa di Heleni, le passava una mano sulla fronte bagnata di sudore: era gelata.

Michel intanto volava sulla piccola deux-chevaux per le strade che cominciavano ad animarsi del piccolo traffico delle ore antelucane.

Sembrava che il farmacista fosse stato giO avvertito: consegni le cose richieste senza fare domande. Michel pagi e ripartc immediatamente. Andi con cautela per non attirare troppo l'attenzione cercando di aggirare le zone pericolose. Quando si ritenne ormai fuori pericolo schiaccii l'acceleratore a tavoletta. Il luogo segnato nell'indirizzo era ormai poco lontano.

A un tratto mentre si apprestava a voltare a sinistra un'auto della polizia sbuci improvvisamente da una traversa con la sirena e il lampeggiatore innestati. Michel si sentc morire. L'auto lo sorpassi e una paletta di stop si sporse dal finestrino di destra. Michel accosti cercando di mantenere la calma.

Il poliziotto diede un'occhiata alla targa francese del veicolo e si avvicini con la mano alla visiera.

ATi diavatirio, parakali.O

Michel prese dalla tasca la patente e il passaporto e li esibc al graduato.

AAh, capisce il grecoO disse il poliziotto.

ASc,O rispose Michel Aparlo un po' la vostra lingua. Sono della

scuola archeologica francese ad Atene.O

AUno studente allora. Bene, bene. Ma lo sa che qui c'a il limite
dei cinquanta all'ora?O

AOh, mi dispiace ma devo andare a prendere il mio professore alla stazione e sono in ritardo. Non ho sentito la sveglia e...O L'altro poliziotto, quello che guidava, intanto era sceso e girava intorno alla deux-chevaux sbirciando nell'interno. A un tratto si accosti al collega e gli bisbiglii qualcosa all'orecchio. Michel sudava, ma cercava di esibire un'aria disinvolta.

AScenda, per favoreO disse il graduato divenuto improvvisamente serio.

AGuardi, sia gentile, sono veramente in ritardo.O Mise mano al portafoglio. ASe mi dice quanto debbo per la contravvenzione... Vede, se il professore arriva e io non ci sono passo un guaio e...O

APrego, scenda.O

Michel uscc dalla macchina e resti ritto in mezzo alla strada con il portafoglio in mano.

Il poliziotto accese una torcia elettrica e comincii a ispezionare l'interno. Punti il raggio di luce sul sedile posteriore rivelando una larga macchia di sangue. Il sangue di Heleni. Poi prese il sacchetto della farmacia e lo aprc: c'erano bende, un ago per trasfusione, xylocaina, catgut, antibiotici.

ACredo che il suo professore dovrO servirsi di un tasscO disse con un sogghigno. ALei dovrO spiegarci alcune cose, signor Charrier.O Michel non aveva mai conosciuto il dolore fisico in vita sua se non per qualche piccolo incidente. Lo condussero in un grande fabbricato grigio poco lontano e lo portarono in un sotterraneo richiudendolo in uno stanzino vuoto. Attese pochi minuti tendendo l'orecchio: gli sembrava di udire grida attutite, lamenti, rumori di passi, porte che sbattevano, andirivieni. All'uomo che venne a interrogarlo rispose che non avrebbe detto una parola senza un rappresentante del consolato francese.

E invece parli, quasi subito: ben pochi potevano resistere alla tortura della fOlanga. Ai primi colpi sulle piante nude dei piedi strinse i denti cercando tutto il coraggio di cui era capace e tutto l'affetto che aveva per i suoi amici ma il dolore gli penetrava crudelmente fino al cervello, disarticolava la sua volontO.

Gridi, urli e impreci poi pianse sconsolatamente. Le fitte che martoriavano ogni fibra del suo corpo e ogni centimetro della sua pelle gli consentivano tuttavia di pensare ed egli era conscio di aver giO ceduto, di aver giO tradito e questo era ancora pio doloroso della tortura.

Il suo carnefice colpiva con calma e precisione, come se non udisse nulla; sembrava svolgere un lavoro qualunque e continui ancora per un poco dopo che Michel ebbe gridato che avrebbe detto tutto... tutto.
Sembrava volerlo punire per non avergli risparmiato anche quella breve fatica.

Si passi un fazzoletto sulla fronte e sul petto villoso e sudato, poi disse qualcosa in un citofono che pendeva dalla parete e poco dopo entri un funzionario in borghese per accompagnare Michel in una stanza attigua. L'altro resti sulla soglia della porta e poco dopo due poliziotti portarono un secondo giovane ammanettato, il volto segnato di lividi, la bocca piena di sangue e gli occhi pieni di sgomento.

Michel fece per alzarsi, ma appena tocci il pavimento con i piedi crolli a terra gridando di dolore. I due poliziotti legarono l'altro giovane al lettino di tortura e gli tolsero le scarpe e le calze, poi sollevarono Michel di peso e lo condussero fuori.

La porta si richiuse alle sue spalle con uno scatto secco. Fu trascinato quasi di peso in un'altra camera seguendo un ufficiale che chiamavano Karamanlis. Prima di entrare si volti e udc, pur soffocato attraverso la porta, un mugolco prolungato, quasi ferino. Abbassi gli occhi e seguc barcollando e incespicando il suo padrone. Lo buttarono su una sedia di ferro.

AAllora,O disse l'ufficiale Achi ha trasportato con la sua macchina
e a chi portava quelle cose che aveva con sA?O

AUna mia amica a stata ferita al Politecnico questa notte.
Cercavamo di curarla.O

L'uomo scosse la testa: AAh, che imprudenza. Avreste dovuto portarla subito in un ospedale. O avevate per caso qualcosa da nascondere?O.

ANon avevamo niente da nascondere. Volevamo evitarle cii che avete
fatto a me e a quel povero ragazzo, lO dentro.O

ASono dei sovversivi, non meritano nessuna compassione. Sono la rovina del nostro paese. Lei, che a straniero, non avrebbe dovuto immischiarsi. Ma ora mi dica tutto quello che sa e noi fingeremo di non averla mai incontrata. Nessuno saprO che a stato qui questa notte. Non ci sarO un verbale. Come si chiamava quella ragazza?O

ASi chiama... Heleni Kaloudis.O

AKaloudis ha detto? Bene. E ora mi dica dove si trova. Su, le do la mia parola di ufficiale che non le sarO fatto nulla. La cureremo invece. Poi si vedrO. DovrO rispondere a qualche domanda, questo a naturale, ma creda, noi non facciamo del male alle donne. Sono un
uomo d'onore.O

Michel glielo disse e il volto dell'ufficiale si illumini di soddisfazione. AFinalmente, finalmente: la voce della radio... quella maledetta voce della radio... Bravo ragazzo, bravo, lei non sa che servigio ci ha reso. Lei stava per aiutare una pericolosa criminale, una minaccia per la sicurezza dello stato. Certo, lei a straniero,
non poteva rendersi conto...O

Michel sgrani gli occhi: AMa che cosa dice, che cosa dice, maledizione? Che cos'a questa storia della radio? Quale pericoloso criminale? Non credo una parola di quello che ha detto. Bastardo! Bastardo!O.

Karamanlis ridacchii. AButtatelo in cellaO disse ai suoi uomini.
APer ora non ci serve pio.O Uscc e sparc lungo le scale. Michel fu trascinato fuori nel corridoio. Dall'altra parte, sulla soglia della porta, l'uomo dal petto villoso fumava una sigaretta appoggiato allo stipite. Dall'interno non veniva alcun rumore, nemmeno un lamento.

AIo ho fatto quello che ho potutoO disse il medico. ALe ho praticato una fleboclisi con della soluzione fisiologica per alzarle la pressione, ho arrestato l'emorragia ma questa ragazza ha bisogno di una trasfusione e il vostro amico non si fa ancora vivo.
Certamente gli a successo qualcosa.O

Claudio si torceva le mani: ANon capisco, non riesco a capire...O.

Norman si alzi in piedi. AClaudio, la nostra situazione pui farsi insostenibile da un momento all'altro. Se fosse successo un contrattempo Michel avrebbe telefonato, ci avrebbe avvertiti in qualche modo. Gli a successo sicuramente qualcosa di grave. PerchA non chiami i genitori di Heleni?... ti stai assumendo una grave
responsabilitO.O

AStanno a Komotini, non potrebbero farci nulla. Si angustierebbero
e basta. Ma che accidenti pui essere successo?O

ANon riesco a immaginarmelo. Avrebbe dovuto essere qui da pio di un'ora anche calcolando possibili ingorghi, deviazioni, difficoltO di
transito...O

APui darsi che la zona in cui si trovava sia stata bloccata dai
militari e che lui non possa pio uscire.O

ASc, ma perchA non telefona, allora?O

AI militari possono aver scollegato parte della rete, che ne so?O Heleni, stesa su un lettino aprc gli occhi. AClaudio,O disse Anon possiamo pio restare, a pericoloso anche per il dottore qui che ci ha aiutato... All'ospedale non ci voglio andare, mi farebbero subito arrestare. Ascolta, mi sento un po' meglio. Trova un tassc e portami a casa mia. Poi andrai a cercare tu le medicine e le cose che doveva portare Michel. Il dottore potrebbe venire questa sera a terminare le sue cure. Ha detto che la pallottola a uscita dall'altra parte. Me la posso cavare. Michel si farO vivo prima o poi, vedrai, ma ora
dobbiamo andarcene, ti prego...O

AHeleni ha ragione, ClaudioO disse Norman.

ASc, forse a l'unica cosa da fare.O Si volse al medico: ALei che dice, dottore?O.

AForse... a giovane, non perde pio sangue. La fleboclisi conteneva dei nutrienti. Ma non pui fare nulla, deve stare distesa immobile, dormire, se possibile. Io fari ambulatorio fino alle sette, poi verri da voi. Dov'a la casa?O Glielo dissero.

AAlle otto sari da voi. Per i medici il coprifuoco non a in vigore.
Lei, Norman, deve trovarsi lc per la trasfusione.O

AE quando potremo muoverla?O chiese Claudio.

ANon prima di una settimana, assolutamente non prima.O ACerto. Certo. Intanto avvertiri subito i suoi genitori.O

AAndate adesso. Vi chiamo un tassc.O

Claudio la vestc e Norman scese in strada a vedere se tutto era tranquillo. Quando arrivi il tassc suoni un paio di volte il campanello della porta e Claudio scese assieme al dottore sorreggendo Heleni, pallida, barcollante.

ACome ti senti?O

Heleni si sforzava di apparire tranquilla: ASto meglio... davvero.
Vedrai, andrO tutto bene. Se riusciremo ad arrivare a casa mia a fattaO. Salirono in macchina e Norman richiuse lo sportello. Claudio abbassi il finestrino e gli fece cenno di accostarsi:
ANorman...O.

ASc, che c'a?O

ANon andiamo a casa di Heleni. La polizia potrebbe avere delle
segnalazioni. La porto in camera mia nella Placa.O

ASc, hai ragione, a molto meglio... volevo dirtelo io stesso.
Allora ci vediamo lO.O

Claudio gli prese la mano: AMi raccomando, non mancare e non dire parola con nessuno, per l'amor di Dio... a parte il dottore, ovviamente. Anzi, avvertilo subito del cambio di indirizzo per questa
sera.O

AStai tranquillo, non vi abbandono.O Sorrise: AMa ti avverto, Heleni non sarO pio la stessa con una mezza pinta di sangue gallese nelle vene... ti metterO sotto. E adesso vaiO.

Claudio diede l'indirizzo all'autista e l'auto partc immettendosi nel traffico.

APerchA gli hai dato il tuo indirizzo?O sussurri Heleni.

AA quest'ora la polizia starO torchiando decine di persone: hanno arrestato centinaia di studenti. Molti ti conoscevano... qualcuno pui
aver parlato.O

ANon ci sono traditori, fra noiO disse Heleni e il suo volto pallidissimo sembri accendersi per un attimo di rossore.

ACerto, ma a meglio non rischiare. Eravate in duemila lO dentro...
Nessuno mi conosce: chiameremo i tuoi genitori dalla cabina vicino a
casa mia. Stai calma adesso. Appoggiati a me.O

Heleni gli appoggii il capo sulla spalla e socchiuse gli occhi. Il tassista li osservava di tanto in tanto dallo specchietto retrovisore: stavano nello studio di un medico, lei cosc pallida, gli occhi cerchiati, lui cosc robusto e cosc spaventato. Quella puttanella doveva aver appena abortito... e lui era il responsabile... disgraziati... giovinastri senza pudore e senza morale... la frusta, ecco cosa ci vuole. Lasciagli la briglia sul collo e te ne combinano di tutti i colori... come quegli altri, all'UniversitO. Gli dOi un dito e si prendono tutto il braccio... la frusta ci vuole, altro che l'UniversitO...

Il tassc fece una lunga deviazione per raggiungere la Placa passando dietro all'Olimpieion e si fermi finalmente davanti a una casetta imbiancata di calce. Dal muro di cinta sporgevano i tralci spogli di una vite e un paio di gatti frugavano fra i sacchi della spazzatura che nessuno era passato ancora a raccogliere. Claudio si sollevi dal sedile e porse il denaro al tassista. Heleni che sembrava appisolata si riscosse.

ASiamo arrivatiO le bisbiglii Claudio all'orecchio. ATe la senti di camminare? Dobbiamo cercare di non dare nell'occhio.O Heleni fece cenno di sc con la testa. Claudio scese e le aprc la portiera precedendo il conducente; le prese la mano e la guidi a passi lenti verso la scala esterna che portava al suo piccolo monolocale. L'auto sparc subito nell'intrico dei vicoli della cittO vecchia e Claudio passi un braccio attorno alla vita della ragazza sorreggendola. La fece entrare e la distese sul letto ricoprendola con un panno.

AHo un po' di carne in frigorifero. Ti prepareri subito un brodo.
Devi bere molto e riposare, stare tranquilla. Qui sei al sicuro: nessuno mi conosce.O Chiuse la porta a doppia mandata.

Heleni lo seguiva con lo sguardo. ALo sai come li chiamano gli
abitanti della Placa?O

Claudio aprc lo sportello del frigorifero prendendo la carne. ANo.
Non lo so. Come li chiamano?O

AGOngari. Significa "catenacci".O

AE' un nome buffo.O

ARicorda la resistenza dei plachioti nel '25 quando i Turchi assediarono Atene. Sbarrarono le porte della cittO e sbarrarono le porte di ogni casa della Placa, decisi a difendersi casa per casa, se fosse stato necessario.O Lo accarezzi con una lunga occhiata malinconica. AOra anche tu sei un gOngaros... per colpa mia.O AProprio cosc: sei peggio dei Turchi, tu. E adesso stai zitta e dormi. Ti sveglio io quando il brodo a pronto.O

Mise la carne nel tegame, vi aggiunse l'acqua, gli odori. AAnche un bel po' di sale... a igroscopico, trattiene gli umori nel corpo e alza la pressione... finchA non arrivano Norman e il dottore a rifarti il pieno, amore mio... Ma perchA Michel non si fa vivo...
perchA, accidenti, non si fa vivo...O Accese il fornello e si lascii andare su una sedia. Guardi per un poco la fiammella azzurra che lambiva il tegame ma si sentc preso improvvisamente da una stanchezza mortale. Cerci di resistere per un poco poi lascii ciondolare la testa in avanti e si addormenti.

Capitolo III

Atene, Ambasciata britannica,
17 novembre, ore 14

Il commesso dell'Ambasciata appoggii il ricevitore e compili diligentemente il cartellino di riconoscimento: AIl signor Norman Shields per il signor James Henry Shields, incaricato d'affariO.

Norman glielo strappi quasi di mano spazientito: AGeorge, a possibile che per andare da mio padre sia sempre necessaria tutta questa burocrazia? Non vedi che ho fretta, accidenti? L'aria di Atene deve averti contagiatoO.

AE' il regolamento, signore, e oggi poi a una giornata pessima, per
non dire di peggio.O

AOh, Cristo, ma se mi conoscono anche le donne delle pulizie qua dentro... Sc, a orribile, George, e adesso posso andare?O Il commesso assentc e Norman s'infili rapidamente nell'ascensore salendo al secondo piano. Raggiunse l'ufficio di suo padre che stava dettando in quel momento una lettera alla sua segretaria.

APapO, ho bisogno di parlarti urgentemente per una cosa molto
importante.O

AUn attimo che finisco questa lettera e sono da te... "e dunque, stanti gli antichi legami di amicizia tra i nostri due paesi, non possiamo che augurarci che questa operazione possa concludersi felicemente e con reciproco vantaggio. Esprimendo i sensi della nostra pio profonda stima restiamo in attesa di una nota della vostra Ambasciata che ci consenta di procedere all'operazione. Sinceramente vostro eccetera eccetera". Allora che cosa c'a questa volta? Hai perso al gioco o hai inguaiato una ragazza o che altro?O Norman attese che la segretaria fosse uscita poi si sedette

appoggiando tutte e due le mani sul tavolo: APapO, a una cosa maledettamente seria. Ho bisogno del tuo aiutoO. James Shields lo guardi un po' meno distrattamente: AGeso, Norman, come sei conciato, sembra che ti abbiano preso a pugni sugli occhi...O.

ANon ho dormito tutta la notte, sono stato in giro con Michel e con Claudio Setti, un mio amico italiano... la sua ragazza era dentro l'UniversitO. Si chiama Heleni Kaloudis, forse ne hai sentito parlare. E' stata ferita, quei criminali l'hanno bucata da parte a parte. L'abbiamo portata da un dottore per farle una trasfusione ma non a stato possibile. Lei non voleva andarci all'ospedale: la polizia l'avrebbe sbattuta in galera, subito. Michel era andato per prendere delle medicine e non a pio tornato, secondo me lo hanno
beccato e...O

James Shields si rabbuii. ACalmatiO disse. ACalmati ho detto.
Ricomincia da capo e raccontami tutto per filo e per segno. Se vuoi che ti aiuti devi dirmi tutto con la massima esattezza.O Norman ritiri le mani dal tavolo e le strinse tra le ginocchia: AOh, Cristo. Io non so nemmeno se siamo pio in tempo... Allora io e Michel ce ne stavamo a Kifissca con due amiche e improvvisamente Claudio ci ha telefonato di raggiungerlo subito al Politecnico...O.

Racconti tutto fin nei minimi particolari guardando di tanto in tanto l'orologio a pendolo della parete e poi il suo, al polso, come se stesse combattendo contro lo scorrere del tempo. Suo padre lo ascoltava attentamente e prendeva qualche appunto sul suo taccuino.

ARitieni possibile che qualcuno vi abbia visto? Voglio dire, della
polizia?O

ANon lo so, non posso escluderlo, c'era una tale confusione attorno all'UniversitO. La mia paura a che abbiano preso Michel... non c'a altra spiegazione. E poi Heleni sta male e non pui essere curata adeguatamente. E non pui andare in ospedale. In questi giorni si a esposta troppo, ha parlato spesso alla radio. PapO, io ti chiedo di mandare una macchina dell'Ambasciata a prenderla e di farla portare nell'ospedale inglese. Ha bisogno di una trasfusione di sangue
immediatamente.O

ANon a una cosa cosc semplice, Norman. Se a come dici tu, la polizia greca la sta sicuramente cercando. La nostra sarebbe un'ingerenza indebita negli affari interni del paese che ci ospita
e...O

ACristo, papO!O gridi Norman. ATi sto chiedendo di salvare la vita a una ragazza di vent'anni che rischia di morire solo per aver voluto il suo paese pio libero e tu stai a parlarmi di cavilli diplomatici.O Si alzi bruscamente rovesciando la sedia sul pavimento. ANon ne parliamo pio, mi arrangio da solo.O Fece per uscire ma il padre si alzi mettendosi tra lui e la porta: ANon fare lo stupido. Raccogli quella sedia e siediti. Vedo cosa posso fare. Dammi qualche minutoO.

Formi un numero interno, scambii qualche parola con il collega di un altro ufficio. Prese il taccuino dal tavolo e uscc. Norman si alzi e si mise a camminare avanti e indietro per la piccola camera.

I rapporti con suo padre erano da tempo freddi se non addirittura ostili. Per questo non aveva voluto chiedergli aiuto. Non voleva dargli quella soddisfazione. Ma ora che aveva trovato la forza di rivolgersi a lui si pentiva di non averlo fatto subito. Tanto valeva: a quell'ora tutto sarebbe stato risolto. Lui avrebbe dovuto pensarci, accidenti. Sia Claudio che Michel conoscevano bene la situazione e non avevano osato chiedergli di rivolgersi a suo padre. Maledizione, maledizione, e adesso chissO dov'era Michel e chissO se c'era ancora tempo per salvare Heleni. Stupido. Stupido. Bisogna poterselo permettere di essere indipendenti. Se uno poi deve piegarsi come un bamboccio quando a nei guai fino al collo tanto vale adeguarsi subito.

Recriminare non aveva pio senso: l'unica cosa che gli importava ora era di fare presto, sentiva di avere i minuti contati. Suo padre
entri, sorridente:

ADove sono i tuoi amici? C'a una macchina di servizio giO pronta a
partire: fra un'ora saranno al sicuro.O

Gli tremi la voce: APapO, io non so come... Il mio amico italiano sta in un monolocale nella Placa, Aristomenis 32 al primo piano, c'a una piccola scala esterna. Ma potrei andare io con l'autista.O
AE' escluso. Mandiamo un nostro agente che ha giO compiuto missioni del genere ma deve essere solo. Ti rendi conto, credo.O
ASc, sc, certo. Ma fate presto, per favore.O
AAristomenis 32 hai detto?O
ASc.O
AScendo immediatamente a dare istruzioni.O Si avvii per il corridoio
APapO.O
ASc?O
AGrazie.O
Norman rientri nell'ufficio e si accosti alla finestra. Vide suo padre scendere in cortile, accostarsi a un'auto che attendeva col motore acceso e dire qualcosa all'uomo che sedeva al volante. L'auto partc immediatamente e si lancii veloce in direzione della Placa.
C'era traffico sulla strada, ci sarebbe voluto tempo... tempo...

AAristomenis 32. Sono scesi da un tassc e sono saliti al primo piano, la ragazza con un giovanotto. Sono dentro da una mezz'ora circa.O
L'ufficiale dell'astynomca prese in mano il microfono: ASono il capitano Karamanlis. Potete vedere se l'appartamento ha un telefono?O.
ANo. Non c'a nessuna linea collegata a questa casa. Sono isolati.O ASiete certi che non abbiano incontrato nessuno prima di arrivare lc?O
ACertissimi. Il tassc li ha portati direttamente qui senza mai fermarsi. Hanno solo parlato con quel loro amico che li accompagnava.O
AE quello dov'a ora?O
ASi a allontanato a piedi ma lo hanno seguito Roussos e Karagheorghis, auto 26.O
AVa bene. Non ti muovere di lc e non li perdere di vista un secondo. Ne sei responsabile.O
APui stare tranquillo.O L'agente stacci la radio e si accese una sigaretta. La finestra al primo piano era sempre chiusa e in tutta la casa non c'era segno di vita. Non capiva bene perchA doveva pedinare quei due ragazzi. Gli erano parsi assolutamente innocui. Il suo collega al volante si allungi sul sedile tirandosi il berretto sugli occhi. Passarono pochi minuti e la radio chiami di nuovo:
ACapitano Karamanlis, siete in ascolto?O.
ASc, capitano, dica pure.O
AProcedete all'arresto, immediatamente.O
AMa non a successo nulla.O
AHo parlato con l'auto 26. Il giovane che hanno seguito a entrato all'Ambasciata britannica e poco dopo a uscita una macchina con un agente in borghese. Si sta dirigendo verso di voi. Potrebbero interferire, a giO successo. Non voglio casini. Prendeteli subito e portateli qui.O
ARicevuto. Eseguiamo.O
Entrarono nel cortiletto e salirono le scale esterne fino al pianerottolo. Bussarono alla porta:
AAprite, polizia!O

Claudio si riscosse bruscamente e anche Heleni si sveglii dal suo torpore. La pentola borbottava sul fuoco e c'era un buon profumo di brodo nella stanzetta. I due giovani si guardarono con un'espressione di angoscioso stupore.

ACi hanno traditiO disse Claudio. APresto, dalla finestrella del bagno puoi uscire sulla terrazza ed entrare nell'appartamento accanto dall'abbaino. Non c'a nessuno.O Poi rivolto verso la porta: AUn momento! Vengo subito!O. Fece alzare la ragazza e sorreggendola la sospinse verso il bagno aiutandola a salire su una sedia per farla uscire dal finestrino. AE' inutileO diceva Heleni. AE' inutile.

Lascia che vada con loro.O

AAprite o buttiamo gio la porta!O gridavano i poliziotti dall'esterno.

AIo li trattengo. Fa' come ti ho detto. Poi esci dalla porta posteriore, attraversa la strada, c'a la chiesetta di Aghios Dimitrios proprio di fronte. Nasconditi lO e aspettami finchA non arrivo.O Chiuse la porta del bagno e andi ad aprire la porta che giO vacillava sotto le spallate dei due agenti.

ADov'a la ragazza?O gridarono puntandogli contro la pistola.

AE' andata via con i suoi genitori, un'ora fa.O

L'agente lo colpc violentemente con uno schiaffo: ADov'a?O. Claudio non rispose. L'altro fece per aprire la porta del bagno, ma il giovane gli si scaglii contro colpendolo con un pugno fortissimo alla nuca e facendolo stramazzare. L'altro si getti su di lui a sua volta per colpirlo col calcio della pistola ma Claudio riuscc a vederlo con la coda dell'occhio, si getti di lato e lo sgambetti. L'uomo si abbattA di peso sul pavimento ma si giri subito con un colpo di reni e lo fronteggii puntandogli contro la canna della pistola proprio

mentre Claudio si avventava su di lui:

ATi faccio schizzare il cervello sul muro se fai una mossa.O Claudio si arresti e indietreggii con le mani alzate. Il poliziotto lo colpc allo stomaco, due, tre volte, facendolo piegare in due poi dal basso col ginocchio spaccandogli le labbra. Claudio si affloscii sul pavimento buttando sangue dalla bocca e dal naso. L'altro agente si alzi e aprc con un calcio la porta del bagno, vide la sedia vicino al finestrino, vi si affaccii. Heleni era sulla terrazza e stava trascinandosi con difficoltO verso l'abbaino. Le punti la pistola contro: ATorna subito qua, piccola, che dobbiamo fare due chiacchiereO.

L'auto dell'Ambasciata britannica arrivi pochi minuti dopo.

L'agente parcheggii e fece per scendere ma resti immobile al sedile di guida, a testa bassa: dalla scala esterna scendevano due uomini.

Uno teneva sotto braccio una ragazza pallidissima e con gli occhi cerchiati che barcollava a ogni gradino, l'altro trascinava quasi di peso un ragazzo semisvenuto e con la faccia e gli abiti sporchi di sangue. Entrarono in una macchina che stava parcheggiata dall'altra parte della strada e partirono veloci. L'agente accese la radio: AHalli?O.

ASono Shields. Allora?O

ASorry, troppo tardi. Li hanno presi un minuto prima che arrivassi.

Che devo fare?O chiese l'agente.

Vi fu un silenzio dall'altra parte.

ASignore, se mi mandasse dietro un paio di ragazzi della squadra speciale, potremmo risolvere la faccenda prima che questi arrivino a

destinazione.O

ANo. Rientra subito. Non c'a altro che possiamo fare.O Shields si rivolse a Norman: AMi dispiace figliolo, li hanno arrestati un attimo prima che arrivasse il nostro agente. Sono spiacente... sono davvero spiacenteO.

Norman si coprc gli occhi. AO mio Dio,O disse A...mio Dio.O

L'auto entri nel cortile della centrale di polizia. L'agente alla guida scese e andi ad aprire lo sportello posteriore. Altri agenti si avvicinarono e presero in consegna Heleni. Claudio cerci di

trattenerla ma fu trascinato a forza verso un altro ingresso. In quel momento la porta si aprc e per un attimo potA vedere Michel seduto tra due poliziotti in una stanza attigua.

I loro sguardi si incontrarono per un istante ma Michel non parve riconoscerlo. Claudio aveva la faccia completamente tumefatta, gli occhi ridotti a due fessure, le labbra gonfie e spaccate, i capelli sporchi e appiccicati sulla fronte.

Michel non riusciva nemmeno a capacitarsi di come tutto avesse potuto succedere in un tempo cosc breve. Ventiquattr'ore prima era un ragazzo pieno di entusiasmo e di allegria, ora era un uomo prostrato, senza pio sentimenti nA volontO. Lo misero in un'automobile che partc veloce verso il Falero.

ADove mi portate?O chiese.

AAll'aeroporto. Hai un foglio di via. Rientri in Francia.O AMa ho casa ad Atene, le mie cose, i miei vestiti... Non posso
partire cosc.O

ASc, invece. Ti sarO spedito tutto a casa. Il tuo aereo parte fra un'ora e un quarto. Ti abbiamo comprato anche il biglietto.O All'aeroporto una hostess di terra si avvicini all'auto con una carrozzella e Michel vi fu fatto salire.

AHa subcto un intervento chirurgicoO disse il poliziotto. ANon potrO camminare per una settimana ancora. DovrO essere assistito anche allo
sbarco.O

ACertamenteO disse la ragazza. ASiamo giO stati avvertiti.O Si mise dietro la carrozzella e la spinse attraverso la barriera di controllo fino alla sala d'imbarco. Fu portato a braccia fino al suo sedile, vicino al finestrino.

L'aereo decolli e prima di iniziare la salita in quota fece un ampio giro sul golfo e sulla cittO. Lo steward comincii a illustrare i dispositivi di emergenza a bordo e a mostrare come si indossava il giubbotto salvagente in caso di ammaraggio forzato ma Michel guardava sotto di sA la spianata dell'Acropoli e gli parve, per la prima volta, uno spettacolo desolato, un campo di scheletri calcinati. Non avrebbe rivisto pio Atene, mai pio. L'agorO, l'edificio della scuola archeologica, gli sembrava di poterlo distinguere tra le basse case della Placa. E i ricordi? Avrebbe potuto sbarazzarsi anche di quelli?
Gli amici: Claudio, Norman. Li aveva incontrati due anni prima in panne su una mulattiera tra Metsovon e Ioannina. Facevano l'autostop e lui li aveva presi sulla sua deux-chevaux fino a Parga. Un'amicizia a prima vista, esclusiva, complice, pazza, per correre insieme il mondo, per essere i migliori in tutto, per progettare avventure, per studiare, litigare, discutere dei destini del mondo all'osteria, per bere retsina in taverna, per andare a donne... Heleni, bella da stordire, Heleni che aveva scelto Claudio e che anche lui aveva voluto e poi dimenticato perchA la donna di un amico diventa essa stessa un amico... Heleni, bella e cara, coraggiosa e superba, l'aveva consegnata, per imperdonabile debolezza, per viltO. Era questo un pensiero che lo torturava, lo mordeva dentro, a sangue.
Avrebbe mai potuto dimenticare?

L'aereo continuava a salire ed egli si sentiva schiacciare contro il sedile con un'oppressione doppia. In basso si stendeva ora un campo lattiginoso e confuso, un trascorrere di bianchi fantasmi, di forme sfrangiate, evanescenti, ma continui a fissare il nulla oltre il finestrino perchA aveva gli occhi velati di pianto.

Cosa sarebbe stata la sua vita da quel momento? Come avrebbe ancora trovato la forza di fare qualunque cosa? Oh Atene... Atene... non l'avrebbe rivista pio... mai pio.

La stewardess per la seconda volta gli chiese: ADesidera qualcosa da bere, signore?O.

Michel non si volse ma rispose con voce ferma e garbata: ANo, grazie. Non desidero nullaO.

Claudio fu lasciato per ore nel pio totale isolamento in una cella senza finestre, gelida, senza un letto, con una porta di ferro e una sola sedia, anch'essa di ferro. Gli avevano tolto la cintura dei

pantaloni e le stringhe delle scarpe e anche il portafoglio e l'orologio. Cosc non poteva in alcun modo calcolare il trascorrere del tempo.

La lampadina accesa diffondeva una luce piatta e dura, le pareti non lasciavano passare alcun rumore e quello dei suoi passi, quando si alzava di tanto in tanto per camminare un poco in quel piccolo spazio, risuonava come in una scatola di lamiera.

Mai tanta angoscia aveva occupato il suo animo, mai tanta disperazione lo aveva torturato e anche il dolore acuto agli occhi, alle labbra, alle costole gli dava un senso di oppressione insostenibile perchA non una parte del suo essere era libera dal male. Quando un rumore di passi si arresti davanti alla cella e la porta si aprc, era pronto a uccidere, avrebbe voluto colpire l'uomo che gli apparve nel vano della porta con tutta la sua forza per maciullarlo e strinse la spalliera della sedia dietro cui si era posto come a farsene scudo.

L'uomo era di statura regolare, ben rasato, impeccabile nell'uniforme dell'astynomca. Aveva i capelli appena striati di bianco e i baffi sottili perfettamente curati. Aveva un aspetto calmo e quasi rassicurante. Gli si avvicini e l'odore del suo dopobarba era fresco, quasi gradevole.

ASi siedaO disse in italiano. ASono il capitano Karamanlis e sono
qui per aiutarla.O

ASono un cittadino italiano: ho diritto all'assistenza del mio console. Lei dovrO rilasciarmi e io la manderi sotto processo.O L'ufficiale sorrise: AAmico mio, io ho la possibilitO di toglierla di mezzo, di far sparire il suo cadavere in modo che non venga mai ritrovato e poi di collaborare con il massimo zelo con il suo Consolato per ritrovare notizie false su di lei atte comunque a chiudere il casoO.

Estrasse un pacchetto di sigarette e ne offrc una a Claudio che la prese, aspirando una lunga boccata. AE ora che le ho reso chiara la sua situazione voglio che sappia che cii che ho detto a l'ultima cosa che io desidero fare. Ho studiato in Italia, un paese che ammiro
molto e a cui sono affezionato...O

AE adesso,O pensi Claudio Ami dirai anche il proverbio: Italiani e
Greci, una faccia una razza.O

AE poi,O continui l'ufficiale Acome dice il proverbio: Italiano e Greco: una faccia una razza... Non a cosc?O Claudio resti in silenzio. AOra, stia bene a sentirmi: c'a un solo modo per lei di salvarsi e di salvare la sua ragazza... Lei le vuole bene, no?O ALa faccia portare in un ospedale, subito. E' ferita, a in grave
pericolo...O

ALo sappiamo. E pio si aspetta, pio il pericolo aumenta. Ma tutto dipende da lei. Noi vogliamo sapere tutto di Heleni Kaloudis: chi frequentava oltre a lei, chi erano i suoi complici, i suoi mandanti.
Quali erano i loro progetti, che cosa complottavano. Quali contatti avevano con gli esponenti del partito comunista, e con agenti
stranieri... Bulgari forse? Russi...O

Claudio si sentc perduto: quell'uomo voleva assolutamente sentirsi confermare tutte le cose che era giO praticamente sicuro di sapere.
Nulla lo avrebbe smosso da quelle convinzioni.

ASenta, sari sincero perchA l'unica cosa che mi preme al mondo a salvare Heleni. Non c'a una briciola di vero in tutto cii che lei crede. Heleni fa solo parte del movimento degli studenti come migliaia dei suoi compagni e nient'altro. Ma se lei vuole io posso sottoscrivere tutte queste cose che ha detto prima: complotti, agenti stranieri, mandanti, purchA mi faccia vedere subito la ragazza su un letto di ospedale assistita e curata da medici capaci.O Karamanlis lo guardi con espressione di compatimento e di soddisfazione al tempo stesso: ASono contento che si sia deciso a collaborare anche se capisco bene il suo desiderio di scagionare comunque la ragazza. Debbo dirle peri che la sua... confessione...
verrO poi confrontata in ogni sua parte con quello che saremo riusciti a farci dire dalla ragazzaO.

Claudio arretri verso la parete stringendo con le mani la spalliera della sedia: ANon vorrete sottoporla a interrogatorio nelle sue condizioni! Non potete farlo, vi dico che non potete farlo!O.

ADobbiamo farlo, invece; ce lo impone il nostro dovere, signor Setti, e quando avremo confrontato le vostre due dichiarazioni e le avremo trovate coerenti, ebbene lei potrO essere rilasciato e la ragazza curata perchA possa riprendersi in attesa del processo...O AOh, no, capitano, niente da fare, lei non ha capito niente, sa?

Niente! Io collaboro solo se prima mi fate vedere la ragazza in cura e subito, altrimenti non dico una parola. Potete farmi a pezzi, tagliarmi le palle, strapparmi le unghie... cos'altro avete nel vostro inventario di torture? Ecco, io non diri una parola, neanche una parola, ha capito bene? Ha capito bene? La ragazza deve essere subito portata in ospedale, non interrogata, ha capito?O Urlava con gli occhi fuori dalle orbite e le vene del collo e delle tempie gonfie. Sembrava pazzo.

L'ufficiale arretri fin sulla porta che si aprc in quel momento dietro di lui. Un graduato gli si accosti per parlargli all'orecchio.

ANon ha detto una parolaO bisbiglii. Karamanlis ebbe una strana smorfia, una sorta di tic che contrastava in modo grottesco con la sua faccia stirata e rispettabile.

ACome sta?O chiese.

AE' debole, se forziamo la mano pui rimanerci.O

ANon me ne frega niente. Deve parlare. E anche questo qua... E' arrivato l'inglese?O

ASc, ma finora non abbiamo gran che da riferirgli...O Claudio si era accostato di un passo e cercava di intuire cosa stesse accadendo. Karamanlis provi piacere della sua espressione piena di angoscia. ALa sua amica non ha ancora parlato,O disse Ase a questo che le interessa sapere, ma ora parlerO, glielo garantisco. Ho fatto venire la persona adatta per far parlare la sua amica... E anche lei... Il sergente Vlassos.O Il graduato ridacchii. AIl sergente Vlassos ci sa fare veramente, specie con le donne... lo sa come lo chiamano i suoi colleghi? Lo chiamano i Chcros, "il Maiale"O.

Claudio caccii un urlo e brandc la sedia scagliandosi in avanti ma la porta si era giO chiusa dietro al capitano Karamanlis e il gran colpo si abbattA sulla lamiera con fragore.

Ari smonti dal servizio di custodia nel museo alle quattordici. Si era presentato al direttore al mattino per raccontargli della morte improvvisa del professor Harvatis per riconsegnare le chiavi e per mettersi a disposizione. Il direttore non gli aveva fatto altre domande anche perchA Harvatis era un ispettore di Soprintendenza e non dipendeva da lui. Ari era stato distaccato dal Ministero ogni anno per qualche mese sullo scavo di Efira ed era sempre rientrato in servizio al museo nell'autunno. Era tutto perfettamente normale. Ma Ari non gli disse nA del vaso d'oro che stava rinchiuso nei sotterranei nA della lettera che ancora teneva in tasca.

Entri in una taverna e ordini qualcosa da mangiare. E mentre aspettava cercava di fare un poco di ordine nella sua mente, cercava di stabilire il da farsi. A chi rivolgersi? A chi chiedere consiglio? Che fare di quella lettera? La tolse dalla tasca interna della giacca e la rigiri a lungo tra le mani. Il cameriere porti un quarto di retsina sfuso e Ari ne sorseggii un bicchiere senza distogliere lo sguardo dalla busta stropicciata che teneva ora appoggiata sul tavolo. Prese a un tratto il coltello per aprirla e vedere almeno che cosa ci fosse scritto ma si trattenne: aveva promesso al vecchio professore in punto di morte di consegnarla all'indirizzo che c'era scritto sopra.

Sarebbe tornato in via Dionyscou in quella tipografia: certamente avrebbe trovato qualcuno. Aveva fatto male a lasciarsi spaventare da quell'individuo: in fondo poteva essere chiunque, uno dei tanti sbandati che vanno in giro di notte per la cittO senza meta e senza scopo. Di giorno tutto cambia, ma quella notte, mio dio, chiunque ne sarebbe uscito a pezzi.

Il cameriere porti pollo e riso e un piatto di insalata con pezzi di formaggio e Ari comincii a mangiare con appetito: aveva mangiato poco e niente nelle ultime dodici ore. Pensi a quei ragazzi che si erano rifugiati da lui nel museo, a quella povera ragazza ferita.

Erano riusciti a salvarla?

Il cameriere torni a un certo momento con un altro quarto di vino.

AMa non ho ordinato altro vinoO disse Ari.

Il cameriere appoggii il boccale e indici un tavolo vicino alla porta: AGlielo offre quel signore seduto laggioO.

Ari si volti lentamente e si sentc ghiacciare il sangue: era lui, non c'era alcun dubbio, era l'uomo che gli aveva parlato davanti alla tipografia di via Dionyscou. Non aveva potuto vederlo in faccia ma aveva lo stesso cappotto scuro e lo stesso cappello a larga tesa calato sugli occhi.

Fumava e aveva davanti soltanto un bicchiere di vino.

Ari si mise in tasca la lettera, prese con una mano il boccale, il bicchiere con l'altra e con passo deciso si avvicini al tavolo dello
sconosciuto. Vi appoggii boccale e bicchiere:

ANon accetto nulla da uno che non conosco. Come ha fatto a
trovarmi? Che cosa vuole da me?O

L'uomo alzi il volto e allungi la mano.

ALa lettera. La lettera destinata a Stavros KourOs.O Aveva occhi chiari, di un azzurro tenue cerchiato di scuro, come il ghiaccio nelle mattine pio gelide d'inverno e capelli e barba nerissimi striati di bianco, la pelle scura segnata da rughe profonde. Poteva avere una cinquantina d'anni, pio o meno.

AMa lei non a Stavros KourOsO disse Ari con una incertezza nella voce.

ASi seggaO disse l'uomo come se gli desse un ordine a cui non era consentito disobbedire. Ari si sedette e l'uomo aspiri una lunga boccata di fumo.

AOra mi ascoltiO disse. ANon possiamo sprecare un attimo di tempo.
Stavros KourOs non esiste, a solo un nome. Quella lettera a stata
scritta da Periklis Harvatis, non a cosc?O

Ari sentc un nodo alla gola. APeriklis Harvatis a mortoO disse.

L'uomo resti in silenzio per qualche istante senza tradire emozioni.

AEra suo amico? Lo conosceva?O

L'uomo abbassi lo sguardo: AAvevamo un progetto in comune... un progetto importante. Per questo lei deve darmi assolutamente quella lettera. E' necessario che io la leggaO.

Ari la tolse di tasca e lo fissi intensamente negli occhi. AMa lei, chi a?O Il suo sguardo era difficile da sostenere.

ASono l'uomo a cui a destinata quella lettera. Se cosc non fosse, perchA mai lei mi avrebbe trovato a quell'indirizzo, in quel momento?
E come saprei chi l'ha scritta? Me la dia. E' l'unica cosa che le resta da fare.O Parlava come se dicesse cose ovvie, incontrovertibili. Ari gliela porse. L'uomo la prese, quasi gliela strappi di mano, l'aprc stracciando la busta con la punta dell'indice e la scorse rapidamente. Ari scrutava la sua fronte sotto l'ombra del cappello. Non un fremito. Era di pietra, priva di emozioni.

AHarvatis ha portato con sA un oggetto. Sa cosa intendo dire.
Dov'a?O

ASotto chiave, nei sotterranei del Museo Archeologico Nazionale.O

ALei lo ha... visto?O

ASc.O

AE nessun altro?O

Ari si sentc in imbarazzo come se improvvisamente egli dovesse rendere conto di tutto il suo operato a quell'uomo di cui non sapeva nemmeno il nome.

ALo hanno visto quattro ragazzi... degli studenti che...O L'uomo s'irrigidc, un lampo d'ira gli attraversi lo sguardo. AOh Santa Madre, lo sa cosa a successo stanotte, non a vero? Era in giro anche lei questa notte, accidenti. Erano studenti che fuggivano dal Politecnico. C'era una ragazza, ferita... Li conoscevo quasi tutti...
Sono studenti delle scuole archeologiche straniere. Cos'altro potevo fare? Il magazzino nel sotterraneo era l'unico posto sicuro. Poi a

successo che...O
ADove sono adesso?O
ANon lo so. Ho dato loro l'indirizzo di un medico che poteva curare la ragazza senza denunciarla alla polizia. Non ho pio saputo nulla,
nessuno si a pio fatto vivo.O
AAllora li hanno presi. Sicuramente li hanno presi.O Si alzi lasciando una moneta da venti dracme sul tavolo. AChi sono! Mi dica
chi sono.O
APerchA, che vuole fare?O
ASe non mi dice chi sono non hanno speranze.O
ANe conosco bene soprattutto uno, un ragazzo di nome Michel Charrier, della scuola archeologica francese. Gli altri due si chiamano Claudio Setti e Norman... La ragazza ferita si chiama Heleni Kaloudis. Non so altro.O
L'uomo annuc poi si diresse verso l'uscita.
AAspetti, mi dica almeno il suo nome, come posso trovarla...O Ari gli andi dietro, spinse la porta a vetri che giO si era richiusa alle spalle dello sconosciuto e uscc sul marciapiede. Passavano dei camion pieni di soldati e la cittO era straziata in ogni angolo dal grido delle sirene.
L'uomo era scomparso.

Capitolo IV

Atene, centrale di polizia,
18 novembre, ore 7,30

Il sergente Vlassos avanzava per il corridoio con piccoli passi rapidi buttando in fuori le punte dei piedi e muovendo ritmicamente sui fianchi le mani corte e grasse. Era robusto e atticciato e la camicia sembrava sempre sul punto di strapparsi sullo stomaco duro e prominente oltre la cintura dei pantaloni. Portava i capelli molto corti per combattere l'incipiente calvizie, ma aveva sempre la barba di due giorni, una barba nera e irta su una pelle bianca come il burro. E aveva piccoli occhi anch'essi chiari e acquosi, pacifici, da impiegato. Feroce e codardo al tempo stesso, fedele e ossequiente ai suoi superiori come un cane, era capace di qualunque atrocitO se l'impunitO e la copertura erano assicurate.
C'era questa puttanella che se l'era spassata con gli studenti del Politecnico per giorni e giorni di seguito e che ora non voleva collaborare; quella piccola troia che dalla radio aveva sputato ogni sorta di velenose calunnie e ingiurie contro la polizia. Ora si rifiutava di rispondere alle domande che le venivano rivolte.
AQuesto a un lavoro per teO gli aveva detto il comandante.
AVlassos, pensaci tu: la piccola a tutta tua, fanne quello che vuoi... hai capito, vecchio mio? Quello che vuoi...O E aveva sorriso il comandante, in quel modo furbo come a dire Anoi ci siamo giO intesi, non a vero?O. E Vlassos aveva risposto: AConti su di me, comandante, lei sa che ci so fareO.
AEcco bravo, e dopo la tua... cura sarO pio morbida e ragionevole, altrimenti ripeteremo il trattamento altre volte, finchA non cede. Tu non hai problemi a ripetere il trattamento se necessario...O E Vlassos aveva ridacchiato: AOh, no, no, certo che non ho problemi...O.

Heleni era riversa su un lettino di ferro, intorpidita dalla debolezza e sfinita dall'anemia, ma alzi la testa e cerci di sollevarsi sui gomiti quando vide la porta aprirsi e la figura corpulenta del sergente Vlassos avanzare verso di lei.
AOra ti faccio parlare io, puttana che non sei altro, altro se ti faccio parlare...O Heleni lo supplici tra le lacrime: APer caritO...O disse con un filo di voce Aper caritO non fatemi pio del male...O.
ASta' zitta!O gridi Vlassos. ALo so io quello che debbo fare.O Alzi la mano e la colpc sulla guancia con tutta la forza. Dietro la porta Karamanlis osservava tutto da un vetro monotrasparente:

alle sue spalle un uomo con la faccia tirata, evidentemente a disagio, si teneva nell'ombra del corridoio quasi non volesse vedere.

AOra sapremo tutto quello che ci interessaO gli disse Karamanlis senza voltarsi. AE se non parla lei parlerO lui, glielo assicuro,
mister.O

AQuesti sistemi sono infami e lei a una carogna Karamanlis. Spero
che crepi.O

ANon faccia l'ipocrita: i suoi amici sono interessati come noi a sapere chi c'a dietro questa faccenda, chi a che manovrava questi bambocci. Abbiamo avuto la fortuna di mettere le mani su un bel gruppetto che ci pui dare tutte le informazioni che ci servono. Mi
lasci lavorare e non mi rompa le scatole.O

Arrivi in quel momento Claudio trascinato da un agente. Karamanlis fece un gesto e quello lo butti contro la porta in modo che avesse la faccia al vetro. Claudio vide Vlassos colpire ancora con violenza il volto insanguinato di Heleni. Si giri urlando verso Karamanlis, ma l'uomo che lo teneva gli torse il braccio fin quasi a spezzarglielo.
Claudio cadde in ginocchio ma continuava a gridare e a coprire di insulti l'ufficiale: AVigliacco, barbaro, bastardo, tua madre si a fatta fottere da un turco! Maledetto vigliacco assassino!O.
Karamanlis sbianci, lo prese per le spalle e lo sollevi ancora all'altezza della finestratura spiaccicandogli la faccia contro il vetro. AEcco, guarda, adesso parlerai, mi dirai tutto quello che sai, non a vero? La smetterai di fare il furbo, non a vero?O Claudio resti paralizzato dall'orrore: Vlassos si era eccitato picchiando la ragazza che appariva ora completamente esanime, forse svenuta... Si slacciava i pantaloni esibendo l'oscenitO villosa dell'inguine, sollevava la gonna di Heleni, le strappava lo slip, poi le montava sopra fradicio di sudore ansando e grugnendo.

Claudio si sentc schiantare, frantumare come una lastra di ghiaccio colpita dal martello. ANon c'a nulla da dire!O urli. ANon c'a nulla da dire! Fermatelo, per pietO, fermatelo! Fermatelo!O Si divincoli furiosamente liberando il braccio con un guizzo fulmineo e sferri un pugno all'agente che cercava di fermarlo devastandogli il viso.
L'uomo cadde con un mugolco, comprimendosi con le mani il naso schiacciato e la mandibola spaccata. Claudio si avventi contro la porta come un ariete e si sarebbe sfracellato a sua volta contro il battente corazzato se altri due agenti non si fossero gettati su di lui colpendolo al viso e al corpo con selvaggia violenza, immobilizzandolo di nuovo a terra. Uno dei due gli teneva un ginocchio sul petto e le mani alla gola.

Karamanlis, bianco in volto come un cencio, ordini che lo alzassero e che lo costringessero ancora a vedere, ma l'uomo alle sue spalle intervenne: AFermate quell'animale, Karamanlis. Perdco fermatelo, non vedete che a morta? Cristo, a morta, maledetto bastardo. Fermatelo o come a vero Dio la pagherete caraO.

Il corpo di Heleni sussultava sotto le ultime spinte, disarticolato come quello di una bambola di pezza; gli occhi arrovesciati mostravano il bianco.

Karamanlis aprc la bocca e richiami il suo uomo, inutilmente; fu necessario l'intervento degli altri agenti per strapparlo di dosso al cadavere di Heleni.

L'uomo che stava nell'ombra non potA trattenersi e avanzi verso Karamanlis: AIdiota, ora dovrete ammazzare anche il ragazzo dopo quello che ha visto, bel risultato... idiota... pezzo d'idiota, ed a pure un cittadino di un paese alleato... maledetto imbecilleO.

Claudio stava per perdere i sensi, sul suo volto tumido solo l'occhio sinistro poteva ancora vedere; ammiccava con piccoli movimenti secchi da automa, ma ad ogni movimento le palpebre imprigionavano un volto e lo stampavano a fuoco nella memoria: il capitano Karamanlis, gli agenti Roussos e Karagheorghis, l'uomo dall'accento inglese illuminato ora per un istante dal tubo fluorescente del soffitto... e Vlassos. Non lo vide uscire ma mentre la sua mente si dissolveva nell'incoscienza avvertc acuto nelle narici l'odore nauseante dello stupro.

Karamanlis, fino a quel punto teso e apparentemente impassibile, sembri d'un tratto sfinito ed esausto, mostri un volto disfatto e rugoso, la fronte sudaticcia. APortatelo via,O disse Aappena fa

buio conducetelo fuori cittO e fatela finita. Non deve restare la minima traccia o ci andrete di mezzo tutti... Potete seppellire anche quella nello stesso posto.O E indici il corpo di Heleni che era stato ricomposto sul lettino.

Un'ora dopo Karamanlis passando vicino alla porta della cella dove Claudio era stato rinchiuso si arresti stupefatto: veniva dall'interno un suono strano, un canto si sarebbe detto, di cui non si potevano intendere le parole: una melodia soave e dolente che via via vibrava pio alta e sonora, un'inquietante e desolata rapsodia.
L'ufficiale avvertc un senso di fastidioso disagio a quel canto assurdo che gli suonava come una sfida intollerabile. BattA il pugno contro la porta gridando istericamente: ABasta! Piantala, maledizione! Piantala con questa lagna!O.

La voce tacque e il lungo corridoio ripiombi nel silenzio.

La grossa auto blu si fermi con una brusca frenata davanti al corpo di guardia della caserma di polizia: sul parafango sinistro la bandierina azzurra con tre stelle d'oro indicava che a bordo c'era un ufficiale di alto rango. L'autista scese e andi ad aprire la portiera scattando sull'attenti davanti al suo superiore. L'uomo fasciato nell'elegante uniforme della marina greca si stiri la giubba e si aggiusti i guanti sulle lunghe dita robuste. Il piantone lo fissi prima distrattamente poi, fulminato dallo sguardo dell'uomo, si irrigidc nel presentat'arm.

L'intensitO penetrante dello sguardo, il colore scuro della pelle e le profonde rughe che gli segnavano il volto indicavano che quei galloni erano stati guadagnati da una lunga vita nel mare, nel vento e nel fuoco.

Entri con passo deciso portando per un attimo la mano alla visiera del berretto, raggiunse il bureau e il sergente di turno scatti sugli attenti.

ASono l'ammiraglio BigdanosO disse l'ufficiale esibendo un tesserino che ripose rapidamente nella tasca interna della giubba.
ADevo parlare immediatamente con il comandante.O

AAttenda un momento, ammiraglio. Lo avverto subito.O Sollevi il ricevitore del telefono e formi un numero interno.

Karamanlis aveva davanti alla sua scrivania gli agenti Roussos e Karagheorghis incaricati di far scomparire Heleni Kaloudis e Claudio Setti, come se non fossero mai esistiti. Allo squillo del telefono interruppe le sue accurate istruzioni per rispondere con tono seccato: AChe c'a? Avevo detto di non disturbarmiO.

ACapitano, c'a qui l'ammiraglio Bigdanos, vuole parlarle immediatamente.O

AOra non posso. Gli dica di aspettare.O Karamanlis aveva parlato forte e l'ufficiale, ritto in piedi davanti al sergente, aveva udito.
Il suo sguardo ebbe un lampo d'ira: AGli dica di presentarsi entro un minuto se non vuole finire davanti a una corte marziale; le ricordo che a in vigore lo stato d'assedioO.

Il sergente abbassi lo sguardo. AE' meglio che venga subito, capitanoO disse con tono pio sommesso, e posi il ricevitore. AAbbia pazienza un momento, ammiraglio. Ora verrO.O

Karamanlis si alzi. AFra qualche minuto sarO buioO disse.
APrelevate il ragazzo e partite.O Prese il berretto dall'attaccapanni e raggiunse l'ingresso. Percorse a lunghi passi il corridoio che conduceva al bureau, aprc la porta a vetri e si trovi di fronte l'ufficiale. A gambe larghe, le mani incrociate dietro la schiena.

Lo sguardo gli cadde sul berretto appoggiato su di una sedia: aveva di fronte probabilmente un membro dello Stato maggiore, o della Giunta addirittura. Cerci in ogni caso di fare il muso duro.

APosso sapere, ammiraglio, a quale titolo interrompe il mio lavoro in un momento delicatissimo, e posso vedere il suo tesserino e le sue credenziali?O

L'ufficiale gli fece un cenno con la mano guantata poi gli volti le spalle portandosi in un canto della saletta distante dal sottufficiale di servizio. Karamanlis lo seguc interdetto.

ALei a un pazzoO sibili l'ammiraglio voltandosi poi di scatto. AChe cosa le a venuto in mente di tenere sequestrati dei cittadini stranieri e per giunta di due importanti paesi alleati? Ma ha visto cosa scrive la stampa estera di noi? Ci hanno coperto di infamia.
Importanti prestiti alla nostra Banca Nazionale sono giO stati sospesi. Ci manca pure che si vengano a creare incidenti diplomatici.
Il ragazzo francese, Charrier, e l'italiano, Claudio Setti, che cosa
accidenti ne ha fatto?O

Karamanlis si sentc piegare le ginocchia: era certamente un ufficiale dei servizi segreti per sapere tutto.

AAllora? Sto aspettando una risposta.O

Karamanlis tenti di bluffare: ALei deve essere in errore ammiraglio; qui non c'a nessuno stranieroO.

L'ufficiale lo geli con un'occhiata: ANon peggiori la sua situazione, capitano. Tutti possono sbagliare e io posso capire che per troppo zelo lei abbia preso certe iniziative ma se rifiuta di collaborare lei rischia molto di pio della sua carriera. Ho incarico dai miei superiori di sistemare immediatamente questa maledetta faccenda prima che ci sfugga di mano. E adesso, parli, perdcoO.

Karamanlis si arrese: ACharrier a stato interrogato finchA non ha rivelato i nomi dei suoi complici. Lo abbiamo spedito in Francia con un foglio di via. E' partito con il volo Air France alle 16, ieri seraO.

Bigdanos ebbe un moto di stizza e battA nervosamente il pugno contro la mano sinistra: AMaledizione, maledizione, scatenerO uno scandalo. Il governo francese ci sputerO addossoO.

AIl ragazzo non parlerO per nessuna ragione. E' il primo ad avere
interesse a seppellire tutta questa storia.O

AFari controllare la lista d'imbarco. E l'italiano?O

ASta... morendo.O

AUn suo interrogatorio, suppongo.O

Karamanlis annuc.

ALo immaginavo. Me lo consegni, ora. Se muore dobbiamo simulare un incidente e organizzare una versione per i parenti e per la stampa
italiana.O

AMe ne sto giO occupando, ammiraglio.O

AAccidenti a lei, obbedisca o la sbatto davanti a una corte marziale com'a vero Iddio. Non mi fido di lei. Questa faccenda devo
sistemarla personalmente.O

Karamanlis esiti un momento. AMi segua, pregoO disse e si avvii verso il corridoio. Giunsero a una porta laterale e uscirono in un cortiletto che dava sul retro della centrale. Una macchina con due agenti a bordo stava per imboccare il cancello di uscita.

AFermi!O gridi Karamanlis. L'auto si fermi. Si fece consegnare le chiavi dall'agente che era alla guida e aprc il bagagliaio. Apparve un groviglio di corpi insanguinati: quello di una ragazza e quello di un giovane.

AE questa a Heleni KaloudisO disse Bigdanos. Karamanlis trasalc.
Non avrebbe mai immaginato che i servizi dei militari lo tenessero controllato cosc strettamente.

AEra giO mezza morta quando a arrivata qui. Era stata ferita al Politecnico. Ho tentato di farle dire quello che sapeva. Era giO
quasi morta...O

In quel momento si udc un gemito, qualcosa si mosse dentro al bagagliaio.

AE' ancora vivo, Cristo. Lei mi renderO conto, capitano. Dovrei metterla agli arresti. Per ora si tenga a disposizione e attenda ordini dallo stato maggiore.O Si rivolse a uno degli agenti. AVai al

cortile anteriore e fai venire qui la mia auto, immediatamente.O L'agente guardi Karamanlis con un'espressione interrogativa.

AFai come ti dice.O

L'auto blu arrivi in un minuto e l'ammiraglio fece trasferire Claudio Setti semisvenuto sul sedile posteriore della vettura.

AFaccia seppellire quel corpoO disse accennando al cadavere di Heleni raggomitolato nel bagagliaio e fissando Karamanlis con uno sguardo pieno di disprezzo. ATutta questa storia a giO abbastanza orribile. Le Forze Armate non dovevano sporcarsi le mani... c'a la polizia per queste cose.O

Era ormai buio. L'auto con il corpo di Heleni partc veloce in direzione nord e l'auto blu dell'ammiraglio Bigdanos la seguc nel traffico girando, alla prima rotonda, nella direzione opposta.

Claudio sentc improvvisamente tutto il dolore della mente che riprendeva conoscenza e del corpo martoriato che si risvegliava, vide un turbinare confuso di luci colorate, udc il timbro di una voce fonda e roca. Quanto mancava all'ultima ora? Speri che giungesse presto, subito. Non poteva immaginare di vivere con il ricordo di cii che aveva visto.

AAdesso gira a destraO disse la voce Ae accosta sotto quegli alberi.O L'autista eseguc e poi spense il motore. AEcco, adesso lampeggia con i fari due volte e poi spegni.O

Claudio si rese conto di trovarsi a bordo di un'automobile, disteso sul sedile posteriore, di avere mani e piedi liberi. Sul sedile anteriore di destra era seduto un ufficiale con l'uniforme della marina. Si tiri su lentamente fino a raggiungere l'orlo del finestrino. Un uomo si stava avvicinando all'automobile camminando frettolosamente nell'ombra degli alberi del viale. Si fermi a pochi metri di distanza e la luce di un lampione gli illumini il volto: Ari. Era il custode del Museo Nazionale che li aveva fatti entrare nel sotterraneo e poi inviati dal medico. Era lui che li aveva traditi?

L'uomo che stava seduto davanti aprc lo sportello e gli si accosti.
Lo sguardo di Ari si riempc di stupore appena lo riconobbe: ALei?
Santa Madre!... Ma... questa uniforme...O.

ALasci perdere le domande, non c'a tempo, la polizia potrebbe esserci addosso a ogni momento. Il ragazzo italiano a salvo: a qui in macchina con me, ma a massacrato... fuori e dentro. Veda se riesce a fare qualcosa per lui. Il suo amico francese sembra sia stato rimpatriato, espulso, probabilmente con un foglio di via. La ragazza a morta, purtroppo. Sono arrivato troppo tardi.O Fece un cenno all'autista che aprc lo sportello posteriore e aiuti Claudio a scendere.

AHa portato la macchina, spero.O

Ari si riscosse dallo sbalordimento che lo aveva quasi paralizzato: ASc... sc, a qui dietro, ecco, qui, di fianco a quegli alberiO.

Claudio fu deposto nella vecchia Peugeot che aveva condotto ad Atene Periklis Harvatis solo due giorni prima e si accuccii come un cane. Non aveva nemmeno la forza di parlare.

AMa che cosa devo fare?O chiese Ari. ACome posso trovarla se avri bisogno di aiuto?O

ALo porti lontano dove nessuno possa riconoscerlo.O AE la missione che mi aveva affidato il professor Harvatis... Io non so che cosa debbo fare...O

Una folata di vento freddo passi tra gli alberi seminando il suolo di foglie morte. L'uomo trasse un lungo respiro e si volse indietro, verso la strada su cui avanzava lentamente un vecchio autobus sobbalzando a ogni buca e scricchiolando come se dovesse andare in pezzi a ogni momento.

AQuel... vasoO disse guardandolo nuovamente negli occhi.
AQuell'oggetto a ancora nel sotterraneo?O

ASc.O

AE lei non ha detto niente a nessuno?O

AA nessunoO disse Ari.
ALo porti via con lei, questa notte stessa e lo nasconda. Verri io da lei quando sarO il momento. Ora vada.O
AMa per favore... mi dica almeno...O
AVada, ho detto.O
AMa come mi troverO... io stesso non so dove andri.O ALa troveri, stia certo. Non a facile sfuggirmi.O Ari gli volse le spalle e raggiunse la sua automobile. Mise in moto e partc.
ADove mi porta?O chiese la voce di Claudio dietro di lui.
ADove nessuno potrO trovarti. E adesso sdraiati e dormi, se puoi, figliolo.O
AMi lasci morire... lei non pui sapere che cosa ho visto... che cosa ho patito.O
ATi farai una ragione e vivrai... per farti giustizia. Non a questa la tua ora, ragazzo, perchA sei stato strappato vivo dalla bocca dell'inferno.O Rallenti per curvare e immettersi sulla strada per il Pireo.
AAspettiO disse Claudio. ASi fermi un momento, per favore.O Ari accosti al marciapiede e Claudio si rizzi con fatica a sedere, abbassi il finestrino e si sporse a guardare indietro. L'automobile blu dell'ammiraglio Bigdanos era scomparsa. Sul bordo della strada ora c'era un uomo con un cappello calato sugli occhi avvolto in un cappotto scuro che alzava una mano verso il centro della carreggiata.
Il vecchio autobus si fermi gemendo e cigolando e lo fece salire.
Ripartc sputando dallo scarico una gran nuvola di fumo nero subito dispersa dal vento che soffiava ora pio forte e pio freddo. Claudio richiuse il finestrino e vide che anche Ari si era voltato indietro come lui.
AChi a l'uomo che mi ha portato qui? PerchA lo ha fatto?O ANon lo soO disse Ari girando la chiavetta dell'avviamento e rimettendosi in marcia. ATi giuro che non lo so, ma sono certo che lo rivedremo. E adesso sdraiati, dobbiamo fare un po' di strada.O Claudio si raggomitoli sul sedile comprimendo con le ginocchia il ventre morso dai crampi e soffocando tra le mani il suo pianto di disperazione e di rabbia, di sconsolato dolore, di solitudine infinita.
Passi un'ora o due, o forse soltanto pochi minuti, non avrebbe saputo dirlo: l'auto si fermi e Ari venne ad aprirgli la portiera per aiutarlo a scendere.
ASiamo arrivati, figliolo, vieni, appoggiati a me.O

Lo squillo del telefono interruppe i pensieri cupi del capitano Karamanlis che stava seduto nel suo ufficio davanti a un sandwich appena sbocconcellato e a un bicchiere di acqua minerale. Sollevi il ricevitore: AUfficio centrale di polizia, chi parla?O.

ASono il dottor Psarros dell'ospedale municipale di Kifissca, ho un caso sospetto da segnalare.O
ADica, sono il capitano Karamanlis.O
ASabato sera abbiamo ricevuto un uomo in fin di vita. Dai suoi documenti risultava essere il professor Periklis Harvatis, ispettore della Soprintendenza Centrale alle AntichitO. Nonostante i nostri sforzi non siamo riusciti a salvarlo: a deceduto un'ora dopo il ricovero. L'uomo che lo ha accompagnato in ospedale a tornato qualche tempo dopo, ha chiesto di vedere la salma ma il suo comportamento era strano e io avvertii il commissariato distrettuale, ma quando arrivi l'agente per il controllo l'uomo era sparito senza lasciare traccia.
Non siamo in grado di ricostruire la situazione per cui il paziente a giunto in condizioni ormai disperate.O
ASa come si chiamava quell'uomo?O
AAll'accettazione ha detto di chiamarsi Aristotelis Malidis ma

potrebbe essere un nome falso.O

AHa potuto accertare le cause del decesso?O

AArresto cardiaco. Abbiamo chiesto l'autorizzazione per l'autopsia, ma in questa situazione... il medico legale non a ancora disponibile.O Karamanlis prese un appunto su un bloc-notes. AMalidis ha detto.

Vedri cosa posso sapere di lui. La richiameri se avri bisogno di altre informazioni. Ma il commissariato di Kifissca?O ANon credo possano occuparsi del caso: il commissario a sotto inchiesta, credo, per le posizioni assunte in seguito all'operazione di sgombero del Politecnico. Per questo ho chiamato da voi.O AHa fatto bene, dottore. La ringrazio. Buona notte.O

ABuona notte a lei, capitano.O

Karamanlis chiami immediatamente il centralino: ACercami il soprintendente alle AntichitO. Sta a KleomAnis Ikon mouO.

AMa capitano, a quest'ora gli uffici sono chiusi da un pezzo.O ACercalo a casa, accidenti. Fatti dare il nome dal Ministero dell'Educazione. Ma devo spiegarvi anche come soffiarvi il naso?O AMa anche lO ci saranno solo gli uscieri e gli agenti di custodia.O ATira gio dal letto un qualche direttore generale, maledizione, e fatti dire se risulta che abbiano un ispettore di nome Harvatis... sc, Periklis Harvatis. E un tale Aristotelis Malidis... No, non so che mansione avesse. Ecco, bravo, richiamami appena sai qualche cosa.O Karamanlis afferri il suo sandwich e riprese a masticare di mala voglia buttando gio ogni tanto un sorso di acqua minerale. Aveva come il presentimento che quella strana vicenda potesse toglierlo in qualche modo d'impiccio. Maledetto ficcanaso quel Bigdanos e pericoloso anche. Voleva informarsi sul suo conto, in modo discreto, appena possibile. Qualche amico ce l'aveva pure al Ministero della Difesa. Il telefono squilli di nuovo: AAllora, hai saputo qualcosa?O.

ANon ancora, capitano. La chiamo per un'altra cosa. C'a qui un giovane, uno straniero che insiste per parlare con il comandante della centrale. Dice che a urgente e della massima importanza.O

ASai chi a?O

ADice di chiamarsi Norman Shields.O

AHai detto Shields? S-H-I-E-L-D-S?O

AProprio cosc.O

AFallo passare. Lo ricevo subito.O

AVenga, signor Shields, il signor Norton l'attende nel suo ufficio.O L'ufficiale si inoltri nei corridoi deserti dell'Ambasciata degli Stati Uniti fino a una porta con la scritta Aaddetto culturaleO. Bussi.

AAvanti!O disse una voce dall'interno.

AIl signor James Henry Shields per lei, mister Norton.O AVenga Shields, si accomodi, l'aspettavo con impazienza. Come sono
andate le cose?O

AMaledizione, colonnello, questi non erano i patti! Mi avete incastrato in una posizione orribile. Io non ci sto. C'a un limite a tutto, esistono dei principi da rispettare, maledizione. Non siamo dei criminali. Ma che cosa vi a saltato in mente di lavorare con
quella carogna di Karamanlis!O

Il colonnello Norton cambii improvvisamente l'espressione cordiale con cui aveva accolto l'ospite: AEhi, Shields, stia attento a come parla o la faccio sbattere fuori dai miei uomini senza tanti complimenti. Lei ha accettato l'incarico dal suo ufficio di collaborare con noi e a noi servivano certe informazioni. Se le ha, mi riferisca tutto e poi si tolga dalle palle. Ne ho fin qua delle sue bubbole e dei suoi distinguo. Se questo mestiere non le va si arruoli nei boy-scouts e non mi rompa pio l'anima, diocristo!O.

Shields si ricompose riacquistando il controllo dei suoi nervi: ABene, colonnello, allora vuole sapere come sono andate le cose vero?

Benissimo: intanto sappia che Karamanlis non ha cavato un ragno dal buco e ne sa esattamente come prima, in compenso ha combinato una tale mostruositO che se dovesse trapelare siamo tutti fottuti, io e lei compresi. E adesso spero che abbia lo stomaco per ascoltare quello che sto per dirle perchA io ho vomitato anche l'anima prima di venire fin qua a farle questo rapportoO.

Norton abbassi lo sguardo imbarazzato non riuscendo a immaginare che cosa avesse tanto sconvolto un uomo come James Henry Shields, ex ufficiale dei S.A.S. e agente distaccato dall'intelligence britannica in Grecia durante la guerra civile partigiana e poi in Vietnam e Cambogia durante gli anni pio duri della guerriglia.

ASono il capitano Karamanlis, prego, si sieda. Cosa posso fare per lei?O

Norman Shields aveva gli occhi cerchiati di scuro e gonfi come se non dormisse da giorni. La camicia che indossava aveva polsini e colletto sporchi e i pantaloni erano stropicciati e imborsati sotto le ginocchia. Stentava a rispondere, come se cercasse le parole giuste per cominciare.

ASignor capitano,O disse poi Ami ascolti bene, perchA in questo momento io le offro l'opportunitO di diventare favolosamente ricco nel giro di un'ora al massimo.O

Karamanlis lo sogguardi interdetto, in dubbio se la persona che aveva di fronte fosse nel pieno possesso delle sue facoltO mentali.
Norman gli lesse nel pensiero.

ASono in grado di provarle cii che sto per dirle. Lei potrO accertarsene mentre io resteri qui a sua disposizione.O AE cosa ho fatto per meritare una simile magnifica opportunitO?O Norman continui il suo discorso come lo aveva preparato ignorando la domanda di Karamanlis: ASabato notte qui ad Atene qualcuno ha nascosto in un luogo segreto un vaso miceneo d'oro massiccio di valore inestimabile. L'oggetto non a stato catalogato e nessuno, a quanto mi risulta, sa che esista. Proviene sicuramente da uno scavo recente ma non so dirle altroO.

Karamanlis si fece improvvisamente intento: AContinui. L'ascoltoO.

ALiberi i miei amici, Claudio Setti ed Heleni Kaloudis e anche Michel Charrier, se a qui, e io le diri dove si trova quell'oggetto.
Lei pui prenderlo senza sforzo e io posso farlo arrivare a Londra sul tavolo di Sotheby's. Ci pui fare un milione di dollari. Mi sembra uno scambio ragionevole.O

Karamanlis trasalc al sentire quella cifra ma assunse la sua migliore espressione di onesto funzionario e servitore dello stato benchA la barba lunga e i baffi ispidi indicassero in lui uno stato di confusione e di crisi: ACii che lei ha detto a molto grave ma fingeri di non avere udito. Quello che mi interessa invece a di recuperare e di consegnare alla Soprintendenza un tesoro archeologico che appartiene al passato di questo paese. Quanto ai suoi amici io non ho il potere di liberare nessuno che debba rendere conto alla giustizia, ma se ben ricordo sono stati fermati solo per semplici accertamentiO finse di consultare uno schedario Ae dunque potranno essere rilasciati molto prestoO.

AIo li voglio fuori adesso o non le diri niente.O

ABadi a come parla, posso farla arrestare.O

ACi deve solo provare. All'Ambasciata britannica sanno che sono quiO mentc Ae mio padre a l'incaricato d'affari.O

AIo posso solo garantirle di abbreviare le formalitO e di farli uscire, diciamo, domani stesso. Naturalmente se lei non volesse darmi l'informazione a cui ha accennato potrei vedermi costretto invece a prolungare i termini di carcerazione preventiva...O ASi sbaglia, se pensa che io le dia quell'informazione senza una garanzia precisa.O

AMi dispiace, ma lei si deve fidare. Mi dica dove si trova quell'oggetto e domattina lei vedrO i suoi amici. Glielo garantisco.O

ADomattina?O

AProprio cosc.O

AIl vaso a al Museo Archeologico Nazionale.O

AE' un buon nascondiglio, infatti. Vede, in questo caso non ci sono pio problemi. Il museo a inespugnabile con i suoi sistemi di allarme fino all'orario di apertura. Se lei non vedesse domattina i suoi amici potrebbe sempre avvertire il direttore e fargli trovare il
vaso, se non si fida di me.O

AAllora glielo diri domattina.O

AImpossibile, dovri allontanarmi per alcuni giorni. Deve dirmelo
adesso.O

ASta bene. Glielo diri, ma non cerchi di fottermi, troverei la maniera di fargliela pagare, stia certo.O Karamanlis non raccolse.

AIl vaso a nascosto nell'armadio d'angolo del magazzino, la seconda porta a sinistra del corridoio sotterraneo. E' dentro a un bidone di segatura. Si ricordi, Karamanlis, se verrO meno ai nostri accordi io la troveri e la fari pentire di avermi ingannato.O Si alzi e si diresse alla porta. ANon credo una parola sulle sue intenzioni di consegnare quel vaso alla SoprintendenzaO disse prima di uscire. AIo comunque terri fede alla mia promessa. Se farO uscire i miei amici la metteri in condizione di vendere il pezzo e di realizzare subito la somma che le ho detto, ma se vuole occuparsene lei io non ho niente in contrario. Resteri ancora in circolazione per qualche giorno e lei potrO trovarmi alla scuola archeologica britannica, poi me ne andri e non rimetteri mai pio piede in questo disgraziato paese.O Uscc in strada attraversando il corridoio e l'atrio quasi di corsa, fermi il primo tassc che vide passare e ci salti sopra.

ADove andiamo?O chiese il conducente. Norman gli diede il suo indirizzo a Kifissca e mentre l'auto ripartiva si volti a guardare l'edificio della centrale di polizia. Da qualche parte in quella tetra costruzione immaginava i suoi amici prigionieri e disperati. Se aveva giocato bene le sue carte, la loro sofferenza sarebbe presto terminata. Eppure la sua mente era assillata da un dubbio che di ora in ora si faceva quasi certezza: come era arrivata la polizia all'appartamento di Claudio Setti nella Placa dal momento che solo lui sapeva? E dov'era Michel? La sua scomparsa aveva un'unica spiegazione: la polizia doveva averlo arrestato e forse costretto a parlare. Povero Michel.

Dieci minuti dopo la sua partenza anche il capitano Karamanlis uscc dalla centrale di polizia e salti sulla sua macchina di servizio dirigendosi verso piazza Omonia. Il direttore generale delle AntichitO era stato rintracciato in un ristorante del centro e lo aspettava per il caffa.

Capitolo V

Atene,
Museo Archeologico Nazionale,
18 novembre, ore 23,45

Lo splendore enigmatico dei re micenei balenava nella luce della torcia elettrica, scintillavano sotto il lampo sfuggente i volti austeri nell'eterna fissitO dell'oro plasmato, e le sale silenziose del grande museo risuonavano del lento passo di Kostas Tsountas, il capocustode: compiva come ogni notte il suo giro di perlustrazione, un percorso appena rischiarato dalle deboli spie luminose delle pulsantiere; un percorso che invariabilmente lo portava dalla sala micenea in quella dei kouroi poi nella sala cicladica e da ultimo in quella delle ceramiche e degli affreschi di Santorini.

Il fascio luminoso accarezzava le superbe forme marmoree e in quell'atmosfera senza tempo il vecchio custode si sentiva a suo agio, come nel vestibolo di una dimensione ancora irreale ma ormai prossima e quasi familiare.

Aveva trascorso una intera esistenza tra quelle creature di pietra, d'oro e di bronzo e la solitudine della notte gliele faceva sentire vicine e quasi palpitanti. Era in quella oscuritO che egli le traeva,

una per una alla vita, col raggio della sua torcia. Di giorno, nella confusione e nello strascicare di piedi dei visitatori non erano che oggetti inerti e inanimati offerti alla frettolosa considerazione dei gruppi turistici organizzati, trotterellanti dietro le loro guide in una confusione di lingue.

Salc al primo piano e getti uno sguardo al gigantesco vaso del Dipylon, alla scena del compianto funebre che campeggiava sul ventre dell'enorme ceramica, a quelle figurine immobili nella loro geometrica disperazione. Kostas Tsountas aveva ormai l'etO in cui poteva chiedersi chi avrebbe pianto la sua scomparsa quando fosse venuto il momento. Guardi l'orologio prima di scendere alla sua cabina: mancavano venti minuti a mezzanotte: di lc a poco avrebbe dovuto smontare.

Sentc squillare il telefono: un rumore enorme e improvviso in quel silenzio che lo fece trasalire. Chi poteva essere a quell'ora? Si affretti verso l'ingresso dove stava l'apparecchio e arrivi a staccare il ricevitore prima che la suoneria cessasse di chiamare: APronto?O disse con il fiato grosso.

ASono Ari Malidis, con chi parlo?O

AAri? Che cosa vuoi a quest'ora? Sono Kostas.O

AKostas, scusami se ti disturbo: ho un problema.O ADimmi, ma sbrigati, fra un quarto d'ora smonto dal servizio.O ASenti, ho controllato l'inventario dello scavo e mi sono accorto che non ho consegnato un pezzo importante. Se domattina il direttore fa il controllo sono rovinato. Lo sai quanto a severo in questi casi.

Il fatto a che il povero professor Harvatis non ha potuto ordinare le cose come si deve. Il professore a mancato improvvisamente e io ho dovuto fare le consegne per lui. Per favore, Kostas, fammi entrare in

modo che possa sistemare il pezzo in magazzino.O

ASei matto, Ari. Lo sai che in orario di chiusura non pui entrare

nessuno.O

AKostas, per l'amor del cielo, si tratta di un gioiello, un pezzo piccolo e prezioso: mi sono accorto ora che a in casa mia da tre giorni, il direttore mi chiederO ragione, avri delle noie. Fammi il piacere, ti giuro che mi sbrigo in due minuti: il tempo di metterlo

assieme agli altri reperti dello scavo.O

Tsountas resti in silenzio per qualche istante. AVa bene,O disse Aper questa volta ti faccio entrare ma se ti capita un'altra volta te

la sbrighi da te. Non voglio guai.O

AGrazie, Kostas, sari lc tra un quarto d'ora.O

APrima. Se no dovrai convincere l'agente del secondo turno che a nuovo. Non ti aprirO nemmeno se ti metti a piangere.O AVengo immediatamente. Busseri tre volte alla porta posteriore.O

AD'accordo, ma muoviti.O

Riattacci il ricevitore e prese da un cassetto le chiavi per scollegare l'allarme dal settore orientale del museo. ACerta gente non ha proprio buon sensoO pensi. ACome si fa a chiedere certi favori? Uno rischia il posto, accidenti.O D'altra parte Ari era un buon diavolo, una persona onesta e sembrava cosc preoccupato...

Attese una decina di minuti poi riattraversi la sala cicladica e si diresse verso la zona degli uffici. Esoneri l'allarme e poco dopo udc i tre colpi alla porta esterna e una voce: ASono io, Ari, aprimi, per favoreO.

AEntra, e fa' in fretta. Fra cinque minuti torno a rimettere in funzione l'allarme. Vedi di essere giO fuori dalle scatole.O AIl tempo di scendere e risalireO disse Ari scivolando tra i battenti socchiusi della porta e imboccando le scale del sotterraneo in gran fretta.

Kostas torni sui suoi passi brontolando ma di nuovo il telefono si mise a squillare. AOh Signore,O disse il vecchio accelerando il passo Achi sarO questa volta? Trent'anni senza che sia mai accaduto nulla e ora, in dieci minuti... Oh, santo cielo, santo cielo. Ci mancherebbe

solo che...O

AIl Museo Archeologico NazionaleO disse sollevando il ricevitore e cercando di controllare l'emozione.

AE' il direttore generale delle AntichitO che parla, chi a

all'apparecchio?O

ASono il capocustode Kostas Tsountas. Dica, signor direttore.O ASto chiamando da un'auto della polizia. Saremo alla porta di ingresso tra cinque minuti, venga ad aprire, dobbiamo effettuare una perquisizione.O

Il vecchio si sentc morire ma cerci di prendere tempo: ANon sono autorizzato ad aprire a nessuno a quest'ora, se lei a veramente il signor direttore sa che noi subiamo anche questo tipo di controlli e che dobbiamo respingere qualunque richiesta. Non possiamo ubbidire a una voce al telefonoO.

ALei ha perfettamente ragione signor TsountasO disse la voce al telefono. AInfatti le passeri sotto la porta un ordine scritto su carta intestata del Ministero e la mia tessera di riconoscimento. E' con me il capitano Karamanlis della polizia di Atene. Mi congratulo
con lei per la sua diligenza.O

Tsountas ebbe appena la forza di rispondere: APrenderi visione dei documenti, signore, e solo allora decideri se sarO il caso di aprire la portaO, poi riattacci e si lascii cadere di peso sulla sedia.

Ari! Bisognava farlo uscire immediatamente prima che arrivasse l'ispezione. Forse qualcuno lo aveva visto entrare e aveva telefonato alla polizia, giO, non c'era altra spiegazione. Si alzi e corse verso le scale del sotterraneo. Gridi: AAri! Ari! Esci immediatamente, sta arrivando un'ispezione della poliziaO. Non ottenne risposta. Scese le scale a due gradini alla volta rischiando di rompersi una gamba e raggiunse l'ingresso del magazzino: AAri! Vieni via di lO, sta arrivando un'ispezione, saranno qui da un momento all'altro!O. Le sue parole rimbombarono tra le pareti di mattoni nudi del sotterraneo ma quando si spensero il grande edificio ripiombi nel silenzio.

Afferri la maniglia della porta: era chiusa. Ari era giO uscito, grazie al cielo. Cerci febbrilmente nel mazzo delle chiavi quella che apriva la porta del magazzino per assicurarsi che tutto fosse in ordine. Aprc, accese la luce e getti una rapida occhiata. Era tutto a posto. Richiuse e riguadagni il pianterreno. Aveva il cuore in gola: il sovrappeso, l'etO e l'emozione gli mozzavano il fiato. Sentc suonare il campanello dell'ingresso e poi un rombo di tuono che sembrava squassare tutto l'edificio. Qualcuno batteva sul portone principale con un qualche arnese facendo rintronare le sale e i corridoi dell'intero museo.

Giunto davanti al portone si aggiusti l'uniforme, si asciugi il sudore che gli grondava copioso dalla fronte, poi con la voce pio ferma che potA gridi: AChi a? Che cosa volete?O.

ASono il direttore generale, Tsountas, assieme al capitano Karamanlis della polizia. Le ho telefonato cinque minuti fa. Ora le passo un ordine scritto su carta intestata come le avevo annunciato, la mia tessera di riconoscimento e quella del capitano Karamanlis: controlli tutto e poi apra immediatamente: qualsiasi resistenza dopo di questo sarO considerata insubordinazione con tutte le conseguenze
del caso.O

Tsountas controlli i documenti assicurandosi che fossero in regola, poi aprc, rinfrancato dalla consapevolezza che Ari era giO uscito dopo aver consegnato il suo pezzo.

AEntri, eccellenza,O disse togliendosi il berretto Ae mi scusi, ma
spero si renda conto della responsabilitO...O

AHa una pianta del museo?O chiese subito Karamanlis. ADevo fare
un'ispezione.O

AMa che cosa a successo?O chiese Tsountas prendendo dal banco della vendita dei souvenirs un pieghevole di quelli che si davano ai turisti e consegnandolo all'ufficiale.

ASembra che dei sovversivi abbiano usato il sotterraneo come base durante l'occupazione del PolitecnicoO disse il direttore.
ASicuramente con la complicitO di un dipendente del museo, senza il quale non avrebbero potuto entrare. Il capitano vuole compiere un'ispezione prima che eventuali prove o tracce possano sparire...
lei capisce, vero?O

Tsountas non si sentc pio tanto sicuro e improvvisamente gli venne in mente la strana richiesta di Ari Malidis di entrare nel sotterraneo nel cuore della notte... che fosse lui il complice di cui parlavano? Ma no. Ari non si era mai occupato di politica in trent'anni che lo conosceva.

Nel sotterraneo Ari era disperato: aveva guardato dovunque dopo aver perquisito attentamente l'armadio d'angolo dove i ragazzi gli avevano detto di aver messo il vaso, interrompendosi solo pochi secondi quando aveva udito il passo di Kostas Tsountas e aveva sentito la chiave girare nella toppa. Si era appiattito dietro una scaffalatura in mezzo alle scope poi, appena Tsountas si era allontanato, aveva ripreso la ricerca guardando dappertutto ma senza risultato. Aveva il cuore in gola e si sentiva perduto.

Il professor Harvatis era morto per nulla... un tesoro costato una vita era scomparso, forse finito nelle mani di qualcuno che non ne avrebbe mai compreso il valore e il significato. E cosa avrebbe detto a quell'uomo quando fosse riapparso a chiedere il vaso? PerchA non c'era dubbio che sarebbe riapparso in un momento qualunque a chiedere cii che gli spettava...

La camera non era troppo grande e non c'erano molti luoghi in cui poter nascondere un oggetto del genere ma l'angoscia lo spingeva a frugare dovunque senza metodo e senza precisione e poi a ritornare sui suoi passi nella convinzione di non aver cercato abbastanza bene...

Quell'uomo sarebbe tornato, Santa Madre... sarebbe tornato con quello sguardo di ferro e quella voce capace di farsi obbedire da chiunque... come dirgli che lo aveva perduto... perduto per sempre?

Un passo risuoni nel corridoio e Ari si arresti riguadagnando il suo nascondiglio. Qualcuno inseriva la chiave nella toppa, apriva la porta, si dirigeva con passo deciso verso l'armadio d'angolo.

Il capitano Karamanlis cercava a colpo sicuro. Tolse dall'armadio il bidone della segatura, vi affondi le mani e sollevi il vaso istoriato verso il soffitto per contemplarlo sotto la luce della lampada. Il riverbero dell'oro sul suo volto gli conferiva un aspetto stralunato e un pallore innaturale ma il suo sguardo era eloquente: quella meraviglia gli aveva subito invaso la mente. Sembrava folgorato e l'espressione stupita e avida dei suoi occhi lasciava trapelare a momenti i segni di una strana commozione.

Ari si rese conto che non aveva pio scelta. Scivoli alle sue spalle stringendo nel pugno una torcia elettrica e quando Karamanlis appoggii il vaso sul tavolo che aveva di fianco gli vibri un gran colpo tra la nuca e le spalle. Crolli senza un grido.

Tsountas e l'agente che era venuto a dargli il cambio lo trovarono dieci minuti dopo disteso sul pavimento che si lamentava. Lo
aiutarono a rialzarsi:

ACapitano, capitano, che cos'ha? Si a sentito male?O Karamanlis si alzi appoggiandosi al muro per qualche secondo, si passi le mani sugli occhi poi si guardi lentamente intorno, fissi la superficie deserta del tavolo che aveva di fronte e disse con voce calma: AUn malore, si a trattato di un malore. Non dormo da due notti... forse l'aria viziata di questo sotterraneo... non ci sono finestre. Usciamo adesso, ho bisogno d'ariaO. Risalirono al piano terreno.

AIl capitano si a sentito poco beneO disse Tsountas.

ANon a nulla, un malore passeggero. Sono stanco...O AHa trovato cii che cercava?O chiese il direttore generale.

Karamanlis ebbe una strana smorfia mentre si passava una mano sul collo tra le spalle e la nuca. ASc,O disse Al'ho trovato... e qualcuno pagherO, presto o tardi pagherO, ne pui stare sicuro.O Uscirono e scesero insieme la gradinata d'ingresso. Giunti sulla strada Karamanlis fermi un tassc per fare riaccompagnare il funzionario.

AAristotelis Malidis... le dice niente questo nome?O Il direttore scosse la testa.

AE' un dipendente della sua amministrazione. Voglio sapere tutto di lui. Mandatemi il suo fascicolo personale per favore, oggi stesso se a
possibile. Lo aspetto.O

ASarO fatto capitano. Ha forse qualche indizio?O

ANiente di concreto... un semplice sospetto, ma a meglio controllare.O

ANaturalmente.O

ABuona notte, direttore, e grazie per la collaborazione.O ABuona notte, capitano. Mi consideri sempre a sua disposizione.O Karamanlis guardi il tassc che spariva nella notte e raggiunse la sua auto. Era ora anche per lui di andare a dormire benchA la giornata fosse stata di quelle cattive e avare di soddisfazioni. A mente fresca, l'indomani, avrebbe saputo come muoversi.

Anche Kostas Tsountas, smontato dal servizio, se ne andava a dormire. Salti sulla sua bicicletta e comincii a pedalare di buona lena. Non vedeva l'ora di gettarsi sul letto pur temendo che non avrebbe dormito. Il suo fanale gettava un piccolo fascio di luce sulla strada semibuia, ora pio intenso, ora pio debole a seconda della pendenza. Giunto davanti alla sua abitazione trasse di tasca la chiave del piccolo garage, sollevi la saracinesca e mise al coperto la bicicletta, ancora lucida come quando l'aveva comprata vent'anni prima. Richiuse con cura, cercando di non fare rumore e si inginocchii con fatica per far scattare il lucchetto benchA fosse consapevole che non c'era mai stato nulla da rubare lO dentro.

Una mano si appoggii sulla sua spalla mentre si rialzava: le gambe gli mancarono e cadde in ginocchio tremante di paura.

ASono io, Kostas, sono Ari.O

Il vecchio si alzi a fatica appoggiando le spalle alla saracinesca.

ATu? Che cosa vuoi ancora? Non credi di esserti giO fatto gioco di me a sufficienza? Io sono certo che non hai riportato nulla in quel magazzino. Sei venuto piuttosto per cancellare qualcosa. Non a cosc?

E non ti a importato nulla di esporre la reputazione e l'onore di un vecchio collega?O

AE' vero,O disse Ari a capo basso Asono venuto a cancellare qualcosa e sono io che ho fatto entrare i sovversivi nel museo: tre ragazzi terrorizzati, disperati e una ragazza, ferita, una povera creatura trapassata da una pallottola di quei macellai. Ho cercato di salvarli, sc, mentre tanti altri come loro cadevano sotto il fuoco, maciullati dai cingoli... poveri ragazzi...O La sua voce tremava di sdegno e di accoramento. AErano figli nostri, Kostas, oh Santa Madre...O Piangeva in piedi, a capo basso. AErano figli nostri...O AHai fatto beneO disse il vecchio. APerdco, hai fatto bene. Io non potevo immaginare.O Si sedette sui gradini dell'ingresso. ASiediti un momento qui vicino a me,O disse Aun momento solo.O

Gli agenti Petros Roussos e Yorgo Karagheorghis percorrevano in quel momento la statale per Maratona ed entravano nella zona boscosa che rivestiva le alture del Pentelico. Erano ormai vicini al luogo stabilito: il grande bacino idroelettrico alimentato dal fiume Mornos. Giunti sulla riva dell'invaso, imboccarono un sentiero che si discostava dalla statale seguendone la riva dalla parte di nord-est fino a immergersi completamente nel bosco. Una barca li attendeva legata a un paletto conficcato sulla riva.

Vi caricarono il corpo di Heleni e un blocco di zavorra.

Karagheorghis lascii la macchina con le luci di posizione accese, poi salc dietro al compagno che si era seduto al timone. Roussos accese il piccolo diesel a poppa e si diresse verso il centro dove era maggiore la profonditO dell'acqua. L'oscuritO era totale e l'unico punto di riferimento per il traghettatore era il fanale della cabina di controllo della diga che ammiccava nell'oscuritO un mezzo miglio davanti a lui. Roussos, seduto a poppa con in mano il timone, faceva il conto di come avrebbe impiegato i soldi della gratifica che il comandante gli avrebbe dato per lo svolgimento della missione.

Karagheorghis aveva preparato tutto con cura: l'imbragatura di corda di nylon e la zavorra avrebbero trattenuto sul fondo il corpo della ragazza fino al suo completo disfacimento.

Erano arrivati al punto giusto, all'altezza di una penisoletta che si spingeva nel lago dalla sua sinistra. Karagheorghis accese il lume di bordo per sistemare con precisione l'imbragatura, poi getti in acqua il corpo e subito dopo la zavorra che lo trascini in fondo.

Nel lume fioco del fanale la fronte bianca di Heleni e i suoi lunghi capelli furono l'unica cosa visibile per un istante: come un ciuffo di nere alghe ondeggianti nell'acqua stigia.

Poi Roussos spense la luce, acceleri e viri verso la sponda, verso le luci di posizione dell'auto e quei piccoli occhi bianchi e fissi nella notte lo guidavano sicuro, lo riportavano nel mondo dei vivi.

Pioveva a dirotto, una pioggia sporca che striava di nero il parabrezza dell'auto di servizio. Karamanlis aveva bevuto soltanto un caffa e ci aveva fumato sopra giO due sigarette. Roussos e Karagheorghis almeno dovevano aver compiuto la missione; avevano lasciato il segnale di tutto O.K.: un kombolii appeso al paraurti posteriore della sua automobile che egli lasciava sempre parcheggiata sotto casa. Il problema era un altro: il ragazzo italiano. Che cosa ne avrebbe fatto Bigdanos? Il giovanotto avrebbe potuto parlare e creargli guai molto seri: i militari potevano anche essere strani, imprevedibili.

Doveva innanzitutto scoprire da chi prendeva ordini e come arrivare a controllarlo. Una qualche possibilitO di ricatto doveva pur esistere negli schedari riservati della centrale. Accese la radio per ascoltare il giornale del mattino e la notizia che udc quasi subito lo fece trasalire: AC'a stato un attentato nelle immediate vicinanze della centrale di polizia. Un'auto piena di esplosivo a saltata in aria con due persone a bordo: un uomo e una donna. Un'ala dell'edificio ha subito danniO.

Karamanlis accese la radio di servizio e prese il microfono: ASono il capitano Karamanlis, che accidenti aspettavate ad avvertirmi? Ho udito la notizia dal radiogiornaleO.

ALa stavamo chiamando, capitano, la stazione radio a qui vicino,
hanno sentito anche loro.O

AHo capito. Non fate avvicinare nessuno, sari lc tra due minuti.
Passo.O

AL'aspettiamo. Che dobbiamo fare con i giornalisti?O ATeneteli alla larga e non rilasciate nessuna dichiarazione prima
che arrivi io. La magistratura a giO lc?O

ANon ancora, ma il procuratore a giO stato avvertito. ArriverO fra
venti minuti. Passo.O

AVa bene. Ripeto non fate avvicinare nessuno. Io arrivo subito.
Passo e chiudo.O

Prese dal cassetto della plancia un lampeggiatore mobile e lo piazzi sul tetto dell'auto, innesti la sirena e si lancii a tutta velocitO nel traffico giO caotico della metropoli. Quando arrivi vide un cordone di poliziotti che tenevano a distanza un gruppetto di curiosi; dietro di loro i rottami di un'auto coprivano una larga estensione di asfalto e quanto restava del pianale era avvolto in una nube di vapore e di schiuma di estintore. E c'era sangue un po' dovunque e brandelli di membra umane coperti da teli di plastica.

Un sottufficiale gli si fece incontro: ATutto lascia pensare che preparassero un attentato ma la carica deve essere esplosa prima che parcheggiassero l'automobile: dovevano essere dei dilettantiO.

AC'a possibilitO di riconoscere i corpi?O

ANessuna, c'era una quantitO enorme di esplosivo a bordo: i due occupanti sono stati disintegrati. Se vuole entrare, stiamo
preparando il rapporto per la magistratura.O

AVa bene. Voialtri intanto proseguite con tutti i rilevamenti, io torno tra pochi minuti. Se arriva il giudice avvertitemi
immediatamente.O

Entri nel suo ufficio e si fece consegnare il rapporto scorrendolo velocemente con lo sguardo. Il telefono squilli: ACentrale di polizia: capitano Karamanlis, chi parla?O.

Una voce inconfondibile gli rispose dall'altra parte: ASono BigdanosO. Karamanlis si allenti la cravatta e si accese nervosamente un'altra sigaretta.

AL'ascoltoO disse.

AE' vero che a bordo dell'auto c'erano un uomo e una donna?O

AE' vero.O

AI corpi sono riconoscibili?O

AIl pezzo pio grande a come un pacchetto di sigarette.O ABene. Abbiamo la soluzione del nostro problema: non posso dirle nulla al telefono: esca ed attraversi la strada: mi troverO nel bar di fronte.O

AMa sta per arrivare il procuratore.O

AAppunto. Devo vederla assolutamente prima che lei gli parli. Venga immediatamente, a questione di vita o di morte.O

Karamanlis si accosti alla finestra e guardi in direzione del bar: c'era in effetti un uomo ritto davanti al telefono, con un cappello a lobbia e un cappotto scuro. AVengoO disse e lo raggiunse con passo frettoloso. Bigdanos si era seduto a un tavolino e aveva davanti una tazza di caffa turco.

AQuesto attentato ci toglie da ogni impiccio e ci fornisce due cadaveri anonimi da utilizzare come ci pare: i due occupanti dell'auto erano Claudio Setti ed Heleni Kaloudis. Lei era una terrorista e si era fatta aiutare dal giovane italiano che ne era l'amante. Dia questa versione alla stampa e tutto a risolto.
L'Ambasciata italiana aprirO un'inchiesta ma non approderanno a nulla.O

AUn momento, ammiraglio: la ragazza so che non tornerO mai pio, ma il ragazzo era vivo quando lei se l'a portato via. Chi mi dice che non riapparirO quando io avri annunciato la sua morte?O Bigdanos aveva il cappello sugli occhi e non alzi nemmeno il capo per guardare in faccia il suo interlocutore: AIl ragazzo non tornerO: dopo quello che aveva visto non potevamo certo lasciarlo andare. Ma almeno a noi ha parlato. Lei, con i suoi metodi spregevoli, non era riuscito a sapere nullaO.

AI miei metodi saranno spregevoli, ma io uso onestamente la violenza, senza trucchi, pura e semplice violenza: vince chi a pio duro. Voi avete usato l'inganno: avrO creduto che foste venuto a salvarlo. Voi siete solo pio ipocriti.O

Bigdanos alzi lievemente la testa mostrando la mascella contratta: AL'inganno a un'arma umana e intelligente, forse anche pietosa; la violenza a dei bruti. Faccia come le ho detto. Ha qualche effetto personale di Heleni Kaloudis per comprovarne l'identitO?O

AIl suo tesserino universitario.O

ALo esibisca al giudice dopo averlo bruciacchiato opportunamente con della benzina. E aggiunga anche questo.O Tolse di tasca una medaglietta e gliela porse. Karamanlis la rigiri tra le mani: c'era scritto in lettere greche: AA Claudio, con amore, HeleniO. ANon potranno esserci sospetti dal momento che i due giovani sono effettivamente morti e che i complici dei terroristi che stavano su quell'auto si guarderanno bene dal farsi vivi.O

Karamanlis ebbe un momento di esitazione poi mise in tasca la medaglietta e disse: ACredo che sia una buona soluzione: fari come diceO. Guardi verso la strada: l'auto del procuratore era arrivata e uno dei suoi uomini gli indicava il bar. AOra devo andare.O

AKaramanlis.O

AChe c'a?O

AChe cosa cercava questa notte nel magazzino sotterraneo del Museo Nazionale?O Il poliziotto si sentc mancare, nel volgere di pochi attimi la sua mente di esperto segugio tenti mille sentieri e collegamenti ma tutti approdavano all'assurdo:

AUna normale perquisizione. Avevo avuto delle segnalazioni...O AQualunque cosa cercasse, la dimentichi. E dimentichi tutto cii che la riguarda. Mi ha capito? Dimentichi se tiene alla pelle. Non ci saranno altri avvertimenti.O Si alzi lasciando una moneta sul tavolo e se ne andi.

Karamanlis uscc a sua volta e attraversi sbalordito e come fuori di sA la strada raggiungendo il magistrato che aveva iniziato la sua inchiesta.

ASalve, signor procuratore.O

ABuon giorno, capitano. Ci sono poche speranze di identificarli, temoO disse il magistrato indicando i poveri resti sparsi sull'asfalto.

ANon a detto, signor procuratore. Abbiamo invece elementi che non sembrano lasciare dubbi. Quando avrO finito il suo lavoro qui venga per favore nel mio ufficio: ho qualcosa da mostrarle.O

Un'ora dopo Claudio Setti, seduto in una piccola stanza spoglia e fredda nel quartiere portuale del Pireo, udc dalla radio la notizia della sua morte e di quella di Heleni.

Pianse per la vita perduta di Heleni, per l'oltraggio atroce e per l'enorme insulto che ne aveva distrutto e corrotto il corpo, l'anima e la memoria, e pianse per la sua stessa vita, ugualmente perduta.

Avrebbe ancora respirato l'aria dei vivi, non sapeva per quanto, ma era certo che cii che lo aspettava non era vita, non pio, e che il suo cuore era giO sepolto in una fossa sconosciuta assieme al corpo profanato di Heleni.

Quella sera, esaurite le perizie legali, ebbero luogo le esequie del professor Harvatis alla presenza di un papOs e di due becchini.

Fu calato in una fossa scavata da una pala meccanica e giO parzialmente allagata per la pioggia che cadeva insistente fin dal mattino. Ari era montato di servizio quella mattina al museo e aveva avuto la notizia da Kostas Tsountas perchA l'ospedale, non avendo il morto dei parenti, aveva avvertito la Direzione delle AntichitO che aveva diramato un piccolo avviso nelle sue principali dipendenze nella cittO.

Si reci al funerale ma si tenne lontano dal feretro per non farsi notare. Nascosto dietro a una colonna di un porticato reciti la preghiera dei defunti per l'anima di Perikles Harvatis perchA Dio lo accogliesse nella luce eterna ma sentiva un peso sul cuore che non era solo compassione per quelle esequie indegne e frettolose.

Avvertiva una presenza cupa, un dominio opprimente su quel paesaggio di croci e di fango, l'inquietudine e il disagio di un mistero che scendeva per sempre, irrisolto, in quella tomba.

Si guardi a lungo intorno sicuro che sarebbe comparsa la persona che sola forse sapeva per chi o per che cosa era morto Periklis Harvatis ma i portici del cimitero erano deserti, in qualunque direzione egli spingesse lo sguardo.

Il papOs e i becchini erano giO usciti. Si asciugi gli occhi e si affretti all'uscita perchA il custode chiudeva il cimitero. Resti qualche tempo dietro le sbarre del cancello a guardare il piccolo tumulo rigato dallo scorrere dell'acqua poi, quasi con riluttanza, aprc l'ombrello e si incammini nella pioggia battente.

Capitolo VI

Atene, 19 novembre, ore 18

Norman Shields apprese la notizia della morte di Claudio Setti e di Heleni Kaloudis leggendo l'edizione della sera di ATO NaaO. Era un titolo nelle pagine interne e fronteggiava la pagina sportiva su cui campeggiava su otto colonne la cronaca della partita dell'anno: Panathinaikis contro AEK. Si era presentato quel mattino davanti alla centrale di polizia ma era giunto poco dopo l'esplosione e si era reso conto che in quella situazione difficilmente i suoi amici avrebbero potuto essere rilasciati. Nascosto in macchina aveva osservato a lungo il via vai di poliziotti e di funzionari e aveva visto anche il capitano Karamanlis entrare nel bar di fronte e parlare con uno sconosciuto.

Quando lesse la notizia sul giornale, fu certo di essere stato giocato anche se non poteva capire come. Avrebbe voluto andare subito al Museo Archeologico Nazionale ma consideri che a quell'ora

era chiuso da un pezzo e che Ari se ne era certamente andato, ammesso che quel giorno fosse stato di turno.

Forse suo padre avrebbe potuto aiutarlo. Lo raggiunse all'Ambasciata britannica e gli mostri il giornale con la notizia dell'attentato. Come era possibile che Claudio ed Heleni fossero in quella dannata macchina se erano prigionieri della polizia? Lui lo sapeva bene, accidenti, che erano stati presi dalla polizia greca, trascinati via per le strade della Placa sotto gli occhi di un agente speciale britannico.

ANorman... Norman, io temo che li abbiano assassinatiO disse suo padre a capo basso. AHanno simulato un attentato terroristico e cosc
hanno fatto sparire i corpi, le tracce, tutto.O

Norman si sentc morire. Si giri verso il muro e scoppii in pianto: AMa perchA,O disse Ama perchA... perchA?O.

ANorman, Heleni Kaloudis era considerata uno dei leaders del movimento degli studenti del Politecnico. Forse la polizia credeva che potesse fornire delle informazioni importanti. Forse hanno usato la mano pesante spingendosi oltre il lecito... a solo un'ipotesi, bada. Si possono determinare a volte delle situazioni di non ritorno per le quali l'unica soluzione a l'eliminazione fisica dei testimoni.
Io temo che questa sia stata la causa della morte dei tuoi amici.O AMa se le cose stanno cosc noi abbiamo i testimoni che Claudio ed Heleni erano nelle mani della polizia e possiamo inchiodarli alle loro responsabilitO. Noi possiamo almeno fare giustizia.O ANo. Non possiamo. Non possiamo usare un nostro agente dei servizi speciali come testimone e non possiamo creare un caso di questa portata in questa situazione e in questo paese. Le conseguenze non sono misurabili, rischieremmo addirittura di farlo uscire dall'alleanza. Siamo inchiodati, figliolo. Purtroppo devi rassegnarti. E' un'esperienza molto amara per te... e anche per me,
credimi. Io ho fatto quello che ho potuto.O

AMi rendo contoO disse Norman come rassegnato. AAllora, addio.O

ADove vai?O

ATorno in Inghilterra. Non voglio pio restare in questo paese.
Partiri appena trovo un volo.O

AE i tuoi studi?O

Norman non rispose.

AVerrai a salutarmi?O

ANon so. Se non dovessi farlo, non avertela a male. Non ce l'ho con te. Ce l'ho col mondo intero, con me stesso. Voglio solo dimenticare
ma non so se ci riusciri mai. Addio, papO.O

AAddio, figliolo.O

James Shields si alzi per accompagnare il figlio alla porta e mentre il ragazzo varcava la soglia lo trattenne e improvvisamente lo strinse a sA in un abbraccio. ADimenticherai questi giorni,O disse Asei giovane.O

Norman si sciolse dall'abbraccio. AGiovane? Mio Dio, non c'a pio
nulla di giovane in me. Ho perso tutto.O

Uscc in strada e si incammini frettolosamente verso la fermata dell'autobus. Suo padre lo guardi per qualche minuto dalla finestra del suo studio finchA scomparve alla vista.

Non aveva mai considerato che suo figlio potesse anche solo essere sfiorato dalle conseguenze della sua professione. Lo aveva sempre tenuto lontano, non aveva mai osteggiato la sua passione per l'archeologia, benchA la ritenesse un esercizio costoso quanto inutile. Ora per un strano caso le loro due vite si erano pericolosamente intrecciate e rischiavano di entrare in collisione.
Egli stesso, di fronte a quel figlio disperato, si sentiva improvvisamente vicino alle vittime, dolorosamente compromesso. Non si trattava pio di cadaveri anonimi come i tanti che nella sua carriera si era abituato a considerare con il cinismo di chi deve porre sempre sopra di tutto la ragione di stato. E il pianto di suo figlio glielo faceva sentire vicino, bisognoso di aiuto, gli faceva

intravedere la possibilitO di un riavvicinamento dopo i contrasti esasperanti che li avevano contrapposti l'uno all'altro negli ultimi anni: il ragazzo ribelle, indipendente, addirittura sprezzante, e lui legato al concetto autoritario che era tradizione della sua famiglia da sempre. Peri, era certamente un bene che egli partisse e ritornasse in Inghilterra. Il tempo avrebbe sanato le ferite, forse avrebbe trovato una ragazza che gli avrebbe fatto dimenticare quei giorni.

Norman si chiuse nel suo piccolo appartamento a Kifissca e raccolse un po' di effetti personali in uno zaino, fece i conti delle sue sostanze e vide che non ne aveva certo abbastanza per prendere un aereo e nemmeno un treno.

Decise che sarebbe partito con l'autostop per non chiedere denaro a suo padre.

Dormc un sonno agitato, pieno di sogni angosciosi: l'auto imbottita di tritolo che saltava in aria disintegrandosi in mille brandelli insanguinati, lui che tendeva un agguato a Karamanlis e lo uccideva scaricandogli addosso decine di colpi. Ne vedeva il corpo esanime sussultare a ogni esplosione, la faccia maciullata, il torace squarciato, l'uniforme sempre impeccabile inzuppata di sangue e di fango. Si sveglii pio volte fradicio di sudore gelato.

Quando giunse finalmente il mattino, uscc di casa lasciando le chiavi e una busta con i soldi dell'ultimo affitto sotto l'uscio della portineria. Era buio e le strade erano ancora vuote e silenziose. Raggiunse un piccolo bar che apriva in quel momento e si sedette a prendere un caffa turco e due ciambelline di pane con i semi di finocchio. Erano sempre cosc buone, fresche e croccanti, appena sfornate. Le aveva mangiate tante volte con i suoi amici, sempre attorno a quel tavolo. Non era rimasto pio nessuno, a parte Michel, ma cercarlo non aveva pio senso. Michel stava nascosto in qualche parte della Francia a macerarsi di rimorso e di vergogna: a che pro chiedergli conto, con la sua presenza, di non aver saputo resistere, di non aver potuto essere pio forte? Anche Michel aveva diritto di dimenticare. ChissO, forse un giorno avrebbero tutti e due trovato il coraggio di rincontrarsi, da qualche parte, per un caso fortuito, e avrebbero finto che non fosse successo nulla. Avrebbero ricordato i bei giorni, il momento del loro primo incontro in Epiro, le serate in taverna, gli studi, le ragazze...

Uscc in strada, mentre un freddo chiarore scolpiva il dorso brullo dell'Imetto contro un cielo cinereo e si carici il sacco sulle spalle dirigendosi a nord. Un camion che trasportava un gregge di pecore verso i pascoli di Tessaglia si fermi a raccoglierlo. Salc sul mezzo traballante e si rannicchii sul sedile con il sacco fra le gambe. Il belato delle pecore, le ciarle del conducente, il fragore del vecchio motore bolso e delle lamiere sgangherate nemmeno scalfivano il silenzio abissale del suo animo, la fissitO attonita e dolente del suo sguardo.

Attraversi la Tessaglia e la Macedonia, passi il confine di Evzoni e percorse la Iugoslavia sotto una pioggia torrenziale su un TIR bulgaro che portava carne in Italia. Attraversi l'Austria e la Germania dormendo negli ostelli o sotto le tettoie delle stazioni di servizio. In tre giorni e tre notti raggiunse le rive della Manica e sbarci a Dover bianca di neve.

Atene gli parve allora lontana come un remoto e desolato pianeta.

Quando aprc il passaporto per mostrarlo all'agente di frontiera una foto che stava tra le pagine cadde a terra: una polaroid che lo ritraeva assieme a Michel e Claudio accanto alla deux-chevaux sulle montagne dell'Epiro. Non si chini a raccoglierla e lascii che finisse sotto gli scarponi infangati dei camionisti che passavano a turno il controllo dei documenti.

Cosc egli calpestava dentro di sA i ricordi degli ultimi anni della sua giovinezza.

Il Consolato italiano aprc un'inchiesta sulla morte di Claudio Setti benchA il ragazzo non avesse parenti prossimi, su istruzione del Ministero degli Esteri, perchA la versione fornita dalla polizia greca contrastava non poco con le informazioni che i funzionari avevano potuto raccogliere tra i suoi compagni di studio e tra i suoi professori alla scuola archeologica italiana di Atene: Claudio era descritto come un ragazzo tranquillo e gentile, piuttosto conservatore come idee politiche, scrupoloso nello studio. Certamente non poteva considerarsi un pericoloso terrorista ma, in fin dei conti, poteva anche darsi che avesse accettato di accompagnare la sua ragazza su quell'auto senza

rendersi conto di che cosa conteneva. In ogni caso non fu possibile trovare la minima traccia di un suo eventuale coinvolgimento e la sua morte resti in fondo un mistero per tutti.

Dal canto suo, il capitano Karamanlis avrebbe voluto saperne di pio sul conto di Ari Malidis ma non pochi fatti avevano contribuito a fargli abbandonare quella pista: la scheda che aveva richiesto gli fu consegnata, per intralci burocratici e per scarsa simpatia della Direzione delle AntichitO per la polizia politica, molto tardi e servc pio ad alimentare sospetti che a fornire informazioni. Inoltre, le parole dell'ammiraglio Bigdanos avevano avuto su di lui un effetto profondo e prolungato, pendevano sulla sua testa come una minaccia oscura e permanente e i pesanti impegni della normalizzazione lo avevano poi tenuto per molto tempo occupato in estenuanti controlli, in lunghi interrogatori, perquisizioni, arresti.

Aveva dovuto recarsi anche a Patrasso e a Salonicco per arrestare e incriminare parecchi professori che si erano dichiarati solidali con gli studenti durante la rivolta del Politecnico ed esponenti dei sindacati clandestini che avevano aderito all'appello degli studenti per uno sciopero insurrezionale.

Nel corso di queste operazioni non era riuscito a scoprire gran che oltre a cii che era sotto gli occhi di tutti: l'insofferenza e la ribellione contro il governo, ma non lo sfiorava nemmeno il dubbio che le sue convinzioni fossero errate o preconcette: era certo che esisteva una mente organizzatrice del complotto e che solo la sfortuna aveva fatto cadere nella sua rete soltanto dei pesci piccoli.

A volte, a tarda sera, si tratteneva nel suo ufficio con un panino e un bicchiere di birra a tracciare su un foglio la mappa delle connessioni che sembravano legare un gruppo di persone che avevano segnato con molti interrogativi un momento della sua vita: Norman Shields, che sapeva del vaso d'oro, era figlio di James Henry Shields, l'agente di collegamento tra i servizi greci e quelli americani, era amico di Claudio Setti, Michel Charrier, Heleni Kaloudis e conosceva Ari Malidis che aveva portato un uomo moribondo, nel cuore della notte, all'ospedale di Kifissca.

E l'ammiraglio Bigdanos che sapeva sempre tutto ed era sempre dovunque e aveva mostrato di sapere della sua sfortunata spedizione notturna nei sotterranei del museo... chi poteva averlo informato? Il direttore delle AntichitO? Improbabile. Lo stesso Shields? E cosa poteva avere a che fare un altissimo ufficiale dei servizi con uno studente poco pio che ventenne? La cosa pio strana era che le persone non avevano tra di loro plausibili rapporti, a parte il gruppo dei ragazzi, chiaramente compagni di studio, ma tutte o quasi avevano certamente una cosa in comune: il magnifico vaso aureo che per un attimo anche lui aveva potuto stringere tra le mani.

Era quella la connessione? Quello il vero centro di gravitO? Se per un caso avesse mai potuto scoprire dove si trovava e quale fosse il suo significato, il senso delle figure che portava scolpite... forse avrebbe anche scoperto che cosa legava tutte quelle persone. Ma quell'oggetto era sparito ed egli non aveva in mano alcun mezzo per rintracciarlo e quand'anche lo avesse avuto sentiva che si trattava di materia troppo scottante per avventurarsi in quel tipo di caccia.
L'ingiunzione di Bigdanos gli aveva fatto quasi dimenticare perfino la botta che uno sconosciuto gli aveva appoggiato fra capo e collo nei sotterranei del Museo Nazionale.

Per parecchie settimane fu anche tormentato dal sospetto che Bigdanos potesse incastrarlo con la storia di Claudio Setti dal momento che non aveva in fondo alcuna prova che fosse stato effettivamente soppresso e malediva la sua precipitazione di quel giorno. Si era lasciato soggiogare come un novellino. Forse Bigdanos aveva agito in modo da tenerlo sempre al guinzaglio con la minaccia di resuscitare un morto e aizzarglielo contro. Ma dopotutto che cosa poteva capitargli? Poteva sempre addurre la sua buona fede e fare riferimento agli oggetti personali, il tesserino e la medaglietta che aveva mostrato al giudice. Quando ormai non ci pensava quasi pio, dal momento che non accadeva nulla, si vide consegnare un giorno da un fattorino una busta: conteneva una fotografia che ritraeva il corpo di Claudio Setti su un tavolo della morgue. Se si fosse trattato di un altro l'avrebbe affidata ai tecnici del laboratorio fotografico della scientifica ma in quel caso pensi di fidarsi della sua personale esperienza. La brucii e non ci pensi pio.

Col passare del tempo, intanto, la situazione tornava giorno dopo giorno normale, la vita riprendeva il suo ritmo abituale, la centrale di polizia tornava a occuparsi di ladri e rapinatori, contrabbandieri e truffatori. Gli oppositori se ne stavano al fresco a meditare sulla loro stupiditO.

Avrebbe dovuto tranquillizzarsi, mettersi l'animo in pace e invece sentiva di essere teso e nervoso. Anche a casa, dove si era sempre proposto di lasciare fuori dalla porta le preoccupazioni e le tensioni del suo lavoro, era diventato irritabile e scontroso e sua moglie non faceva che ripetergli Ama che cos'hai?O. A volte, rientrando a piedi per fare due passi, ebbe persino la sensazione di essere seguito: un'ombra che gli sembrava di percepire appena con la coda dell'occhio e che si dileguava appena girava il capo. Seguito, lui! Ma se era lui il segugio, capace di braccare una preda per settimane, per mesi: doveva essere veramente stanco.

Un giorno prese il telefono e chiami un amico al Ministero della Difesa: AAvete nei ruoli della marina un ufficiale di nome Bigdanos?O.

AA che ti serve?O

AA niente di particolare. Voglio soltanto togliermi una curiositO.O ABigdanos hai detto... Aspetta che veda... Certamente, Bigdanos Anastasios. Ti richiamo io quando avri consultato la mia documentazione. Cosc magari ci vediamo da qualche parte. Non ti fai mai vedere, accidenti. Ti fai vivo solo quando hai bisogno di me.O AHai ragione, dovrei vergognarmi. Grazie comunque in anticipo.O Si incontrarono qualche giorno dopo nel pomeriggio in una taverna della Placa.

AE' un eroe di guerra, imbarcato sul sommergibile Velos, pluridecorato, medaglia d'oro, prima comandante dell'accademia navale poi membro dello stato maggiore con incarichi speciali.O AE' troppo se ti chiedo di quali incarichi si tratta?O AL'hai detto. Lascia perdere, amico mio, non a pane per i tuoi
denti.O

AE' un uomo cosc potente?O

AE' un uomo onesto. Nessuno lo pui ricattare. Nella situazione attuale cii fa di lui un uomo temibile perchA sa tutto di tutti ma
nessuno pui accusarlo di nulla.O

AE secondo te, ci si pui fidare di lui?O

ANon credo abbia mai mancato di parola. Se hai collaborato con lui in qualche operazione sei in una botte di ferro. E' uno che, se a necessario, paga sempre di persona... E punisce anche... di persona.O

AOra dov'a?O

ANon credo di poterti dire altro, anche se lo volessi. Spero che
questo ti basti e di esserti stato utile.O

AOh, sc, certo. Molto utile. Ti ringrazio.O

Il funzionario cambii discorso, parli del campionato di calcio e del festival di musica leggera di Salonicco ma da una casa vicina venivano un suono di bouzouki e i versi di una canzone di Theodorakis.

Nella sua cella hanno torturato Andraas
E domani lo porteranno a morire...

ASenti che porcherie suonano. Bisognerebbe arrestarli e metterli
sotto processo. Bisognerebbe arrestarli tutti.O

Karamanlis giocherellava con il suo kombolii facendo scorrere tra le dita i grani di plastica gialla.

AGiO.O

ABene. Allora ti saluto. Fatti vedere qualche volta. Ti fai vivo
solo quando hai bisogno, accidenti.O

Si faceva scuro e Karamanlis si incammini verso la sua macchina. Si fermi a comprare da un ambulante un cartoccio di caldarroste da portare ai suoi ragazzi: ne andavano matti.

Capitolo VII

Tarquinia, Italia,
28 maggio 1983, ore 17,30

L'impiegato della recezione distolse con evidente fastidio lo sguardo dal piccolo televisore portatile che trasmetteva il gran premio di Formula Uno per occuparsi del cliente appena entrato.

AL'albergo a al completoO disse A...a meno che non abbia una prenotazione.O

AHo infatti una prenotazioneO disse il forestiero appoggiando la valigia sul pavimento.

L'impiegato prese il registro aggiustando al tempo stesso il televisore per poter continuare a seguire il programma con la coda dell'occhio.

AA che nome?O

AKourOs. Stavros KourOs.O

L'impiegato scorse con il dito la lista dei clienti: AKourOs con la "K" vero?... Sc,O disse Aecco qua. Appartamento numero 45, primo piano. Favorisca un documento, per favore e poi si accomodi pure.O

Il forestiero appoggii il passaporto sul banco. AMi scusi,O disse Aavrei bisogno di una informazione.O

ADicaO rispose l'impiegato sempre pio diviso tra la sua incombenza e l'oggetto del suo vero interesse.

ASto cercando una persona che si chiama Dino Ferretti. Abita qui a Tarquinia e fa la guida turistica.O

AFerretti? Ah, sc, accompagna spesso anche i nostri clienti. Se si affretta dovrebbe trovarlo ancora con l'ultimo gruppo di turisti alla necropoli di Monterozzi. Sa come arrivarci?O

ANo, ma troveri qualcuno che me la indichiO rispose il forestiero.

AAh, sc, certoO disse l'impiegato alzando nuovamente il volume del suo apparecchio.

Il forestiero affidi il bagaglio a un inserviente per farselo portare in camera e riguadagni l'uscita lasciandosi alle spalle il rombo assordante della Mc Laren di Niki Lauda. Risalc sulla sua auto e si diresse fuori cittO fino a raggiungere l'ingresso della necropoli. Era quasi l'ora di chiusura e il custode aveva giO riposto il pacchetto dei biglietti e chiuso la serranda della sua garitta. Se ne stava di fianco al cancello aspettando che uscisse l'ultima comitiva. Il gruppo arrivi alla spicciolata dirigendosi verso l'autobus che li aspettava: la guida, un giovanotto sui trentacinque anni con il distintivo di un'agenzia turistica all'occhiello, era tra gli ultimi e si attardava un po' rispondendo alle domande dei due o tre pio interessati alla visita. Erano anziane signore americane in leisure suits e cappellino, ancora sconvolte dalle scene di sesso della tomba dei tori che gli chiedevano imbarazzate delucidazioni.

Quando tutti furono entrati nell'autobus anche la guida salc sul predellino; si giri indietro un attimo per controllare se vi fossero dei ritardatari e lo sguardo gli cadde sulla Mercedes nera con targa di Atene parcheggiata in fondo al piazzale. Si rabbuii improvvisamente fissando per pochi attimi la sagoma scura e indistinta che traspariva dietro il parabrezza. La porta pneumatica si chiuse con un soffio ed egli si sedette di fianco al conducente fissando lo specchietto retrovisore. Anche la Mercedes lasciava il piazzale e seguiva il pullman a qualche centinaio di metri di distanza. I turisti scesero davanti all'albergo ARasennaO e la guida li accompagni nella sala della recezione poi uscc e si incammini a piedi verso la cittO alta. La Mercedes era scomparsa.

Si fermi in una drogheria a comprare un po' di formaggio e di affettato, prese una rivista in un'edicola e si rincammini sfogliandola verso un palazzetto non lontano dalla piazza del Duomo. Si giri nuovamente a guardare intorno come se sentisse di essere ancora seguito poi entri dal portone del pianterreno e salc all'ultimo piano.

Si affaccii alla finestra lasciando vagare lo sguardo per un poco sulla distesa dei tetti rossi e poi pio lontano nell'aria profumata d'erba tagliata e sulla campagna fiorita e dietro a una nube di storni che ondeggiava incerta nel cielo cercando un riparo per la sera che cominciava a calare.

Sentc bussare: un colpo secco, deciso. Avvertc, d'un tratto dietro la porta, la stessa presenza che aveva intuito dietro la lucida superficie di quel parabrezza, su alla necropoli. Lontano, sulla campagna, la nube di storni si disgregi, attraversata dalla sagoma scura del nibbio. Andi ad aprire.

ABuona sera, figliolo.O

AAmmiraglio Bigdanos... lei?O

ANon mi aspettavi pio?... Avrei forse dovuto annunciarmi.O Il giovane abbassi lo sguardo e si fece da parte.

AVenga, entri.O

L'uomo entri, attraversi la camera con passi lenti e andi a fermarsi davanti alla finestra. AUn posto molto belloO disse. AUna vista incantevole. E' qui dunque che vive Dino Ferretti.O ASc, a qui. Ed a qui che morirO, molto presto... Ho deciso di recuperare la mia vera identitO.O Bigdanos si giri verso di lui e Claudio Setti lesse nei suoi occhi, per la prima volta da quando lo aveva conosciuto, un'espressione di sgomento, si sarebbe detto di panico, se non fosse stato per l'immutabile forza dei suoi occhi.

Sentc vergogna di quello che aveva detto: AIo le devo molto, comandante... la vita, la tranquillitO di questo luogo al riparo da ogni minaccia, ma ora io sento l'inutilitO di mantenere questo inganno. Io non posso immaginare una vita normale in questo modoO.

Bigdanos avvampi: ANormale? Vuoi una vita normale? Capisco, rivuoi il tuo nome e magari una donna, dei figli e una casa con il giardino e le vacanze... a questo che vuoi? Dimmi, a questo che vuoi? Dimmelo, maledizione, che io sappia che a stato tutto vano cii che ho costruito e preparato, che io sappia che la persona che conobbi e salvai non esiste pioO.

Claudio si lascii andare su una sedia portandosi le mani al viso: AIl tempo cambia molte cose, comandante. Anche la ferita pio orribile si pui rimarginare. Si pui morire subito, di collera e di dolore, ma se si sopravvive significa che una forza sconosciuta ci sospinge verso la vita. Non pui farmi colpa di questo, comandanteO.

AHo capito. Ora che la situazione politica in Grecia a radicalmente cambiata e tu non ti senti pio minacciato pensi giunto il momento di riprendere la tua vera identitO. SarO una bella notizia per i giornali: un morto che resuscita...O

ALei mi crede un vigliacco e un ingrato, a cosc? Si sbaglia. Ho vissuto per anni nella dimensione che lei mi aveva assegnato aspettando il momento in cui avrei potuto vendicarmi... Ho seguito alla lettera tutte le sue istruzioni ma oggi sento che a tutto inutile. La malvagitO umana resta, qualunque cosa io possa fare.O Bigdanos annuc con la testa e resti per qualche attimo in silenzio poi prese il cappello e si avvii verso l'uscita.

Claudio sembri riscuotersi. AComandante.O Bigdanos si volti verso di lui tenendo giO in mano la maniglia della porta. AQual era il
motivo della sua visita?O

AOrmai non ha pio importanza.O

ANo. Lo voglio sapere.O

AMi dispiace di trovarti in questo stato d'animo. Io sono venuto per riaprire la tua ferita, per farla sanguinare ancora... tuo malgrado... Ho le prove che inchiodano i responsabili e i complici della morte di Heleni e ho il piano per annientarli. Tutti.O Claudio sbianci in volto.

APerchA non le passa alla magistratura?O

Bigdanos lo guardi con un'espressione esterrefatta, come se avesse di fronte uno sconosciuto che diceva cose insensate ma la sua voce non tradc alcuna emozione: ATutti i delitti di quei giorni sono in prescrizione o coperti da amnistia e qualcuno sarebbe comunque fuori dalla nostra giurisdizione... Resteranno impuniti... E so anche dove a stato gettato il corpo di Heleni: l'hanno buttata nel lago artificiale del Tournaras, dopo averle tolto i vestiti. Temevano che qualche brandello potesse venire a galla e denunciare la presenza del corpo... una tomba fredda...O.

Claudio sentc le lacrime salirgli agli occhi e rigargli le guance ma non riuscc a proferire parola. Bigdanos lo guardi un attimo in silenzio e poi si avvii gio per le scale. Claudio si porti al parapetto del pianerottolo. AComandante!O gridi con la voce rotta.

Bigdanos si fermi e giri lentamente il capo all'inso. APerchA vuole che questo accada?O Il portone che dava sulla strada si aprc ed entri una donna con la borsa della spesa. Bigdanos attese che sparisse dietro la porta di un appartamento del piano terreno. AHo sempre punito i prevaricatori,

senza pietO.O Riprese a discendere le scale, al buio. Claudio gridi ancora, tra le lacrime: AMa perchA ha scelto me? PerchA non mi ha lasciato morire?O.

Era ormai in fondo all'ultima rampa e stava per aprire la porta esterna. Si volti nuovamente e la sua voce risuoni cupa nell'oscuritO, come il ringhio di un lupo dal buio della sua tana: ANon io ti ho scelto. Cii che a accaduto ti impone una dura necessitO... Quanto a me... devo battermi contro un destino avverso: non posso espormi apertamente, da solo, non ora... E ora devo tornare in albergo. Sono stanco. Ho indagato per anni... capisci? Sono stanco...O.

AIn quale albergo?O

AIl "Rasenna".O

AA quale nome? Se io... se io dovessi cercarla, a quale nome?O

AKourOs, Stavros KourOs. Buona notte, figliolo.O

Scomparve in strada e la porta si richiuse rumorosamente. Claudio appoggii la testa al parapetto e stette un poco in quella posizione, contando mentalmente i passi dell'ammiraglio Bigdanos che si allontanava e gli pareva di vedere il corpo di Heleni biancheggiare nell'acqua cupa e sparire inghiottito dal buio del fondo. ABuona notte, comandanteO mormori.

Capitolo VIII

UniversitO di Grenoble,
Francia, 10 giugno, ore 17

ABuon giorno, professore.O

ABuon giorno, Jacques. Ci sono novitO?O

AIl solito, professore. Ah, le ricordo che oggi pomeriggio c'a consiglio di facoltO.O

AGiO. C'a aria di burrasca per caso?O

AProbabile. Madame Fournier a molto arrabbiata perchA il suo dipartimento le ha soffiato due borse di studio e gli studenti intendono presentare una mozione per la riforma degli esami di profitto per il prossimo anno accademico.O

AHo capito. Cercheremo di superare la burrasca e di sopravvivere. Non mi passi telefonate per una decina di minuti: devo aprire la posta e riguardarmi gli appunti per la lezione.O

Michel Charrier appese la giacca all'attaccapanni e si sedette alla sua scrivania. Il telefono squilli un minuto dopo:

AJacques, le avevo detto almeno dieci minuti.O

AQuesta gliela dovevo proprio passare: a il senatore Laroche, da Parigi.O

AD'accordo, Jacques, ha fatto bene. Pronto? Pronto? Sei tu Georges? Qual buon vento?O

ASono io, Michel. E ho buone notizie. Il comitato direttivo della segreteria del partito ha deciso di appoggiare la tua candidatura al Parlamento per le prossime elezioni. Niente male, eh? Be', allora, non mi dici nulla?O

AAccidenti, Georges, che devo dire... io, per la miseria, io non so cosa dire... non mi aspettavo una cosa del genere... ecco... ne sono felice. Anzi, ti prego di ringraziare tutti per la fiducia... io non ho parole...O

ACome, uno come te non ha parole? Non farmi ridere. Ne dovrai trovare di parole. Avrai incontri, dovrai fare comizi, conferenze. Ne dovrai trovare di parole, altro se ne dovrai trovare!O

AMa Georges, e l'UniversitO?O

AEcco, questo a un fatto importante. Vedi, noi ci stiamo preparando molto in anticipo per essere pronti al momento opportuno. E proprio a questo proposito ecco, sarebbe una bella cosa se tu potessi diventare titolare di cattedra prima dell'inizio della prossima campagna elettorale. Sarebbe un elemento in pio di prestigio che non guasta mai. Noi vogliamo giocare molto su questo aspetto:

l'alto livello intellettuale dei nostri candidati. I tempi che presentavamo degli operai sono passati. La concorrenza mette in campo certi squali che non possiamo permetterci troppe concessioni all'ideologia.O AHai detto niente. Non a mica uno scherzo. E poi non credo che la facoltO abbia intenzione di chiedere una titolaritO per questo
insegnamento.O

ABe', a questo c'a rimedio. Siamo di minoranza ma da quelle parti siamo abbastanza forti e abbiamo amici che contano.O AGeorges, io temo che non basti. Ho bisogno di appoggi, come dire, pio diretti.O

ACercheremo di provvedere anche a questo ma tu devi darti da fare: produrre qualcosa di importante, che possa avere un'eco anche al di fuori del mondo accademico, magari anche all'estero.O ACapisco. Io... vedri che cosa posso fare. Devi darmi tempo. Sai cosc su due piedi... Io ho giO una ricerca impostata ma temo non abbia molto di sensazionale... Ho bisogno di pensarci su.O AMa si capisce, si capisce. Non stare a lambiccarti il cervello ora. Ci vedremo, studieremo insieme la cosa, magari con l'aiuto di altri amici. L'importante a che tu ti senta pronto alla sfida.O

ABe', se a per questo...O

AEcco, bravissimo, cosc va bene. Al resto penseremo poi. Allora ti saluto. Mi fari vivo la prossima settimana. Ti sta bene la prossima
settimana?O

ASc, certo. Grazie. Grazie ancora.O

Riattacci e si appoggii indietro allo schienale della poltrona tirando un lungo respiro: mio dio, Michel Charrier, in un colpo solo professore ordinario e membro del Parlamento della Repubblica, niente male, accidenti. Uno dei pio giovani e brillanti intellettuali di Francia, uno dei pio giovani deputati: cosc si sarebbe detto di lui se tutto fosse andato a buon fine.

Allungi la mano sul tavolo a prendere la cornice con il ritratto di una bella ragazza bionda col sole nei capelli.

Mireille, brillante collega, associato di storia dell'arte. Bella e aristocratica. Una delle pio illustri famiglie della cittO, i Saint-Cyr, e una delle pio scostanti e altezzose. Se tutto fosse andato a buon fine non avrebbero pio avuto ragioni di tenerlo a distanza. Avrebbero dovuto riconoscere la sua dignitO e smetterla di porre ostacoli al suo rapporto con la ragazza. Forse avrebbero anche potuto sposarsi.

Peri si vergognava anche. Lui che ama lei, riamato; loro che non vogliono... ed ecco il giovane intraprendente di modesta origine borghese che dO la scalata alla torre d'avorio della pio antica aristocrazia cittadina senza rinunciare ai suoi principi progressisti... merda! Un feuilleton, ecco. E si sentiva ridicolo.

Al diavolo. Si vive una volta sola e la vita a fatta anche di luoghi comuni, perchA no. Voleva bene alla ragazza, stavano insieme benissimo. Era un rapporto autentico. Il resto, a farsi fottere. Cerci di dominare l'eccitazione, la frenesia che lo prendeva sempre ogni volta che la ruota della fortuna gli presentava una giocata d'en plein, la voglia di buttarsi subito nella mischia.

Bisognava meditare attentamente, senza fretta. Il partito era disposto a puntare su di lui come intellettuale brillante e di successo ma leale ai suoi principi politici e ideologici: questo era il modo con cui intendevano caratterizzarlo e proporlo agli elettori.
Il senatore era stato gentile e incoraggiante ma era abbastanza evidente che lui, Michel Charrier, doveva produrre l'exploit, estrarre dalla manica la carta vincente.

Riappoggii sul tavolo la fotografia di Mireille e prese il fascicolo che conteneva gli appunti con l'impostazione della sua ricerca: AValenze propagandistiche nei monumenti dell'agorO di Efeso in etO romanaO... non proprio esaltante.

Rigoroso, originale e sottile nell'argomentazione, ma di modesti confini. Buono per far mucchio in un concorso non certo per vincerlo, nA tantomeno per stupire dentro e fuori dell'UniversitO. Qui gli si chiedeva una destinazione strumentale della ricerca e gli si chiedeva anche di fingere che la cosa in sA non costituisse una contraddizione in termini, che politica e scienza potessero convivere in casta unione, senza che la politica si fottesse la scienza, in parole povere.

Richiamare il senatore e mandarlo a farsi friggere o far finta di niente e cercare di conciliare le due cose con il minor male. Oppure tentare e in caso che nessuna idea valida venisse alla mente, allora rinunciare adducendo l'onestO intellettuale che non consente il compromesso. La volpe e l'uva. Merda.

Prese il pacco della posta inevasa e comincii ad aprirla. Non c'era verso, lo aveva invaso la smania dell'impresa da tentare, della sfida da vincere e quella sfida risvegliava tutte le sue energie. Tutte assieme, confusamente, sprizzavano in ogni direzione come mosche prigioniere in una bottiglia.

AFermo e calmo: non a ancora il momento, non a detto che, non c'a per ora modo nA materia ma solo intenzione e nemmeno sicura nA serena. Meglio aprire la posta e poi pensare alla lezione.O Cataloghi, abbonamenti, un invito a un congresso, fatture da una
libreria. Estratti:

ASul turpiloquio nella vita castrense nell'etO imperialeO; ALa valenza dell'asindeto nella prosa sallustianaO; AComposizione delle malte cementizie negli edifici di etO sillanaO;

AIpotesi sul rito necromantico in Odissea XIO;

AViabilitO interna nel vallo di AdrianoO;

AMetafore falliche nelle iscrizioni sulle ghiande missiliO.

Sembrava che anche i colleghi sparsi nelle universitO dell'orbe non avessero idee pio brillanti delle sue. Il bidello bussi: AE' ora, professore. Gli studenti la stanno aspettandoO.

Prese la cartella con i libri e gli appunti ed entri in aula ma la sua concentrazione era poco pio di zero. Trascini con fatica la sua lezione perchA un pensiero aveva preso forma in fondo alla sua mente, ma aveva bisogno di una connessione che non gli veniva. L'idea vagava senza potersi ancorare a una sinapsi che ne accendesse il significato... ma era un'idea importante, lo sentiva, un'idea che avrebbe potuto risolvere la situazione... ma che diavolo era, che accidenti era... Si accorse che aveva lasciato sospesa una frase della sua lezione e che gli studenti lo guardavano in silenzio e stupiti. AScusatemiO disse riprendendosi. AScusatemi, ero soprappensiero. Aiutatemi, per favore: che cosa stavo dicendo?O AStava dicendo che da un frammento di Eraclide Pontico si pui desumere l'intenzione di Alessandro Magno di soggiogare anche l'OccidenteO disse una ragazza seduta in prima fila, sempre attenta e sempre presente, di quelle che prima o poi vengono a chiedere la tesi e poi si installano in Istituto per non andarsene pio.

AGrazie, cara. Ecco, infatti a come ho detto, ma non perchA Eraclide Pontico ci parli espressamente di un'intenzione bellicosa di Alessandro. L'autore ci dice semplicemente che il dio Dioniso aveva soggiogato prima l'India e poi l'Etruria e cioa prima l'estrema regione orientale e poi l'estrema regione occidentale, in rapporto alle conoscenze dei suoi tempi, s'intende. Ora, poichA sappiamo che Alessandro, per l'educazione che aveva ricevuto e per il tipo di religiositO che aveva assorbito dalla madre Olimpiade, si considerava un imitatore del dio Dioniso, possiamo ragionevolmente presumere che, dopo aver conquistato l'India, egli intendesse, come lui, soggiogare anche l'Etruria, ossia l'Italia, l'Occidente, insomma. La forza dei miti si traduceva molto spesso in conseguenze reali e molto concrete, nell'antichitO. Ecco. Per oggi a tutto. Scusatemi ancora per prima:
sono un poco stanco.O

I ragazzi uscirono uno dopo l'altro e per ultima la ragazza che gli aveva suggerito le parole conclusive della lezione gettandogli, al di sopra di un elegante paio di occhiali d'oro, uno sguardo di materna comprensione e di ammirazione pio che scolare.

Michel resti invece in aula e si sedette di nuovo quando tutti se ne furono andati. Ecco, ora si sarebbe concentrato e l'avrebbe acciuffato quel pensiero vagante, quell'idea che continuava a sfuggirgli. Stranamente era accompagnata ora, quasi avvolta in una musica, poche note, forse un vecchio motivo popolare, una melodia intensa e patetica...

Quell'idea era il titolo di uno di quegli estratti...

Era un'ipotesi... ecco...

Ipotesi sul rito necromantico in Odissea XI.

Era lc la chiave di un formidabile exploit capace di renderlo famoso e imporlo all'attenzione del mondo... l'evocazione dei morti, la profezia di Tiresia!

L'idea scatti fulminea agganciando in fondo al cervello un'immagine prigioniera e sigillata per anni da una dura cicatrice, lampeggii aguzza come un rasoio tagliandogli l'anima crudelmente, prima che potesse rendersene conto e chiudere il varco. L'immagine uscc con tutta la forza di una molla lungamente compressa: l'immagine di un guerriero con un remo sulla spalla, davanti a lui un uomo in abito scitico che lo interrogava e in fondo un'ara con un toro, un verro e un ariete. Il vaso d'oro rappresentava la profezia di Tiresia e altre scene sconosciute, avventure ignote dell'eroe, mai giunte all'umana conoscenza. Il vaso d'oro di Tiresia era la continuazione dell'Odissea!

E da quel vaso, come da quello di Pandora, uscivano a fiotti le allucinazioni credute estinte, le colpe non pio pensate, i morti dimenticati, il sale di antiche lacrime disseccate da anni, l'azzurro pallore degli occhi di Heleni, l'ultimo sguardo di Claudio Setti velato di morte... e quella strana musica... era una canzone che Claudio soleva cantare o suonare sul suo flauto quando lo prendeva un'emozione pio forte... quando si sentiva solo sulla riva del mare, lontano dagli scherzi e dalle risa degli amici...

Attese che il cuore assorbisse l'impatto, che calmasse il suo battito improvvisamente impazzito e quando il turbine si fu acquetato e solo le note sommesse della canzone di Claudio furono rimaste in fondo all'animo, il suo sguardo si posi sul tavolo, sui fogli bianchi di un blocco di appunti.

Prese una matita e traccii lo schizzo con mano libera e sicura: una riproduzione quasi perfetta dell'oggetto che aveva visto dieci anni prima nei sotterranei del Museo Nazionale, la notte della strage del Politecnico.

Improvvisamente era come se fossero trascorsi solo pochi minuti: il vaso ruotava nello spazio davanti a lui mostrando le fasce istoriate, scandite in scene successive e la mano scorreva sul foglio, la matita fissava i contorni, i chiaroscuri; si arrestava a volte per qualche istante per dare tempo alla memoria di assemblare, ripristinare le forme aggredite a tratti dalle emozioni e dai sussulti della sua umanitO nuovamente tormentata. Fiere e mostri sconosciuti, animali rampanti in araldica fissitO davanti alla spada sguainata dell'eroe, monti e valli, uccelli immoti nel metallo forbito del cielo, ad ali spiegate.

Aveva la camicia bagnata di sudore e i capelli incollati alla fronte e non sapeva pio quanto tempo fosse trascorso quando il
bidello si affaccii alla porta dell'aula:

AMa professore, che fa qui? L'ho cercata dappertutto... ma lo sa che il consiglio di facoltO a finito giO da una mezz'ora?O Michel alzi gli occhi e il bidello si avvicini guardandolo con un misto di sorpresa e di timore: AMa che cosa succede, che cos'ha?O.

Michel raccolse in fretta i fogli che coprivano quasi tutto il tavolo e li getti alla rinfusa nella sua cartella. Prese un fazzoletto di tasca e si asciugi la fronte: AChe ora a?O.

ALe sette e mezzo. Facevo il mio giro prima di chiudere. Per la miseria se non mettevo il becco in quest'aula la chiudevo dentro. Io lo dico sempre: bisogna sempre controllare tutto, guardare in tutti i buchi, non si sa mai.O

ALe sette e mezzo... a tardi... giO, a proprio tardi. Mi scusi Jacques, ho avuto un mancamento e... ho aspettato che mi passasse, non volevo allarmare nessuno. E' una sciocchezza, badi, non a niente. E' che ultimamente ho esagerato un po' con il lavoro. Lunedc stari di
nuovo benissimo, vedrO. Stari bene...O

AVuole che le chiami un tassc?O

ANo. Grazie. Ho la macchina. Non c'a bisogno.O

AAllora la saluto, professore. Buona domenica.O

AUn minuto, Jacques.O

ASc, mi dica.O

APotrebbe venire con me solo un momento? Le devo mostrare una cosa.O

ACertamente.O

Michel passi dal suo studio, prese la busta con l'estratto dal

mucchio della posta e la mostri al bidello:
AJacques, tutti questi estratti che vede qui sono indirizzati all'Istituto e lei li porta a me perchA io abitualmente me ne occupo.
Su questa busta qui, peri, c'a scritto il mio nome e cognome ma non c'a alcun mittente. Riuscirebbe a stabilire se abbiamo rapporti con questo editore e se ci sono nell'UniversitO altre pubblicazioni della
stessa casa editrice?O
ALunedc controlleri e glielo sapri dire se mi lascia qui la busta.
Ma, a dirle la veritO, io questo editore non l'ho mai sentito nominare nA l'ho mai visto citare prima d'ora. Se non lo sa lei che a il destinatario, dubito che io potri dirle gran che.O AControlli negli schedari, per favore, se abbiamo anche altre pubblicazioni dello stesso autore e mi faccia una scheda. Io sari
fuori fino a mercoledc.O
AVa bene. Cosc, quando tornerO, le sapri dire quello che ho potuto
trovare.O
ALa ringrazio. Io allora prendo l'estratto.O
Lo mise nella tasca della giacca e uscc. La piazza era ancora calda del sole pomeridiano e una nube alta come una torre in mezzo al cielo era orlata di luce bionda. Michel raggiunse un caffa sull'altro lato della piazza e si sedette ordinando un cognac: aveva bisogno di una frustata per tirarsi su. Le gambe lo reggevano a stento. Gli sembrava di aver camminato per molte miglia e sentiva una pesantezza alle reni. Quando il cameriere giunse a servirlo mandi gio un gran sorso di liquore poi cerci nella tasca l'estratto che gli era giunto con la posta del pomeriggio. Rilesse il nome dell'autore e il titolo e cerci l'editore. Non l'aveva mai sentito nominare: APeriaghesisO, Dionyscou 17... Atene...
Atene... Avrebbe rivisto ancora Atene?

Grenoble, 13 luglio, ore 20
Mireille Catherine Geneviave di Saint-Cyr era giO pronta da un pezzo in jeans e gilet di pelle a frange per una serata teatro-bistrot con Michel e un paio di altre coppie di amici e non capiva perchA non le avesse almeno telefonato per avvertirla che tardava.
Decise di chiamare lei stessa perchA detestava far aspettare anche gli altri. Il telefono chiamava ma nessuno rispondeva. Sicuramente Michel era giO uscito ed era per strada: anche calcolando che fosse salito in auto in quel momento, anche calcolando l'assurdo snobismo da intellettuale gauchiste che gli faceva preferire una decrepita deux-chevaux vecchia di dieci o dodici anni e tenendo presente il traffico del sabato sera ritenne che entro mezz'ora al massimo si sarebbe presentato al cancello della villa. Telefoni agli amici scusandosi per il ritardo e cercando di fornire una scusa plausibile che poi avrebbe concordato con Michel ma la mezz'ora passi e passi un'ora senza che nulla accadesse. Richiami gli amici per lasciarli liberi e ritenti a casa di Michel, ancora senza risultato. Comincii a impensierirsi. Michel era diventato strano negli ultimi tempi, ma non c'era spiegazione per un comportamento del genere.
Scese in garage e uscc velocissima con la sua automobile sgommando sul ghiaietto del viale. In venti minuti raggiunse la casa dove abitava Michel, in rue des Orfavres. La deux-chevaux era parcheggiata in strada, piena di scartoffie e di polvere. Alzi lo sguardo: c'era la luce accesa nel suo appartamento. Ma se era in casa perchA non rispondeva al telefono? Forse si era sentito male, o forse era stato aggredito, rapinato?
Salc le scale senza fare alcun rumore, raggiunse la porta dell'appartamento di Michel e bussi. Dapprima non ebbe risposta poi,
dopo alcuni istanti una voce incerta disse:
AChi a?O
Non era la voce di Michel, non l'aveva mai udita prima e aveva anche un accento straniero. La luce delle scale regolata da un timer si spense e Mireille si mise a cercare a tentoni sulla parete

l'interruttore per riaccenderla, premette invece il pulsante del campanello e la voce disse ancora: AE' aperto, avantiO. Si giri spaventata per andarsene via ma si trovi davanti una sagoma scura, immobile. Getti un grido.

AMireille, calmati, sono io.O

AMichel? Ma che succede, perchA non mi hai avvertita... C'a qualcuno lO dentro... chi a?O

AE'... un amico. E' arrivato improvvisamente per una cosa molto importante.O

AMa avevi un impegno con me questa sera, avresti potuto telefonare almeno. Ho chiamato tante volte.O

AMi dispiace, Mireille, scusami.O La sua voce era roca e appannata come se avesse parlato a lungo. AE' successa una cosa imprevista. Ho dovuto uscire.O

AQualche cosa di grave? Una disgrazia?O

ANo, cara. Nessuna disgrazia. Ma ora, per favore, vai. Ti chiameri io domani. Ti spiegheri tutto.O

Accese la luce e Mireille lo guardi: era pallido ma aveva gli occhi accesi. ASei certo di star bene? Non vuoi che resti?O

ASto bene. Ti prego, vai ora.O

La ragazza se ne andi a malincuore e Michel resti con la mano sul pulsante della luce ascoltando i suoi passi che si allontanavano.

ALa tua ragazza?O chiese una voce dietro di lui.

AGiO. Mi ero dimenticato di lei. Era in pensiero.O

AMi dispiace. Ti ho rovinato la serata.O

ANon importa, Norman, comunque non credo che avrei avuto voglia di uscire. Vieni, facciamoci un caffa.O

Michel mise la caffettiera sul fuoco e prepari due tazze. APerchA sei venuto da me?O chiese senza voltarsi.

ASiamo amici, no?O

ASc, certo.O

ASei uno dei migliori sulla piazza, nel tuo mestiere.O

AC'a di meglio.O

APui darsi. Ma come vedi cii che mi a accaduto in pochi giorni a troppo per un uomo solo: mio padre ucciso in quelle assurde circostanze e il vaso di Tiresia che riappare improvvisamente dopo dieci anni in un paesino del Peloponneso. Tutto ci riconduce a quei giorni che avevamo cercato di dimenticare.O

AMa perchA io... perchA?O

AMio padre a stato ucciso da una freccia che gli ha spaccato il cuore, un arco Pearson a doppia carrucola, un'arma micidiale... e poi, dopo la morte, bendato e imbavagliato... E sembra inoltre, da informazioni riservate che sono riuscito a raccogliere, che sia stato trovato su di lui un messaggio, un brano di un testo antico, dicono, che nessuno sarebbe riuscito finora a interpretare. Non so, si direbbe un macabro segnale... Mi fa pensare al giorno in cui lasciai Atene per tornare a Londra: mi disse che secondo lui Claudio ed Heleni erano stati assassinati dalla polizia ma che non poteva farci niente, la ragione di stato gli impediva di parlare. Capisci, Michel?
Molti indizi riportano a quei giorni e solo tu mi puoi aiutare perchA tu conosci... conosci anche...O

ASc, conosco anche... diciamo i retroscena.O

AE' cosc. Io non riuscirei a immaginare di fare questo tentativo con nessun altro. E anche credo che se io avessi tentato da solo senza dirti nulla e se fossi riuscito... ecco, credo che tu mi avresti maledetto per averti lasciato fuori.O

AForse dovrei maledirti per avermi cercato.O

Norman abbassi lo sguardo: ANon hai potuto dimenticare...O.

APerchA, tu hai potuto?O

AEravamo dei ragazzi, Michel... abbiamo fatto cii che potevamo.O ATu, forse.O Gli tremi la voce. AIo... io...O Non potA continuare.

ATu sei stato soltanto pio sfortunato... E' capitato a te, Michel...O

ALoro sono stati pio sfortunati. Sono morti.O

Norman resti senza parole e guardi l'amico, la sua faccia che si raggrinziva come quella di un vecchio, la bocca che si deformava in una smorfia, le lacrime che trapelavano dalle ciglia serrate. Gli appoggii una mano sulla spalla: AEravamo dei ragazzi... mio dio, Michel... eravamo solo dei ragazziO.

Michel si asciugi gli occhi. AOh, Cristo, il caffa, il caffa va di fuori.O Spense il fornello, si soffii il naso, rumorosamente, poi versi il caffa bollente in un paio di tazzine scompagnate: AAvevo un servizio buono, da qualche parte, ma non lo trovo pioO.

ALascia perdere. Sei sempre stato uno sgangherato. Non migliorerai ora che sei pio vecchio. Ce l'hai un cannone?O

AGauloisesO disse Michel prendendo il pacchetto di tasca.

Norman prese una sigaretta e l'accese: AMio dio, sempre questa merda fumi... sembra di essere tornati ai vecchi tempi. E' buono questo caffa, peri ho voglia di un buon caffa turco: a un gran pezzo che non ne bevo unoO.

ALascia perdereO disse Michel accendendosi anche lui una sigaretta. ANon c'a bisogno che continui con i preamboli. Dimmi cosa succede, esattamente. E dimmi che cos'hai in testa.O

AScoprire chi ha ucciso mio padre e perchA.O

ACi stanno provando la polizia greca e l'Intelligence Service: mi pare che basti.O

ANoi ne sappiamo pio di loro, se ho avuto l'intuizione giusta.O

AE poi?O

ARiprenderci il vaso di Tiresia.O Michel resti con la tazzina a mezz'aria. ABevi, che ti si fredda.O

AChe cosa sai di quell'oggetto?O

AE' riapparso. Si trova in un paesino del Peloponneso: Skardamoula. Ed a in vendita.O

AQuanto?O

AMezzo milione di dollari.O

AChi altri lo sa, oltre a te?O

ANessuno credo, oltre ai venditori. La segnalazione a arrivata a me direttamente. Tre giorni fa. Io lavoro in un giornale, il "Tribune", ma sono consulente dell'agenzia Sotheby's ormai da quattro anni e controllo le segnalazioni di pezzi archeologici, anche clandestini.O

ARubati.O

AGiO. A volte sono pezzi rubatiO rispose Norman senza apparente imbarazzo.

ACome puoi essere sicuro che si tratta di quel pezzo e non di un altro?O

Norman prese una fotografia dalla sua ventiquattr'ore e la porse a Michel: AE' lui. Non mi pare che ci possano essere dubbiO.

ANo. Non ci sono dubbi. Chi ti ha dato questa foto?O ANon lo so. Una voce al telefono mi ha avvertito che era sotto il tergicristallo della mia auto. Era una voce di uomo, con un accento straniero. Greco, direi, anzi, senz'altro.O

AE' lui che ti ha detto dove si trova il vaso?O

ASc. E mi ha detto come ci si pui arrivare.O

AE io... a che ti servo? Puoi benissimo fare tutto da solo. Lo

porti in Inghilterra e te lo vendi.O

AQuel vaso potrebbe condurci a Pavlos Karamanlis... e forse a scoprire la veritO sulla fine di Claudio e di Heleni.O Michel appoggii la tazzina sul tavolo, si alzi in piedi e si accosti alla finestra. Resti a lungo immobile e in silenzio. Gio in strada la vita notturna del sabato sera era allegra di tante luci e colori.

ANon avresti dovuto tornareO disse a un certo punto. ANorman, non avresti dovuto tornare.O

AMa sono qui, Michel, e aspetto una risposta.O

Michel torni verso il tavolo e prese tra le mani l'estratto che aveva trovato tra la posta all'UniversitO. AE' stranoO disse.

AChe cosa?O

ATu hai avuto quella foto. Io ho avuto un altro segnale: tutti e due conducono a quel vaso.O

AHai paura di qualcosa?O

ASc, ma non so di che cosa.O

AAllora cosa decidi?O

AParto con te. Il tempo di terminare l'ultimo appello di esami all'UniversitO.O

AChe cos'a quel segnale a cui hai accennato?O

AQuesto estratto.O

ALo hai letto?O

ALo studio da settimane: contiene un'ipotesi sul rito dell'evocazione dei morti descritta nell'undicesimo dell'Odissea. E l'ipotesi a strettamente connessa alle scene rappresentate su quel vaso... Da venticinque secoli la fine di Ulisse costituisce un mistero insondabile... ma forse non a il momento che io ti parli di queste cose: tuo padre a morto da poco tempo...O

ANo. Continua, per favore.O

ALa chiave finora a stata considerata la seconda parte della profezia di Tiresia. Ulisse a ospite della maga Circe e le chiede di predirgli la sua sorte, ma Circe non pui. Solo il vate Tiresia potrebbe, ma a morto e dunque l'eroe dovrO varcare il mare, raggiungere l'Oceano e trovare una roccia alla confluenza dell'Acheronte, del Cocito e del Piriflegetonte, i tre fiumi infernali. Lc dovrO sgozzare un nero ariete e farne colare il sangue in una fossa sacra scavata con la sua spada. Il sangue attirerO dall'Ade le anime dei morti e Tiresia fra di loro... Ulisse potrO interrogarlo dopo avergli consentito di bere il sangue.O Norman si accosti allo scaffale che conteneva i classici greci e prese un'edizione dell'Odissea.

ADal verso 119O disse Michel.

Norman cerci il passo e lesse, lentamente:

E quando avrai ucciso nel tuo palazzo i pretendenti o con l'inganno o a viso aperto col bronzo affilato, allora dovrai metterti in viaggio portando con te un maneggevole remo,
finchA non giungerai a gente che non conosce il mare,
non mangia cibi conditi col sale,
non conosce le navi dalle guance tinte di rosso,
nA i remi maneggevoli che come ali spingono le navi.
E ti diri il segnale inconfondibile, non potrO sfuggirti:
un altro viandante incontrandoti
dirO che hai un ventilabro sulla nobile spalla.
Allora conficca in terra il remo maneggevole
e offri sacrifici al Signore Poseidone:
un ariete, un toro e un verro da monta.
E torna a casa, celebra sacra ecatombe

agli dei immortali che nel vasto cielo risiedono,
a tutti per ordine. Morte dal mare
ti coglierO, soave, sfinito
da vecchiezza serena. A te dintorno popoli felici
saranno. Questa predizione ti faccio che non sbaglia.

AThOnatos ax halisO ripetA Michel. A"Morte dal mare". Su queste tre parole fin dai tempi pio antichi si a immaginato che Ulisse sia morto in mare. Dante Alighieri, che pure non conosceva l'originale greco, immagina che affronti l'Oceano oltre le Colonne d'Ercole inabissandosi con la sua nave davanti alla montagna del Purgatorio.
Tennyson lo fa morire in mezzo all'Atlantico mentre fa vela verso il nuovo mondo, ma c'a anche chi interpreta l'espressione greca come "fuori, lontano dal mare" per significare che Ulisse avrebbe dovuto
morire lontano dal suo elemento naturale...O

ALa profezia, infatti, sembra alludere a un suo viaggio verso
l'interno...O

ASc, verso un luogo dove la gente non conosce il mare, non ha mai visto una nave e non sa distinguere un remo da un ventilabro, una
pala per separare la pula dal grano trebbiato.O

AUn'odissea terrestre, dunque, di cui, a quanto so, non c'a mai stata traccia.O Norman cerci in fondo al volume le note relative al testo che aveva appena letto: AQuesto commento dice che la seconda parte della profezia di Tiresia a un espediente del poeta che non poteva concludere la sua opera lasciando aperta l'ostilitO fra Ulisse e il dio Poseidone, il cui figlio, il ciclope Polifemo, Ulisse aveva accecato. Omero non poteva concepire che un uomo potesse sfidare gli
dei fino all'ultimo.O

AIl libro undicesimo a ritenuto da molti un'aggiunta posteriore, ma ora noi abbiamo una prova: quel vaso rappresenta una prova inconfutabile della seconda Odissea ed a di almeno quattrocento anni pio antico della prima stesura scritta del poema... vieni, guarda, non ci sono dubbi: a un miceneo databile al XII secolo.O Cerci in un armadio una cartella con i disegni che aveva cominciato a fare all'universitO e li sparse a uno a uno sul tavolo. Norman li guardi stupefatto: AChi ha fatto questi disegni? Mio dio, mi sembra di rivedere quel vaso, come se fosse stato ieri...O.

AIo. Qualche tempo fa. Improvvisamente l'immagine di quell'oggetto mi a apparsa in mente, netta, splendida. Disegnavo come se lo avessi
davanti a me.O

ADunque saresti partito anche senza di me.O

ANon so. Forse. Ho passato queste ultime settimane tormentato da
molti dubbi.O

AMichel, hai deciso di partire: qual a il tuo obiettivo? Un viaggio ha sempre uno scopo e una meta, ricordi? Cosc dicevamo.O AIl mio scopo a mutato pio volte in questi ultimi tempi sotto la spinta di emozioni che non riesco pio a controllare: era quello di trovare il supporto alla mia ambizione, poi era quello di compiere la pio grande scoperta del nostro secolo: rivelare al mondo gli ultimi giorni di Ulisse e legare il mio nome a questa impresa... E ora...
non so. Forse anch'io voglio trovare Karamanlis. Ora io ho trentacinque anni, lui dovrebbe averne quasi sessanta: il tempo concede sempre la possibilitO di una rivincita se uno pui aspettare.
Il tempo che ha reso me pio duro e spinto lui verso la decadenza...
un naturale e giusto avvicendamento. E tu? Tu torni laggio solo per cercare la veritO? O anche tu vuoi dare la caccia a quel tesoro? Se partiamo dobbiamo scoprire le nostre carte. E' passato del tempo: anche noi siamo cambiati... dobbiamo scoprire le carte se vogliamo
partire insieme.O

ANon a solo per la morte di mio padre. Cii che abbiamo vissuto in quei giorni si a incallito dentro di me e credevo che non potesse pio riaffiorare alla mente poi quella fotografia ha risvegliato una parte di me che credevo morta... oda che avevo voluto sopire... malinconie, sogni. Michel, io voglio

tornare laggio perchA mi sono perso un pezzo di vita dieci anni fa: voglio sapere chi se l'a presa e perchA. E che cosa mi resta. Non c'a niente che mi pui fermare a questo punto.O Michel ripose l'Odissea nello scaffale e mise le tazze del caffa nel lavello facendo scorrere l'acqua. ASe dobbiamo tornare laggioO disse Ae se a Pavlos Karamanlis che vuoi rivedere forse dovri raccontarti tutto cii che mi accadde quella notte... se non sei
troppo stanco.O

ANoO disse Norman. AHo preso il caffa. Abbiamo tutto il tempo. Ed a bene che anche tu sappia cii che io posso raccontarti.O

Mireille rannicchiata sul sedile della sua auto teneva lo sguardo fisso sulla finestra illuminata di Michel, ne intuiva a momenti la sagoma profilata contro il vetro, i gesti secchi, nervosi: le parve di vederlo a un tratto portarsi le mani al viso e curvare la schiena come se fosse oppresso da un dolore o da un ricordo amaro.

Un giovane che indossava sul torace nudo un giubbotto pieno di borchie si avvicini alla sua auto e battA le nocche contro il vetro: AEhi, bella, me lo dOi un passaggio?O.

AFatti fottereO gli disse lei girando la chiave nel cruscotto. Mise in moto e innesti la marcia pigiando a fondo l'acceleratore. L'auto voli via attraverso la cittO spensierata e poi per la campagna calda e odorosa verso un orizzonte carico di nubi e striato di lampi.

Norman e Michel parlarono ancora a lungo e a lungo rimasero in silenzio, inerti sulle loro sedie, guardandosi senza vedersi perchA taluni dei loro pensieri avevano bisogno di quella strana catatonia per affiorare ancora. E quando Michel ebbe detta l'ultima parola e si fu alzato per ritirarsi, Norman lo fermi con un gesto:

AMichel.O

ASiamo stanchi. Dobbiamo andare a dormire.O

AChe cosa a quel vaso? Che significano quelle figure?O AE' la faccia oscura dell'Odissea, a il viaggio ignoto che tutti dobbiamo compiere: la rotta sale dapprima attraverso il sogno e l'avventura verso l'orizzonte fiammeggiante e poi scende, inesorabilmente, verso territori nebbiosi e algide solitudini, verso le sponde dell'Oceano estremo, dall'acqua cupa e senza onde.O Norman alzi il bavero della giacca come se un freddo respiro gli alitasse d'un tratto sul collo. AE' solo un vaso, Michel,O disse Auno stupendo vaso miceneo d'oro sbalzato. E noi lo troveremo.O

Capitolo IX

Parthenion, Arcadia,
15 luglio, ore 21,30

L'agente di polizia a riposo Petros Roussos pedalava in leggera discesa lungo la strada di campagna che conduceva al villaggio e il fanale della sua bicicletta rischiarava per un bel tratto i bordi polverosi della carreggiata. A destra e a sinistra, si stendeva un vecchio uliveto di alberi secolari dal tronco rugoso e tormentato e dalle chiome superbe che brillavano sotto i raggi della luna piena.
Una lepre si fermi d'un tratto abbagliata dal fanale poi fuggc via con uno scatto lieve sparendo nell'intrico delle ombre che striavano il suolo.

Passi vicino a una fonte che sgorgava limpidissima da una grotticella coperta di muschio e si fece il segno della croce davanti all'edicoletta con l'immagine della vergine; su un campo di avena migliaia di lucciole palpitavano come stelle, uno scampolo di firmamento tra le siepi.

Era quello che aveva sempre desiderato: ritornarsene in pensione al suo paese, in Arcadia, lontano dalla confusione della cittO, dal rumore, dall'aria grigia e soffocante, respirare di nuovo il profumo dei fiori di limone e di cedro, del rosmarino selvatico, gustare i sapori della cucina semplice dei

pastori e dei contadini, occuparsi del campo e del pascolo che gli avevano lasciato i suoi vecchi, morti ormai da tempo.

E dimenticare il lavoraccio che aveva dovuto fare per anni. Si deve pur campare e ci vuole pur qualcuno che faccia certi lavori e quando si nasce poveri in un villaggio di montagna non c'a poi tanto da scegliere, se non vuoi crepare di fame. Ma, a Dio piacendo, era finita alla buon'ora. Era tornato solo da sei mesi e gli pareva di non essere mai partito, se non fosse che tanti amici d'infanzia e di giovento non c'erano pio. Qualcuno era emigrato in America, qualcuno era morto, pace all'anima sua, qualcuno s'era trasferito. Ma per fortuna qualcuno era rimasto, come Yannis KottOs. Avevano pascolato insieme le greggi del padrone fino al momento di partire per il servizio militare. E anche quello avevano fatto insieme, ad Alexandroupolis, sul confine turco. Ed era stato bello ritrovarsi e cercare sotto le rughe e i capelli grigi il ragazzo lasciato tanti anni prima e ricordare i vecchi tempi. Ed era giO diventata un'abitudine, trovarsi tutti i giovedc sera per una partita a carte e una bottiglia di retsina.

Scampanelli attraversando la provinciale e riprese la stradicciola in leggera salita che proseguiva dall'altra parte verso il paese: poche case illuminate da un paio di lampioni e la chiesetta di Haghios Dimitrios, in alto, sul poggio. Yannis KottOs lavorava come custode notturno nell'unica industria del circondario: una fabbrica di ghiaccio che riforniva tutti i casolari dell'interno dove non arrivava la corrente elettrica. Appoggii la bicicletta al muro della fabbrica e diede un'altra scampanellata per annunciarsi. Mise il naso alla finestra dell'ufficio; la luce era accesa ma Yannis non c'era, doveva essere in giro per il controllo. La porta era aperta ed entri: AYannis? Yannis, sono io, Petros. L'hai messa in fresco la bottiglia?
DOi, che questa sera ti do la rivincitaO.

Non ebbe risposta. Passi nel capannone e chiami ancora ad alta voce per coprire il rumore dei compressori, guardi da una parte e dall'altra ma non vide nessuno.

AYannis, sei al cesso?O

La luce si spense improvvisamente ma i compressori continuavano a funzionare: AYannis, ma che scherzi fai! Hai deciso di mettermi paura? Su, riaccendi, non fare il buffoneO. Anche i compressori si spensero e l'edificio piombi nel silenzio. Si sentiva ora, lontano, il rumore di qualche automobile che passava sulla provinciale. Non era Yannis a fare quello scherzo: Yannis non avrebbe mai spento i compressori. Arretri verso la parete per mettersi le spalle al sicuro e prese da una rastrelliera un uncino da ghiaccio. AE adesso fatti pure sotto, furbone,O disse tra sA Ate la tolgo io la voglia di fare
scherzi.O

APetros! Petros Roussos!O La voce rimbombi sotto le capriate metalliche della tettoia, come un tuono dal cielo.

ACi siamo,O pensi Roussos Aora vedremo chi sei.O E cerci di riandare con la mente ai tanti episodi della sua vita di poliziotto in cui si era creato dei nemici mortali arrestando, pestando, picchiando. Uno di quelli doveva essere, uno di quelli che se l'era legata al dito e l'aveva atteso pazientemente. Chi altri?

AChi sei?O gridi. AChe cosa vuoi?O

ADove hai messo la ragazza, Roussos? Heleni Kaloudis, dove l'hai
messa?O

Ecco che cos'era. Una beffa orribile, pensi, una cosa vecchia di dieci anni, proprio ora che era tornato a casa a godersi la pensione.

Si appiattc contro la parete e strinse forte l'uncino nella mano.
Si rese conto che potevano restargli solo pochi minuti di vita. La voce echeggii ancora, dura e fredda, riflessa in pio echi dalle pareti di cemento: ANon sei stato tu il barcaiolo della morte? Roussos!O.

AChi sei?O chiese ancora. AUn fratello? Un padre? Anch'io sono un padre... Ti posso spiegare...O La sua voce era incrinata: aveva la gola secca e il volto era inondato di sudore.

ASono quello che ti salderO il conto, Roussos!O

La voce si era spostata in un altro punto ma non si udiva alcun rumore.

AAllora fatti sotto che ti aspetto. Posso spedire anche te all'inferno!O Avanzi cautamente in direzione della voce brandendo l'uncino ma d'improvviso uno scoppio secco a poca distanza da lui lo paralizzi. In quell'attimo si accesero tutte le luci, accecandolo. Un blocco di ghiaccio era precipitato dall'alto esplodendo in mille schegge che luccicavano sul pavimento come diamanti; udc un secco scatto metallico e poi un fragore di tuono: una valanga di ghiaccio precipitava verso di lui travolgendo tutto cii che incontrava. Si giri tentando disperatamente di gettarsi al riparo dietro un pilastro, ma un blocco lo colpc in pieno scaraventandolo contro una parete e spezzandogli le gambe. In un barlume di coscienza udc il ritmico sbuffare dei compressori che si rimettevano in moto, vide un'ombra incombergli nel bagliore dei fari e capc che era giunto per lui il giorno del giudizio.

Yannis KottOs era salito in paese a prendere un paio di bottiglie alla taverna per non farsi trovare a secco quando fosse arrivato il suo amico Petros e stava scendendo verso la fabbrica di buon passo. Veramente era quasi sicuro di averne ancora una mezza dozzina di bottiglie ma aveva trovato la cassa vuota: dovevano essere stati gli operai a fargli quello scherzo, figli di buona donna. D'ora in poi avrebbe messo sotto chiave il vino. Vide la bicicletta del suo amico appoggiata contro la parete dell'ufficio e lo chiami: AEhi, Petros, dove sei? E' molto che sei arrivato? Io vengo ora dalla taverna, ero rimasto senza vino...O. Prese le chiavi per aprire ma vide che la porta era giO aperta. Si insospettc. Era ben certo di aver chiuso a chiave prima di uscire. Chi poteva avere aperto? Forse la serratura era stata forzata. Ma dov'era Petros? Lo chiami ancora ma non ebbe risposta.

Andi al tavolo e prese una pistola dal cassetto mettendo la pallottola in canna poi avanzi verso il reparto dei compressori. Aprc la porta e rimase quasi abbagliato: tutte le luci erano accese e illuminavano una catastrofe: blocchi di ghiaccio dappertutto, scaffali rovesciati, fusti di ammoniaca sparsi qua e lO sul pavimento. In un angolo una macchia di sangue si trasformava in una specie di scia che andava verso uno dei cassoni di congelamento.

Anche la parete del cassone era macchiata di sangue. Sollevi il coperchio gettando uno sguardo nell'interno e si sentc cedere le ginocchia e un brivido di gelo percorrergli tutto il corpo. Gli cadde la pistola di mano e gli cadde il coperchio del cassone che si richiuse con fragore. Arretri barcollando, gli occhi stralunati come se avesse visto il demonio in persona. AOh Madre di Dio,O balbetti

Aoh Santa Madre...O

L'ispettore di polizia fatto venire dalla stazione pio vicina arrivi solo verso mezzanotte in sella a uno scooter quando attorno alla fabbrica del ghiaccio si erano assembrati quasi tutti gli uomini del paese. Trovi il cadavere di Petros Roussos completamente nudo, inglobato in un blocco di ghiaccio. Aveva il tallone ancora attraversato dall'uncino con cui era stato trascinato fin lO, come un animale macellato nel frigorifero del beccaio.

Sotto il coperchio del cassone qualcuno aveva tracciato con un pezzo di gesso una scritta che sembrava una presa in giro: Sono nuda, ho freddo.

Non tocci nulla fino all'arrivo del giudice e del medico legale e dopo che questi ebbero fatto il sopralluogo ed ebbero esaminato con cura ogni angolo della scena del delitto fu curioso di sapere che cosa ne pensasse il giudice di quella scritta dove l'aggettivo era per giunta, stranamente al femminile.

Il giudice si strinse nelle spalle e scosse la testa: nemmeno lui si sentiva di azzardare un'ipotesi. Roussos non aveva nemici in paese; era anzi rispettato e benvoluto per il carattere aperto ed espansivo. Non pensi nemmeno di telefonare alla stazione di polizia in cittO per fare organizzare dei posti di blocco: sicuramente l'assassino a quell'ora era lontano. Aveva avuto tutto il tempo di andarsene per la provinciale, in auto o in moto o forse si era allontanato tra i boschi su uno dei mille sentieri della montagna.

Saputo che Petros Roussos era un agente di polizia a riposo, pensi anche di seguire la pista di una possibile vendetta, di una ritorsione compiuta da un qualche pregiudicato che l'agente avesse, negli ultimi anni della sua carriera, catturato e consegnato alla giustizia. Alle due del mattino, dopo aver compiuto tutti i rilievi e fatto le fotografie, e dopo aver constatato che non c'era alcuna traccia o indizio a parte quella strana scritta apparentemente senza significato, dopo aver chiesto alla gente se avessero notato presenze sospette in paese in quegli ultimi giorni e aver ottenuto risposta negativa, risalc sulla sua utilitaria per andarsene a letto.

I curiosi prima si divisero in gruppetti discutendo animatamente dell'avvenuto e facendo le ipotesi pio strampalate poi, pian piano, si sciolsero e risalirono ancora chiacchierando verso il paese.

Il giorno successivo il giudice incontri il medico legale che aveva elaborato il suo referto: Petros Roussos era morto annegato dopo aver avuto tutte e due le gambe spezzate da un corpo contundente: quasi certamente una delle tante stecche di ghiaccio che qualcuno aveva fatto precipitare dalla tramoggia in fondo al capannone. L'assassino aveva poi trascinato il corpo verso uno dei cassoni di congelamento e ve lo aveva gettato. Quando Yannis KottOs era arrivato, Roussos doveva essere morto da poco; l'azione dei compressori aveva poi avuto il tempo di congelare l'acqua attorno al suo corpo nelle due ore intercorse prima dell'arrivo degli inquirenti.

Il giudice si chiuse da solo nel suo studio a meditare su quel caso completamente assurdo: un assassinio cosc efferato in un paesetto tranquillo della pio tranquilla regione del paese. Consulti gli archivi e vide che c'erano stati in tutta l'Arcadia quattro omicidi negli ultimi venticinque anni. La soluzione doveva essere lontana.

Chiami il comando locale di polizia e si fece dare lo stato di servizio di Roussos: l'agente veniva da un distretto di polizia portuale di Patrasso dove era rimasto negli ultimi due anni ma prima era stato quindici anni nella polizia politica ad Atene. Era lO che conveniva cercare.

Il sergente Yorgo Karagheorghis trascorreva il suo ultimo anno di servizio effettivo in un luogo tranquillo del Peloponneso meridionale, ad Areopolis, nella circoscrizione di KalamOta. Era un luogo piacevole, ci venivano parecchi turisti d'estate a fare i bagni e a visitare le vicine grotte di Dirou, proprio in fondo alla penisola, vicino a Capo Tenaro. E d'estate veniva anche suo figlio con la moglie e il nipotino a trascorrere il periodo delle ferie.

Ogni sera, dopo essere smontato dal servizio si metteva in borghese e andava a prendere il bambino per portarlo a fare un giretto in bicicletta lungo il mare. A volte prendeva la canna da pesca e si mettevano tutti e due su uno scoglio. Lui gettava la lenza, si accendeva un sigaro e se ne stava a guardare il piccolo che correva su e gio per la spiaggia a raccogliere conchiglie o a stuzzicare con uno stecco i granchi acquattati nella sabbia. Se aveva fortuna prendeva qualche triglia che poi arrostivano per la cena sotto il pergolato nella casa che aveva affittato un poco fuori del paese. A volte il nipotino veniva a trovarlo in ufficio e gli chiedeva: ANonno, mi fai vedere la pistola?O. E lui sorrideva: ALascia stare, Panos, lascia stare, non bisogna mai giocare con le armi, pui sempre partire un colpo quando meno te l'aspetti. Lo sai che noi dobbiamo sempre tenere cariche le nostre armi?O. AE di banditi ne hai mai ammazzati?O chiedeva ancora il nipotino. AOh, sc, qualcuno, a volte, ma solo per difendermi.O E gli raccontava le azioni pio pericolose a cui aveva preso parte, mimando tutte le fasi, gli inseguimenti, le sparatorie, Apum! pam!O.

Da qualche giorno gli accadeva di notare uno strano personaggio, un giovane sulla trentina, bruno di capelli, con un po' di grigio sulle tempie che stava seduto a volte per ore vicino al mare, a forse duecento metri dal luogo dove lui si fermava a pescare. Se ne stava col mento appoggiato sulle ginocchia a guardare il moto delle onde fino a che non faceva scuro, poi si alzava e si allontanava a piedi verso sud, verso Capo Tenaro.

Non c'era nulla da quella parte: la montagna digradava in balze dirupate verso il mare e le rocce si perdevano tra le onde frantumandosi in tanti scogli taglienti, orlati di bianco e di blu.

Pio volte aveva avuto la tentazione di seguirlo, per pura curiositO, o per istinto ma si era sempre trattenuto: la cosa non lo riguardava in fondo e c'a tanta gente strana al mondo...

Una sera, smontando dal suo turno, volle fare un giro con l'auto di servizio per osservarlo pio da vicino. Era sempre lO, al suo posto, seduto su uno scoglio a guardare il mare. Ma, appena udc il rumore del motore e vide l'auto di pattuglia ancora lontana, si alzi in piedi e si mise a correre nella direzione opposta sparendo dietro una curva. Karagheorghis acceleri per raggiungerlo ma, dopo che ebbe svoltato anch'egli, lo vide che saliva su un'automobile parcheggiata di fianco alla strada e partiva a tutta velocitO verso sud. Acceleri ancora per non perderlo di vista ma senza rischiare: la strada era stretta e tutta curve ed era facile finire in mare. L'uomo in ogni caso non poteva andare lontano perchA la strada terminava con la punta estrema della penisola. Accese la radio e chiami il collega alla stazione di polizia in paese: AAndreas? Sono io, Yorgo: sto inseguendo un tizio sospetto che in questo momento corre come un matto verso Dirou: appena ha visto la mia macchina a scappato via a tutta velocitO. Vedi di raggiungermi con l'altra macchina se puoi, non vorrei che fosse un qualche squilibrato, magari armatoO.

L'agente uscc immediatamente e partc anch'egli veloce nella direzione che gli era stata indicata. Yorgo Karagheorghis sfili intanto la pistola dalla fondina e l'appoggii sul sedile, con la pallottola in canna. Mancava ormai poco pio di un chilometro al promontorio e il sole calante incendiava di rosso tutta la baia di Messenia alla sua destra. In pochi minuti arrivi allo spiazzo antistante l'ingresso delle grotte e vide l'auto che aveva inseguito fino a quel momento, ferma e con la portiera sinistra aperta. Scese con la pistola in pugno e si avvicini: l'auto era vuota e con la radio accesa. La montagna tutto intorno era dirupata e quasi inaccessibile: certamente l'uomo aveva scavalcato la rete di recinzione e doveva essere entrato nelle grotte.

Scavalci anche lui ed entri fermandosi all'ingresso.

AVieni fuori!O gridi e la sua voce s'infili nel dedalo sotterraneo deformandosi in un sordo muggito. Guardi indietro per vedere se arrivasse il collega; non voleva rischiare a entrare da solo in quel budello: se quel tale fosse stato pericoloso poteva impallinarlo a suo piacere standosene nascosto in uno dei mille anfratti delle grotte. Calcoli il tempo che il collega doveva impiegare a raggiungerlo: erano solo pochi chilometri, accidenti, dieci minuti di strada in tutto, perchA diavolo ci metteva tanto?

Ma Andreas non poteva certamente soccorrerlo in breve tempo: si era trovato un autocarro che procedeva in senso contrario con un gran carico di legname ingombrando tutta la carreggiata.

ASpostati, accidenti che devo passare!O

Il camionista si sporse dal finestrino: AE dove vuole che vada, non posso mica volare! In due non ci passiamoO.

AE allora fai marcia indietro. Ci sarO uno slargo.O ANossignore. E' lei che deve arretrare, non ci sono piazzole per un paio di chilometri e io non posso fare retromarcia per due chilometri con questo arnese; rischio di precipitare di sotto.O Il poliziotto dovette innestare la retromarcia e comincii a rinculare per la strada tutta curve, la testa fuori dal finestrino a guardare che non gli arrivasse qualcun altro da dietro.

Yorgo Karagheorghis si rese conto che doveva essere successo qualcosa e decise di entrare comunque: non poteva lasciare quell'essere dentro le grotte: l'indomani sarebbero certamente giunti dei turisti, poteva succedere qualcosa di serio e lui poteva esserne considerato responsabile. Al diavolo. Torni alla macchina e lo chiami alla radio: AMa vuoi muovere il culo? Quel pazzo a entrato nella grotta di Katafigi: bisogna tirarlo fuori subitoO.

ASenti, qui c'a un camion che viene in su e occupa tutta la strada, non posso passare e devo rinculare fino alla prima piazzola.O

AUn camion? E chi a?O

ASenti, non lo so, ma mi a sembrato uno di Hierolimin.O AFagli la multa almeno: non pui camminare su questa strada con tutto quell'ingombro e precipitati subito qui appena ti sei sganciato. Io vado dentro intanto.O

AVa bene. Ti raggiungo appena posso.O

Yorgo Karagheorghis entri nella grotta e si accorse che l'impianto di illuminazione era attivato. L'uomo aveva le chiavi dunque, o sapeva dove trovarle. Tolse la pistola dalla fondina e mise la pallottola in canna percorrendo di buon passo il primo tratto. Il passaggio si allargi abbastanza presto e la galleria si trasformi in un vasto spiazzo da cui sorgeva una selva di stalagmiti di un bianco diafano. Tese l'orecchio, ma non riusciva a percepire che il tenue concerto di stille che cadevano dal soffitto della caverna. A un tratto un gorgoglio lieve: il lago! L'uomo era entrato nel lago sotterraneo o forse aveva preso una delle barche con cui si traghettavano i turisti.

Si mise a correre pio forte che poteva raggiungendo in pochi secondi la sponda del primo dei laghi che si aprivano nelle viscere della grande caverna. Non ricordava di averlo mai visto in quel modo e con quegli occhi: l'assenza di ogni essere vivente, il silenzio, la vasta apertura della grotta, il gioco mutevole delle luci nell'acqua buia, i colori stupefacenti delle rocce gli diedero d'un tratto il senso di un religioso stupore. PerchA mai quell'uomo aveva voluto penetrare in quel luogo, in quell'ora, che cosa cercava laggio? E dov'era ora?

Avanzi per il sentiero tracciato lungo la riva del lago per un centinaio di metri: la superficie dell'acqua, lucida e nera come una piastra d'acciaio brunito non aveva la minima increspatura eppure in quel momento sembrava nascondere ogni possibile minaccia, ogni tetro pensiero sembrava poter prendere forma e forza sotto quella cupa lucentezza. Afferri una pietra e la scaglii nell'acqua come per rompere un incanto e scacciare un incubo: il sasso fu inghiottito quasi senza rumore. Yorgo Karagheorghis non riusciva a udire altro che il suo stesso respiro, non percepiva che il battito del suo cuore, divenuto d'un tratto affannoso.

Pensi che era meglio tornare indietro e vedere se fosse arrivato il collega. Lo avrebbe atteso in ogni caso all'imbocco: quell'uomo avrebbe pur dovuto uscire. Fece per tornare sui suoi passi ma una voce gorgoglii sul lago, si dilati lungo le pareti della caverna, s'infranse nella selva di stalagmiti che sorgevano dal suolo e
dall'acqua:

AYorgo Karagheorghis!O

Il sangue gli rifluc, ghiacciato di spavento, al cuore; strinse l'arma divenuta scivolosa nella mano fredda e sudata ma davanti a sA non aveva che un popolo esangue di bianche steli, striate di lacrime verdi, senz'anima nA vita.

ACome sai il mio nome?O gridi. E la sua voce cozzi sul soffitto irto di stalattiti e gli ripiovve sul capo tremula, frantumata.

ATu hai gettato, la ragazza nel lago, Yorgo Karagheorghis! Non la
gettasti tu, nuda, nel lago?O

La voce ora sembrava giungergli dalle spalle... com'era possibile...

AOra vengo io a prenderti... Non sai che questa a la bocca
dell'inferno?O

Karagheorghis si appiattc contro la parete, immobile e silenzioso.
Trasse un lungo respiro. AO me o te, dunqueO pensi, e comincii a scivolare verso un angolo pio buio e nascosto. Alzi la testa verso l'alto e gli sembri di vedere le fauci spalancate di un cane mostruoso e due acuminate stalattiti striate di rosso sembravano zanne insanguinate. Un brutto presagio.

D'un tratti il silenzio fu rotto da un lieve sciabordco ed egli alzi stupefatto lo sguardo sulla superficie del lago: dalla sponda opposta immersa completamente nell'oscuritO emergeva una barca e a poppa una figura ammantata e incappucciata la spingeva con un remo.

Karagheorghis sogghigni: ANon sarO per questa mascherata che me la fari sotto, amicoO e calcoli accuratamente la distanza che lo separava dal bersaglio. Quando lo ritenne alla giusta portata balzi fuori dal suo nascondiglio e punti la pistola in avanti con tutte e due le mani.

APerchA l'hai fatto?O gridi ancora in quel momento la voce. E sembri una voce umana, attraversata da una vena di dolore.

ANon c'a sceltaO gridi Karagheorghis. ANon c'a scelta, maledizione!O Ma mentre premeva il grilletto della pistola le luci improvvisamente si spensero. Il colpo esplose lacerando l'atmosfera

immota della caverna, il boato ne pervase ogni pio intimo recesso e ne torni moltiplicato mille volte, fratto e distorto, trasformato in un coro di urla, in un martellante latrato.

Quando il fragore si spense Karagheorghis, immerso nell'oscuritO totale, non poteva pio percepire alcun senso della dimensione e dello spazio. Ascoltava solo il battito furioso del cuore.

Udc nuovamente il lieve sciabordco: la barca continuava ad avanzare inesorabile verso di lui. Perdette ogni controllo e comincii a sparare all'impazzata davanti a sA ma, appena ebbe esploso l'ultimo colpo, una fiammata squarcii le tenebre sulla sua sinistra. Non potA capire, nA pensare: lo scoppio e poi un sibilo acuto e poi due, tre fitte atroci gli sbranarono il corpo e la mente.

Ora un piccolo fascio di luce lo illuminava e vicino a lui risuonava il rumore di un passo sulla ghiaia del sentiero. Le mani fredde di quello spettro calavano sul suo corpo martoriato, lo lasciavano nudo e tremante. Poi il piccolo raggio luminoso si allontani, il rumore dei passi si dilegui lontano ed egli resti a morire, solo, nell'umido calore del suo sangue che bagnava la terra.

L'agente Andreas Pendeleni raggiunse l'ingresso della grotta di Katafigi e vide l'auto di servizio di Karagheorghis, ferma e con la radio ancora accesa. Scavalci la recinzione ed entri. Le luci erano accese e il percorso di visita era tutto illuminato. Il poliziotto avanzi guardingo tenendo ben salda in mano la Beretta calibro 9 con la pallottola in canna. Chiami: AYorgo! Yorgo, sei lO? Se sei lO, rispondimi!O.

Gli sembri di udire un rantolo e si precipiti nella direzione da cui gli pareva venisse. Raggiunse la riva del lago e vide biancheggiare per metO immerso nell'acqua il corpo nudo e insanguinato del sergente Karagheorghis.

Era trapassato tra il collo e la clavicola, nel ventre e nell'inguine da tre stalattiti, aguzze come punte di lancia.

Respirava ancora. Gli passi una mano sotto il capo:

ACos'a stato, Yorgo, cos'a stato?O

Karagheorghis alzi gli occhi verso il soffitto della grotta e Andreas vide il punto da cui si era staccato il grappolo di stalattiti che lo aveva trafitto. Non poteva essere un fenomeno naturale.

AChi a stato?O chiese Andreas. AHai visto chi a stato?O Karagheorghis aprc la bocca cercando di articolare un suono e il compagno accosti l'orecchio alle sue labbra sperando di raccogliere la parola che denunciava l'assassino ma non udc che l'ultimo rantolo e sentc il corpo abbandonarsi al suolo senza vita. Andreas gli chiuse gli occhi poi si tolse la giacca e lo coprc alla meglio. Mentre se ne tornava verso l'uscita lo sguardo gli cadde su una roccia ai bordi del sentiero: qualcuno vi aveva tracciato con il sangue del suo

collega una scritta:

Sono nuda, ho freddo.

Si rincammini di fretta raggiungendo la sua automobile. Accese la

radio e chiami la centrale a KalamOta:

AQui a l'agente Pendeleni. C'a stata una disgrazia. No, un delitto.

Il sergente Karagheorghis a stato assassinato alle grotte di Dirou.

Mandate il nucleo investigativo e avvertite il giudice. Vi aspetto

qui.O

Il sole era ormai calato dietro l'orizzonte e un pallido riflesso dorato lambiva appena in lontananza le grigie torri di Hierolimin.

Capitolo X

Areopolis, Peloponneso,

7 agosto, ore 19

Il commissario del distretto di polizia di KalamOta ordini immediatamente i posti di blocco su tutte le strade della penisola: l'assassino era imbottigliato in fondo al promontorio dove era arrivato

con un'automobile: se avesse tentato di tornare indietro sarebbe finito nella rete. Fu posta in allarme la guardia costiera perchA fermasse ogni imbarcazione sospetta che tentasse di prendere il largo da Hierolimin o da Capo Tenaro. Un elicottero si alzi in volo per controllare dall'alto tutte le uscite delle grotte.

Fu avvertita anche la centrale operativa generale ad Atene che mise immediatamente il caso in relazione con l'altro recente assassinio dell'agente a riposo Petros Roussos a Parthenion in Arcadia: il messaggio lasciato dall'assassino era il medesimo, sempre assurdo e privo apparentemente di significato. Dissero, da Atene, che avrebbero mandato qualcuno a collaborare con il commissario a KalamOta. Nel frattempo cercassero di non lasciarsi scappare il criminale che aveva massacrato Karagheorghis: sicuramente era la stessa persona che aveva accoppato Roussos: stessa mente contorta, stessa crudele fantasia.

L'agente Pendeleni che aveva trovato Karagheorghis morente nella grotta di Katafigi partecipi attivamente alle ricerche assieme ai colleghi sopraggiunti a dargli man forte: passarono al setaccio le grotte facendosi aiutare dalle guide del posto e mandando persino a chiamare degli speleologi dell'UniversitO di Patrasso che effettuavano abitualmente delle ricerche sul posto ma non si trovi una sola traccia. A turni gli agenti si avvicendarono anche per tutta la notte esplorando ogni cunicolo e ogni galleria. I sommozzatori scandagliarono le acque dei laghi sotterranei senza alcun risultato.

Quella stessa sera l'agente Pendeleni aveva incontrato in una taverna di Hierolimin il camionista che gli aveva bloccato la strada mentre correva in soccorso di Karagheorghis. L'uomo era assolutamente al di sopra di ogni sospetto e lavorava in paese da oltre trent'anni; cii che risulti sospetta fu la commessa: aveva preso in consegna il legname al molo dopo che una barca lo aveva scaricato per poi recapitarlo al molo di Gythion dove lo avevano caricato su una barca molto simile alla prima, anzi, si sarebbe detto sulla stessa.

AE la cosa non ti a sembrata strana?O chiese l'agente Pendeleni.

AOh, sc, certo che mi a parsa strana.O

AE non t'a venuto in mente di chiedere a quelli della barca che razza di girotondo stessero facendo?O

AMi hanno pagato in anticipo: perchA avrei dovuto immischiarmi in cose che non mi riguardano? Mi chiedono di prendere un carico in un posto e trasportarlo in un altro: per me sta bene, purchA il soldo corra.O

AE chi a che ti ha commissionato il trasporto? Te lo ricordi?O Il camionista annuc: AAltro se me lo ricordo: una faccia come quella non si dimenticaO.

AE' uno di queste parti?O

ANo. Qua non s'a mai visto peri i posti li conosce e bene.O

AChe vuoi dire?O

ATirava il Meltemi ieri mattina quando a arrivato con quella barca e ti posso dire che manovrava come se conoscesse queste acque da sempre, una cosa da lasciare di stucco.O

AE me lo potresti descrivere?O

AUn tipo di media statura, ben piantato, sulla cinquantina, con occhi azzurri... un azzurro chiaro, come l'acqua vicino agli scogli, e una faccia di pietra... un marinaio senza dubbio, e di quelli.O AEd era sempre a bordo della barca quando scaricasti a Gythion?O ANo. Anzi, sulla barca non c'era proprio nessuno. Io ho scaricato sul molo e ho fatto firmare la ricevuta alla cooperativa degli scaricatori. Non so nemmeno se l'abbiano ritirato, quel legname.O

La galleria, stretta come un budello e totalmente buia, cominciava finalmente ad allargarsi e una leggerissima luminescenza appena percettibile rischiarava la volta del cunicolo.

AAncora uno sforzo, pochi metri ancora e poi potremo riposarci.

Ecco, coraggio, vieni avanti, ecco...O

Il cunicolo si dilati ancora in una strombatura che si affacciava sotto una volta sterminata incurvata su una superficie immensa. Un chiarore lievissimo ma netto, in confronto all'oscuritO completa che lo aveva preceduto permetteva di distinguere i contorni dell'antro.

AMio dio, comandante, che cos'a questa luce?O

AE' una fosforescenza naturale delle rocce che in questo luogo hanno anche una radioattivitO abbastanza elevata: a per questo che ti ho fatto indossare quella mantella di plastica e farai bene a rimetterti anche il cappuccio. Dovremo stare qui ancora per parecchie
ore ed a bene non rischiare inutilmente.O

AIo non riesco a capire. Come faceva a conoscere quel passaggio subacqueo e come sapeva che questo orribile cunicolo sarebbe sfociato
in questa specie di cattedrale ipogea...O

AE non a ancora finita, figliolo, fra un poco il mare che chiude il fondo di questa grotta scenderO abbastanza da lasciar filtrare il
riflesso della luna e vedrai altre meraviglie.O

ANon ha risposto alla mia domanda... Lei non risponde quasi mai
alle mie domande.O

ATi sbagli. Io ho risposto a tutte le tue domande: a quelle vere...
Volevi giustizia e io ho preparato il giorno del giudizio per coloro che hanno distrutto la tua vita e quella di Heleni... Il resto cosa
importa?O

In quel momento il fondo lontano della caverna comincii a tremare di un tenue barbaglio e la volta si illumini di una luce stupenda, liquida e tremante, animata da onde mutevoli e silenti: il chiarore della luna riflesso dalla superficie scagliosa del mare. I colori delle rocce prendevano vita con tonalitO continuamente cangianti e cominciava a udirsi il respiro del mare, un soffio lungo e possente come di un gigante addormentato e poi un odore acuto di salsedine pervase l'atmosfera vibrante di innumerevoli riflessi.

AVieni,O disse l'ammiraglio Bigdanos Aci vuole quasi un'ora di cammino per raggiungere l'imbocco esterno della grotta e le onde del mare. Dobbiamo muoverci prima che l'acqua diventi troppo alta.O Si mosse sulla ghiaia fine del fondo e il rumore dei suoi passi si mescoli a quello delle onde lontane dell'Egeo e al fruscco del vento.
Claudio gli tenne dietro ma ben presto si arresti immobilizzato dallo stupore: la luce ora percorreva anche il pavimento della grotta mettendone in risalto ogni minimo rilievo.

L'immensa distesa era costellata da innumerevoli tumuli, migliaia, decine di migliaia di sepolture, molte contrassegnate da un ortistato di calcare o di selenite, o di quarzite; a volte un'arma, corrosa dalla salsedine e appena riconoscibile era appoggiata o conficcata al suolo. In qualche punto un rivolo d'acqua aveva scavato le sepolture mettendo a nudo i resti inumati e le incrostazioni di carbonato aveva rivestito i corpi, le armi, i corredi, creando spettrali composizioni.

AChe cos'a? Comandante, che cos'a questo posto, questa sterminata necropoli... E' incredibile... un luogo simile... non pui esistere.O Bigdanos continui a camminare senza voltarsi: AQuesto a l'Ade. La dimora dei morti. La leggenda dice che le grotte di Dirou erano l'ingresso dell'Averno. Ecco, questo a l'AvernoO.

AVuole prendersi gioco di me?O

AI miti non sono altro che veritO deformate dal tempo, come gli oggetti immersi nell'acqua profonda. Questa caverna a stata utilizzata come necropoli per tremila anni. Qui dormono i Minii, i mitici Pelasgi signori del mare, gli Achei dai begli schinieri, distruttori di Troia. Qui ascoltano da millenni il canto del mare ogni notte e attendono che il chiarore di Ecate, la luna, accarezzi le loro ossa nude. Furono giovani stroncati anzitempo dalla Chera, vergini intatte, madri strappate alle braccia dei figli, uomini nel vigore della loro virilitO, fanciulli a cui le guance fiorivano della prima peluria. Corsero i mari su navi agili e la terra su focosi cavalli, su cocchi splendenti dalle fervide

ruote... Dormono nella sabbia pulita, fra le rocce terse, sotto questa volta solenne, in quest'aria incontaminata. Il loro riposo a qui sacro e
inaccessibile...O

Si volse con un lento moto del capo: le sue pupille erano fisse e dilatate, come fossero immerse nelle tenebre pio fitte. Claudio lo guardi pieno di stupore: ALei parla come se fosse stanco della vita, Comandante,... perchA? PerchA?O.

Bigdanos abbassi il capo e nascose gli occhi nell'ombra del cappuccio. ARimettiamoci in camminoO disse.

L'agente Andreas Pendeleni si slaccii il cinturone con la pistola d'ordinanza e lo appese all'attaccapanni: il commissario di polizia venuto da KalamOta gli alzi gli occhi in faccia con una espressione interrogativa: ANiente?O.

Pendeleni scosse la testa: ANiente di niente. Le grotte sono state setacciate palmo a palmo, i laghi battuti dai sommozzatori: non una traccia, non un'improntaO.

Anche il commissario aveva fatto la notte in piedi vicino alla radio di servizio: aveva gli occhi gonfi e la voce rauca per le sigarette che aveva fumato. Il posacenere sul tavolo era pieno zeppo di mozziconi e l'aria era blu. L'agente Pendeleni aprc la finestra: ALe dispiace se cambio l'aria?O.

ASi figuri... SarO stanco morto anche lei... vorrO andare a
dormire. Abbiamo fatto mattina, accidenti.O

AE per niente.O

ANemmeno un indizio, un sospetto?O

ASecondo me a stato tutto accuratamente preparato: quando il povero Karagheorghis mi chiami alla radio per dargli man forte io mi precipitai, ma fui fermato da un camion di legname che bloccava completamente la carreggiata: ho perso quasi mezz'ora... il tempo sufficiente all'assassino per massacrare quel disgraziato...
Poveraccio, gli mancavano pochi mesi alla pensione.O AGiO. E' morto come quei soldati che muoiono nell'ultimo giorno di guerra. PerchA non ha arrestato il conducente del camion?O
AInutile. Non ha nessuna colpa. Eseguiva una commissione accuratamente preparata. Il carico a stato fatto partire poco dopo che Karagheorghis era entrato nella grotta di Katafigi...O ADunque l'assassino aveva un complice. Pui essere una traccia...O AHo indagato ma nessuno conosce l'uomo descritto dal camionista. E anche qualora riuscissimo a individuarlo ci sarebbe difficile farlo parlare, ammesso che sia il complice: non c'a nessuna legge che vieti di far trasportare un carico di legname da un posto all'altro...O prese un foglietto dalla tasca interna della giacca e l'appoggii sul tavolo. AIn ogni caso qui sono descritte le note caratteristiche dell'uomo che ha commissionato il trasporto del legname da Hierolimin a Gythion.O Si alzi per richiudere la finestra. AE i posti di blocco?
L'elicottero, la guardia costiera?O

Il commissario scosse la testa lasciandola ciondolare tra le spalle: ANiente. E' come se fosse svanito... Non abbiamo altro che quella stupida scritta senza significato...O.

A"Sono nuda. Ho freddo." Sembra una presa in giro... e il cadavere spogliato dei vestiti... Deve trattarsi di un maniaco... un maledetto maniaco figlio di un cane.O In quel momento entri un cameriere di un bar vicino con un vassoio.

AAvrO anche fame. Ho fatto portare del caffa e qualche panino.
Mangi qualcosa.O L'agente prese una tazza di caffa fumante. ASe non vuole andare subito, a minuti dovrebbe arrivare un collega da Atene: pare sia un superpoliziotto della centrale... di quelli che risolvono
anche i casi pio intricati.O

Pendeleni riprese il cinturone dall'attaccapanni: ANo, grazie. Me lo saluti lei. Io sono cotto e me ne vado a letto. Se ha bisogno di me sa dove trovarmiO. Uscc proprio nel momento in cui un'auto si fermava davanti alla stazione di polizia. Ne scese un ufficiale che entri a passo svelto senza bussare.

Il commissario gli andi incontro porgendogli la mano. L'ufficiale porti prima la sua alla visiera del berretto e quindi strinse quella del funzionario, vigorosamente: ACapitano Karamanlis, della polizia di Atene, stia comodo commissario.O Diede un'occhiata al vassoio. AMa vedo che stava facendo colazione. L'ho disturbata.O

AOh, no, affatto. Mangiavo giusto un boccone... sa abbiamo fatto tutta la notte in piedi... anzi, se vuole farmi compagnia.O Karamanlis si sedette: ANon dico di no, commissario. Anch'io ho fatto la notte in bianco per arrivare qui al pio presto possibile.
Intanto, peri, la prego, mi ragguagli su tutto quello che a successo per filo e per segno. SaprO che ci troviamo di fronte quasi certamente a un maniaco: tre settimane fa a Parthenion, in Arcadia, fu trovato ucciso, massacrato a la parola giusta, un altro collega, l'agente a riposo Petros RoussosO.

ALei lo conosceva?O

APersonalmente. Aveva lavorato con me per quindici anni. Un ottimo elemento... capace, coraggioso, fedele.O

AE Karagheorghis, lo conosceva?O

Karamanlis annuc: AAnche lui era stato per molti anni un mio diretto collaboratore e per di pio aveva combattuto al mio fianco per mesi e mesi durante la guerra civile, contro i comunisti in montagna, un uomo di fegato, non aveva paura nemmeno del diavoloO.

Il commissario lo guardi con un misto di timore e di meraviglia: AKaramanlis. Ma allora lei a Pavlos Karamanlis, meglio noto durante la guerra civile col nome di battaglia di i TOvros. Mio dio, capitano, io vengo dalle parti di Kastritza... LO si parla ancora di lei... a praticamente un personaggio mitico...O. Karamanlis ebbe un sorriso stanco: AAcqua passata. Ma mi fa piacere che qualcuno si ricordi ancora del "Toro"O.

Il commissario non osi aggiungere per quale motivo la gente di Kastritza si ricordava ancora di i TOvros ma finse che fosse lo stesso che immaginava Karamanlis: AMa capitano,O aggiunse poi Ase Roussos e Karagheorghis sono stati suoi diretti collaboratori per tanti anni e in tali situazioni, allora a lei che pui avere informazioni da darci piuttosto che noi a lei. Ho telefonato ieri sera al giudice che a incaricato dell'inchiesta sulla morte di Roussos a Parthenion. Anche lui pensa che la ragione di questo omicidio vada cercata negli anni in cui le due vittime hanno prestato servizio nella polizia politica, ad Atene... con lei, insommaO.

AC'a sicuramente qualcosa che lega questi due delitti e c'a anche un sospetto che si sta facendo strada nella mia mente ma a una cosa quasi impossibile... ai limiti dell'assurdo... devo trovare altri elementi...O

AE quella scritta? Mi dicono che apparve anche a Parthenion vicino al cadavere martoriato di Roussos.O

AGiO: a l'elemento che accomuna i due delitti. In un certo senso a la firma dell'assassino e anche la sua sfida.O

AO un segnale?O

ASc, certo, un segnale... o una trappola... devo scoprirlo. E ora mi dica tutto quello che a successo.O

Il commissario vuoti con un ultimo sorso la tazza di caffa, si pulc le labbra con una salvietta e si accese una Papastratos. ALei fuma?O disse allungando il pacchetto verso Karamanlis.

AHo smesso ormai da un anno.O

ABeato lei. Be', non a che abbia molto da dirle. Le nostre ricerche hanno dato finora risultati assai magri. Credo che ci troviamo di fronte a un delinquente di eccezionale astuzia, oltre che di grande ferocia. L'unica pista da seguire, secondo me, a quella di uno sconosciuto che ha commissionato due giorni fa un trasporto di legname dal porto di Hierolimin a quello di Gythion, senza una ragione apparente.O

Karamanlis si fece molto attento mentre il commissario gli raccontava i particolari della vicenda e quando ebbe finito lesse pio volte il foglietto lasciato dall'agente Pendeleni in cui si descriveva l'uomo che aveva ordinato il trasporto di legname.

ALe ricorda forse qualcuno?O chiese il commissario.

AIn un certo senso... sc... In ogni caso voglio andare in fondo a questa faccenda. Mi trovi quel camionista: cercheri di ricostruire un identikit e intanto non allentate la presa: quel bastardo non pui essersi dissolto nell'aria.O

AD'accordo, capitano. Il mio vice mi darO il cambio e continuerO a coordinare le ricerche e le battute. Questa sera avremo anche il referto del medico legale: sarO messo a sua disposizione.O

ALa ringrazio, commissario. Se avesse bisogno di me mi faccia
cercare all'albergo "Xenia".O

Mise in tasca il foglietto e raggiunse la sua automobile. Il sole era ormai alto e la giornata si preannunciava splendida. Karamanlis si diresse all'albergo e salc in camera per fare una doccia e distendersi sul letto per un paio d'ore prima di dare inizio alla caccia.

Mentre l'acqua gli scrosciava addosso distendendogli le membra contratte dalla fatica e dalle lunghe ore di guida sulle strade del Peloponneso, la sua mente riandava a una chiamata che aveva avuto tre giorni prima ad Atene. Era rincasato a notte inoltrata dopo una giornata faticosa e si era seduto nel suo studio per rilassarsi qualche minuto e dare un'occhiata al giornale. Il telefono si era messo a squillare. Gli sembrava di riudire perfettamente il timbro di
quella voce, e quelle parole, lente e scandite:

ACapitano Karamanlis?O

AChi parla?O

ARicorda il vaso d'oro scomparso dieci anni fa dai sotterranei del
Museo Nazionale?O

AChi parla?O

AUno che sa dove si trova.O

ABuon per lei: se lo tenga e non mi rompa pio le scatole.O ANon dica cosc e mi ascolti un attimo: ci sono altri che sanno, sue conoscenze dei bei vecchi tempi: il signor Charrier e il signor Shields. Sono sbarcati a Patrasso questa mattina e sono subito
ripartiti verso sud... vogliono il vaso...O

AChe se lo prendano.O

AMa potrebbero anche riaprire una vecchia questione, credo... la morte di due loro amici avvenuta in circostanze misteriose la notte della strage del Politecnico... Claudio Setti ed Heleni Kaloudis... le dicono niente questi nomi, capitano?O

Karamanlis aveva riattaccato ma quel pensiero non l'aveva abbandonato pio: Shields e Charrier, che diavolo erano tornati a fare dopo tanto tempo... e insieme, per di pio. Lo scroscio della doccia gli calmava i nervi; si era accoccolato sul pavimento e aveva appoggiato la testa contro la parete: dio... avrebbe voluto dissolversi nell'acqua e invece di lc a poco avrebbe dovuto balzare in piedi e affrontare la matassa pio imbrogliata della sua vita.
Tutti i fantasmi di quella notte lontana sembravano essersi dati convegno in quello sperduto lembo di Peloponneso, ma uno di loro colpiva con feroce determinazione. A chi sarebbe toccato la prossima volta? A lui, forse? E qual era il movente di quei delitti, e il significato di quella frase assurda e misteriosa? Sentiva che la traccia di sangue era destinata a comporre un disegno... GiO: un altro morto forse sarebbe bastato per capire... o per affondare per sempre nel nulla.

L'acqua diventi tiepida e poi fredda e il capitano balzi in piedi come colpito da una frustata. Si asciugi e si distese sul letto. Era abituato a dormire anche nelle condizioni pio proibitive ma sentiva di essere minacciato da molte parti senza sapere a quale far fronte per prima.

Michel Charrier entri a passo d'uomo nella cittadina di Skardamoula verso il tramonto e parcheggii l'automobile nella piazzetta centrale.
Aveva lasciato Norman a KalamOta quella stessa mattina perchA avrebbe dovuto incontrare un vecchio impiegato del Consolato inglese che sembrava potergli dare qualche notizia sulla morte di suo padre.

Era la festa del santo patrono e una processione avanzava per le vie del centro diretta verso la chiesa che sfavillava di tante lampadine colorate. C'erano banchi di venditori ambulanti e chioschi che friggevano pesce e arrostivano souvlakia diffondendo nell'aria un profumo invitante. Si mise a passeggiare su e gio dando ogni tanto un'occhiata all'orologio. Una mano gli battA sulla spalla: AChe dici, Michel, ci fermiamo a mangiare qui?O disse Norman indicando uno dei banchi.

AAh, sei arrivatoO rispose Michel voltandosi verso l'amico.

AAllora? Hai scoperto qualcosa?O Norman scosse la testa: APraticamente nulla: la polizia iugoslava brancola nel buio. Mio padre a stato ucciso in mezzo a un bosco nell'alta valle dello Strimone, in Macedonia, a pochi chilometri dal confine greco.

Qualcuno gli ha teso un agguato e lo ha freddato: un solo colpo, dritto al cuore con un arco da caccia grossa, potentissimo, un Pearson forse, o un Kastert... Quanto al resto sembra certo che la bocca e gli occhi gli siano stati chiusi quando era giO mortoO.

AChe ci faceva in un posto tanto sperduto?O

AEra andato a caccia: una vecchia abitudine. Gli piaceva andarsene a caccia tutto solo, a volte per giorni dormendo all'addiaccio.O

ADunque era anche armato.O

AGiO. Ma non gli a servito a molto: dal suo fucile non a partito un colpo. Ma sediamoci: parleremo con pio calma. Questo posto ti sta

bene? L'odore sembra buono.O

ASc, certo che mi sta beneO rispose Michel. Si sedettero a un tavolino e ordinarono pesce arrostito, pane, vino e insalata greca con il feta. Il gestore del banco distese sul tavolo un paio di fogli di giornale come tovaglia, li fermi con piatti, posate, pagnotta di pane e boccale di retsina poi porti due triglie croccanti e il piatto dell'insalata. Norman versi da bere per sA e per l'amico e ingolli un bicchiere di vino quasi d'un fiato: sembrava ansioso di scacciare il pensiero opprimente che lo tormentava: AE' cosc che si beve il retsina, a garganella, non c'a altro modo... dio, questi sapori, questi suoni... mi sembra di non essere mai partito... bevi anche tu, suO. Michel bevve a lunghi sorsi, socchiudendo gli occhi, come se mandasse gio un elisir: AHai ragione, Norman, hai ragione: a come essere tornati ragazziO.

ATi ricordi la prima volta che ci siamo conosciuti a Parga, quando ci prendesti su con quel catorcio di una deux-chevaux?O AGiO e ce ne andammo in quell'osteria, da TOssos, se ricordo bene e

io mi presi la prima sbornia della mia vita.O

ADi retsina.O

AGiO. E giurai che non ne avrei pio bevuto.O

ADicono tutti cosc.O

AEh, sc.O

Norman alzi il bicchiere: AA quei giorni, amico mioO.

AA quei giorniO disse Michel alzando a sua volta il bicchiere.

Bevve, poi abbassi la testa senza pio parole e anche Norman rimase in silenzio.

AVolevi bene a tuo padre?O disse a un tratto Michel.

ANon c'a mai stato un vero rapporto. Dopo che sono tornato in Inghilterra l'avri rivisto sc e no per Natale... ma questo non vuol

dire...O

ACerto, non vuol dire...O

AL'unico momento in cui mi sembri che potessimo diventare veri amici fu quella volta ad Atene, quando si offrc di aiutarmi a salvare Claudio ed Heleni.O Michel abbassi il capo sul piatto. ATi fai riprendere da pensieri cupi? Cristo, siamo venuti a una battuta di caccia non a piangere sul passato, a una battuta di caccia grossa, hai capito Michel? E adesso bevine un altro, perdco.O Gli riempc nuovamente il bicchiere. Michel alzi la testa: il suo sguardo era improvvisamente pieno di meraviglia e di costernazione. Punti il dito sul tavolo: AIo questo lo conosco, Norman, io lo

conosco questo qua, l'ho visto, quella notte, ad Atene, quando mi presero, quando presero Claudio ed Heleni...O. La voce gli tremava e gli occhi gli brillavano di rabbia e di commozione.

AMichel, Michel, cosa dici. Il retsina non lo reggi, non lo hai mai
retto...O

Michel scosti il piatto, il bicchiere, le posate mettendole dalla parte di Norman, poi sollevi il giornale dal tavolo e lo giri verso l'amico: AGuarda! Lo sai chi a quest'uomo?O. Norman vide la fotografia di un uomo riverso, con gli occhi sbarrati. Il petto nudo era intriso di sangue e aveva un oggetto acuminato conficcato tra il collo e la clavicola. Il titolo diceva: AMisterioso delitto alle grotte di Dirou: il sergente Karagheorghis della stazione di polizia di Areopolis ucciso da un maniacoO. Scosse il capo: AIo non l'ho visto. Sei sicuro di conoscerlo?O.

ACome a vero Dio. E' invecchiato, i capelli sono pio radi e i baffi sono diventati grigi ma ti dico che a lui. Io l'ho visto quella notte. Fu lui assieme a un altro a portarmi nella cella per l'interrogatorio, dopo che mi ebbero torturato con la fOlanga.O

AE' strano.O

AAspetta. Fammi leggere.O Michel scorse rapidamente tutto l'articolo con aviditO intenta, poi lascii cadere il foglio sul tavolo e vuoti il bicchiere d'un fiato.

AEhi, vacci piano, quella roba tu non la reggi.O

Michel si sporse in avanti, afferri tutte e due le mani dell'amico e gli si avvicini fronte contro fronte, piantandogli in faccia due occhi stralunati. AClaudio potrebbe essere vivoO disse in un soffio.

AIl vino ti a andato alla testa.O

AAffatto. Guarda qui: venti giorni fa a Parthenion in Arcadia a stato ucciso un altro agente di polizia, Petros Roussos, collega di Karagheorghis per quindici anni alla polizia centrale di Atene, in altri termini due diretti collaboratori di Karamanlis. E guarda qui chi a stato mandato a coordinare le indagini: Pavlos Karamanlis in persona. In questo momento sta ad Areopolis, a pochi chilometri di qui. Sono tutte persone legate ai fatti del Politecnico.O AMa Claudio che c'entra? Non capisco che cosa c'entra Claudio.O Si avvicini una bambina con una scatola di dolci: AMister, vuoi comperare dei loukoumia?O. ANo, tesoro.O AClaudio a morto, Michel. Me lo disse mio padre quando uscc la notizia sui giornali e mi disse anche che la storia dell'attentato era probabilmente un espediente della polizia per far sparire due cadaveri ingombranti senza lasciare
tracce compromettenti. Rassegnati.O

Michel continuava a scorrere il giornale. AForse a stata solo una sensazione, o forse qualcosa di pio, ma credo che presto le cose si
chiariranno.O

APui darsi...O

AE la soluzione sta in quelle parole che hanno trovato scritte accanto al cadavere di Roussos e a quello di Karagheorghis: "Sono nuda, ho freddo". E' un messaggio, capisci? E' senz'altro un messaggio e se riusciamo a decifrarlo possiamo arrivare all'omicida e alla causa che lo spinge a colpire con tanta crudeltO.O Norman s'incupc improvvisamente: AUn messaggio... proprio come mio padre. Ma allora l'assassino potrebbe essere lo stesso... Tu pensi che Claudio sia tornato a uccidere i suoi aguzzini non a vero?O.

AE tu pensi che questa sia una reazione del mio subconscio che non si rassegna alla colpa di averglielo consegnato, non a cosc? Dillo,
avanti, dillo, non a cosc?O

AMa a assurdo, non capisci? Se c'a una connessione fra questi tre delitti come pui entrarci mio padre? Mio padre tenti di salvarli: mandi un uomo, una macchina... io c'ero, tenti di salvarli ti dico.O Il gestore del banco si volti verso di loro e anche altri avventori seduti ai tavoli vicini. Norman abbassi il capo sul piatto e riprese a mangiare in silenzio mentre Michel si mordeva il labbro inferiore ricacciando indietro le lacrime che gli salivano agli occhi.

AHai i nervi a fior di pelleO gli disse poi. AE adesso mangia: la
triglia fredda fa schifo.O

Capitolo XI

Skardamoula,
9 agosto, ore 22,30

Michel bussi alla porta della camera di Norman: AIo scendo e tiro fuori la macchina. Ti aspetto gioO.

AVa bene,O disse Norman Ati raggiungo fra dieci minuti.O Michel fece uscire l'auto dal garage dell'albergo, uscc in strada e parcheggii sotto un lampione spegnendo il motore. Prese dalla cartella l'estratto di Periklis Harvatis: Ipotesi sul rito necromantico in Odissea XI e si mise a leggere... L'ipotesi di Harvatis... l'aveva giO letta tante volte: secondo l'autore il rito necromantico descritto nell'undicesimo dell'Odissea ambientato ai confini del mondo sulle sponde dell'Oceano non era altro che il rito di consultazione dell'oracolo dei morti di Efira che si trovava in Epiro proprio di fronte alle isole ionie... di fronte a Itaca. E gli scavi avevano dimostrato che l'oracolo era frequentato fin dall'etO micenea, fin dai tempi degli eroi omerici. A Efira sfociava l'Acheronte dopo aver ricevuto il Cocito e il Piriflegetonte, a Efira c'era la palude Stigia, nei villaggi sulle montagne circostanti si seppellivano ancora i morti dopo aver messo loro in bocca una moneta d'argento da venti dracme... l'obolo di Caronte, il traghettatore dei morti, e si mangiavano fave crude nel giorno della commemorazione dei defunti... A Efira il tempo sembrava essersi fermato.

Era stato per secoli un luogo magico e tremendo: proprio di fronte a Efira, presso l'isola di Paxos, il comandante di una nave che faceva rotta per l'Italia aveva udito, ai tempi dell'imperatore Tiberio, una voce gridare:

Il grande dio Pan a morto!

L'aveva udito distintamente pio di una volta e aveva udito un lugubre coro di lamenti sorgere dai boschi che coprivano l'isola. E la notizia si era poi diffusa gettando lo stesso imperatore nella costernazione. Tiberio in persona aveva voluto vedere il comandante della nave e interrogarlo sul misterioso avvenimento: l'annuncio che gli dei pagani erano finiti e che nasceva una nuova era... Era l'anno e forse il mese e il giorno della morte e della resurrezione di Cristo... del suo ritorno dagli Inferi... A Efira si era saputo e la voce piena di angoscia di un mondo morente aveva gridato tra il cielo
e il mare:

Il grande dio Pan a morto!

Norman aprc la portiera di destra ed entri: ALeggi ancora quella roba? Ormai lo saprai a memoria quell'opuscoloO.

ASc. Eppure c'a qualcosa che continua a sfuggirmi. Lo studio di Harvatis sembra ingenuo, quasi superficiale, eppure ha portato alla pio incredibile delle scoperte: il vaso di Tiresia, la prova della seconda Odissea. Io mi sto facendo l'idea che si tratti di uno studio incompleto. Io penso che manchi qualcosa di importante... di
fondamentale.O

AE' possibile. Ma non a detto che la conclusione del suo studio sia stata pubblicata: forse il professor Harvatis aveva steso solo degli appunti che non ebbe poi modo o possibilitO di dare alle stampe...
Metti in moto: ci vuole pio di un'ora per raggiungere il posto dove
abbiamo l'appuntamento.O

Michel giri la chiave nel cruscotto e accese il motore: l'auto attraversi la piazzetta quasi vuota del paese e prese a sud, in direzione di Capo Tenaro. Il cielo era sereno e pieno di stelle ma senza luna e la strada era buia e stretta fra le montagne e il mare.

ANorman.O

ASc.O

AC'a qualcosa in quel luogo... A Efira, voglio dire.O Norman si accese una sigaretta e soffii una lunga boccata di fumo: AC'a la porta degli Inferi. C'era un oracolo dei morti nell'antichitO, no?O.

APossiamo scherzare se vogliamo ma sicuramente esiste una ragione per cui in quel luogo la gente fu convinta di mettersi in contatto
con l'aldilO per quasi duemila anni.O

ABe', a Delfi credevano di udire la voce di Apollo che prediceva il
futuro...O

AAnche per quello c'a una ragione... E proprio di fronte a Efira, ai tempi dell'imperatore Tiberio accadde l'episodio di Paxos. Si pensa che cii accadesse il giorno della resurrezione di Cristo. Capisci? Quella voce annunciava la fine del paganesimo e di tutti gli dei pagani simboleggiati nel dio Pan... quella voce forse veniva da
Efira...O

ADalla porta degli Inferi. E io che ho detto?O

Michel parve non raccogliere l'ironia nelle parole di Norman: AAnche quel vaso viene da Efira: a lO che lo ha scavato il professor Harvatis, immerso nel sangue di molte vittime... E ora riappare nei pressi di Dirou: anche qui c'era un ingresso all'Ade. Ti ricordi la notte del Politecnico? Ari Malidis ci disse che quel vaso era una scoperta del professor Harvatis, che il professore era morto per quello... disse che poi ci avrebbe spiegato... Di che cosa a morto Periklis Harvatis? Io non l'ho mai pio visto. La mattina dopo fui messo su un aereo e mandato in Francia. Non l'ho mai pio vistoO.

ALo so.O

APotrebbe esserci Aristotelis Malidis ad attenderci
all'appuntamento.O

AO Pavlos Karamanlis.O

APerchA?O

AIo dissi a Karamanlis dove si trovava il vaso.O Michel si giri di scatto verso di lui. AGuarda la strada, che andiamo fuori. Ecco, quel paese lO in fondo al golfo a Oitylos, vai avanti fino a Pirgos Dirou,
poi giriamo a sinistra verso la montagna.O

All'uscita di Oitylos trovarono un posto di blocco della polizia.
L'agente si abbassi all'altezza del finestrino e punti una torcia elettrica verso l'interno. Michel si sentc raggelare: per un attimo gli sembri di essere un ragazzo spaventato a morte su una deux-chevaux che cercava disperatamente di spiegare alla polizia perchA correva come un pazzo nel cuore di quella notte maledetta e perchA il suo sedile posteriore era sporco di sangue.

AI documenti, per favoreO disse il poliziotto.

Norman si accorse dell'angoscia dell'amico, gli strinse forte con la mano sinistra la spalla e si sporse verso il poliziotto. ASubitoO disse in greco e allungi il libretto di circolazione mentre Michel mostrava la patente. AC'a qualche problema?O

AC'a stato un delitto l'altro ieri alle grotte di Dirou e
controlliamo tutto e tutti. Dove siete diretti?O

Norman ebbe un momento di esitazione. AA KharoudhaO disse rinfrancato Michel. AAbbiamo una barchetta laggio e ci siamo presi una settimana di ferie per andare a pesca. Vorremmo anche visitare le grotte ma saranno chiuse, con quello che a successo.O AOh, noO disse il poliziotto. ADa domani saranno sicuramente
riaperte. Potrete visitarle senza problemi.O

APossiamo andare?O

AOh, sc, certo. Ma fate attenzione, il criminale che ha commesso il
delitto potrebbe essere ancora in zona.O

AGrazie dell'avvertimento, agente,O disse Norman Astaremo attenti.O AAvevamo detto di giocare a carte scoperteO disse Michel dopo un
poco. APerchA mi hai nascosto questa cosa?O

ACercai di indurre Karamanlis a uno scambio: il vaso contro la libertO di Claudio e di Heleni... Non te l'avevo detto per non...O

AUmiliarmi ancora di pio.O

ANon mi era parso opportuno. Ma ora, pensandoci, visto che andiamo all'appuntamento con uno sconosciuto a meglio che tu... che noi due
siamo pronti a ogni evenienza.O

AAllora, quei segnali... l'estratto consegnato all'UniversitO, quella foto sul parabrezza della tua auto... potrebbe essere una trappola tesa da Karamanlis... Noi due siamo gli unici che possiamo testimoniare che Claudio ed Heleni erano suoi prigionieri.O AE che la versione dell'attentato terroristico a un'invenzione
della polizia per coprire un duplice assassinio.O

AMa perchA ora, dopo tanti anni...O

ANon lo so... Forse qualcun altro a a conoscenza della cosa...
forse si sente minacciato, ricattato... O addirittura, addirittura...O un sospetto agghiacciante gli corrugi per un attimo la fronte A...oppure ci preoccupiamo a torto e fra un poco incontreremo un normale ricettatore che ci chiederO solo un sacco di soldi.O ATutto questo a troppo per un normale ricettatore... forse a troppo perfino per Pavlos Karamanlis... Norman, senti, noi stiamo percorrendo i meandri di un complesso disegno. Io credo che tutto sia collegato: la morte di Roussos e Karagheorghis... la morte di tuo padre, la riapparizione del vaso di Tiresia, la presenza di Karamanlis e la nostra stessa presenza in questo luogo... non pui
essere frutto del caso...O

Norman tacque e sembrava guardare la pista di terra battuta che saliva piena di curve e stretta tra i fianchi di una gola dirupata
verso il valico. Michel ruppe ancora il silenzio:

ANorman.O

ASc.O

ANon pio segreti. Se c'a ancora qualcosa che non so e che tu sai,
anche se mi pui fare molto male dimmela, ora.O

ANon c'a altro. E se ci sono altri segreti, ebbene lo sono per
tutti e due. Assieme li dovremo penetrare.O

Raggiunsero il valico e Michel tolse il piede dall'acceleratore: per qualche istante si videro luccicare in basso, a oriente e a occidente le acque del golfo di Messenia e quelle del golfo di Laconia. Verso sud si poteva dominare tutto il promontorio fino a Capo Tenaro. La dorsale montuosa, profondamente erosa e scavata sui fianchi e sulla cresta sembrava la schiena di un drago che si tuffava nel mare.

AMa perchA farci fare questa specie di mulattiera quando c'era la strada pio comoda in basso verso Kitronas?O disse Michel.

AMi sembra evidente: il nostro uomo a molto ospitale e vuole che ci
godiamo questo splendido panorama.O

ASono contento che tu abbia voglia di scherzare.O ABene, mi sembra evidente. C'a stato un delitto, le strade sono piene di poliziotti. Il nostro uomo ha bisogno di silenzio e di solitudine: in fondo la cosa a illegale e l'affare non a da poco: mezzo milione di dollari non sono uno scherzo.O Guardi l'orologio. AE' l'una. L'appuntamento a fra mezz'ora vicino a un faro in disuso al sesto chilometro della costiera a cominciare dal punto di sbocco di questa mulattiera in direzione sud. LO qualcuno ci farO un segnale.O Michel sterzi a sinistra e comincii la discesa.

Il capitano Karamanlis tocci sulla spalla l'agente che guidava l'auto di servizio: AFermati a quel posto di bloccoO disse. AVediamo se ci sono novitO.O L'agente alla guida accosti vicino al segnale di stop e Karamanlis si avvicini al capoposto. ANulla da segnalare?O chiese.

APraticamente nulla.O

AQuel figlio d'un cane non pui essersi dissolto nell'aria. Avete
controllato tutte le auto in uscita?O

ATutte, capitano.O

ANessuna macchina sospetta in ingresso?O

ADirei di no. Poco fa a passata una macchina con targa inglese con due turisti a bordo, un inglese e un francese. Andavano a Kharoudha per una settimana di pesca. Devono essere degli habituAs... parlavano
greco tutti e due, molto bene.O

Karamanlis annuc poi rimonti in macchina e fece cenno all'autista di proseguire verso sud. Pochi istanti dopo sembri ricordarsi improvvisamente di qualcosa, gli ingiunse di fermare e uscc dalla macchina: ACome si chiamavano?O gridi verso il capoposto. ARicordi
come si chiamavano?O

AIl francese si chiamava Charrier, mi sembra, Michel Charrier!O gridi di rimando il capoposto.

AChe macchina avevano?O

AUna Rover blu.O Karamanlis salti in macchina. AMetti in motoO disse all'autista. AE corri pio che puoi: andiamo subito a Kharoudha.O In quel momento Michel, raggiunta la provinciale di Capo Tenaro, giri a destra verso sud dopo aver dato un'occhiata al contachilometri per determinare con precisione la strada da percorrere fino al punto convenuto. Dopo sei chilometri esatti accosti sulla destra tenendo accese solo le luci di posizione.

ASiamo arrivatiO disse Norman. AOra dobbiamo solo aspettare il
segnale.O

ACome ti senti, figliolo?O

ADebole e molto stanco.O

AC'era troppo controllo sul mare. Non potevamo rischiare di uscire in barca. Ho dovuto prendere questa galleria. Altri devono ancora
pagare il loro debito: non puoi mancare.O

AMa in terra non saremo ancora pio esposti, comandante?O AIn terra c'a giO qualcuno che ti aspetta per portarti lontano, al prossimo appuntamento. Ora stai fermo dove sei, lascia andare avanti me. Ti chiameri tra un minuto.O

Claudio udc un cigolco e poco dopo vide sopra la sua testa accendersi un quadrato luminoso: una botola aperta che dava in un ambiente rischiarato da una luce. La figura dell'ammiraglio Bigdanos si staglii scura nel vano aperto: AVieni su, c'a una scala intagliata nella rocciaO.

Claudio salc i gradini scivolosi e sbuci in una camera spoglia e piena di polvere, con vetri rotti e imposte sgangherate all'unica piccola finestra. Si udiva, prossimo, lo sciacquco della risacca: ADove siamo, comandante?O.

ADall'altra parte della penisola, sulla costa orientale. Questo a il faro abbandonato di Kitronas, in disuso fino dall'ultima guerra.
GiO allora usavo questo passaggio per raggiungere il mio sottomarino
tra gli scogli di Hierolimin.O

AVuol dire che abbiamo attraversato il Capo Tenaro sotto terra?O AEsattamente. E abbiamo fatto prima dei battelli della guardia costiera che se ne staranno ancora dalle parti di Hierolimin alle prese col Meltemi e con gli scogli affioranti. Come dice il poeta:

Ephthes pezis iin
a egi syn nec melOine

("Hai fatto prima tu a piedi
che io su nave nera").O

ACapisco il greco antico: a un verso dell'OdisseaO disse Claudio senza poter ricordare il passo preciso. Bigdanos chini la testa e un'ombra di malinconia gli attraversi per un attimo lo sguardo azzurro. ASono parole rivolte a un amico scomparso anzitempo... Ora seguimi,O disse Anon c'a pio tempo.O Si accosti alla finestra e vide un'auto scura parcheggiata a cento metri fuori strada con le luci di posizione accese. ABene, va tutto bene. Vieni di qua.O Entri in un ambiente contiguo, una

specie di garage dove era parcheggiato un camioncino, un piccolo pick-up Toyota col cassone coperto da un telo.
Sollevi il lembo posteriore. AEntra quiO disse Ae restaci. Questo a il camioncino della cooperativa dei pescatori e la polizia lo ha visto mille volte. Qualcuno ti porterO a nord. I posti di blocco sono al massimo fino a Gythion. Passata la cittO al primo punto in cui il camioncino rallenterO buttati fuori e vattene per la tua strada. Chi guida non ti deve vedere per nessuna ragione: a chiaro? Coraggio, ad Aighca c'a una taverna che apre alle sei per i camionisti: fanno uova in padella ommatia e fagioli in umido. Con duecento dracme ti rimetti
in forze. Ci vediamo appena possibile, figliolo.O

Riabbassi il telo e torni nella camera del faro. Accese una candela e la passi tre volte davanti alla finestra. Dall'auto risposero lampeggiando con i fari. Un minuto dopo i due uomini, lasciata l'automobile, avanzarono fino al muro del faro ma lui continuava a tenersi nell'ombra dietro la finestra cosicchA il suo volto rimaneva coperto.

AC'a stato un contrattempoO disse. AAvrete sentito che c'a stato un delitto a Dirou e la polizia si a messa a setacciare ogni palmo di questa penisola. Non ho potuto portare il vaso: a troppo pericoloso.O ACredo anch'io che sia stato meglio coscO disse Norman.

AQuando potremo vederlo?O chiese Michel.

APresto,O disse Bigdanos Ama ora dovete fare quello che dico: lasciate a me la vostra auto e ripartite con il furgone che c'a in quel garage. Passate Gythion e poi lasciatelo al motel Esso che troverete a sinistra fuori della cittO, cinque chilometri dopo il passaggio a livello. L'auto vi sarO riconsegnata al vostro albergo
domani mattina.O

AMa come possiamo fidarci... perchA questo scambio?O AQualcuno potrebbe avervi seguiti o potrebbe aver notato la vostra
auto. Voglio evitare qualunque rischio.O

AProvateci che avete veramente quel vasoO disse Michel.

AIl vaso fu portato via dai sotterranei del Museo Archeologico Nazionale di Atene la notte tra il 18 e il 19 novembre del '73, un attimo prima che il capitano Karamanlis della polizia di Atene se ne impadronisse. Qualcuno doveva avergli detto dove si trovava esattamente: in una latta piena di segatura dentro a un armadio...O ALe crediamoO disse Norman stupefatto. ALe crediamo... faremo come
dice.O

ACi dica il suo nome,O disse Michel come preso da un'ansia
improvvisa Ain modo che possiamo rintracciarla.O

ALa gente come me ha tanti nomi e nessun nome al tempo stesso. Ora entrate in quel portone, salite sul camioncino e allontanatevi, a meglio che ognuno di noi vada per la sua strada, al pio presto.O Un minuto dopo Claudio sentc che il furgone si avviava e prendeva velocitO. Si porti a ridosso della sponda posteriore e guardi indietro: il vecchio faro in rovina si stagliava tra il cielo stellato e il luccicare delle onde. Per un momento gli sembri di vedere la sagoma nera dell'ammiraglio Bigdanos alzare una mano come a salutare... L'ondeggiare irregolare della macchina prese a cullarlo nell'unico sogno che ormai poteva tenerlo in vita: gli occhi di Heleni, la sua voce, le sue mani, il suo corpo vivo e caldo, come eterno, e il sogno lo avvolgeva come un'aura tiepida, come un vento di primavera che scioglie il ghiaccio e fa scorrere limpide le acque nei fossi... dio, quando sarebbe finito l'inverno che era sceso sulla sua esistenza? Bigdanos forse lo sapeva, doveva saperlo... lui sapeva tutto... non era un uomo come gli altri... la sua mente conosceva sentieri ignoti e misteriosi. Lo aveva strappato dall'orlo di una vita ormai normale, aveva riaperto le sue vecchie ferite, era tornato da un passato che gli pareva sepolto per guidarlo attraverso l'inferno. Forse cosc conveniva dare pace al ricordo di Heleni? Forse questo era il calice amaro da bere fino in fondo per potere, alla fine, vivere o morire?... Certo egli aveva sempre ragione e aveva avuto ragione quando gli aveva detto quale forza formidabile avrebbe scatenato in lui la vista dei colpevoli... Quanti ne restavano ancora? Altre volte si sarebbe sentito invadere da quella forza, da

quella frenesia distruttiva e dopo, ogni volta, da quella tranquillitO esausta e sinistra. Ma soprattutto per uno egli attendeva paziente il giorno dell'ordalia, su di lui avrebbe scaricato tutta la violenza subita e sofferta. Per lui aveva giO scelto il messaggio di morte.

Il capitano Karamanlis aveva percorso le vie completamente silenziose della cittadina di Kharoudha immersa nel sonno senza trovare traccia della Rover blu, come aveva sospettato e previsto e immagini che Michel Charrier e Norman Shields, di loro doveva senz'altro trattarsi, avessero preso a ovest in direzione della costa orientale del promontorio: voleva trovarli e poi farli seguire in seguito con discrezione, senza scoprirsi. Torni indietro verso la provinciale e poi al bivio prese a destra per Kitronas; doveva essere una sera fortunata: aveva fatto solo pochi chilometri quando vide una Rover blu con targa inglese lasciare una stazione di servizio automatica e allontanarsi verso ovest. Invertc la marcia con un secco testacoda e la raggiunse dopo qualche minuto tenendosi poi a rispettosa distanza per non farsi scorgere. La macchina raggiunse la provinciale ovest e prese poi a nord per KalamOta finchA non si fermi al segnale della pattuglia al posto di blocco di Oitylos. Anche Karamanlis si fermi, attese che ripartisse poi riprese il pedinamento. Rallenti al posto di blocco per farsi riconoscere ma non si fermi a parlare con gli agenti che avevano dato il cambio alla prima pattuglia.

La Rover proseguc a modesta andatura fino a Skardamoula dove parcheggii davanti a un piccolo albergo. Ne scese un uomo, chiuse la portiera, entri nella recezione e ne uscc poco dopo allontanandosi a piedi. Possibile che si fosse sbagliato? Possibile che ci fossero due Rover blu con targa inglese in giro alle due di notte per quelle strade solitarie? E se si fosse trattato dell'assassino? Se si fosse trattato di un trucco per farlo uscire dai posti di blocco? PerchA gli agenti non l'avevano fermato? Fermi la macchina ed entri nella
recezione:

ASono della poliziaO disse al portiere di notte. ALei conosce
l'uomo che a entrato un minuto fa?O

ANo. Non l'ho mai visto prima.O

AMa ha parcheggiato l'auto nel cortile dell'albergo.O ACertamente. Per incarico dei proprietari che sono nostri clienti.O Karamanlis ringrazii il portiere: AE non dica nulla di questo controllo. Si a trattato di un errore e sarebbe inutile allarmare per nulla il proprietarioO.

ANon dubitiO disse l'impiegato e si rimise a lavorare a un suo cruciverba.

Karamanlis risalc in auto e si rimise in strada per raggiungere l'uomo che aveva lasciato la Rover di Shields nel parcheggio dell'albergo: voleva fargli qualche domanda se lo avesse ripreso. Avanzi lentamente tenendo d'occhio il bordo sinistro della strada finchA lo vide. Camminava spedito, con tutte e due le mani in tasca: indossava un paio di pantaloni di cotone e una giacca scura, pure di cotone e scarpe leggere, di corda. Karamanlis acceleri superandolo in velocitO, poi, dopo essersi posto al riparo della prima curva, si giri e torni indietro per poterlo illuminare in faccia. Lo riconobbe immediatamente: lo stesso sguardo tagliente, la stessa espressione imperiosa, lo stesso volto duro e segnato come il ferro dell'incudine.

Era Anastasios Bigdanos.

Dieci anni erano passati su quei lineamenti come l'acqua su una roccia di basalto. Fu per pestare il pedale del freno ma si trattenne. Si porti fuori vista e torni indietro a piedi per osservarlo ancora. Lo vide a un certo punto lasciare la strada e salire verso la sommitO di un piccolo promontorio affacciato sul mare e lO sedersi con le mani tra le ginocchia e contemplare a lungo, immoto, la distesa luccicante delle onde.

Claudio Setti vide, dal suo punto di osservazione, snodarsi la strada tutta curve che portava verso Gythion mentre dalla cabina di guida gli veniva un brusco indistinto e come estraneo di voci alternato a lunghi silenzi e al suono della radio. Il camioncino rallenti un paio di volte ai posti di

blocco ma Claudio non si allarmi e guardi ogni volta senza emozioni i poliziotti e le auto svanire nel buio dal bordo della sponda del furgone.

Passarono Gythion e presero la strada verso nord. La stanchezza cominciava a vincerlo e il rullco del furgone lo assopiva piano piano. La musica della radio che giungeva ora attutita gli ricordava la canzone che da sempre gli faceva compagnia nei momenti pio intensi della sua vita, una specie di ballata popolare che la madre soleva cantargli quando era bambino. L'aveva perduta quando era ancora molto piccolo e quella canzone era l'unica cosa che ricordava di lei.

Dopo una decina di chilometri il furgone rallenti, poi si fermi a un passaggio a livello e Claudio si riscosse; quando la macchina si mosse di nuovo per ripartire scese a terra e dopo aver atteso un poco al riparo del casello si incammini a piedi nella stessa direzione.
Quegli sconosciuti lo avevano aiutato a farsi beffe di un imponente apparato di polizia senza nemmeno immaginarlo.

Cominciava a risentirsi, a riprendere forza e volontO benchA fosse digiuno da molte ore. Cammini di buon passo nella notte tiepida accompagnato dal canto dei galli e dall'abbaiare dei cani e quando comincii ad albeggiare trovi un passaggio a bordo di un trattore fino alla taverna alle porte di Aighca. L'oste gli porti uova in padella ommatia, e fagioli in umido con pane fresco.

Era tutta roba buona e pagi alla fine solo duecento dracme.

Capitolo XII

Areopolis, 12 agosto, ore 8

Il capitano Karamanlis fu svegliato dalla telefonata di un agente della centrale di Atene:

ACapitano, ho trovato un dispaccio Interpol che era finito in archivio e che sicuramente le interessa: due mesi fa a stato trovato ucciso in Iugoslavia un funzionario dell'ambasciata inglese a Belgrado, un certo signor James Henry Shields. Era a caccia in Macedonia lungo la valle dello Strimone: una freccia gli ha passato il cuore e il cadavere a stato trovato con la bocca e gli occhi tappati.O

Karamanlis resti in silenzio qualche istante, colpito dalla notizia. Poi disse: ANon a una cosa tanto strana: era uno che faceva un brutto mestiereO.

AC'a dell'altro: nel taschino della giacca a stato trovato un foglio con scritto un messaggio, in greco. Per questo ho pensato che potesse interessarla; mi ha fatto pensare ai delitti Roussos e Karagheorghis.O

ASai cosa diceva il messaggio?O

ASi tratta apparentemente di una frase senza senso...O

AMe la vuoi leggere, perdco?O

ASubito, capitano. Il testo trasmesso dalla polizia iugoslava dice: "GiO ti trovasti alla strage di molti uomini, nella mischia violenta ma a quel massacro avresti pianto anche tu, di cuore."O
Karamanlis si butti a sedere sul letto: eccolo il terzo omicidio che completava il quadro. Difficile ormai non collegare tutto a quella notte di dieci anni prima. Ma che cosa voleva dire l'assassino? Che messaggio contenevano quelle parole? L'agente al telefono lo riscosse dai suoi pensieri: ACapitano, capitano, a ancora in linea?O.

ASc, ti sento.O

AC'a altro che vuole sapere? Dobbiamo chiedere altri chiarimenti?O AVassilios Vlassos, il sergente Vlassos, dove si trova in questo momento?O

AUn attimo che controllo, capitano... Vlassos... ecco, Vlassos a in licenza per le ferie.O

ADove?O

AA Portolagos.O

AE che merda di posto a Portolagos? Non l'ho mai sentito nominare.O AE' un paese della Tracia. Vlassos ha la sua donna da quelle parti.O AMettetevi subito in contatto con lui e ditegli di stare attento: ci sono buone probabilitO che qualcuno gli faccia la pelle in modo fantasioso come a Roussos, Karagheorghis e a quell'altro disgraziato.
Mi hai capito bene?O
ASc, signore, certamente. Provvederemo subito.O
AE avverti il mio collega a Salonicco che mi fari vivo con lui non
appena sari arrivato da quelle parti.O
ANon dubiti, signore.O
Karamanlis riattacci, prese dalla tasca della giacca un taccuino e vi scrisse il messaggio che era stato trovato sul corpo di Shields, prima che le parole gli sfuggissero di mente, poi si lavi e si vestc in fretta, raduni i suoi effetti personali stipandoli alla meglio in una piccola valigia. Prima di scendere chiami la centrale di polizia a KalamOta e diede istruzioni affinchA la Rover blu parcheggiata all'hotel APlajaO fosse tenuta d'occhio con discrezione e i movimenti dei suoi proprietari fossero seguiti senza dare nell'occhio. Pochi minuti dopo era giO a bordo della sua automobile.
C'era una carta stradale nel cassetto della plancia: la squaderni sul volante e cerci con il dito il luogo di riposo e di vacanza del sergente Vassilios Vlassos. Era un paesetto della Tracia orientale, non molto distante dal confine turco, a mezza strada tra Xanthi e Komotini, proprio in mezzo a una palude o a una laguna, non si capiva bene. Con tanti bei posti... Ripiegi la carta e partc di buon passo.
Non voleva ammazzarsi di fatica: gli sarebbe bastato arrivare l'indomani magari verso sera. Pensi anche che era inutile darsi pensiero per l'ammiraglio Bigdanos, almeno per il momento. Il suo intuito gli diceva che lo avrebbe incontrato presto dalle parti di Portolagos e se cosc fosse stato la matassa avrebbe pur dovuto dipanarsi in un senso o nell'altro. Chiami alla radio anche il comando operativo e consiglii di togliere senz'altro i posti di blocco: l'assassino era certamente lontano a quell'ora e ci voleva altro che dei posti di blocco per fermarlo.
Se aveva visto giusto sarebbe toccato a Vlassos e poi a lui: sc, l'assassino lo avrebbe certamente tenuto per ultimo, come si diceva in latino, dulcis in fundo. Proprio cosc, dulcis in fundo o anche in cauda venenum, bastardo, figlio d'un cane, ma ci sari io questa volta ad aspettarti in quella palude di merda, io ci sari e sari all'erta.
Passi Sparta a giorno fatto e si fermi a mangiare qualcosa vicino a Corinto all'ora di colazione. Telefoni anche a sua moglie per avvertirla che sarebbe stato fuori ancora per qualche giorno.
AMa quand'a che ti decidi a congedarti,O disse la povera donna Ache avresti giO gli anni di servizio e con la liquidazione potremmo anche
cambiare casa e prendere dei mobili nuovi?...O
AMa Irini, ti sembra questo il momento di fare questi discorsi...
Su, lascia perdere... Sc, ti porteri il feta da Komotini che lo fanno
buono.O
Congedarsi... come se fosse cosc facile congedarsi. Il suo tipo di lavoro era di quelli da cui non ci si pui congedare che in un modo...
quando si sono chiusi tutti i conti... o quando qualcuno pio svelto e pio furbo di te ti toglie dalle spese con un bel colpo secco. Povera Irini, tanto buona, semplice e tanto affettuosa. L'avrebbe fatta contenta, le avrebbe portato le olive di KalamOta e il feta di Komotini. Taglii fuori Atene e si tenne sull'autostrada prendendo per le Termopili e Lamca. Ma sc... perchA no in fondo. Irini non aveva poi tutti i torti: uno non deve stare sul lavoro finchA non si tira dietro le gambe, uno deve congedarsi finchA si pui godere ancora la vita, fare dei viaggi, andare in ferie al mare, in montagna... I ragazzi erano grandi: Dimitrios si sarebbe presto laureato in architettura a Firenze e Maria aveva cominciato medicina a Patrasso ed era cosc bella, c'era da meravigliarsi che lui e sua moglie avessero potuto mettere al mondo una ragazza cosc carina, cosc piena di attenzioni... In fondo si trattava solo di prenderlo al varco e ammazzarlo come un cane: legittima difesa e non se ne

parla pio, chiusa la partita. Ma chi poteva essere? L'inglese si poteva subito escludere ma il francese?

No: solo un pazzo sarebbe tornato dopo tanti anni a rischiare la pelle, per cosa poi? E poi il francese cosa sapeva? Ben poco, in fondo. No. Doveva trattarsi di un qualche parente della ragazza o del ragazzo... Ma come faceva a sapere? Come poteva un parente della ragazza o del ragazzo sapere di James Henry Shields?...

No. Nessuna di quelle ipotesi reggeva: erano una pio balorda dell'altra e si rendeva conto di aver paura di ammettere che non c'era che una vera soluzione al mistero: Claudio Setti! Solo Claudio Setti poteva avere tutte le ragioni per uccidere Roussos, Karagheorghis e Shields... se non fosse che era morto, se non fosse che aveva lui stesso visto una foto del suo cadavere... giO, una fotografia... Bene, accidenti, fosse stato il demonio in persona lo avrebbe affrontato e tolto di mezzo. Era una soddisfazione che doveva togliersi a tutti i costi.

Arrivi verso sera a Salonicco e si fermi in un albergo vicino al mare. Si corici di buon'ora perchA si sentiva stanco ma prima di distendersi prese la sua Beretta calibro 9 lungo, riempc il caricatore, mise la pallottola in canna e la sicura e l'infili sotto il cuscino. Si sentiva ormai prossimo alla linea del fuoco.

E invece passarono due settimane senza che accadesse assolutamente nulla: Vlassos si alzava abbastanza tardi poi andava al caffa a fare colazione e restava a chiacchierare con quegli altri perditempo fin quasi all'ora di pranzo: dai gesti si sarebbe detto che discutevano di calcio e di donne. Tutti i giorni, tutti i santissimi giorni. Nel pomeriggio dormiva fino a tardi poi, di solito, prendeva una barca e se ne andava in mezzo alla fottuta palude e se ne stava lc come un imbecille con la lenza in mano per ore. Fumava, tirava la lenza, fumava di nuovo. Prendeva un pesce di tanto in tanto, dei pesci brutti, bitorzoluti. Arrivi a odiarlo.

Portolagos era il posto pio orribile che si potesse immaginare: le zanzare pungevano anche di giorno ed erano milioni. Uno si chiede come gente sana di mente possa vivere in un posto dove le zanzare ti pungono anche di giorno. Si strofinava in continuazione con lo stick contro gli insetti ma poi alla lunga il prodotto gli faceva uscire l'eczema e l'orticaria ed era ancora peggio. Arrivi al punto che se qualcuno avesse tirato un bel colpo nella schiena a Vassilios Vlassos quasi quasi non gli sarebbe dispiaciuto.

La pena pio insopportabile era la sorveglianza notturna: ogni notte, o quasi, Vlassos andava a trovare la sua donna che abitava in una casupola in fondo alla laguna, dove c'era il ponte per Komotini, un vecchio ponte militare coperto di traversine di legno. A fianco c'era un'acacia secolare attorniata da cespugli di tifine sui cui rami si annidava una quantitO inverosimile di zanzare. Non c'era altro posto dove restare nascosti. Di lO poteva controllare tutto il terreno attorno che era semideserto ma ogni tanto per prudenza si avvicinava alla finestra e dava un'occhiata all'interno: facevano l'amore con la luce accesa e ogni volta la cosa era sempre pio imbarazzante.

La donna era una specie di gigantessa steatopigica dai seni enormi e dalle cosce tonde e massicce. Sulla pelle candida spiccava la nera, lussureggiante villositO delle ascelle e dell'inguine che ombreggiava anche l'interno delle cosce fin quasi alle ginocchia. Vlassos si cacciava in quel mare di carne con la foga di un verro alla monta e riusciva sempre a far vibrare, tremare e gemere quella femmina immensa come una giovinetta fra le braccia del suo primo innamorato.

E lei, dopo che si era abbandonato supino e ansimante, lo sbaciucchiava e lo leccava dappertutto come fa una vacca col vitello che ha appena partorito. Karamanlis che per certe cose era di stomaco leggero si sentc pio volte salire il vomito... Comunque sotto un certo profilo Vlassos era anche da ammirare: alla sua etO era ancora capace di stare in sella per delle ore, accidenti, e poi con quella creatura che a qualunque uomo normale sarebbe parsa inespugnabile.

Cosa non sarebbe stato capace di fare con una ragazzina bella fresca... giO... bella e giovane.

A un certo punto si convinse di aver forse preso un abbaglio: Vlassos avrebbe potuto essere ammazzato mille volte mentre era a pesca, facilmente. L'assassino non voleva certo aspettare che quello riprendesse servizio e andasse in giro armato e in compagnia... Sia Roussos che Shields che Karagheorghis erano stati ammazzati in luoghi nascosti e solitari... Che fosse stata tutta una sua

costruzione mentale? Meglio cosc, tutto sommato, meglio cosc, anche se non avrebbe pio saputo da dove iniziare le indagini.

Era giunta l'ultima sera delle ferie di Vlassos e Karamanlis vide che il sergente non usciva a pesca come il solito ma era restato in casa: pensi che sarebbe rimasto a prepararsi le valigie e tutto il resto. Decise di concedersi qualche po' di libertO per la cena, poi sarebbe tornato a far la guardia alla casa di Vlassos fino all'una o alle due del mattino com'era solito e avrebbe dormito come tutte le altre notti nella pensione di fronte con le orecchie ben tese.

Vlassos d'altra parte era stato avvertito dalla polizia e certamente teneva in casa una pistola e forse anche girava armato.

Raggiunse un paese pochi chilometri a est di Portolagos che si chiamava Messemvrca e si sedette nell'unica taverna davanti a una padellata di costolette d'agnello con patate arrosto. C'era anche il papOs seduto a un tavolo vicino e parecchia gente parlava turco: il confine era vicino.

A un certo momento l'oste gli si avvicini con un mezzo litro di retsina. AOffre quel signore seduto laggio in fondoO disse appoggiando anche due bicchieri puliti. Karamanlis alzi la testa e il suo sguardo incontri al di sopra dei cappelli e delle lucide calvizie degli altri avventori, al di sopra della nebbia azzurrina del fumo delle sigarette, gli occhi saldi dell'ammiraglio Bigdanos.

Finalmente la situazione cominciava a dipanarsi. Gli fece cenno di accomodarsi al suo tavolo senza mostrare particolari segni di meraviglia. Bigdanos si alzi svettando sullo strato di fumo come una cima su una distesa di nubi e venne a sedersi davanti a lui mentre Karamanlis versava il vino nei bicchieri.

ANon sembra sorpreso di vedermi dopo tanti anniO disse Bigdanos.

AInfatti. L'ho vista dalle parti di Dirou qualche settimana fa e il cuore mi diceva che l'avrei rivista anche da queste parti.O

AAh sc? E che cosa glielo faceva credere?O

APerchA da queste parti villeggia il sergente di polizia Vassilios Vlassos della centrale di Atene e anche a lui potrebbe succedere qualcosa come a quei poveracci di Karagheorghis e Roussos o come al
signor James Henry Shields.O

ASembra che lei abbia giO tratto delle conclusioni abbastanza
chiare su questa sequenza di delitti.O

AE anche lei, se non mi sbaglio.O

AInfatti non si sbaglia. E a quest'ora non dovrebbe trovarsi in questo posto: ha lasciato Vlassos da solo e l'assassino potrebbe aver pazientato fino a questo momento per colpire ora, al sicuro e indisturbato.O

Karamanlis battA il pugno sul tavolo facendo tintinnare le posate sul piatto e ondeggiare il vino nei bicchieri: ALei ha un bel coraggio a venire a farmi la predica: dobbiamo a lei se un pazzo scatenato si diverte a massacrare i miei uomini e dio solo sa quando finirO questa storia... E voglio che sappia che per quanto mi riguarda io non ho che una risposta a questo macello: Claudio Setti non a morto come lei mi assicuri; a vivo e vegeto e si sta prendendo il gusto di farci a pezzi uno alla volta e di prenderci anche per il culo con quei balordi messaggiO.

Bigdanos sembri accusare il colpo: AOnestamente debbo ammettere che tutto sembra condurre a questa conclusione...O.

ABene. Mi fa piacere che la mia ipotesi trovi la sua approvazione.
E lei come giustifica questa bella faccenda? C'era un patto fra noi
che lei non ha rispettato.O

AIo non sono un macellaio, non si aspetterO che io dia mano di persona all'eliminazione fisica di un prigioniero. Mi limitai a dare un ordine e non ho motivo di credere che non sia stato eseguito.O

AGiOO disse Karamanlis. AVoi non vi sporcate le mani... toccano ad altri i bassi servizi... Comunque adesso ci siamo noi nel mirino di quel dannato... Me ne frego della sua spocchia da gentiluomo. Lei mi deve dire che cosa sa della fine di Claudio Setti e che cosa diavolo
ci faceva a Dirou e che accidenti ci fa qui.O

Bigdanos si risentc: AStia attento a come parla, Karamanlis, lei non a in condizione di imporre nA di chiedermi nulla. Sono qui per dare una spiegazione a questi delitti, per individuare l'assassino, e per eliminarlo, se possibile. Solo a quel punto avremo una risposta sicura e... avremo chiuso definitivamente la partita. Le garantisco che dopo lei non mi rivedrO mai pio. Ma intanto il tempo stringe: qualcuno al Ministero sta cominciando a porsi degli interrogativi...
a collegare una serie di coincidenze... Bisogna chiudere questa faccenda, adessoO.

AMa lei mi mandi una fotografia del cadavere...O

ALe fu inviata da chi aveva eseguito l'ordine. Si trattava di una persona fidata. D'altra parte in questi casi non si pui certo pretendere una dichiarazione ufficiale da parte del medico legale...
Io non avevo motivo alcuno per dubitare dell'eliminazione del...
soggetto in questione. E ora mi sembra che abbiamo perduto anche
troppo tempo. Dov'a Vlassos in questo momento?O

AA casa sua, credo.O

ACrede. Accidenti, Karamanlis, mi chiedo come un uomo della sua
esperienza... Andiamo prima che sia tardi.O

Uscirono nella piazzetta di Messemvrca rischiarata da un'unica lampadina accesa sulla facciata della chiesa parrocchiale. Partirono ambedue sulla Fiat 131 di Karamanlis perchA Bigdanos non aveva alcun mezzo, come se fosse piovuto in quel luogo dal cielo. Percorsero in una nuvola di polvere la strada bassa che portava alla provinciale poi presero a sinistra per Portolagos. Non erano ancora le dieci quando Karamanlis fermi la macchina vicino all'abitazione di Vlassos.
La finestra della cucina era illuminata: l'uomo era in casa, per fortuna. Karamanlis si avvicini e butti un'occhiata nell'interno: sul tavolo c'era una valigia aperta con degli indumenti e sul fornello a gas bolliva qualcosa, del latte forse. Picchii al vetro della finestra, pio volte, poi chiami ma non ebbe risposta.

AE' uscito, accidentiO disse Bigdanos alle sue spalle. ADia
un'occhiata in casa se pui.O

Karamanlis andi alla porta d'ingresso e la trovi aperta. Fece un rapido giro d'ispezione dentro la casa. Era tutto in ordine ma sembrava evidente che Vlassos era uscito di gran fretta: dal gas lasciato acceso, dalla valigia mezza fatta sul tavolo di cucina, dalla luce lasciata anch'essa accesa. Spense tutto e uscc nel cortile: AQualcosa o qualcuno lo ha fatto uscire improvvisamente: non ha nemmeno spento la luce e c'era del latte sul fuocoO.

ADove potrebbe essere andato?O chiese Bigdanos.

AL'unica persona che pui mettergli il fuoco al culo in quel modo a
la sua donna. Forse lo ha chiamato.O

AO forse qualcuno si a servito di lei per attirarlo lO,
maledizione.O

ANon imprechi, accidenti a lei. Se avesse fatto un lavoro pulito quando era ora adesso non saremmo qui a correre dietro a quel
bestione in questa merda di paese.O

Bigdanos guardi l'orologio: ADov'a la casa di quella donna?O.

ANon lontano dal ponte militare.O

AMuoviamoci allora, rischiamo di arrivare troppo tardi.O Ripartirono velocemente in direzione del ponte e in qualche minuto i due furono davanti alla casa della donna: anche qui la porta era aperta, la luce accesa e anche la radio che trasmetteva ad alto volume un concerto di Hadjidakis. C'erano segni di disordine, mobili rovesciati, stoviglie spezzate: la gigantessa si era difesa prima di lasciarsi portare via. Bigdanos aggrotti la fronte: AE' come temevo, qualcuno ha preso la donna e poi lo ha fatto sapere a Vlassos per attirarlo in un agguatoO.

AMa dove?O

ALa palude a il posto migliore: a da quella parte che dobbiamo cercare.O Una folata di vento fresco increspi la superficie dell'acqua.

ACi mancherebbe anche che cambiasse il tempoO impreci Karamanlis.

ANiente di pio facile,O ribattA Bigdanos Ail bollettino meteorologico lo aveva previsto e non mi stupirei se il nostro uomo
lo avesse attentamente ascoltato.O

Stabilirono di separarsi per battere uno la riva occidentale e uno quella orientale ma a un tratto Bigdanos trattenne Karamanlis: AFermo, guardi laggioO.

ANon vedo nulla.O

AUna luce. S'a vista una luce per un attimo. Cosa c'a in quella
direzione?O

AUn'isoletta con una piccola chiesa dedicata ad Haghios Spiridion: la gente ci va in processione il 15 di luglio per la festa del santo ma per il resto dell'anno rimane chiusa. Da un lato a collegata alla riva orientale con un pontile lungo una cinquantina di metri. Vlassos
ci va a pescare a volte.O

AQuanto a distante?O

AUn chilometro e mezzo, pio o meno.O

AE l'ingresso da che parte a?O

ADalla parte della riva orientale.O

AAllora conviene prenderla da due lati. Io andri per la riva e mi avvicineri dal pontile, lei dovrebbe prendere una di quelle barche e avvicinarsi da sud. L'assassino potrebbe essersi tenuta aperta la fuga per via d'acqua.O Si separarono: Karamanlis entri in una barca a fondo piatto con un piccolo fuoribordo e comincii a remare silenziosamente verso l'isoletta, Bigdanos guardi ancora l'orologio e poi si avvii di buon passo lungo la riva in direzione del pontile. Il tempo peggiorava e raffiche sempre pio forti battevano la superficie della laguna sollevandone spruzzi e sbuffi di schiuma. L'orizzonte a settentrione era percorso da brividi di lampi e un tuono rotoli dalle vette dei monti spegnendosi sulle onde dell'Egeo. Si udiva confuso e a tratti quasi spento dal soffio del vento il rintocco dell'orologio della torre campanaria di Portolagos. Erano le dieci e mezzo.

Vassilios Vlassos si fermi ansimando davanti alla porta della chiesetta di Haghios Spiridion. Non si udiva alcun rumore se non il cigolco del pontile di legno sotto il rinforzare delle onde e il soffio sempre pio acuto del vento. Solo un lievissimo chiarore traluceva dalla finestra, come se una candela ardesse all'interno davanti a un'immagine sacra.

Vlassos estrasse la sua Beretta e mise il colpo in canna avvicinandosi alla finestra ma di lO non riusciva a vedere nulla se non una parte dei banchi e delle seggiole della chiesa su cui si riverberava appena la luce esitante di un lume. Decise allora di entrare, come si conveniva, dalla porta: la spalanci con un calcio e si getti all'interno rotolando di lato sul pavimento dietro uno dei banchi con la pistola ben stretta nel pugno.

Resti senza fiato: la sua donna era legata quasi nuda a una colonna dell'iconostasi come un grottesco e quasi blasfemo San Sebastiano.
Aveva la bocca imbavagliata e davanti, appoggiato sul pavimento, le ardeva un cero in un involucro di carta rossa.

Si levi netta e tagliente una voce dietro l'iconostasi e lo spazio angusto la rendeva vicina, stranamente intima: ABenvenuto, sergente Vlassos! Sei venuto a riprenderti la tua donna, non a vero?O.

Vlassos ribollc di rabbia impotente: ALasciala andare. Ti do quello che vuoi. Lasciala andare, lasciala...O.

ATi preme molto la tua colomba, non a vero? Bene. Se tieni a lei butta subito la tua pistola verso l'altare.O Vlassos esiti. ATu non immagini nemmeno cosa significhi vedere torturare a morte la propria donna, dover assistere alla sua agonia e alla sua morte... vero?!O Vlassos getti la pistola sul pavimento facendola rotolare fino alla balaustra dell'iconostasi. La donna sussulti al rumore ed emise un mugolco d'invocazione.

ANon aver pauraO disse Vlassos. ANon aver paura. Non lasceri che ti tocchi. Lo so chi seiO disse poi alzando la voce. ASei quello che ha scannato Roussos e Karagheorghis. Ma lei non c'entra maledizione.
Lasciala andare e ce la vediamo tra noi due. Ascoltami, io posso dirti tutto. Non a stata colpa nostra, la colpa a stata di
Karamanlis. E' stato lui a dirmi...O

ANon c'a nulla che tu possa dirmi Vlassos. Io so giO tutto. Sono io invece che ho qualcosa da dirti. Vieni avanti, lentamente.O Vlassos si alzi in piedi e cammini nel centro della piccola navata verso l'iconostasi. Se fosse riuscito a giungere a distanza ravvicinata si sarebbe buttato verso la sua donna sferrando un calcio a quel maledetto cero. Al buio forse l'avrebbe scampata. Fece ancora qualche passo avvicinandosi all'alone di luce.

Un lampo accecante seguito da un tuono fragoroso illumini a giorno per un attimo attraverso le vetrate l'interno della chiesetta, fece risplendere il pallore delle carni della sua donna prigioniera e scolpc davanti a lui sulla sommitO dell'iconostasi la figura irreale di un uomo col volto coperto da un passamontagna che impugnava un arco. La freccia scocci con un sibilo secco e gli trapassi l'inguine; Vlassos caccii un urlo crollando sul pavimento e un'altra subito dopo gli trapassi un braccio e poi un'altra gli si conficci in una coscia.

Il vento si acqueti e comincii a scrosciare la pioggia mentre Vlassos si contorceva piangendo sul pavimento pieno di sangue aspettando il colpo di grazia ma non accadde nulla. Gli parve di udire il rumore di un vetro rotto che cadeva in pezzi sul pavimento poi una voce sommessa ma concitata che diceva qualcosa come Adevi venire via immediatamente, sono giO qui, ti aspettavano. Vai. No. Vai subitoO. Uno scalpiccio, due, tre colpi di pistola, delle grida, poi il nulla.

Karamanlis, fradicio di pioggia e tenendo una torcia elettrica in mano tocci terra in quel momento e Bigdanos gli andi incontro tenendo una pistola ancora fumante in mano: AUn minuto, un solo minuto prima e lo avremmo beccatoO.

ANon importaO disse Karamanlis con uno strano sorriso. AQuesta volta mi ero premunito.O Trasse dalla tasca interna della giacca un walkie-talkie. AA tutte le unitO,O disse Aqui a il capitano Pavlos Karamanlis. C'a stato un tentato omicidio alla chiesetta di Haghios Spiridion nella laguna di Portolagos. L'assassino a fuggito due minuti fa, convergete tutti sulla zona, bloccate le strade e i sentieri, controllate l'intero perimetro della laguna. Vi pelo vivi se ve lo fate scappare, questa volta. Da che parte a andato?O ADi lOO disse Bigdanos stendendo la mano verso le montagne Ae sono convinto anche di averlo ferito. Lei peri a meglio che si occupi del suo uomo: a lc dentro ed a conciato molto male.O Lo aiuti a metterlo sulla barca dove si era sistemata anche la donna, coperta alla meglio. Karamanlis mise in moto il piccolo fuoribordo: ALei che fa, non viene?O.

ANo. Voglio dare ancora un'occhiata qui intorno.O ACome vuoleO disse Karamanlis. AMa si ricordi di uscire dalla parte del paese dove ci sono io o resterO intrappolato. Come vede, non sono tanto sprovveduto.O E si allontani velocemente in direzione di Portolagos. Vide nel chiarore dei lampi la figura di Bigdanos stagliarsi per un istante sotto il diluviare della pioggia e poi pio nulla. Appena tocci terra gli si fecero intorno i suoi uomini con un'ambulanza e presero in consegna Vlassos, ancora vivo ma mezzo dissanguato.

La furia del temporale si stava attenuando e Karamanlis raggiunse la sua macchina tenendosi una sportina di plastica sulla testa per non bagnarsi con gli ultimi scrosci di pioggia. Gli parve di udire ancora eco di spari in direzione della montagna. Che Bigdanos fosse riuscito a freddare quel maledetto? Una falce di luna si mostrava tra i neri cumuli stracciati dal Meltemi e qualche stella brillava di luce adamantina nel cielo ancora ingombro. Echi di spari... o echi di tuono? Forse Bigdanos poteva comandare anche a quello.

Chiami un ufficiale e si fece mostrare su una mappa la dislocazione di tutte le pattuglie e dei posti di blocco esaminando attentamente la morfologia del territorio: niente forre, niente grotte, poca

vegetazione, l'unico accesso al mare aperto costantemente illuminato e scandagliato: una trappola perfetta. Non restava che attendere.
Raccomandi la massima vigilanza poi salti in automobile e raggiunse l'ospedale dove si fece portare direttamente in sala operatoria.
La pressione sanguigna del paziente era stata ripristinata con la trasfusione ma il chirurgo aveva estratto e con molta fatica solo una delle tre frecce, la pio pericolosa, quella che gli aveva trapassato l'intestino crasso fuoriuscendo dalla fossa iliaca e amputandogli di netto uno dei testicoli.
Il chirurgo si arresti un momento per asciugarsi la fronte mentre gli aiuti suturavano. AMio dio,O disse rivolto a Karamanlis Amio dio,
quale pui essere la ragione di tanta crudeltO?O
Lo sguardo di Karamanlis cadde sulla freccia appena estratta, ancora sporca di sangue: sull'asticciola era incisa una scritta. ALa ragione?O disse inforcando gli occhiali e scorrendo con lo sguardo su quelle parole. AEccola la ragione.O Il chirurgo prese la freccia e rigiri fra le dita l'asticciola su cui una mano ferma aveva inciso una frase oscura e inquietante come una maledizione: Hai messo il pane nel forno freddo.

Capitolo XIII

Portolagos, Tracia,
27 agosto, ore 23,30
L'oscuritO ancora umida della notte era percorsa da grida e da richiami, forata qua e lO dai raggi delle torce elettriche, lacerata dai latrati sempre pio vicini e insistenti dei cani. Appiattito contro la parete del vecchio cascinale, Claudio tremava di tensione e di ansia, ancora schiumante di rabbia per non aver potuto finire il pio odiato dei suoi nemici e sgomento per l'epilogo inatteso di un'azione che aveva pensato sicura e inesorabile come tutte le altre che l'ammiraglio Bigdanos aveva disegnato e preparato per lui.
Si sentiva ora una bestia braccata, lo scorpione chiuso nel cerchio di fuoco: stringeva spasmodicamente fra le mani il micidiale arco Pearson in lamina d'acciaio con cui aveva crivellato il corpo di Vlassos e si preparava a battersi fino alla morte. Si sarebbe fatto dilaniare dai cani piuttosto che consegnarsi. Ma il sospetto che Bigdanos lo avesse abbandonato alla mercA dei suoi nemici cominciava a farsi strada nel suo animo man mano che le grida degli uomini e l'abbaiare dei cani si facevano pio vicini.
Gli parve a un tratto di udire un rumore di rami spezzati; socchiuse la porta e getti un'occhiata verso la sodaglia di sterpi e cespugli che si estendeva in direzione della palude: la sagoma dell'uomo si distingueva appena, ancora lontana sul sentiero tra i vapori che la notte estiva alzava dalla palude e dalla pioggia appena caduta, ma non potevano esserci dubbi che si trattasse dell'ammiraglio Bigdanos. Claudio quasi non poteva credere che in quella situazione, in quell'ora, dopo quanto era accaduto il suo passo potesse essere cosc tranquillo e sicuro: un incedere leggero, possente e incurante al tempo stesso.
Quando Bigdanos fu entrato quasi lo aggredc: APerchA non mi ha lasciato scannare quel maiale e perchA mi ha fatto venire in questo posto? Siamo circondati e praticamente allo scopertoO.
APrima mettiamoci al sicuro, figliolo, poi ti spiegheri tutto.
Questo cascinale anticamente era un convento di monaci e il pozzo a collegato a una cisterna romana che utilizzavano come riserva di
acqua dolce. Seguimi, non abbiamo molto tempo.O
Uscirono nel cortile posteriore e si avvicinarono al pozzo che appariva da lungo tempo in disuso.
AOra io ti caleri con la catena. Circa a metO della discesa troverai l'imbocco della condotta che porta alla cisterna: prendi la spinta e buttati dentro poi fermati lc, io ti manderi gio l'altro capo cosc potri calarmi anch'io mentre tu mi reggi. Eccoti la torcia elettrica. Lascia a me l'arco: te lo allungheri dopo.O AVa bene,O disse Claudio Ama facciamo presto: sento sempre pio vicino l'abbaiare dei cani. Maledizione, sembra quasi che ci

aspettassero questa volta.O

AIn un certo senso a cosc: il nostro principale avversario non a solo un uomo spietato e senza scrupoli, egli a anche dotato di una certa intelligenza ma lui non sa che la sua mossa era prevista... ecco, figliolo, se ricordo bene sei alla profonditO giusta. Dovresti
avere l'imbocco circa davanti a te.O

AEcco, comandante, lo vedo.O Il raggio della torcia oscilli in fondo al pozzo facendo ondeggiare l'alone di luce sulle pareti, poi scomparve d'improvviso come inghiottito dal nulla. La voce di Claudio giunse soffocata: APui calarsi, comandante, ma mi dia catena a sufficienza prima: cosc non posso far forzaO. Bigdanos cali ancora un metro o due di catena poi, dopo essersi assicurato che dall'altro capo fosse tenuta ben tesa, comincii a calarsi a sua volta dopo essersi messo a tracolla l'arco. L'abbaiare dei cani era ormai vicinissimo. Giunto all'imbocco, Bigdanos allungi l'arco a Claudio e si fece trascinare all'interno della condotta avendo cura di recuperare la catena e di non farla cadere in fondo al pozzo.

APerchA non l'ha lasciata cadere? In ogni caso non possiamo pio
servircene per risalire.O

ALo capirai tra pocoO disse Bigdanos. ASpegni la torcia adesso.O Un gruppo di poliziotti con i cani arrivi qualche minuto dopo: i segugi cominciarono a raspare contro la porta del cascinale, poi raggiunsero il pozzo, tornarono indietro, corsero di nuovo al pozzo frastornati, guaendo e uggiolando.

APare che sentano qualcosa qua intornoO disse uno degli uomini.

AVoi perquisite la cascina,O disse l'ufficiale che li comandava Aio controllo il pozzo.O Si affaccii all'imbocco e proietti all'interno un potente fascio di luce con la torcia elettrica. AQui non c'a nullaO disse dopo aver osservato attentamente. Torni verso il cascinale aspettando che i suoi uomini terminassero la perquisizione.

AEccoO disse Bigdanos. ASe avessi lasciato cadere la catena quel poliziotto avrebbe fatto ancora a tempo a vedere le onde concentriche sulla superficie dell'acqua e avrebbe capito che qualcuno poco prima aveva gettato o lasciato cadere un oggetto nel pozzo. Si sarebbe insospettito, forse sarebbe sceso... E poi la catena pui farci
comodo.O

Si incamminarono lungo la condotta tappezzata di grandi ciuffi di capelvenere illuminando il percorso con la torcia elettrica finchA giunsero dopo una mezz'ora di marcia alla grande cisterna, il castellum aquarum dell'antico acquedotto:

AUna costruzione ingegnosaO disse Bigdanos. AQuando per le piogge o per lo scioglimento delle nevi l'acqua cresceva nei pozzi si incanalava verso questa cisterna da dove raggiungeva altri pozzi nelle zone pio aride o contaminate dalla salsedine dopo aver qui depositato tutti i sedimenti.O Giri tutto intorno alla cisterna e prese una delle condotte che se ne diramavano. AA quei tempi, evidentemente, il regime delle acque doveva essere molto pio ricco, come vedi ora il livello a dovunque piuttosto basso.O Claudio lo seguiva in silenzio stringendo nella mano destra il grande arco. A un certo punto i capelvenere cominciarono a rimpicciolire di dimensione e poi a sparire sostituiti da incrostazioni di licheni: evidentemente il percorso li aveva condotti lontano dalla zona umida delle paludi.

ASiamo quasi fuoriO disse infatti Bigdanos volgendosi indietro. Si fermi qualche minuto dopo davanti a un'apertura buia e fece cenno a Claudio di accostarsi: AVieni avanti, figliolo, qui c'a il pozzo di risalita. E' mezzo franato ma si pui andare su appoggiando mani e piediO.

Claudio salc per primo e poco dopo Bigdanos lo raggiunse: si trovarono in mezzo a una macchia di rovi a non molta distanza dal mare, poche decine di metri a sud della statale per Komotini. Procedettero ancora fino a fermarsi sulla riva del mare. Non lontano brillava qualche luce, forse un piccolo chiosco nei pressi della spiaggia e si sentivano le note di una canzone mescolate al rumore della risacca. Bigdanos si mise a sedere sulla sabbia:

ACome ti senti? Siediti anche tu, su, siediti.O

AComandante,O disse Claudio lasciandosi andare AperchA questa volta abbiamo fallito?O

Bigdanos abbassi la testa: AAbbiamo osato molto, ragazzo ma ne siamo usciti bene... ma ora, vedi, dobbiamo sospendere la nostra azione per qualche tempo. Tutta la polizia greca ci darO la caccia perchA abbiamo ficcato il bastone ben bene addentro nel vespaio.

Vlassos sarO circondato da una barriera protettiva impenetrabile per un bel po' di tempo e Karamanlis non a uno stupido: non si farO cogliere di sorpresa. Lo scopo a raggiunto: anche il terzo messaggio a stato recapitato. Vedrai che fra non molto comincerO a fare il suo effetto...O.

AIo non capisco come fa a essere cosc sicuro... Io non posso pensare che quei due mi sfuggano. Io non sono pio un essere umano da un gran pezzo, comandante, e forse non lo sari mai pio, per colpa loro, solo per colpa loro... A questo punto devo chiudere la partita, capisce? Con lei o senza di lei io devo chiudere la partita...

Soltanto dopo, forse, potri rifarmi una specie di vita...O Bassa sull'orizzonte, in una cortina di nubi e di vapori, tramontava in quel momento una gran luna rossa gettando sul mare una lunga scia di riflessi sanguigni. Bigdanos si giri di scatto verso di lui: ATu devi aspettare il momento, ragazzo; devi, mi hai capito? Non ci sono alternative... Ti ho impedito di finire Vlassos perchA quel minuto in pio ti avrebbe fatto sorprendere da Karamanlis. Abbiamo fatto bene come abbiamo fatto. E comunque hai colpito con durezza; io l'ho visto, ho aiutato io Karamanlis a metterlo sulla barca; era crivellato di colpi, i suoi vestiti erano inzuppati di sangue...O Allungi una mano ad accarezzare l'impugnatura del grande arco Pearson. AE' sempre l'arma miglioreO disse Aprecisa, silenziosa e oggi la tecnica moderna costruisce gioielli di tale perfezione... una volta bisognava ungerli, scaldarli sul fuoco...O

AIo lo voglio morto.O

ALo avrai.O

AQuando?O

ANon ora.O

AQuando?O

AE non qui.O

AAllora?O

APrima dovremo riunire tutti quelli che restano, tutti e tre, anche Vlassos, se sopravviverO; dovremo guidare i loro passi lontano da qui, molto lontano, dove non avranno pio alcun aiuto e sostegno, dove saranno alla nostra mercA... Fidati di me: al momento opportuno ognuno di loro seguirO, senza saperlo, la pista che li condurrO a morire, tutti insieme, nello stesso giorno, per mano tua. Ma le giornate si saranno molto abbreviate, il sole sarO basso e pallido sull'orizzonte, saranno gli stessi giorni della strage e del massacro, i giorni in cui versarono le lacrime e il sangue di una creatura innocente, ne calpestarono il corpo e l'anima.O Claudio non rispondeva, guardava l'ultimo lembo di luna affogare nel limite liquido dell'orizzonte e versava dagli occhi lacrime pio amare delle onde che venivano a morire ai suoi piedi. Poi ruppe il silenzio:

AComandante.O

ASc, figliolo.O

AChi era l'uomo che ho ucciso in Macedonia?O

ALo hai riconosciuto, no? Era la persona che parlava inglese e che collaborava con Karamanlis quella notte.O

ASc, l'ho riconosciuto, ma chi era?O

ALo vuoi veramente sapere?O

ASc.O

AEra James Henry Shields.O

AShields?... Era forse...O

ASc. Era il padre di Norman.O

Piegi la testa, nascondendola tra le ginocchia: AE fu... Norman a tradirmi?O.

ANo. Fu Michel.O

Claudio rizzi d'un tratto la schiena come colpito da una scudisciata poi si accascii nuovamente e pianse a lungo in silenzio.

Bigdanos stese la mano per toccargli la spalla ma non osi sfiorarlo.

Si alzi in piedi: AIo devo andare, non voglio insospettire Karamanlis. Anzi devo dargli una prova che pui fidarsi di meO. Prese di tasca un fazzoletto e con quello asciugi il sangue di una piccola ferita che Claudio si era procurata su un braccio fuggendo in mezzo alla sterpaglia.

ANon ci vedremo per molti giorniO disse Bigdanos ATrovati la notte del 14 di novembre a Efira, al promontorio Cimmerio: sarO ormai l'anniversario della battaglia del Politecnico. Prima di quel giorno guardati e non commettere errori. Prima che l'anno finisca tutto si sarO compiuto ma ci attende ancora un lungo cammino. Tutto avverrO lontano, molto lontano da qui.O Claudio alzi la testa a guardarlo: AComandante... se dovesse succedermi qualcosa, se dovessi cadere in un agguato, rimanere ucciso... lei condurrebbe a termine quest'opera?O.

Bigdanos lo fissi con uno sguardo di fuoco: ANon devi nemmeno dire una cosa simile. Colpirai, al momento giusto, colpirai con mano ferma, per Heleni, per te... e... anche per me. Addio, figlioloO.

AAddio, comandante.O

S'immerse nell'ombra e Claudio resti solo con le onde del mare e con le nubi sconvolte del cielo. Si trascini sotto uno sperone di roccia che aveva riparato la sabbia dalla pioggia e alla fine la stanchezza lo vinse e si addormenti. E sogni che sarebbe sorto il sole e che Heleni sarebbe uscita nuda dalle onde correndogli incontro lucente come la stella del mattino.

Il capitano Karamanlis seduto al posto di guida della sua auto di servizio fu sul punto di accendersi per il nervosismo una sigaretta dal pacchetto che continuava a portare comunque in tasca benchA avesse smesso di fumare ma si trattenne: non era ancora detta l'ultima parola. Non tutte le pattuglie avevano dato conferma di aver terminato il rastrellamento: c'era ancora speranza dopotutto. Accese il lume ausiliario di plancia e scorse la carta topografica del luogo segnando con una croce tutti i settori passati giO al setaccio dai suoi uomini. Restava ormai ben poco, purtroppo. Quando alzi la testa vide ritto davanti a sA, nel breve raggio luminoso delle luci anabbaglianti l'ammiraglio Bigdanos. Non potA trattenere un sussulto.

Prese uno stuzzicadente dal taschino della giacca e masticando quello al posto di una sigaretta uscc dall'automobile: ALei da dove sbuca?O.

ALo avete preso?O

ANo, non l'abbiamo preso. Almeno fino adesso. Ma lei da dove sbuca?O ADubito che lo prenderanno pio. Se sono uscito io ha potuto uscire anche lui.O

AVuol dire che lei a uscito inosservato dall'accerchiamento? Non posso crederlo.O

ABene. Chieda alle sue pattuglie se qualcuno mi ha visto. VedrO che non avrO risposta.O

AE, secondo lei, un uomo che avrebbe dovuto essere per giunta ferito come sarebbe sfuggito a una decina di pattuglie e a una sessantina di uomini?O

ANon lo chieda a me, Karamanlis. Quell'essere ha giO dimostrato di avere un'astuzia non comune. Forse lo hanno aiutato la pioggia, l'oscuritO, un errore dei suoi uomini... possono essere tante le cause. Io comunque una traccia l'ho trovata.O Gli porse il fazzoletto insanguinato. ACome vede, non mi sbagliavo quando le dicevo di averlo ferito. Era vicino a un ciuffo di salici dalla parte nord-est della laguna. Lo faccia analizzare e faccia stabilire il gruppo sanguigno.

Se non sbaglio lei ebbe nelle sue mani una medaglietta con il gruppo sanguigno di Claudio Setti. Spero che lo ricorderO o che lo avrO annotato da qualche parte. Se i dati coincidono almeno avremo una prova abbastanza sicura. Sapremo con sicurezza chi dovremo cercare.O Karamanlis

ebbe un sorriso strano: ALa ringrazio. Controlleri scrupolosamente ma al solito non sapri dove cercarla per comunicarle i risultati delle mie indaginiO.

ANon si preoccupi. La troveri io. Non sono sempre riuscito a trovarla?O

AGiO.O

AAddio.O

AAddio, ammiraglio.O

Karamanlis risalc sulla vettura e chiami tutte le pattuglie a rapporto, una per una ma senza molta convinzione. Qualcosa gli diceva che tutti i rapporti sarebbero stati negativi.

Quando ebbe ricevuto l'ultima deludente conferma, chiuse il contatto e se ne torni all'ospedale. Era quasi mattina e Vassilios Vlassos era giO stato ricondotto in astanteria dalla sala operatoria dopo un intervento durato quasi due ore. Gli era stata praticata un'altra trasfusione e giaceva ancora semincosciente nel suo letto di degenza.

AHa subcto un trauma spaventosoO disse il medico Ache avrebbe fatto scoppiare il cuore a chiunque ma ora sta bene. Si riprenderO in pochi giorni. DovrO peri essere nutrito per fleboclisi ancora per parecchio tempo, finchA le suture che gli abbiamo praticato a livello intestinale non si saranno completamente rimarginate. Purtroppo ha perso uno dei testicoli: la freccia glielo aveva completamente spappolato.O

ALa ringrazio, dottore, per tutto quello che ha fatto.O AMa le pare?O disse il medico. AOra verrO l'infermiere a consegnarle le frecce che abbiamo estratto. Suppongo siano corpi di reato.O

AGiO. Grazie ancora, dottore.O Karamanlis resti ancora qualche istante ad attendere l'infermiere che gli mise in mano un pacchetto di plastica fermato con un elastico. Lo aprc esaminando le aste, tutte e tre incise con quella frase non meno strana delle altre.

Mentre ancora le rigirava tra le dita Vassilios Vlassos aprc gli occhi.

ASei stato operato, Vlassos, devi stare calmo. E' stata dura, ti hanno estratto queste dal corpoO gli mostri le frecce. ANe avrai per parecchio: una di queste ti ha leso l'intestino e stracciato un testicolo ma il dottore dice di non preoccuparsi, che va tutto bene.

Te ne resta sempre un altro, vecchio mio... a uno come te basta e avanza, non a cosc?O

Vlassos muoveva le labbra come se volesse articolare parola ma non si udiva nessun suono.

ANon devi sforzartiO ripetA Karamanlis Ami dirai tutto quando sarai guarito.O Vlassos gli fece cenno di avvicinarsi, la sua voce era poco pio che un sibilo: AIo lo ammazzeri, capitano, io gli strapperi le palle a quel cane bastardo, io... io...O.

ASc, certo. Ma ora stai tranquillo, cerca di riposare.O Vlassos si sollevi a fatica sui gomiti: ACapitano, lei mi deve promettere che me lo lascerO ammazzare con le mie maniO.

AMettiti gio, testone che non sei altro. Sei pieno di punti dentro e fuori. Se se ne molla qualcuno ti dissangui e stavolta crepi sul serio.O

AMe lo prometta...O

Karamanlis annuc: ASc. Te lo prometto. Quando lo avremo incastrato lo lasceri nelle tue mani. Ne farai cii che vuoiO.

AGrazie, capitano... La mia donna?O.

ASta bene. L'abbiamo riportata a casa. Ha solo preso spavento ma sta bene. SarO subito informata che hai superato l'intervento cosc potrO venirti a trovare.O

Vlassos si abbandoni sul cuscino, la bocca atteggiata a un sorriso ebete e feroce. Karamanlis gli appoggii una mano sulla spalla: ALo prenderemo, vecchio mio, stanne certo, prima o poi lo prenderemoO.

Uscc dall'ospedale che il sole si stava levando e le strade cominciavano ad animarsi del ronzco confuso del traffico quotidiano.

Claudio fu svegliato dai primi raggi del sole e dallo scampanellco di un gregge. Si tiri su, si rassetti alla meglio poi si appoggii con la schiena alla roccia come un turista che si fosse fermato, durante una passeggiata mattutina a godersi la levata del sole.

AChi sei?O disse una voce acerba dietro di lui. Claudio si volti e si trovi di fronte il pastorello del gregge: un bambino di forse tredici anni.

ASono un turista italiano. Stavo facendo una passeggiata per vedere
la levata del sole. E tu come ti chiami?O

AMi chiamo Stelio... Lo sai che posto a questo?O

AMi pare che siamo dalle parti di Messemvrca.O

AQui c'era Ismaro, la cittO dei Ccconi. Qui sbarci Ulisse tornando da Troia. Qui prese il vino con cui poi ubriaci il Ciclope... ma come
sei un turista e non sai queste cose?O

Claudio sorrise: AOh, certo che le so, ma non credevo che questo fosse proprio quel luogo. Ma tu come lo sai?O.

AMe lo ha detto il mio maestro. Lo vuoi conoscere? Abita da quella parte.O E indici col dito una casetta bianca su un piccolo promontorio.

APurtroppo ora non posso ma un'altra volta, magari, se ripasso da
queste parti.O

AVa bene,O disse il bambino Atanto mi trovi sempre. Io porto le mie
pecore da queste parti tutte le mattine.O

Claudio si alzi salutando il pastorello e si avvii verso la statale. Cammini ancora per un poco lungo il bordo della strada facendo autostop alle auto che passavano finchA si fermi un camion diretto in Turchia e lo fece salire. Un'ora dopo il pesante autoarticolato si arresti davanti alla sbarra del posto di dogana e il conducente allungi al poliziotto i due passaporti, uno turco intestato a Tamer Unloglu residente a Urfa e uno italiano intestato a Dino Ferretti, residente a Tarquinia.

AAh, italiano!O esclami il poliziotto che era di buon umore.
ASpaghetti, maccheroni!O Claudio aspetti che gli restituisse il passaporto timbrato e saluti a sua volta con un ampio gesto della mano: ASc, sc, amico; spaghetti, maccheroni e... tutto il restoO.

Il camion si rimise in moto attraversando il ponte sull'Evros e si arresti pochi minuti dopo dall'altra parte alla dogana turca. Claudio si fermi a compilare i moduli per il visto d'ingresso e a cambiare un po' di soldi e aspetti che tornasse il conducente. Passarono Ipsala e Kesan dove il camionista prese a sud per aanakkale e Claudio smonti mettendosi sulla strada per Istanbul. Qualche minuto dopo si fermi un altro camion che lo depositi, sul far della sera, all'ingresso del gran bazar. Claudio lo saluti e scomparve poco dopo nel mare di folla variopinta che sciamava per le vie dell'immenso mercato.

Il capitano Karamanlis decise questa volta di tenere per sA il messaggio che aveva trovato inciso sulle frecce che avevano colpito Vlassos e ingiunse al chirurgo di non proferire parola con nessuno per via del segreto istruttorio ma non potA evitare che i suoi superiori ad Atene gli chiedessero conto della sua spedizione in Tracia e dell'attentato occorso al suo sottoposto mentre si trovava in vacanza a Portolagos e questo lo mise in difficoltO anche perchA erano cambiati in dieci anni tutti i vertici delle forze di sicurezza con il nuovo corso politico ed egli non poteva pio disporre delle coperture di un tempo.

ACapitano,O gli disse il capo della polizia Al'abbiamo mandata a Dirou per coordinare le ricerche e le indagini e non ha cavato un ragno dal buco. A Portolagos si a verificata la stessa cosa: o ci troviamo di fronte a un fantasma, del che a lecito dubitare, o lei sta dando prova di inefficienza.

Finora siamo riusciti a tener fuori la grande stampa da questa faccenda ma non possiamo tenere duro per
molto.O

Karamanlis inghiottc il rospo: APurtroppo devo ammettere la mia sconfitta ma mi permetta di dirle, signor comandante generale, che per quanto mi riguarda la partita non a chiusa e che la prossima mano sarO la miaO.

AE' troppo se le chiedo quali carte ha in mano?O

APenso di essere vicino all'identificazione dell'assassino e penso di essere anch'io nella lista di coloro che egli intende uccidere e per questo di essere l'uomo pio adatto a portare avanti l'indagine essendo la preda e il cacciatore al tempo stesso.O Il comandante lo guardi perplesso: AE' molto generoso da parte sua prestarsi a fare da esca ma non vorrebbe dirmi a questo punto per quale motivo l'assassino avrebbe incluso anche lei nella lista oltre ai suoi uomini?O.

ANon posso ancora trarre delle conclusioni definitive e quindi mi consenta ancora di mantenere il riserbo ma a facile immaginarlo: il nostro lavoro ci impone di assicurare alla giustizia la peggior feccia della societO ma a volte qualcuno riesce a evadere o a ottenere un'amnistia magari per meriti... politici e allora decide di vendicarsi. Tenga comunque presente che questa volta l'assassino non a riuscito quanto meno a raggiungere il suo intento: il sergente Vlassos a stato salvato, sia pure in extremis, dal nostro intervento.O AAnche questo a vero. Allora vuole che il caso resti nelle sue mani?O

ASe possibile, questo a il mio desiderio.O

ASta bene capitano: le offro ancora un'opportunitO ma non potrO
contare su una seconda.O

ANon sarO necessario signoreO disse Karamanlis e uscc.

Quella stessa sera passi alla centrale dove prese visione dell'identikit inviato dal comando di polizia di KalamOta che ritraeva l'uomo che aveva noleggiato a Hierolimin il camion per riportare a Gythion il carico di legname che egli stesso aveva trasportato a Hierolimin in barca: erano quasi certamente le sembianze dell'ammiraglio di squadra Anastasios Bigdanos.

Capitolo XIV

Skardamoula,
13 settembre, ore 9

Norman e Michel, dopo aver abbandonato l'autocarro della cooperativa dei pescatori alla stazione di servizio che era stata loro indicata, se ne erano tornati in autobus al loro albergo dove avevano trovato la Rover blu in perfetta efficienza e le chiavi nella loro casella alla recezione del APlajaO, ma aspettarono invano per parecchi giorni ulteriori contatti. Michel aveva meditato a lungo nella speranza di decifrare il significato della frase che era stata trovata scritta accanto ai cadaveri di Petros Roussos e Yorgo Karagheorghis ma con scarso successo. Avevano dunque deciso, a un certo momento, di riprendere l'indagine dal punto in cui la loro vita era giunta improvvisamente a contatto con il vaso d'oro nei sotterranei del Museo Archeologico Nazionale di Atene. Pensarono quindi di ritornare nella capitale per ritrovare le tracce di Aristotelis Malidis. Egli era stato il compagno delle ultime ore di Periklis Harvatis ed egli era stato l'ultimo custode del vaso di Tiresia. Egli forse rappresentava l'elemento di collegamento con il misterioso personaggio a cui avevano lasciato la Rover blu e che aveva promesso di mostrare loro il vaso.

Norman peri voleva per prima cosa andare in Macedonia sul luogo in cui suo padre era stato trovato morto per vedere se potesse scoprire qualche traccia o ottenere qualche informazione oltre a quelle che Scotland Yard gli aveva ufficialmente fornite.

Decisero di separarsi fissando un appuntamento telefonico ogni due giorni e di darsi poi nuovamente convegno ad Atene dopo circa una settimana per scambiarsi le informazioni che potessero aver raccolto.
Ad ambedue parve una buona soluzione.

Norman risalc la valle dello Strimone una bella giornata di fine settembre e si trovi in una terra stupenda che per un poco quasi gli fece dimenticare lo scopo della sua spedizione. Il fiume si snodava in ampie volute fra rive boscose e pascoli splendenti. Negli ampi seni in fondo ai meandri le acque diminuivano la loro velocitO e si coprivano di un tappeto fittissimo di ninfee e di pontederie fiorite.

Platani e faggi secolari curvavano le loro chiome fino a lambire l'acqua a cui scendevano nelle ore pio calde del giorno le greggi ad abbeverarsi e a cercare la frescura. Era quella la patria ancestrale di Orfeo e di Zalmoxis, la terra mitica dei centauri e delle chimere.

Pernotti in una cameretta linda e profumata di calce fresca in una casa privata nei pressi del confine in un paesetto chiamato Sidirokastro e veramente lO ci si sentiva vicini alle stelle: la galassia s'incurvava sul crinale del Pindo come il velo di una dea fluttuante nell'oscuritO e le stelle erano cosc prossime alla terra che sembravano anch'esse profumate come le orchidee di montagna.

La sera in taverna si informi se fosse possibile provvedersi di una guida che conoscesse bene i luoghi, di qua e di lO del confine, una guida che parlasse il vlachc, il dialetto diffuso tra le montagne anche nella Macedonia iugoslava. Non ci volle molto visto il generoso ingaggio di cinquanta dollari al giorno offerto da Norman. Il giorno dopo, all'imbrunire, si presenti un cacciatore di circa quarant'anni di nome Haralambos Hackiris: era nativo dei luoghi e conosceva ogni palmo dei boschi e delle rive del fiume per un raggio di venti chilometri tutto intorno, anche in territorio iugoslavo dove aveva una quantitO di conoscenze. Era evidente che si trattava di un contrabbandiere come poi ebbe egli stesso ad ammettere con Norman ma nel complesso era un uomo serio e fidato.

Norman gli racconti il motivo per cui era venuto tra quei monti e gli chiese che cosa sapesse o che cosa avesse sentito dire su un gentleman inglese venuto a caccia all'inizio dell'estate su quei monti, ucciso da un colpo di freccia e trovato con gli occhi e la bocca tappati.

ANe ho sentito parlareO disse Hackiris Ae posso dirvi che chi l'ha ucciso non a di queste parti altrimenti noi lo sapremmo e pio o meno sapremmo anche il motivo. Noi sappiamo tutto quello che succede fra queste montagne. Ci sono dei bracconieri che vanno ancora a caccia con l'arco per non farsi udire dai guardacaccia ma sono ormai pochi e vecchi e non avrebbero ucciso un uomo per tutto l'oro del mondo. Ci sono anche quelli che fanno passare la droga turca dall'altra parte
ma quelli hanno abitudini diverse.O

AIo ti offro un premio speciale di trecento dollari,O disse Norman Ase mi aiuti a raccogliere notizie su chi pui averlo ucciso e sulle circostanze della sua morte ma se mi imbrogli non ti pagheri nemmeno
l'ingaggio.O

L'indomani partirono in auto, attraversarono la frontiera iugoslava poi lasciarono la macchina in un garage sulla statale e cominciarono la marcia a piedi verso il crinale delle montagne e poi di nuovo su per l'alta valle dello Strimone.

ASe c'a uno che pui sapere qualcosa qui lo troveremo senz'altroO disse Hackiris indicando un villaggio a mezza costa oltre la riva del fiume. Attraversarono a guado e verso le quindici entrarono nel paese praticamente deserto. Solo qualche vecchia vestita di nero passava ogni tanto per la strada principale con un fascio d'erba in testa o con una brocca d'acqua. Non c'era un posto di polizia ma esisteva una guardia civica che risiedeva nella sua abitazione privata. Hackiris gli racconti che cosa erano venuti a fare e parlotti con lui per qualche minuto in vlachc.

AHai venti dollari?O chiese poi a Norman. Norman gli allungi alcune banconote.

AAllora?O

ACi sono delle cose interessanti: lui a stato il primo a esaminare il cadavere. Dice che doveva essere morto da poche ore.O

AE che cosa ha trovato?O

AC'era un messaggio appuntato sul taschino della giacca del cadavere e lui l'ha fatto ricopiare da un amico che sa scrivere il greco prima di consegnarlo alla polizia che a venuta da Belgrado.O

AE per quale ragione?O

AVenti dollari non ti sembrano una valida ragione? Gli a parso che prima o poi quel documento avrebbe potuto valere qualcosa.O

AE si pui avere allora?O

ACertamente.O La guardia prese un vaso da uno scaffale, vi ficci dentro una mano, ne cavi un foglietto di notes a quadretti su cui erano vergate poche righe e lo consegni a Norman che lo scorse rapidamente:

GiO ti trovasti alla strage
di molti uomini,
nella mischia violenta
ma a quel massacro
avresti pianto anche tu,
di cuore.

Hackiris ne spii l'espressione: AE' qualcosa che valeva venti dollari?O chiese.

AValeva molto di pioO rispose Norman. AValeva la vita di un uomo...O Hackiris confabuli ancora in vlachc con il suo interlocutore senza che nessuno dei due apparisse minimamente scosso dalle parole di Norman.

AC'a un'altra cosa,O disse poi Ama questa vale il doppio: quaranta
dollari.O

ASta beneO disse Norman mettendo nuovamente mano al portafoglio. La guardia sparc nell'interno di una stanza e poi ritorni con un cartoccio di fogli di giornale che appoggii sul tavolo. Norman l'aprc: conteneva una freccia. AL'ha trovata conficcata in un tronco a un'altezza di circa due metri,O tradusse Hackiris Aa poca distanza dal luogo in cui fu trovato il corpo di tuo padre. Ha scalzato la punta con il coltello da caccia e se l'a portata a casa. E'
certamente l'arma di un forestiero.O

ADunque aveva fallito il primo colpo...O mormori fra sA. ALa mano pui dunque tremargli...O Poi, rivolto alla sua guida: AFatti spiegare dove ha trovato il corpo e conducimi lOO. La guardia li porti fuori di casa e li accompagni al limitare del villaggio e di lO con ampi gesti della mano e indicando il fondovalle spiegi come arrivare al luogo che era stato teatro del delitto. Norman vi si fece condurre: era una forra boscosa e umida dove crescevano faggi giganteschi a pio fusti tra grandi massi di arenaria coperti di muschio stillante.
Norman alzi gli occhi al sole che filtrava tra il fogliame e poi li abbassi verso la base di un tronco colossale vicino al quale sgorgava una polla d'acqua cristallina.

ASe ho capito bene, credo sia stato lOO disse la guida indicando una specie di nicchia fra due enormi radici. Norman si sedette su un sasso e passi una mano sulla corteccia rugosa dell'albero a cui suo padre era stato inchiodato dal dardo letale.

Ascolti con gli occhi lucidi di lacrime il frusciare delle fronde per un poco e il chioccolco della fonte e le voci sommesse del bosco nella pace profonda del meriggio. AE' un bel posto per morire,O disse
Aaddio, papO.O

Michel provi un'emozione violenta all'entrare in Atene, al rivedere l'acropoli, il Politecnico, la scuola archeologica francese, il Museo Nazionale. Fu come se l'orologio della sua vita avesse girato a ritroso riportandolo al momento in cui, malfermo sulle gambe, straziato nell'anima e nel corpo, era condotto fuori dalla centrale di polizia per essere imbarcato su di un aereo.

Si sistemi in albergo dalle parti della Placa dove aveva prenotato e dove era d'accordo con Norman di essere reperibile e se ne uscc a piedi per le strade senza una meta precisa. Passi presso l'Olimpieion e poi a piazza SyntOgmatos dove i turisti aspettavano di fotografare gli evzones nel cambio della guardia e poi nel bar dell'angolo con via Stadcou dove aveva fatto tardi tante sere con i suoi amici. Si sedette a un tavolo e ordini una birra Fix.

ANon la fanno pio, signoreO disse il cameriere.

AAllora un'Alfa.O

ANemmeno quella fanno pio. Lei deve mancare da molto dalla Grecia, signore. Ora ci sono solo birre tipo export.O

ASc, manco da parecchio tempo... Allora non la voglio. Mi porti un caffa. Turco.O

Il cameriere gli porti il caffa ed egli si mise a guardare un gruppo di ragazzi che scherzavano e ridevano attorno a un tavolo poco distante. Avrebbe voluto unirsi a loro tanto l'effetto temporale si era appiattito nella sua mente; avrebbe voluto unirsi a loro come se avesse la loro stessa etO, come se non fosse mai accaduto nulla ma nella specchiera di fianco si vide anche, d'un tratto, con una sfumatura grigia alle tempie e segni di rughe ai lati degli occhi, si vide solo e attorniato da spettri, immerso nel buio e nel vuoto. Fuggc con un nodo alla gola, fuggc in mezzo alla folla che sciamava dagli uffici e dai negozi per raggiungere le proprie case, senza sapere dove andava, ora correndo e ora camminando frettolosamente finchA, d'improvviso, come in sogno, si trovi all'imbocco di via Dionyscou stranamente lunga e vuota.

Si arresti e prese a camminare lentamente sul marciapiede di destra per osservare dall'altra parte la sequenza dei numeri dispari. Calava la sera e il cielo grigio di Atene si tingeva di un rosso pallido e nebuloso. Passi un ragazzo in bicicletta. Un bambino si affaccii su un balcone a raccogliere la palla e rimase un istante a fissarlo in silenzio. Passi lontano un aereo rigando il cielo con una bianca scia di fumo.

Dionyscou, 17.

C'era l'insegna sbiadita e mezzo scrostata di una vecchia tipografia, una serranda abbassata piena di polvere, fissata da un lucchetto anch'esso polveroso e arrugginito. Si sarebbe detto che da anni nessuno pio alzasse quella saracinesca. Michel resti per qualche tempo silenzioso a osservare quel luogo abbandonato, quella sede improbabile, poi si rincammini fermandosi un centinaio di metri pio oltre dove si accendeva in quel momento un'insegna luminosa con la scritta ABar MilosO. Entri e si sedette vicino all'ingresso in modo da dominare la strada fin quasi al fondo e ordini un ouzo con acqua e ghiaccio. Quando il cameriere lo servc lo trattenne indicandogli la saracinesca del numero 17: AQuella tipografia a ancora in esercizio che lei sappia?O.

Il cameriere si sporse a guardare poi scosse la testa: ADa quando sono qua io l'ho sempre vista coscO.

AE lei da quanto tempo lavora qui?O

ADa sette anni.O

AE passa di qui tutte le mattine?O

ATutte le sante mattine, signore.O

AE non ha mai visto nessuno entrare o uscire?O

AMai, signore. Ma posso chiederle perchA lo vuole sapere?O AHo la collezione di una rivista che si stampava lO e mi sarebbe piaciuto avere qualche numero arretrato.O

ACapisco.O

ASa se quel caseggiato ha una portineria?O

ANon credo, signore; la portineria ce l'hanno solo i palazzi belli e moderni a via Patisscon o a via Stadcou o a piazza Omonia. Queste sono case molto vecchie, di prima della guerra contro i Turchi.O ALa ringrazio.O Michel pagi lasciando anche una buona mancia e ritorni sui suoi passi. Voleva rincasare nel caso Norman avesse chiamato. Il cameriere sparecchii intascando il denaro della mancia, poi uscc per mettere un foglio di cellofan sulle tovagliette che coprivano i tavolini esterni. In quel momento gli venne fatto di buttare l'occhio sull'altra parte della strada: si era fatto buio e di sotto la saracinesca del numero 17 filtrava una debole lama di luce.

ASignore!O gridi subito verso Michel che stava ormai in fondo alla strada. ASignore, aspetti!O Ma Michel non aveva udito, vicino ormai, com'era, al rumore del traffico della via principale e spariva in quel momento dietro l'angolo. Il cameriere se ne torni al lavoro e, per tutta la serata,

mentre serviva i clienti ogni tanto gettava un'occhiata dall'altra parte della strada. Quando rincasi, alle due del mattino, la lama di luce trapelava ancora sotto la serranda abbassata di Dionyscou 17.

Norman chiami verso le nove.

ADove sei?O chiese Michel.

AIn un garage a pochi chilometri dal confine. Questa notte dormiri
a Sidirokastro e domani verri gio.O

ATi sei sbrigato presto. Hai trovato qualcosa?O

ASc. L'informazione che avevo era giusta: Scotland Yard mi ha tenuto nascosto un particolare sulla morte di mio padre. Sul cadavere
in effetti c'era un biglietto con una frase...O

AChe frase, Norman, che frase?O

Norman reciti lentamente le parole scritte sul foglietto:

AGiO ti trovasti alla strage
di molti uomini,
nella mischia violenta
ma a quel massacro
avresti pianto anche tu,
di cuore.O

AChe cos'a, Michel? Che significa questo?O

AIo lo so... lo so... chiamami fra dieci minuti e te lo dico. Sono sicuro che lo so.O Norman riattacci e Michel corse alla sua valigia e ne prese la copia dell'Odissea che aveva portato con sA. Aveva messo dei segni in una serie di passaggi che lo avevano colpito... ecco...
Odissea XI, le parole di Agamennone a Ulisse nel regno dei morti...

Quando Norman richiami era pronto con il testo tra le mani: AE' un passo della Nekya, Norman: Odissea XI. L'ombra di Agamennone nel regno dei morti descrive a Ulisse come i suoi compagni e Cassandra furono uccisi al ritorno dalla guerra di Troia nella sua casa... a l'esecrazione per il massacro dei suoi compagni e di una fanciulla inerme...O. Dall'altra parte seguc un lungo silenzio, scandito dal rumore degli scatti della chiamata internazionale. ANorman, sei lc?O La voce di Norman risuoni faticosamente distaccata. Si sentiva che ogni parola gli costava un grande sforzo: ASc... Questo collegherebbe la morte di mio padre a quella di Roussos e Karagheorghis...O.

AE' possibile.O

ANon c'a altra spiegazione.O

ANon so, Norman. Non a semplice. Vieni ad Atene, ne parleremo. Io intanto cercheri di scoprire cosa significano gli altri messaggi. Mi a
venuta un'idea.O

AVa beneO disse Norman. ATi raggiungo.O

ANorman?O

ASc.O

ANon abbatterti. Dobbiamo andare fino in fondo.O

ANon pensare a me. Segui la pista. Io ti porteri anche un'altra
cosa.O

APuoi dirmi di che si tratta?O

AUna freccia... Identica a quella che ha ucciso mio padre.O Michel andi a sedersi al tavolino, si accese una sigaretta e comincii a confrontare il testo che Norman gli aveva dato con quello dell'Odissea. Sfoglii le pagine una per una per vedere se anche il messaggio che era stato trovato sui cadaveri di Roussos e Karagheorghis provenisse ugualmente dal poema come gli era parso probabile in un primo momento ma la sua ricerca non approdi ad alcun risultato.

Si butti sul letto e resti per qualche tempo immobile tentando di rilassarsi ma i pensieri non lo abbandonavano. I risultati ottenuti fino a quel punto non erano certo brillanti. La caccia al vaso di Tiresia non aveva dato frutti e l'uomo che avevano incontrato a Kitronas non si era pio fatto vivo. E ora l'uccisione di James Shields sembrava connettersi alla morte di Roussos e Karagheorghis, ma

come, e perchA? E da dove era uscito l'opuscolo di Periklis Harvatis se la tipografia di Dionyscou 17 sembrava chiusa da tanto tempo?

L'indomani avrebbe chiesto di essere ricevuto dal direttore del Museo Nazionale per poter rintracciare Aristotelis Malidis. Era per il momento l'unica pista praticabile che gli fosse rimasta aperta.

Il telefono squilli di nuovo e la recezione gli passi una chiamata internazionale.

AMichel? Sono Mireille. Finalmente ti ho rintracciato.O AScusami. Non avevo ancora avuto il tempo di chiamarti e di avvertirti che ero giunto qui nell'albergo di Atene.O ANon importa. Ci ho provato e mi a andata bene, come vedi. Come
vanno le cose?O

AE' una ricerca molto lunga e difficile, piena di ostacoli...O

AMa io ho voglia di vederti.O

AAnch'io, molto.O

ASono libera dalla prossima settimana. Vorrei raggiungerti e stare
con te.O

AMireille, questa non a solo una ricerca scientifica. Io sto aiutando Norman a fare luce sulla morte di suo padre... Non possiamo
escludere di incontrare dei pericoli.O

APer questo voglio starti vicina.O

AE' cii che pio desidero in questo momento, credimi... Io... Io sogno di te ogni notte ma temo che la tua presenza creerebbe dei problemi... certamente a Norman. Ci sono cose che sicuramente desidera che restino solamente fra lui e me. Penso che tu ti renda
conto...O

ACerto... Allora vuoi che me ne stia fuori dalle scatole, vero?O AMireille, dammi qualche giorno; se solo mi si apre uno spiraglio ti chiamo immediatamente... E poi... non a escluso che tu mi sia pio
utile dove sei.O

AD'accordo, ma ricordati che maggiore a l'astinenza a cui mi condanni, maggiore sarO la penitenza che dovrai pagare.O Michel sorrise: AMi sottoporri a qualunque penitenza a cui vorrai condannarmi, mia signoraO.

AMi manchi.O

AAnche tu.O

AMichel, non mi nascondi qualcosa per caso?O

AE' cosc Mireille, ma ti chiedo di avere pazienza. Ora non saprei come dirtelo. Conservami il tuo amore ugualmente, ora e... dopo. E'
cii a cui tengo maggiormente nella mia vita.O

Norman fermi l'auto al posto di frontiera greco di Sidirokastro e liquidi il compenso pattuito alla sua guida. Hackiris lo ringrazii e si allontani a piedi verso il paese dopo aver mostrato alla polizia il permesso dei frontalieri. Norman si avvicini a sua volta e mostri il suo passaporto. L'agente guardi la fotografia poi guardi lui ma non gli restituc il passaporto: ASignor Shields, vuole seguirmi, per favore?O.

AChe cosa c'a?O

AE' solo una formalitO. Prego mi segua, si tratta di pochi minuti: a un semplice controllo. Lasci le chiavi in macchina: il mio collega
s'incaricherO di parcheggiarla.O

Norman obbedc e seguc l'agente all'interno del posto di polizia. Fu introdotto in un piccolo ufficio rischiarato da una sola lampada accesa sul tavolo. Riusciva appena a distinguere la sagoma di un uomo seduto dietro il tavolo.

ABuona sera, signor Shields, si accomodi, prego.O AGuardi, a mezzanotte, io sono stanco morto e vorrei andare a dormire. Se deve fare questo controllo, abbia la compiacenza di...O AMa come, signor Shields, non si ricorda che ci siamo giO conosciuti? VorrO concedere almeno qualche minuto a una vecchia
conoscenza.O

Norman si sedette e scruti la figura seduta dietro al tavolo, collegi le sembianze che cominciava a intravedere con il suono non del tutto estraneo della voce e d'un tratto si rese conto con sgomento di chi aveva di fronte:

APavlos Karamanlis!O

AEsattamente, signor Shields.O

ACche cos'a questa commedia del controllo, cosa vuole da me?O ABene. Visto che desidera venire subito al dunque, nemmeno io mi fari pregare. Voglio sapere che cosa siete venuti a fare in Grecia, lei e il suo amico Michel Charrier, che cosa ci facevate a Dirou quando a morto il mio agente Karagheorghis alle grotte di Katafigi. E ancora chi avete incontrato la sera del 9 agosto sulla costa orientale della penisola di Laconia e chi a la persona a cui avete
consegnato la vostra automobile.O

Norman non si scompose: ALei non ha pio davanti il ragazzo disperato di dieci anni fa, Karamanlis. Me ne frego di lei e delle sue domande. Non ha nessun diritto di trattenermi e quindi me ne vadoO.

Karamanlis si alzi in piedi: ALe consiglio di non farlo. I miei ragazzi hanno avuto tutto il tempo di ficcare un bel po' di neve nei sedili della sua Rover. Pio che a sufficienza per farla sbattere in galeraO.

ALei sta bluffando, Karamanlis...O

AE voglio anche sapere che cosa a andato a fare in Iugoslavia con una guida di montagna.O Norman scosse la testa e fece per alzarsi.
AGuardi che non scherzo, Shields, lei sa che non scherzo. Se anche riuscisse a dimostrarsi innocente questo le costerebbe come minimo qualche mese di fermo, interrogatori, processo... Io la posso ancora rovinare...O Norman fece per alzarsi. AAspetti, io non voglio procurarle dei guai, ma voglio sapere chi si sta prendendo il gusto di fare il tiro a segno con i miei uomini: Roussos, Karagheorghis, e anche con suo padre, Shields... anche con suo padre.O Norman si sentc improvvisamente mancare: il suo sospetto era dunque confermato. Si appoggii allo schienale della sedia. ACche cosa c'entra mio padre?O disse a testa bassa.

ASuo padre era l'ufficiale di collegamento tra i servizi segreti americani e la nostra polizia politica ai tempi della battaglia del Politecnico... lui a morto per la stessa ragione per cui sono morti Roussos e Karagheorghis, per la stessa ragione per cui un altro mio agente, Vassilios Vlassos, ci ha quasi rimesso la pelle.O Norman alzi la testa mostrando la faccia tirata: ACche cosa gli a accaduto?O.

AVlassos a stato conciato come un colabrodo, mezzo castrato e per
un pelo non ci ha lasciato la buccia.O

AQuando a successo, dove?O

AUn momento, Shields. Sono io che faccio le domande.O ASenta, Karamanlis, io la detesto profondamente e sa dio il sacrificio che mi costa sopportare la sua presenza anche solo per pochi minuti, ma mi rendo conto che lei ha delle informazioni che mi interessano e che io posso ripagare con altre informazioni ma sia ben
chiaro che lei resta per me un nemico.O

ANon ho preso quel vaso.O

AE' lo stesso, lei a responsabile della morte di Claudio Setti ed
Heleni Kaloudis.O

Karamanlis sembri non raccogliere la provocazione: AIo voglio solo
da lei le informazioni che le ho chiesto.O

ASono disposto a parlare ma anche io le fari delle domande.O Karamanlis si alzi. ADevo perquisirla,O disse Apotrebbe avere un registratore addosso.O Norman si lascii frugare poi si sedette.

APrima di tutto,O disse Avoglio sapere esattamente cosa c'entra mio padre in questa faccenda.O Karamanlis lo guardi per un lunghissimo minuto in silenzio poi disse: ACome vuoleO.

Parlarono a lungo e Norman ogni tanto si accendeva una sigaretta per raccogliere le idee e connettere i pezzi del mosaico che si andava pian piano componendo. Alla fine chiese: ALei ha visto le frecce che hanno trapassato Vlassos?O.

ALe ho con meO rispose Karamanlis.

ALe prenda. Io torno subito.O Si alzi, uscc nel piazzale e prese dall'automobile il cartoccio di giornale con la freccia che aveva preso in Iugoslavia per quaranta dollari. Quando entri nell'ufficio di Karamanlis c'erano tre frecce allineate sul tavolo ed egli vi depose accanto la sua: erano identiche, di un modello molto particolare, Easton Eagle in legno col puntale d'acciaio.

Erano le due del mattino quando il telefono squilli di nuovo nella camera di Michel.

ASono Michel Charrier: chi parla?O

AMichel, hanno tentato di uccidere un altro agente di Karamanlis, tale Vassilios Vlassos, con arco e frecce, come mio padre...O AAh, sei tu Norman?O disse Michel mezzo assonnato. ASei sicuro?O AE sull'asta c'era incisa una frase "Hai messo il pane nel forno freddo".O

AUn altro enigma... Quando verrai ad Atene?O

Norman non rispose. Quando riprese a parlare la sua voce era incerta, incrinata. AMichel,O disse AMichel, io credo che tu abbia ragione...O

ACche vuoi dire?O

AClaudio... Claudio a vivo... e li sta ammazzando tutti.O

Capitolo XV

Atene,
28 settembre, ore 23,30

Michel non riusciva a riprendere sonno dopo quelle parole: era davvero Claudio l'autore di quei delitti? Era il suo amico di un tempo il giustiziere spietato? Dieci anni... era davvero possibile? Dieci anni nell'ombra e nel silenzio a covare soltanto odio? Dieci anni a meditare stragi, ad affinare un'unica spaventosa facoltO? Un uomo a capace di tanto?

Cercava di rievocare alla mente altri episodi della vita che avevano trascorso insieme ai bei tempi: gli scherzi, le discussioni, le sciocchezze, le battute di spirito, frugava nella memoria per trovare anche un solo, misero indizio che lo collegasse al suo agire di oggi, se di quello si trattava realmente, ma non riusciva a individuare nulla. Aveva scritto su un foglio, di seguito alle altre, anche quell'ultima frase

Hai messo il pane nel forno freddo

ma non riusciva a trovare connessioni. Quando ormai stava per coricarsi e prendere un sonnifero gli venne d'un tratto un'idea. Ma certo, perchA non ci aveva pensato prima: se la frase trovata sul corpo di Shields era un passo dell'Odissea, forse anche le altre frasi appartenevano ad autori classici. Ma dove scavare nell'immensa letteratura pervenuta dal momento che quelle frasi non gli dicevano nulla? Forse si trattava di un passo che avrebbe dovuto conoscere, forse era qualcosa di semplice e a portata di mano ma la frase era talmente strana e non gli faceva rammentare alcun contesto. Si rese conto per la prima volta che cii che si era salvato della letteratura antica costituiva pur sempre una mole da scoraggiare qualsiasi essere umano che avesse dovuto, da solo, intraprendere la ricerca di

una parola, di una espressione anonima... Un uomo... un uomo, certamente, ma non un elaboratore... Icarus!

Icarus poteva scovare qualunque associazione di almeno due parole nell'intero corpus della letteratura greca e latina da Omero a Isidoro di Siviglia: quindici secoli di pensiero umano racchiusi in un disco ottico da cinque milioni di kilobites... Ma era accessibile Icarus? Il programma e lo scanning di tutte le opere erano stati condotti a termine? Per quanto ne sapeva lo sterminato catalogo era stato varato ormai da anni dalla British Informatics ed era quasi completato ma la banca dati non era ancora aperta nA tantomeno connessa ai terminali degli istituti di ricerca.

...Mireille! I suoi genitori erano soci della compagnia e sedevano nel consiglio di amministrazione. Lei poteva riuscirci. Se avesse avuto il permesso avrebbe potuto recarsi a Londra nella sede centrale e interrogare l'elaboratore: due parole come Aforno freddoO o Asono nudaO sarebbero potute bastare per stanare il passo e se nella sua trascrizione vi fossero state delle inesattezze il computer avrebbe saputo riconoscere ugualmente l'espressione originale.

Si getti sul letto finalmente e prese alcune gocce di valium per poter dormire un poco e vincere l'eccitazione che certamente lo avrebbe tenuto sveglio per il resto della notte.

Appena si sveglii chiami Mireille ed ebbe la fortuna, per la sfasatura del fuso orario, di trovarla ancora in casa.

AMireille, ho bisogno di te. Tu puoi risolvermi un problema da cui
non cavo i piedi.O

AMa come, in poche ore cambi completamente idea: prima non mi vuoi d'attorno e adesso posso salvarti la vita?O disse la ragazza con una certa non celata ironia.

AMireille, non a uno scherzo: a questione di vita o di morte, mi capisci? Allora, British Informatics ha un programma che si chiama Icarus che per ora a inaccessibile ai comuni mortali: io voglio che tu ottenga il permesso di accedervi e di interrogarlo e che mi
riferisca la risposta.O

Mireille tacque un attimo interdetta poi disse: ADevo chiederlo a mio padre...O.

ALo so... digli che a per te. Non ti negherO il favore.O ANon a questo il punto. I nostri rapporti sono quelli che sono...O AMireille, se ti dico che a questione di vita o di morte.O

ASta bene: lo fari.O

AGrazie.O

AE ti porteri personalmente il risultato ad Atene.O

AUn ricatto bello e buono.O

APrendere o lasciare.O

AD'accordo. E adesso prendi carta e penna che devo dettarti una serie di combinazioni possibili. Si tratta di un messaggio in greco moderno che io sospetto sia tradotto da un originale antico, capisci?O ACapisco. E vuoi che io individui il passo e l'autore.O ASe a possibile... e se ho avuto l'intuizione giusta.O Michel detti le possibili versioni in greco antico delle frasi che Icarus avrebbe dovuto individuare. AHai scritto tutto?O chiese poi.

AScO rispose Mireille. AStrane parole, strane. Non so perchA ma mi
danno i brividi.O

Se Pavlos Karamanlis aveva ancora dei dubbi il colloquio con Norman Shields glieli aveva tolti del tutto: una sola persona aveva ucciso fino a quel punto James Shields, Petros Roussos, Yorgo Karagheorghis e colpito, per ucciderlo, Vassilios Vlassos. Quella stessa persona teneva lui stesso, capitano di polizia Karamanlis, per ultimo. Lo lasciava muovere, gli teneva dietro passo passo, ci giocava, probabilmente come il gatto con il topo. Quella persona era, con ogni probabilitO, Claudio Setti, visto che non c'erano prove sicure della sua morte. Restava peri anche l'ipotesi che si trattasse di qualcuno che, per motivi sconosciuti, voleva far credere di essere Claudio Setti.

Era ragionevolmente convinto, comunque, che l'assassino avrebbe prima ritentato di ammazzare Vlassos e questo gli avrebbe dato un vantaggio: preparare un'altra trappola e questa volta infallibile.

Lascii il posto di polizia di Sidirokastro alle otto del mattino e fece una passeggiata in paese per comprare il feta per sua moglie. Ne prese un bel pezzo in una drogheria che gli aveva indicato il sergente che comandava il posto e da che c'era prese anche delle salsicce, della ricotta fresca, del pane e un bottiglione di retsina dal barile. Salc in macchina verso le otto e mezzo e prese a sud in direzione dell'autostrada di Salonicco.

Quello che non riusciva a spiegarsi era il gioco di Bigdanos e la versione che Shields gli aveva dato sull'appuntamento di Kitronas non lo convinceva per niente.

Gli restava il sospetto o forse solo la sensazione che Bigdanos avesse avuto a che fare con l'assassinio di Karagheorghis ma allora perchA aveva praticamente salvato la vita a Vlassos e qual era il vero motivo per cui aveva incontrato Shields e Charrier?

Era assolutamente necessario capire su che tavolo giocava Bigdanos e qual era la posta in gioco. S'infili in autostrada e si mise di buon passo: se fosse arrivato ad Atene a un orario decente avrebbe forse potuto rintracciare quel suo vecchio amico al Ministero della Difesa, ammesso che fosse ancora in servizio, e fargli qualche altra domanda. Mangii un boccone seduto in macchina a ora di pranzo e proseguc fino in centro ad Atene. Chiami l'amico da una piazzetta vicino al Ministero, ma la risposta che ottenne lo lascii di sasso:

AAnastasios Bigdanos a morto, amico mio.O

AMorto? Non a possibile. Gli ho parlato pochi giorni fa.O AInfatti, la cosa a molto recente: il funerale ha avuto luogo a
Volos. Lui era di lO.O

APuoi dirmi esattamente quando a successo?O

AAspetta un momento,O disse il funzionario Adevo rintracciare la documentazione... Ecco, il funerale a stato celebrato martedc scorso.O AMartedc scorso... e di che a morto?O disse Karamanlis.

AA quanto ne so era malato da tempo... di cuore, credo. Non c'a stato nulla da fare. Cos'altro volevi sapere?O chiese l'amico.

ANiente... per ora niente... se mai mi fari vivo io di nuovo.O Karamanlis consulti l'agenda: Amartedc scorsoO... dunque Bigdanos era morto esattamente quattro giorni dopo il loro ultimo incontro a Portolagos... una cosa strana... molto strana. E di cuore poi... Gli venne in mente il suo passo veloce, agile, per la strada in salita quella notte a Skardamoula. Quello non era il passo di un uomo sofferente di cuore. Prese di nuovo in mano il telefono e chiami sua moglie: AIrini, sono io. Scusami ma rientreri molto tardi stasera o non rientreri affatto, non so...O.

AMa come? Mi avevi detto che arrivavi presto... e la ricotta fresca
di Sidirokastro andrO a male...O

AIrini, per favore, che cosa vuoi che me ne freghi della ricotta...
Scusami, non volevo offenderti ma dovresti ben saperlo com'a il mio lavoro. Allora ciao, magari ci vediamo stasera... chissO...O Salti in automobile e torni indietro attaccando la sirena per potersi districare nel traffico della cittO fino all'imbocco dell'autostrada poi pigii sull'acceleratore spremendo dal motore ormai vecchio della sua auto tutta la potenza che poteva ancora erogare. Raggiunse Volos in due ore e mezzo e si mise a cercare il cimitero. Era chiuso, naturalmente, e dovette telefonare in Comune per sapere il nome e l'indirizzo del custode e per farsi aprire. Quando il custode giri la chiave nel lucchetto del cancello il sole era ormai basso, prossimo al tramonto. Il cimitero era in collina e si poteva dominare con lo sguardo la baia di Volos che s'arrossava dei raggi del crepuscolo. Verso oriente una stella giO splendeva sulla vetta del monte Pelio.

ASa dirmi dov'a stato sepolto l'ammiraglio Bigdanos?O Il custode riaccosti il cancello dopo aver fatto entrare il suo accompagnatore, poi tese la mano verso un angolo del cimitero. ALaggio,O disse Ain quella costruzione di marmo bianco, nella tomba di famiglia.O Karamanlis si affretti verso il luogo indicato ed entri: si notava subito il loculo in cui era avvenuta da poco una sepoltura perchA la lapide era la pio lucida e i fiori erano freschi. Certamente qualcuno li aveva cambiati quel giorno

stesso. La scritta riportava in lettere capitali di bronzo soltanto il nome e il cognome e la data di nascita e di morte.

Karamanlis inforci gli occhiali e si avvicini per guardare la fotografia: vide con sgomento un uomo dalla faccia minuta, con due baffetti sottili e spioventi, occhi piccoli e neri. Una ciocca di radi capelli riportati controverso coprivano malamente la sommitO del cranio completamente calvo. Resti muto e immobile, sopraffatto dallo stupore: quell'uomo non era l'ammiraglio Bigdanos! O meglio colui che aveva sempre creduto essere l'ammiraglio Bigdanos era un impostore.
Torni indietro verso il cancello dove il custode lo attendeva per richiudere. ALei a un parente?O gli chiese.

AUn parente? No... eravamo compagni d'arme durante la guerra.O ACapiscoO disse il custode facendo scattare il lucchetto.

Karamanlis raggiunse la centrale di polizia in cittO e fece diramare l'identikit dell'impostore a tutte le altre centrali del paese con una richiesta di identificazione giustificata con il fatto che l'uomo si presumeva in possesso di importanti informazioni capaci di imprimere una svolta decisiva alle indagini sulla morte di Roussos e Karagheorghis. Lo stesso fece per Scotland Yard aggiungendo che l'uomo poteva fornire elementi utili per l'indagine sull'assassinio di James Henry Shields. Avvertc la sua centrale ad Atene di comunicargli immediatamente qualunque segnalazione e di tenerlo informato anche fuori dell'orario di servizio.

Si rese conto di essersi fatto giocare: dieci anni prima quell'uomo gli aveva sottratto Claudio Setti ancora vivo e certamente lo aveva salvato. Si era fatto giocare come un principiante ma almeno ora lo aveva smascherato: non ci sarebbe pio cascato. Restava ora da dare un nome all'uomo che per dieci anni si era nascosto dietro l'identitO dell'ammiraglio Anastasios Bigdanos. Di lui aveva solo il volto ma forse sarebbe bastato. Qualche notizia doveva pur arrivare da qualche parte della Grecia, o dall'Inghilterra. Sarebbe ricorso anche all'Interpol se fosse stato necessario. Ormai la partita si giocava sul filo della vita e della morte.

Rientri a casa sua poco prima delle dieci.

La moglie gli venne ad aprire e stette per un attimo a guardarlo, fermo sul pianerottolo con il pacco del feta in una mano e il bottiglione del retsina nell'altra. AHai una brutta ceraO gli disse. ACosa ti a capitato?O

Mireille non chiedeva pio un favore personale a suo padre da un paio d'anni almeno, da quando cioa aveva iniziato la sua relazione con Michel. Non fu semplice nA piacevole creare un motivo valido e verosimile per chiedere a suo padre Guy Franaois de Saint-Cyr di spianarle la strada per l'accesso a Icarus. Ma avrebbe fatto qualunque cosa per ricongiungersi a Michel e per reinserirsi nella sua vita dalla quale si sentiva estromessa da non poco tempo. Il ricordo di quella notte in rue des Orfavres a Grenoble era in lei ancora vivo e le procurava un senso di inquietudine e di malessere che le strane parole di cui avrebbe dovuto scoprire il significato, contribuivano non poco ad aumentare.

AMi interessa un certo tipo di terminologia tecnica nella letteratura anticaO disse Aper una mia pubblicazione e Icarus pui dirmi in una mezz'ora cii che mi comporterebbe mesi e mesi di lavoro. Ma non voglio darti dei problemi: se mi puoi aiutare te ne sono grata... se la cosa dovesse crearti dei fastidi lascia perdere. Me ne andri negli Stati Uniti dove in qualche universitO hanno delle raccolte parziali. A Stanford, credo, o a Los Angeles.O Il solo pensiero che Mireille prendesse il largo verso quei pazzi ambienti californiani nutriti, a suo modo di vedere, di stramberie e di droga basti al conte di Saint-Cyr per accordare tutto il suo appoggio. E gli sembrava anche bello che sua figlia ricorresse di nuovo a lui per aiuto come era solita fare in passato.

Mireille dovette attendere qualche giorno prima che arrivasse il permesso da Londra e intanto si teneva in contatto con Michel tutte le volte che poteva. Lui nel frattempo aveva ugualmente cominciato la sua ricerca per non perdere tempo e scorreva alla Biblioteca Nazionale di Atene i testi che in qualche modo avrebbero potuto contenere quelle frasi. Ma andava a lume di naso: l'Antico

Testamento nella versione dei Settanta, ma anche Ateneo, Apollodoro, Dionigi Aeropagita, i Padri della Chiesa, Luciano. Intanto si era anche recato all'ufficio del catasto per chiedere a chi appartenesse l'esercizio di via Dionyscou 17 ma l'impiegato prendeva tempo. Aveva provato anche a dargli una mancia ma le cose non erano migliorate di molto perchA anche gli altri cittadini gli davano delle mance per essere serviti con un minimo di sollecitudine e cosc si era daccapo.

Mireille non riuscc a ottenere l'accesso a Icarus prima della metO di ottobre quando le giunse una comunicazione ufficiale della Compagnia. Si presenti con l'eleganza e lo stile degni della sua bellezza e del suo rango sociale e fu condotta subito dal direttore che la intrattenne per un saluto pio compiaciuto che formale e poi l'affidi al dottor Jones, il tecnico che doveva aiutarla a interrogare Icarus. Era un giovane impacciato con la faccia piena di lentiggini e i capelli rossi che certamente per la prima volta si trovava a doversi occupare di una femmina tanto intelligente da voler dialogare con Icarus e tanto bella da far tremare le gambe e annebbiare i pensieri. I suoi tentativi di convenevoli erano tutti inadeguati, i complimenti maldestri e inopportuni ma Mireille sorrideva ugualmente mentre percorrevano i lunghi corridoi e scendevano con l'ascensore nell'ipogeo asettico e uniformemente luminoso in cui erano racchiusi tutti i pio importanti segreti informatici della Compagnia e dove un disco di poche decine di centimetri quadrati raccoglieva tutto il sapere che si era salvato dal naufragio del mondo antico.

Mireille non voleva che suo padre si pentisse di averla introdotta nella sede centrale della Compagnia e quindi per un'ora almeno rivolse al computer una serie di domande di cui non le importava assolutamente nulla ma che comprovavano, se fosse stato necessario, che era venuta per fare cii che aveva preannunciato. Ma non vedeva l'ora di battere sulla tastiera la serie di frasi che si era annotata sul suo bloc-notes.

ADottor Jones,O disse quando ritenne fosse giunto il momento Anon so come ringraziarla: Icarus a davvero prodigioso e mi ha risparmiato
mesi e mesi di lavoro e di faticose ricerche.O

AOh, io non ho fatto nulla. E' stato anzi un piacere restare qua in sua compagnia per tutto questo tempo. Vede, non capita tutti i giorni di poter sedere vicino a una ragazza tanto bella come lei. E vede, ecco un altro vantaggio delle macchine intelligenti: sono insensibili al fascino femminile e possono lavorare in modo assolutamente corretto e razionale... voglio dire che un essere umano si confonderebbe alla vista di una... almeno uno come me, ecco...O ALei a molto carino a dirmi queste cose, dottor Jones.O Jones deglutc. AE' sicura di non aver altro da chiedere al nostro programma?O

AOra che mi ci fa pensare avrei un paio di citazioni che ho pescato da un libro tanto tempo fa e di cui mi piacerebbe individuare la fonte... ma non vorrei approfittare troppo della sua gentilezza. Si tratta di cose di secondaria importanza.O

AOh, la prego, io non chiedo di meglio, davvero. Mi dica, di che si
tratta?O

ALei conosce il greco, ovviamente.O

AOvviamente, signorina, visto che ho contribuito largamente alla
programmazione di Icarus.O

AEcco, si tratta di frasi che un mio amico trascrisse in lingua moderna dal greco antico. Mi piacerebbe poter risalire all'originale.
Si tratta di due frasi in tutto:

Sono nuda, ho freddo
e

Hai messo il pane
nel forno freddo.O

Mostri le trascrizioni che aveva fatto sul notes: AUna di queste potrebbe essere la versione originaleO.

ASono frasi molto straneO disse Jones.

ALo sono infatti.O

ABene. Ora proviamo.O

Il tecnico batta sulla tastiera la prima frase e poi la funzione AsearchO. Sullo schermo cominciarono a scorrere a ritmo velocissimo le cifre corrispondenti ai files che la macchina andava leggendo
mentre in basso appariva la scritta:

ESTIMATED tIME fOR tHE rESEARCH: eIGHT mINUTES

Otto minuti! Quella macchina poteva leggere e riconoscere l'intera letteratura classica pervenuta in otto minuti!

AL'ha trovatoO disse a un tratto il tecnico. AGuardi, signorina, l'ha trovato.O In alto a destra un blinker a luce azzurra segnalava che la ricerca era terminata e in mezzo allo schermo appariva in quell'attimo la citazione esatta della fonte:

ORACLES oF tHE dEAD, aPUD HERODOT. V, 92, 2.

Jones si volse alla ragazza con un'espressione di vago sconcerto: AUn oracolo dei morti, signorina, riportato da ErodotoO.

Erodoto... ChissO quali fonti astruse stava investigando Michel a quell'ora... PerchA si pensa sempre alle cose pio difficili...
Erodoto! Questa poi...

AOra vediamo a chi si riferisceO aggiunse Jones e battA sulla tastiera una seconda richiesta. Icarus rispose questa volta in un
secondo:

SEE MELISSA

e poi ancora

PERIANDER's dEAD wIFE.

ALa frase a di Melissa, la moglie morta di Periandro, tiranno di
Corinto, se non mi sbaglio.O

CORRECT

rispose Icarus alla richiesta di conferma.

AVediamo ora la seconda fraseO disse Jones e battA la prima delle versioni che Mireille aveva trascritto sul suo notes.

NOT fOUND

rispose Icarus dopo qualche minuto e aggiunse

SEARCHING fOR a sIMILAR eXPRESSION.

Passarono ancora alcuni minuti durante i quali appariva una finestra sullo schermo in cui il computer analizzava tutte le possibili varianti grammaticali e stilistiche che la sua sconfinata memoria filologica gli consentiva di assemblare. Mireille ne era affascinata: AIncredibile...O mormorava con gli occhi fissi allo schermo. AFantastico...O A un tratto il piccolo display si fissi sulla frase

SENTENCE nOT aVAILABLE iN dIRECT sPEACH.

ALa frase non esiste in discorso diretto cosc come lei l'ha fornitaO disse Jones. AProviamo col discorso indiretto.O E battA sulla
tastiera:

TRY iNDIRECT sPEACH.

Icarus si rimise al lavoro e dopo alcuni secondi rispose
categoricamente:

ORIGINAL sENTENCE fOUND.

E quindi in greco antico:

OTI ePc pSYCHRiN tiN iPNiN tOoS aRTOUS ePABALE

e concluse con la citazione testuale:

ORACLES oF tHE dEAD, aPUD HERODOT. V, 92, 3.

AStrano,O disse Mireille. AE' possibile che sia lo stesso passo?O ANon lo stesso, signorina: questa seconda frase appartiene al paragrafo successivo. Aspetti, ora richiamo il testo dell'intero capitoloO.

In pochi attimi apparve sullo schermo il capitolo 92 del libro V di Erodoto. Ambedue lo lessero in silenzio poi Jones disse con una punta di malizia: AUna storia molto scabrosa, signorinaO.

AGiOO rispose Mireille con un certo imbarazzo. AMi chiedo che cosa potesse significare nel contesto in cui lo lessi...O AIcarus sta giO stampando tutte le operazioni che gli abbiamo richiesto. Se ne vuole pio di una copia dobbiamo chiederlo.O ASc, mi faccia un paio di copie di tutto, per favore.O

AAnche di questo ultimo testo, signorina?O

AAnche di quello, sc.O

Jones raccolse i fogli che uscivano dalla stampante, li infili in una carpetta e li consegni a Mireille che lo ringrazii calorosamente.

ARientrerO subito in Francia?O ebbe il coraggio di chiedere Jones a mezza voce. Mireille guardi l'orologio: ASe mi sbrigo faccio a tempo a prendere l'aereo delle 19,30 da Heathrow. Davvero non ho parole per ringraziarla, dottor Jones. SaluterO lei il direttore da parte mia, non a vero?O.

AOh, sc, certamenteO balbetti Jones, deluso. Entrarono nell'ascensore e in quella brevissima e forzata intimitO avrebbe voluto fare un altro tentativo ma ora che gli sembrava di aver trovato il coraggio l'ascensore era giO arrivato e la porta si era aperta.

AAncora tante grazieO disse Mireille e si allontani per il corridoio che portava verso l'uscita. Jones stette a contemplare per un attimo il morbido ondeggiare dei suoi fianchi sotto la gonna di lino bianco, arrossendo per i pensieri che gli attraversavano la mente in quel momento, poi le gridi dietro: AVenga a trovarci, se avrO ancora bisogno, venga quando vuole!O.

Mireille si volse sorridendo e agitando la mano nel saluto poi guadagni l'uscita. Cerci subito Michel chiamando dalla prima cabina e poi ancora all'aeroporto, senza risultato. Michel in quel momento era immerso in una inutile fatica scorrendo i testi dei tragici nella Biblioteca Nazionale. Lo trovi dopo la mezzanotte chiamando da un ristorante sull'autostrada: AMissione compiuta, professoreO.

AMireille, davvero ci sei riuscita?O

AIcarus a strepitoso: ha impiegato poco pio di un quarto d'ora.
Tutte e due le frasi provengono da un passo di Erodoto...O

AErodoto? Oh, santo cielo non ci posso credere.O

AGiO, Erodoto V, 92, 2-3. E' un oracolo dei morti... il messaggio
viene dalle rive dell'Acheronte.O

Pavlos Karamanlis raggiunse la centrale di polizia fiducioso di trovare una qualche segnalazione sul fotofit che aveva diramato in tutto il paese ma resti subito deluso. Sul suo tavolo si erano giO accumulate un bel po' di risposte: tutte negative. Nessuno sembrava aver visto mai quella faccia a parte quelli di Skardamoula e di Hierolimin ma a quelli il fotofit non l'aveva nemmeno mandato.

Chiese un appuntamento al suo amico del Ministero della Difesa e lo inviti a cena in taverna.

ASenti,O gli disse Aa possibile che nei vostri schedari vi siano degli errori... per esempio, che so, uno scambio di persona?O ALo escluderei completamente, ma perchA me lo chiedi?O Estrasse dalla tasca una copia del fotofit che aveva fatto preparare per l'uomo che stava cercando: AHai mai visto quest'uomo?O.

L'amico scosse la testa. AGuardalo bene,O proseguc Karamanlis Aa molto importante. Sei certo di non averlo mai visto?O AAssolutamente certo. E' una faccia che non si dimentica facilmente.O

ABene, io ho trattato pio volte con quest'uomo da dieci anni a questa parte come se fosse l'ammiraglio Anastasios Bigdanos. Cosc mi si presenti dieci anni fa e tale io l'ho sempre creduto.O

AMa l'ammiraglio Bigdanos era diverso, molto diverso. Com'a possibile mio dio, un uomo come te? Non hai sentito la necessitO di
informarti?O
ATi telefonai e tu mi desti le informazioni del caso ma non mi venne in mente di chiederti che aspetto avesse. Inoltre era sempre cosc completamente e perfettamente informato di tutto, cosc determinato, cosc maledettamente giusto nel momento giusto e nel posto giusto che non mi passi nemmeno per la testa che potesse essere
qualcun altro.O
AE mi dicevi di averlo visto anche di recente.O
ASc. E' grazie a lui che uno dei miei uomini, il sergente Vlassos,
ha potuto salvare la pelle.O
AIn quella faccenda di Portolagos?O
AGiO. Abbiamo cercato di tenere fuori la stampa ma a chiaro che ci troviamo di fronte alla stessa mano che ha colpito Roussos e
Karagheorghis.O
AE' possibile.O
AIo devo scovarlo, capisci? Se questa faccenda mi sfugge di mano io sono fottuto perchA sto tra due fuochi... da un lato le autoritO che cominciano a insospettirsi e forse giO hanno cominciato a indagare,
dall'altra quel pazzo esaltato...O
AVuoi dire che potrebbe toccare anche a te?O
ANe sono assolutamente certo.O
AE che cosa rappresenta per te quell'uomo?O
ATutto. Forse anche la salvezza...O
AChe cosa sa lui di te?O
AMolto... troppo.O
AE tu di lui?O
ANiente. Non so neppure il suo nome.O
AHai una pista almeno?O
Karamanlis scosse la testa: AUn vaso d'oro che sparc dieci anni fa dal Museo Nazionale la notte dell'assalto al Politecnico e al quale lui teneva moltoO.
AE dov'a ora?O
ANon si sa. Forse lo ha lui, forse lo ha ceduto a qualcun altro...O
ATutto qui?O
ATutto qui, o quasiO ammise Karamanlis.
Avevano finito di mangiare e il cameriere aveva portato il caffa.
Un gruppetto di avventori si era messo a cantare e tra una canzone e l'altra mangiavano pistacchi e bevevano vino discutendo ad alta voce sulla nuova stagione calcistica.
APraticamente nulla. E' una cosa strana, troppo strana... C'a qualcosa sotto che sfugge alla normale comprensione, non so che cos'a ma lo sento. Quando hai scoperto che quell'uomo era un impostore?O AQuando mi hai detto che era morto. La cosa mi parve impossibile e andai direttamente a Volos, al cimitero... Ho visto la sua
fotografia.O
AAscolta, io l'avrei un suggerimento da darti. Visto che non hai niente in mano, tanto vale... Esistono persone che con una semplice fotografia o con un'immagine similare riescono a captare, a percepire colui che vi a rappresentato come quando un radar localizza una
sagoma nel cielo o nel mare...O
Karamanlis sorrise: ASono proprio conciato cosc male che mi mandi da uno stregone a farmi leggere i fondi di caffa?O. L'altro sembri risentirsi: ALa persona di cui ti parlo non a uno stregone. E' un essere dalle capacitO eccezionali. Dicono che emissari del governo e dello stesso presidente lo abbiano consultato in situazioni critiche.

Vive completamente isolato in una stamberga sul monte Peristeri nutrendosi di quello che trova tra quelle forre e con il latte di pecore e capre che condividono la sua abitazione. Nessuno sa quanti anni abbia e nessuno sa nemmeno il suo nome. Vai da lui e mostragli quell'immagine, descrivigli quel vaso anche, cosc come te lo ricordi... Lui saprO recuperare l'immagine completa... Lui va dove vuole, in qualunque momento, a qualunque distanza. Lui a... un kallikOntharosO.

Erano rimasti in pochi nella piccola locanda. In un canto un vecchio, probabilmente ubriaco, dormiva con la testa appoggiata sul tavolo. Karamanlis si alzi e si infili la giacca. ACi devo pensareO disse. ANon a una cosa che si fa tutti i giorni... ci devo pensare.O

Capitolo XVI

Atene, bar AOlympiaO,
20 ottobre, ore 17

Norman ordini un brandy Metaxa per sA e un bicchiere di Roditis per Michel: AQuasi quasi ordino da bere anche per quel piedipiatti appostato laggio in quella macchinaO.

APensi davvero che ci stia controllando?O

AE che altro starebbe facendo secondo te uno che mi sta alle costole da quando ho lasciato Sidirokastro? Bene, lasciamolo cuocere nel suo brodo. Dimmi piuttosto che effetto ti fa tornare in questo
caffa dopo tanti anni?O

ACi sono giO tornato qualche giorno fa, quasi per caso. Ci sono stato male, malissimo. Questo ritorno mi sta costando caro.O AMi hai detto che hai scoperto il significato di quelle parole. Non a cosc?O

ANe ho individuato il contesto: a giO qualcosa. Ho mandato Mireille a Londra alla sede centrale della British Informatics a consultare Icarus, un programma che raccoglie tutta la letteratura classica pervenuta ed a in grado di analizzarne ogni aspetto e di riportarne tutti i principali commenti scritti negli ultimi dieci anni. Si trattava di Erodoto, un autore ben noto, come vedi.O

AE noi che pensavamo a chissO che cosa.O

AInfatti. Dunque le frasi sono due: "Sono nuda, ho freddo" fu lasciata sia sul cadavere di Roussos che su quello di Karagheorghis.
Si tratta in realtO del responso che Periandro, tiranno di Corinto, ottenne dal fantasma della moglie Melissa che egli aveva fatto evocare nell'oracolo dei morti di Efira. Periandro chiedeva dove era sepolto un certo tesoro ma Melissa gli dava quella risposta perchA il marito, per avarizia, non aveva fatto bruciare sul rogo funebre secondo l'usanza le vesti della sposa perchA erano preziose.

AOttenuta quella risposta Periandro fece radunare con un pretesto tutte le dame pio illustri della cittO in un luogo, poi impose loro di togliersi le vesti e le fece bruciare in onore della moglie morta. Mandi quindi a interrogarla nuovamente all'oracolo dei morti e questa volta ottenne la seconda risposta, la frase che era incisa sulla freccia che ha trafitto il sergente Vlassos, se Karamanlis ti ha detto la veritO: "Hai messo il pane nel forno freddo".

ASi tratta di un'espressione crudamente allusiva perchA Periandro si era congiunto con la moglie morta. Melissa dunque gli rinfacciava lo stupro e la profanazione del suo cadavere: un delitto che per gli antichi era ben di pio che una forma di psicopatia sessuale come noi lo consideriamo. Si trattava di una mostruositO disumana meritevole
dei pio orrendi castighi.O

AE secondo te qual a il significato contenuto in questi messaggi?O ACi ho riflettuto a lungo. La prima logica deduzione, per quanto si possa parlare di logica in questa vicenda cosc assurda, a che i messaggi costituiscano la motivazione della condanna a morte. Dunque essendo il primo messaggio identico per Roussos e Karagheorghis dovremmo dedurre che si sono macchiati della stessa colpa di cui peri mi a impossibile indovinare la natura. Il secondo messaggio a invece collegato a un contesto pio esplicito...O Il juke-box che era rimasto muto fino a quel momento si mise improvvisamente a suonare e Michel ebbe come un sussulto. ANorman,O disse Aquesta canzone, ti

ricordi questa canzone?O Norman scosse la testa interdetto. AClaudio era solito cantare questo motivo quando vi trovai la prima volta a Parga, lo suonava a volte sul flauto in quel periodo...O Si alzi di scatto e corse al juke-box; guardi in faccia l'uomo che aveva messo la canzone: una faccia scura, due occhi nerissimi, due folti baffi: un libanese forse o un cipriota come ce n'erano tanti ad Atene. Torni a sedersi tremante e sgomento. Norman lo guardi negli occhi: AMichel...
Michel... la canzone di Claudio era una ballata popolare italiana, come pui essere dentro a quel juke-box... hai le allucinazioni ormai...O.

Michel abbassi il capo e resti in silenzio per un poco improvvisamente preso dalla disperazione dei ricordi. Quando lo rialzi aveva gli occhi lucidi. AIo... io non riesco a pensare ad altro che...O

AContinua,O disse Norman Adevi farti coraggio.O

AHeleni deve aver subcto la stessa ingiuria che subc Melissa... lo stesso insulto al suo corpo senza pio vita... oh dio, oh dio mio!...O Porti una mano alla fronte per nascondere il pianto e le lacrime che non poteva pio trattenere. Anche Norman appariva scosso, turbato: ACredo che tu sia vicino alla veritO: Vlassos a stato colpito da una freccia all'inguine, io credo deliberatamenteO.

ASe quello che penso a vero, ti rendi conto di quello che possono aver sofferto, l'uno e l'altra? E se Claudio a sopravvissuto oggi a un essere avvelenato dall'odio e dal desiderio di vendetta, una macchina di morte... Non a pio un uomo, Norman, non a pio un uomo...
Pensa a quello che ha patito anche per colpa mia...O Norman gli allungi il suo bicchiere colmo di brandy: AManda gio questo che a pio forte. Mandalo gio ti dicoO. Gli appoggii una mano sulla spalla: AOgni uomo al mondo ha una soglia di resistenza e tu eri un ragazzo impreparato e incapace di sopportare la tortura in quel momento: forse anche Claudio al posto tuo avrebbe ceduto, forse anch'io. Non a una vergogna, Michel, non a una vergogna. Senti, noi ora dobbiamo tentare qualunque cosa per entrare in contatto con lui, se a vivo, parlargli, toglierlo dal folle isolamento in cui per forza deve essere vissuto fino a oggi, impedirgli di commettere altri delitti... raccontargli cii che accadde, fargli capire cii che ha fatto... Ma dobbiamo trovarlo. Karamanlis a convinto che Vlassos sarO ancora colpito e che dopo toccherO a luiO. Michel resti ancora in silenzio per qualche minuto: sembrava che osservasse la gente che passava davanti a lui sul marciapiede ma in realtO non guardava nulla. I suoi occhi erano pieni dei fantasmi di un'ansiosa inquietudine:

AForse anch'io sono nella lista... Non ci avevo mai pensato. Gli ho sempre voluto bene; mi sembra impossibile che voglia uccidermi.O AE io forse... Anch'io, ai suoi occhi, posso essere colpevole come te. Io avevo appuntamento con lui quella sera nella Placa, assieme al dottore per fare la trasfusione a Heleni. Claudio pui ritenere che io lo abbia tradito... Pensa a mio padre... Il messaggio che fu trovato su di lui farebbe pensare che abbia avuto parte in quel crimine anche se Karamanlis, mi ha detto di no, quando ci siamo visti a Sidirokastro. Non abbiamo scelta, Michel, dobbiamo trovarlo e raccontargli la veritO. Ci crederO, Cristo, dovrO crederci... Ma se vogliamo trovarlo abbiamo bisogno della collaborazione di Karamanlis.
Dobbiamo incontrarlo e...O

Michel si giri di scatto: ANo! Neanche se mi ammazzi. Quell'uomo a la causa di tutto. E' lui che mi ha fatto torturare, a lui che ha fatto morire Heleni e ridotto Claudio a una macchina senz'anima se davvero esiste ancoraO. Aveva una luce fredda negli occhi. ASe vedri Karamanlis sarO per saldargli il conto.O

Norman lo afferri per le spalle: ANon dire stronzate perdco. Noi dobbiamo incontrarlo, hai capito? Non abbiamo scelta. Quando ci siamo parlati a Sidirokastro io non credo che mi abbia detto tutto, non lo credo affatto. Lui cercava pio che altro di avere informazioni da me.
Ora noi abbiamo finalmente decifrato quei messaggi mentre lui brancola nel buio. Noi gli diremo di che si tratta se lui a disposto a completare il quadro. Solo cosc potremo interpretare con sicurezza i messaggi e... preparare una rispostaO.

Michel si accese una sigaretta e rimase a lungo senza dire una parola: ANorman, io non lo so se ce la faccio a sopportare la vista di quell'uomo, mettiti nei miei panni...O.

ADevi farlo, Michel. Tu c'eri quella notte alla centrale di polizia: puoi forse renderti conto di molte cose, avere conferme, recuperare impressioni, immagini... c'eri tu Michel...O Michel trasse un lungo respiro, strinse i pugni fra le ginocchia, come a raccogliere tutte le potenze della sua persona nell'arco teso
del suo corpo. ASta beneO disse. AQuando?O

AAdesso, subito.O

Norman si alzi e si diresse con passo sicuro verso l'automobile che da tempo stava parcheggiata dall'altra parte della strada. L'uomo alla guida fece per mettere in moto ma Norman gli era giO vicino.
AEhi, tu,O disse Asc, dico a te. Chiama il tuo capitano e digli che abbiamo bisogno di parlargli, il mio amico francese e io. Ora o mai pio. Lo aspettiamo dentro in una delle salette interne.O Il poliziotto, dopo un primo imbarazzo mise in moto e si allontani.
Poco dopo chiamava alla radio il capitano Karamanlis e gli riferiva l'invito che aveva ricevuto. Karamanlis prese la comunicazione mentre stava conducendo l'interrogatorio di un pregiudicato: si fece sostituire dal suo vice e raggiunse l'automobile dirigendosi verso il caffa di Odis Stadcou. Il sole scendeva sulla cittO dalla parte del Pireo affondando nella cappa immota dei gas in un alone sulfureo e brunastro.

Norman e Michel entrarono in una delle salette interne e si sedettero a un tavolo vicino alla vetrata che dava sulla strada.

AMichel,O disse Norman Ache pensi del messaggio che fu trovato sul
corpo di mio padre?O

ANon lo so ma il senso sembra come "tu sei un uomo abituato a vedere la morte e la violenza ma a quella vista nemmeno tu avresti retto". Chi ha scritto quel messaggio conosceva probabilmente i trascorsi di tuo padre come agente o come combattente ma voleva anche
rinfacciargli la morte di una fanciulla...O

AHeleni come Cassandra?O

AForse... In ogni caso tutti questi messaggi hanno qualcosa in
comune...O

AChe cosa?O

ASono tutte parole pronunciate da dei morti. E anche questo
costituisce certamente un preciso messaggio.O

AFatti forza,O disse in quel momento Norman che teneva lo sguardo
fisso sulla strada Asta arrivando.O

Michel divenne mortalmente pallido ma si controlli. Quando Karamanlis si sedette di fronte a lui lo fissi dritto negli occhi e senza un tremito nella voce disse: AChi non muore si rivede, capitano Karamanlis; beve qualcosa?O.

Fu Norman a iniziare il discorso, a spiegargli come erano riusciti a individuare i testi da cui erano stati tratti i messaggi di morte e Karamanlis si rese conto che doveva scoprire delle altre carte se voleva vedere il gioco che avevano in mano i suoi interlocutori.
Nessuno di loro si accorse che intanto una Mercedes nera con i vetri scuri aveva parcheggiato vicino al marciapiede di fronte e nessuno di loro si accorse che dietro quel parabrezza l'obiettivo di una macchina fotografica li riprendeva ripetutamente mentre parlavano e bevevano assieme.

Quando il colloquio ebbe termine Norman, che a Sidirokastro aveva saputo solo una parte della veritO, conosceva esattamente qual era stata la causa della morte di suo padre e Michel conosceva anche il significato del primo messaggio, quello che era stato trovato sui corpi di Roussos e Karagheorghis. Poi Michel volle spiegare personalmente a Karamanlis il significato del messaggio che era inciso sulle frecce che avevano trafitto Vlassos e, vedendo un'ammissione nel suo imbarazzato silenzio, continui, acceso di odio e di indignazione: ALei quindi ha permesso al sergente Vlassos di commettere una simile mostruositO! Lei a un infame, lei dovrebbe stare rinchiuso in un manicomio criminale e non vedere pio la luce del sole per il resto dei suoi giorni. Io spero di vederla schiattare come un rospo, un giorno!O.

Norman intervenne: non voleva che la situazione gli sfuggisse di mano: AMichel, ti prego. Non siamo qui per questoO. Karamanlis sembrava aver accusato il colpo.

AIo non volevo che si arrivasse a tantoO disse con voce incerta.
ALa cosa degeneri prima che io potessi impedirlo.O

AQuesto non ci riguardaO disse Norman. AIl solo motivo per cui abbiamo chiesto di incontrarla era di comprendere fino in fondo il significato dei messaggi che hanno accompagnato la morte di mio padre, dei suoi uomini e l'attentato a Vlassos, e solo lei era in possesso delle informazioni necessarie. Avremmo potuto risparmiarci un incontro tanto increscioso se mi avesse detto tutto a Sidirokastro.O Seguc un silenzio cupo e sinistro. Il cameriere che passava chiese se qualcuno desiderasse qualcosa ma quei tre uomini assorti e pallidi, immobili come manichini, seduti attorno allo stesso tavolo, sembravano distanti come pianeti nell'immensitO di un gelido spazio. Non ebbe risposta e si allontani frastornato e quasi intimorito.

ALei ha detto che mio padre era contrario a quel crimine,O riprese a dire Norman Ache tenti di opporsi. Non voglio la sua pietO e lui
ormai a morto. Mi dica la fottuta veritO almeno.O

AE' cosc come ho detto. Suo padre mi aggredc quasi, ma Claudio Setti dovette scorgerlo dietro di me quando fu riportato in cella e collegarlo a tutta la situazione in atto... quello che non posso capire, benchA ci pensi giorno e notte, a come abbia fatto a sapere chi era e a ucciderlo dieci anni dopo in una foresta della Macedonia iugoslava. Io non so cosa pensare: a volte sono portato a credere che si tratti di qualcun altro che ha messo in atto tutta questa messinscena per gettare la colpa su uno che non c'a pio...O ALei volle farmi credere a Sidirokastro, di non essere responsabile della morte di Claudio SettiO disse Norman.

AE' coscO disse Karamanlis. AEbbi solo un'informazione dai servizi segreti secondo cui Claudio Setti era morto... e comunque non riesco
a figurarmi chi altri potrebbe essere...O

Michel sembri riscuotersi in quel momento dal suo stato di apparente torpore: ANon si illuda, tutti quei messaggi vengono da un luogo solo e tutti sono pronunciati da un morto: Lo spettro di Agamennone che parla a Ulisse nell'Ade, il fantasma di Melissa evocata dall'oracolo dei morti... Questo a il significato di quelle parole: a un morto che vi parla dall'aldilO dove avevate creduto di seppellirlo. E' Claudio che ci manda il messaggio e ci dO appuntamento sulle rive dell'Acheronte. E' lO che sapremo di che morte dovremo morireO.

Karamanlis si alzi. AIo non mi faccio impressionareO disse. ASono uscito da situazioni ben pio dure di questa. I miei uomini non sono stati massacrati da un fantasma. Chi uccide pui anche essere ucciso... Non a invulnerabile. A questo punto se c'a ancora qualcosa che sapete e che non mi avete detto fareste bene a parlare, altrimenti voi andate per la vostra strada che io andri per la mia.
Non so che intenzioni abbiate e non mi interessa pio di tanto. Se volete un consiglio andatevene, tornatevene a casa: i morti sono morti e non si possono risuscitare, quel che a fatto a fatto. Andatevene e lasciate che risolva la cosa a modo mio. SarO meglio per tutti. Se a vero quello che dite nemmeno voi siete al sicuro: solo voi sapevate dove si trovava quella notte con la ragazza e lui lo sa, a questo punto lui lo sa certamente.O Appoggii la punta dell'indice sul tavolo con un gesto perentorio. ALasciate Atene e la Grecia ora, finchA siete ancora in tempoO disse. Giri le spalle e se ne andi.

Tre giorni dopo a Istanbul Claudio Setti fu avvicinato da un ragazzetto mentre sedeva a bere il ta in una ciayane al ponte di Galata. AMi a stato chiesto di darti questo da parte del comandanteO disse; gli porse una busta e se ne andi senza chiedere la mancia nA attendere la risposta. Claudio aprc la busta e vide una fotografia in bianco e nero che ritraeva Michel seduto al tavolo di un bar mentre parlava con Karamanlis. Sentc in petto una fitta dolorosa e le lacrime salirgli agli occhi. Si alzi e avanzi verso il parapetto: sotto di lui l'acqua del Corno d'Oro luccicava di mille riflessi al passaggio dei grandi battelli e stormi di gabbiani si tuffavano a contendersi con acute strida i rifiuti

che venivano gettati in acqua dalle trattorie e dai piccoli ristoranti che si affacciavano sull'acqua tra le campate del ponte. Davanti a lui, in lontananza, si distingueva la riva dell'Asia, sponda di una terra sterminata. Getti in acqua la fotografia e la seguc con lo sguardo finchA non affondi: AGAle gAle, arkadashO mormori in turco. AAddio, amico.O Torni al suo tavolo, si sedette e riprese a bere il suo ta. Il suo sguardo era tranquillo ora, e gli occhi tersi e asciutti, fissi su un punto vuoto del cielo, erano come quelli del vecchio che sedeva macilento in terra vicino a lui, sfinito dall'etO, coperto di stracci e coi piedi nudi.

Mireille aveva deciso di raggiungere Michel in Grecia perchA nessuna delle ragioni che egli aveva addotto per un cosc grande prolungamento del suo soggiorno in quel paese l'aveva convinta. Inoltre quelle parole che aveva cercato nella memoria di Icarus l'avevano riempita di inquietudine: che cosa cercava Michel in quella storia macabra? E che cosa le teneva nascosto? Quando gli aveva telefonato per comunicargli il risultato delle sue ricerche gli aveva detto che l'avrebbe raggiunto ad Atene ma ancora una volta ne aveva ottenuto un rifiuto, attenuato da parole gentili ma pur sempre un rifiuto.

Quando suo padre si rese conto che stava per partire per la Grecia per raggiungere Michel decise di metterla di fronte in modo chiaro e definitivo a cii che la famiglia pensava di quella relazione: non soltanto Michel non era di famiglia adeguata al rango dei Saint-Cyr, Michel non era in realtO di nessuna famiglia. Gli Charrier lo avevano adottato dall'orfanotrofio di ChEteau Mouton: Michel era dunque un AmoutonO, come si usavano chiamare un tempo per derisione i trovatelli che provenivano da quell'orfanotrofio. Mireille quindi doveva sapere che una tale condizione di nascita, una volta che si fosse risaputa sarebbe stata intollerabile per la famiglia. Genitori sconosciuti potevano significare qualunque cosa: Michel poteva essere figlio di un poco di buono, di una prostituta forse. Il conte non fu nA insolente nA sprezzante, ma molto efficace nel prospettare un fatto che avrebbe creato alla famiglia eccessivi problemi.

Nemmeno Mireille fu sprezzante o insolente. Fece capire al padre che non avrebbe rinunciato a Michel per nessuna ragione al mondo e che se lui l'avesse voluta l'avrebbe sposato anche senza un centesimo perchA era un giovane brillante, affermato, intelligente e lei aveva un lavoro di professore associato discretamente remunerato. NA lui nA lei dunque erano ricattabili dalla famiglia. Punto e basta.

A quel punto il conte pensi, per fare recedere la ragazza da una scelta di cui un giorno si sarebbe forse pentita, di utilizzare un ulteriore argomento che aveva tenuto di riserva e che pensava risolutivo.

ANon mi giudicare male, ti prego,O disse Al'ho fatto per il tuo bene. Ho usato la mia influenza per conoscere la documentazione che accompagni l'accettazione del bambino in orfanotrofio...O Mireille che fino a quel momento era riuscita a contenere il suo carattere, a quelle parole avvampi di rabbia: AE questo sarebbe un comportamento da gentiluomo? Oh, mio dio, ti sei macchiato di una bassezza per la quale non esiste giustificazione. Qualunque cosa tu abbia scoperto a Michel che dovrebbe vergognarsi di imparentarsi con gente come noi!O.

AMireille, io non ti permetto...O

ABene, papO, adesso che ti ho detto cosa penso di te dimmi pure tutto: sono curiosa di sapere quale macchia originale marchia a fuoco il mio uomo al punto di renderlo indegno del Saint-Cyr.O AEbbene, visto che me lo chiedi sappi che il tuo uomo, come lo chiami tu, a nato dalla relazione tra un soldato italiano e una donna araba. Fatto prigioniero dagli Inglesi durante la guerra riuscc a fuggire e trovi rifugio presso una tribo beduina all'oasi di Siwa. Il bambino nacque lc. Poi la madre morc di tifo e lui venne in Algeria e si arruoli nella legione straniera ma ottenne di portare il bambino in Francia e di farlo affidare all'orfanotrofio. Ora tu ti rendi
conto...O

Mireille scosse il capo: AMezzo italiano e mezzo beduino... peggio di quanto potessi immaginare, povero papO. Bene, ora che me lo hai detto spero che sarai soddisfatto e spero ti potrO interessare

che la cosa non solo non mi fa nA caldo nA freddo ma, anzi, mi spiega molti aspetti del suo carattere e certi eccezionali aspetti della sua virilitOO.

Il conte, a quella provocazione, si accese di collera e alzi la mano per schiaffeggiarla ma Mireille lo fissi impassibile negli occhi. AProva solo a toccarmi e non mi vedrai mai pioO disse. AParlo seriamente.O Lo disse con tale determinazione che il padre lascii cadere la mano sul tavolo e abbassi il capo vinto, se non rassegnato.

AAllora io partoO aggiunse Mireille dopo un momento Ae tu, intanto, cerca di superare la tua ipocrisia, se puoi, o almeno provaci.O La bassezza della sua famiglia la faceva sentire ancora pio intimamente legata a Michel, e le vicissitudini della sua infanzia glielo facevano amare ancora di pio. Sentc un desiderio fortissimo di stringerlo a sA in quel momento, di sentire l'odore secco della sua pelle che le ricordava quello dei boschi sulle spiagge di Sate e le macchie di arbusti battuti dal vento nella Camargue dove tante volte erano andati insieme a cavallo o in macchina sulla sua assurda deux-chevaux. Ma in quel momento non sapeva nemmeno dove cercarlo per parlargli. Le aveva lasciato in ufficio il numero telefonico di un albergo di Parga, una cittadina dell'Epiro dove si sarebbe trovato tra la prima e la seconda settimana di ottobre.

Salc in camera sua e prese da un cassetto le chiavi dell'appartamento di Michel in rue des Orfavres. Voleva dormire lO quella notte per sognare almeno di stare tra le sue braccia, per sentire vicine le sue cose, per ascoltare la sua musica, sfogliare i suoi libri, fare un bagno nella sua vasca.

Si fermi a cenare con un sandwich e un bicchiere di Beaujolais nouveau in una panineria del centro poi salc all'appartamento di Michel.

Getti uno sguardo nella camera da letto e sorrise al pensiero di come avesse sempre un certo atteggiamento di timidezza quando si spogliava di fronte a lei e come dimenticasse sempre di togliersi le calze prima dei pantaloni.

Andi in cucina, aprc il rubinetto del gas e mise su un caffa poi passi nel suo studio: era tutto in ordine perfetto tranne il suo tavolo di lavoro ingombro, come sempre, di una congerie infinita di fogli, libri, schizzi, appunti, mappe, posta evasa e inevasa, estratti, una squadra, matite, pennarelli. Getti uno sguardo in quel caos ed ebbe peri l'impressione che la confusione avesse una sua logica, che tutto ruotasse in un certo senso e attorno a un centro e quel centro era un foglio di carta da lucido su cui era tracciata una semplice linea retta scandita da alcuni punti contraddistinti da lettere dell'alfabeto: una D in alto, poi una O pio in basso, una T e all'altra estremitO una S. Fra le prime due lettere una croce che evidenziava la parola AEfiraO e in alto una specie di didascalia: Al'asse di HarvatisO. Efira... quel nome lo aveva sentito di recente... ma sc, Efira era il posto dove Michel si sarebbe trovato fra alcuni giorni e dove le aveva fissato l'appuntamento telefonico.

Sentc borbottare la caffettiera sul fuoco e andi a versarsi una tazza di buon espresso italiano... ora che sapeva che Michel era mezzo italiano, quel suo gusto per l'espresso le sembrava quasi una reminiscenza genetica nel suo carattere per il resto cosc francese.

Torni allo studio e si sedette a sorbire il caffa sempre con lo sguardo a quella linea.

A un certo punto alzi il capo e vide di fronte a sA una mappa della Grecia antica e del Mediterraneo orientale AGraecia Antiqua Cum Oris Maris AegeiO. E se il lucido fosse stato tracciato su quella mappa?

Si avvicini e vide chiaramente segnata la localitO di Efira sulla costa prospiciente le Isole Ionie, a nord del golfo di Ambracia.

Efira... ma a Efira c'era l'oracolo dei morti dove Periandro aveva fatto evocare l'ombra della moglie Melissa! Aveva ancora nella borsa una copia del passo di Erodoto tracciata dalla stampante di Icarus.

Che cosa andava a farci Michel in quel posto?

Mandi gio un ultimo sorso di caffa, si avvicini al foglio da lucido, lo liberi da tutti gli oggetti che vi erano appoggiati intorno e andi alla parete facendolo aderire alla carta murale della Grecia. Fece in modo che la crocetta contrassegnata con la parola AEfiraO coincidesse con lo stesso toponimo segnato sulla carta poi comincii a ruotare il foglio finchA si accorse che tutti gli altri punti contrassegnati da lettere coincidevano con altrettante localitO: D come Dodona il santuario mantico

di Zeus, il pio antico oracolo del mondo greco, O come Olimpia, il grande santuario dello Zeus panellenico, T come Tainaron, il promontorio centrale del Peloponneso e alla fine, molto pio a sud, nel deserto nordafricano, S come Siwa, l'oasi dell'oracolo di Ammone. Quello era l'asse di Harvatis? E che cosa poteva mai significare?

Torni ancora al tavolo e comincii a esplorarlo avendo cura di rimettere ogni cosa nel disordine precedente finchA si imbattA in un bloc-notes su cui era vergata un'annotazione bibliografica: Periklis Harvatis, Ipotesi sul rito necromantico in Odissea XI. Lo prese e comincii a scorrerlo: Michel aveva tracciato una specie di scaletta, di schematizzazione dell'opera che aveva citato.

Comincii a leggere: l'autore sosteneva che il rito di evocazione dei morti descritto nel libro undicesimo dell'Odissea era in realtO quello che si usava nel Nekromantion di Efira giO in etO micenea e dunque che il rito ambientato nell'Odissea sulle sponde dell'Oceano in realtO aveva avuto luogo in Epiro alle foci dell'Acheronte. La AcittO dei CimmeriiO, di cui parlava il poeta, andava situata al promontorio Cimmerio, a un miglio da Efira.

A parte Michel aveva vergato alcuni appunti: la profezia di Tiresia. AI tre animali che Ulisse avrebbe dovuto sacrificare: un toro, un verro e un ariete potevano essere riferibili a segni astrologici. Lo stesso asse zodiacale con centro a Siwa in Egitto, unisce gli ingressi dell'Ade di Capo Tenaro (le grotte di Dirou) e di Efira e allinea tre grandi santuari connessi ai tre simboli zodiacali. (Nota bene: il verro o cinghiale a un segno d'acqua identificabile con il segno dei pesci e legato al santuario di Zeus di Dodona.) Anche l'isola di Kerkyra a compresa nel segno dei pesci.

ANota: l'ipotesi di Harvatis su assi zodiacali che uniscono tutti i principali santuari del Mediterraneo antico non a del tutto originale e comunque viene raramente presa in considerazione dagli studiosi perchA non a stato dimostrato fino a che punto gli antichi fossero in grado di calcolare latitudine e longitudine e men che meno di tracciare delle lossodromce fra punti tanto distanti (come Siwa ed
Efira, o Dodona).O

Mireille ricopii gli appunti pagina per pagina e anche il disegno che Michel chiamava Aasse di HarvatisO. Quando stava per riporre il notes dove l'aveva trovato scoprc che c'erano ancora un paio di pagine scritte sul rovescio.

Nella prima si diceva: AProblema: dovunque nel Mediterraneo il mito ambienti lo sbarco della nave di Ulisse o la morte di uno dei suoi compagni o la presenza di qualunque altro eroe omerico (Diomede in Puglia, Teucro a Cipro, Antenore in Veneto, Enea nel Lazio) lc si ha il sorgere di un culto testimoniato ancora in etO storica con santuari, antichissime statue etc. A Itaca, patria di Ulisse, non risulta che sia mai esistito un culto dell'eroe. PerchA? Nemo propheta in patria sua: no, troppo banale. Ci deve essere una ragione ben pio profonda. Ma quale?O.

Nella seconda pagina c'era scritto in testa a lettere capitali un nome AKELKEAO e poi, sotto, Avedi Schol. Hom. XI,112. Kelkea (presso altri autori appare associato a questo il nome Bo neima) a forse tutto quanto resta di un poema perduto... il seguito dell'Odissea?
Kelkea era il luogo in cui Ulisse avrebbe dovuto concludere la sua avventura, per sempre, celebrando il sacrificio del toro, del verro e dell'ariete. Dov'era Kelkea?O.

In fondo alla pagina un'altra nota: Acercare l'editore di Harvatis, a Dionyscou 17, Atene... Come troveri la forza di rivedere Atene?O.

Mireille resti su fino a tardi ricopiando appunti, leggendo, inseguendo i pensieri che la vista di quei fogli e di quella scrittura nervosa, frammentata, evocavano nella sua mente poi si spoglii e s'infili nel letto di Michel. Pensi all'ultima volta che ci aveva fatto l'amore su quel letto, al corpo efebico di Michel, alle sue gambe lunghe, al suo ventre piatto e muscoloso, alle sue ciglia nere, ai suoi occhi sempre umidi e cupi come quelli di un purosangue.
Lo voleva in quel momento, terribilmente.

Capitolo XVII

Atene, aeroporto di Glifada,

26 ottobre, ore 10,30

Mireille scese all'aeroporto di Atene-Glifada in una giornata di sole velato e si fece portare immediatamente in albergo: un piccolo residence nella zona dello Zappeion. A casa aveva lasciato un messaggio sulla segreteria telefonica nel caso che Michel chiamasse: non voleva che lui sapesse che era in Grecia, non subito. Erano troppe le cose in cui voleva vedere chiaro e che Michel sembrava tenerle nascoste.

Appena arrivata si fece una doccia per togliersi di dosso la sgradevole sensazione di sudaticcio che le dava l'atmosfera afosa di Atene poi si distese sul letto coperta da un accappatoio e tolse dalla borsetta i fogli di appunti che aveva preso dalle carte di Michel nel suo studio di rue des Orfavres. Cii che pio la colpiva era quella nota: Acercare l'editore di Harvatis a Dionyscou 17, Atene... come troveri la forza di rivedere Atene?O. Quelle parole sembravano nascondere un'esperienza triste, da dimenticare. Prese una mappa della cittO e cerci via Dionyscou: era una piccola via del centro non lontano dalla cittO vecchia... Ma perchA cercare l'editore... non era meglio cercare prima l'autore?

Prese l'elenco del telefono e cerci il nome di Periklis Harvatis, ma non lo trovi. Pensi allora di rivolgersi all'anagrafe. Indossi un vestito abbastanza elegante e si fece portare in tassc al palazzo comunale dove le fu indicato l'ufficio anagrafico: stava nel piano interrato. L'impiegato addetto era un signore dall'aspetto singolare: pio vicino ai sessanta che ai cinquanta, di bassa statura, impeccabilmente vestito con un completo chiaro e un garofano all'occhiello. Sedeva dietro a un tavolino fumando un'elegante Macedonia ovale e sorbendo a piccoli sorsi il suo caffa turco. Inventi la prima storia che le venne in mente: AHo lavorato con il professor Harvatis alcuni anni fa e mi piacerebbe rintracciarlo perchA ho perso
l'indirizzo.O

ABisogna vedere se a di Atene... se non lo ha trovato sull'elenco telefonico a difficile che sia di qua. Aspetti...O Andi agli armadi degli schedari e comincii a cercare. AEcco...O disse dopo qualche minuto AHarvatis, Periklis, nato a Ioannina il 4 aprile 1901 e
deceduto ad Atene il 17 novembre 1973.O

ADeceduto?O

APurtroppo sc, signorina. Il professore a morto ormai da dieci anni... eh sc, fra venti giorni saranno dieci anni esatti.O APui almeno darmi i dati del suo stato di famiglia? Forse c'a qualcuno dei suoi ancora vivo... per favore, ci tengo molto. E potrei avere un pezzo di carta per prendere qualche appunto?O Si vedeva bene che l'impiegato si sarebbe anche gettato nel fuoco per lei. Le porse un foglio della sua carta intestata su cui spiccava la scritta dimos athinon e il sigillo con la civetta.

ADallo stato di famiglia non risulta nulla: era scapolo e viveva da solo nel quartiere di Neapolis. Mi dispiace, signorina.O Mireille volle offrire all'impiegato una mancia per il suo disturbo ma questi rifiuti cortesemente; stava allora per andarsene quando le venne in mente un'ultima ricerca ancora possibile: ALei farebbe ancora una cosa per me?O chiese all'impiegato con il minimo indispensabile di civetteria. Non ce n'era bisogno: attorno alla sua persona tutto ormai sapeva di femmina, anche i mobili di ferro.
L'impiegato gentiluomo la guardava con succube ammirazione, pronto a soddisfare ogni sua richiesta.

ASarebbe possibile trovare il suo certificato di morte ed eventualmente il nome del medico che lo ha firmato?O

ASi pui fare.O

ALei pensa che fra un paio d'ore...O

AUn paio d'ore?... Be', mi ci vorrO un po' di tempo. Non ce la faccio entro l'orario di lavoro ma se lei vorrO passare questa sera dalla mia abitazione...O Mireille se lo aspettava e aveva pronta la controproposta: ALa vengo a prendere alle due per fare colazione insieme. Le va bene signor...O.

AZolotas, Andreas Zolotas, ma pui chiamarmi Andreas, se crede. Va
bene, vedri di accontentarla.O

Mireille lo ringrazii con un sorriso e uscc dall'ipogeo dove un solo ventilatore non riusciva a vincere col suo lento moto l'afa di una giornata fosca.

Dionyscou 17. Non ci voleva troppo a raggiungere quell'indirizzo dal palazzo del municipio e visto che aveva tempo ci andi a piedi.

Quando vide che a quel numero non c'era che una saracinesca abbassata andi a sedersi al bar di fronte poco distante e ordini un ouzo con ghiaccio, quanto di pio simile al Pernod si potesse trovare da quelle parti.

ANon abita nessuno al numero 17?O chiese al cameriere che la serviva. Il cameriere le fece capire che non era la prima persona a informarsi di quella cosa, che qualche tempo prima glielo aveva chiesto un altro signore, un forestiero alto cosc e coi capelli cosc e che lui gli aveva detto che no, non ci aveva mai visto nessuno ma proprio quella sera aveva visto una luce filtrare da sotto la serranda e poi altre volte, in piena notte aveva visto una luce ma quel signore non era pio tornato e lui non aveva potuto riferirgli la cosa. Mireille si rese conto, aiutando il cameriere nella descrizione, che l'uomo che gli aveva fatto domande sull'inquilino del numero 17 di via Dionyscou altri non poteva essere che Michel.

Diede al cameriere un biglietto da mille dracme di mancia e il suo numero di telefono in albergo chiedendogli di chiamarla se avesse rivisto la luce sotto la serranda del numero 17. Il cameriere la ringrazii e le assicuri che l'avrebbe senz'altro chiamata.

Le restava ancora un po' di tempo prima del suo appuntamento con il signor Zolotas e se ne torni a piedi verso Odis Stadcou limitandosi a dare una semplice occhiata alla serranda chiusa e impolverata del numero 17: se qualcuno frequentava quel luogo certamente passava da un'altra parte. Quella saracinesca sembrava chiusa quanto meno da anni.

Andreas Zolotas era stato molto efficiente e non manci di vantarsene agli occhi di Mireille facendole notare come in pochissimo tempo fosse riuscito a ottenere una quantitO di notizie da uffici di non facile accesso.

AMa io l'ho capito subitoO disse Mireille Ache lei a un uomo con importanti responsabilitO in municipio.O

AIl professor Harvatis morc di un attacco cardiaco alle 3 del mattino di sabato 17 novembre 1973... fu la notte dell'assalto dell'esercito al Politecnico... Vede, signorina, io sono sempre stato di sinistra, sono sempre stato contrario alla dittatura...O ANon ne dubitoO disse Mireille, anche se l'aspetto di Zolotas sembrava quello del piccolo borghese conservatore, legato al suo piccolo, comodo status di impiegato del comune.

AL'atto di morte fu steso dal dottor Psarros, dell'ospedale di Kifissca. Mi sono informato: a ancora in servizio. Abita in Odis Spatses al numero 28.O

AIo... sono stupita di tanta efficienza, signor Zolotas, e non so come potri sdebitarmi.O

ANon c'a bisogno. Quando ho scoperto in quali circostanze a morto il professor Harvatis e per quale causa ho capito che la sua curiositO, signorina, esulava probabilmente dai motivi che mi aveva lasciato intendere. Molti studenti morirono quella notte, e anche non pochi professori subirono violenze, uomini che si erano schierati dalla loro parte...O

ASignor Zolotas, io... io non so se...O

ANon dica altro, signorina. Io avevo un figlio quella notte al Politecnico: me lo riportarono attraverso i tetti, ferito, sporco di sangue... rovinato per sempre... Oggi non ha ancora un lavoro... credo che rubi... forse si droga... Era un bravo ragazzo signorina, e bello, alto... molto pio alto di me...O

Le impedc nel modo pio fermo e cortese di pagare il conto. Stacci un garofano fresco dal mazzo che ornava il centrotavola e lo sostituc a quello, un po' provato, che aveva all'occhiello, le bacii la mano con un gesto leggero ed elegante e se ne andi.

Mireille si vergogni per essersi preparata a resistere a delle avances pesanti, da sporcaccione di mezza etO. Guardi l'orologio: era ad Atene da meno di cinque ore e giO si sentiva presa da una corrente che diventava veloce in breve tempo, come quella di un vortice ma non poteva capire quanto distante fosse il punto di massima velocitO e di non ritorno e non voleva nemmeno saperlo.

Attese il dottor Psarros all'ingresso di casa sua in Odis Spatses dopo che era smontato dal suo turno di servizio, alle cinque e mezzo del pomeriggio.

APerchA vuole sapere del professor Harvatis?O

AUna ricerca: Harvatis a l'autore di uno studio di enorme interesse, rimasto incompiuto: vorrei conoscere cosa fece nei suoi ultimi giorni di vita: potrebbe essere illuminante sotto molti aspetti.O

APossiamo salire in casa mia,O disse Psarros frugando nelle tasche alla ricerca delle chiavi Aoppure, se preferisce, prendere qualcosa
in questa piccola taverna e sederci a un tavolo.O

AOh, sc,O disse Mireille Abevo volentieri un bicchiere di retsina.O ADunque. Devo dirle, innanzitutto,O riprese Psarros facendole strada Ache quando mi ha telefonato un'ora fa mi ha colto di sorpresa. Mi ero quasi dimenticato di quell'episodio: sono passati
dieci anni, mica un giorno.O

AGiO. Dieci anni giusti. Fra venti giorni sarO l'anniversario della
battaglia del Politecnico.O

Psarros fece una smorfia: ABattaglia? Oh, via, signorina, non dica cosc. Si tratti di una normale operazione di polizia per riportare l'ordine nell'ateneo, per ripristinare un servizio pubblico che una esigua minoranza di facinorosi impediva nel suo svolgimento. La stampa poi ha ingigantito le cose, ha parlato di decine di morti, di centinaia di feriti... Qualche contuso, qualche testa rotta, niente di pio. E poi, guardi adesso come siamo ridotti... L'hanno voluta la democrazia? Se la godano. Guardi qua,O si mise a sfogliare una copia di ATi VradiO appoggiata sul tavolo AGuardi... Inflazione a due cifre, debito pubblico fuori controllo, corruzione, droga. Creda a me, quando comandava l'esercito queste cose non succedevano. I giovani si tagliavano i capelli e si vestivano decentemente...O

ASc, certo che la democrazia porta degli inconvenienti... D'altra parte l'avete inventata voi Greci, anzi voi Ateniesi, se non sbaglioO
abbozzi Mireille. AMa mi dica di Harvatis.O

AAh, sc, Harvatis. Be', non c'a molto da dire. Ho ripescato quella vecchia cartella clinica e qualche appunto che mi ero scarabocchiato sul diario che tengo sempre. Ecco, Harvatis fu portato in ospedale verso le due del mattino da un tale Aristotelis Malidis che poi risulti essere un suo collaboratore, un custode della Soprintendenza, dipendente del Museo Archeologico Nazionale. Il professore era in condizioni critiche: appariva sotto shock e quasi privo di conoscenza. Il quadro cardiaco era al limite della fibrillazione e in generale le risorse del suo fisico non apparivano in grado di sostenere una ripresa. Tentammo una terapia intensiva senza successo.
Morc un'ora dopo. Malidis che lo aveva portato non si fece pio vedere. Io avvertii la polizia, il capitano Karamanlis, Pavlos Karamanlis, se non mi sbaglio, perchA la cosa mi sembrava strana ma poi non ebbi alcuna notizia sui risultati dell'indagine. Non so nemmeno se vi sia stata un'indagine, per la veritO.O ALei ha idea di dove sia stato sepolto il professor Harvatis?O

ANo. PerchA lo vuole sapere?O

ANon so. Vorrei vedere almeno che aspetto aveva. Forse c'a la sua
immagine sulla tomba.O

AE' possibile. Guardi, se io fossi in lei proverei al cimitero comunale di Kifissca. Sa dov'a? No?O Estrasse una biro dal taschino e prese un tovagliolo di carta tracciando una mappa sommaria. AEcco, noi siamo qua, torni sul viale e lo segua fino in fondo poi giri a destra cosc. Al terzo semaforo prenda a sinistra...O Terminata la piccola opera cartografica piegi il tovagliolo e glielo consegni.

ADottor Psarros, fu eseguita un'autopsia sul cadavere?O ALa feci richiedere immediatamente ma ci volle un po' di tempo.

C'era parecchia confusione in quei giorni. Comunque l'autopsia fu eseguita. Lo ricordo perfettamente.O

AE che cosa fu appurato?O

AUn caso singolare: ci aspettavamo di trovarci di fronte a un infarto devastante.O

AE invece?O

ANiente. Quel cuore non aveva subito apparentemente nessun danno.O

AMa allora come giustifici il decesso?O

AArresto cardiaco.O

ANon significa molto che io sappia.O

AInfatti. Quasi nulla.O

ALei cosa pensa?O

AMah. Uno shock di qualunque natura... Non si pui dire granchA in questi casi. Certo l'uomo che lo porti, quel Malidis... Forse lui potrebbe dire che cosa accadde in realtO ma non ho pio avuto notizia di lui. Forse il capitano Karamanlis lo interrogi... chissO.O

ALa ringrazio, dottore.O

ADi che? Se scopre qualcosa me lo faccia sapere.O Mireille salc sulla sua Peugeot di noleggio e pensi di andare subito al cimitero di Kifissca ma l'orologio segnava ormai le sei: sicuramente a quell'ora era chiuso come qualunque altro servizio comunale ma forse, se avesse trovato il custode, avrebbe potuto ugualmente farsi aprire con una buona mancia.

APer cinquecento dracme le scoperchio anche la tomba, signorinaO disse il custode che pure stava per andarsene a casa quando Mireille gli mise in mano la banconota.

APeri mi deve anche accompagnareO disse la ragazza. ASi sta facendo scuro e io ho un po' di paura ad andare in giro fra tutte quelle tombe da sola.O

Il custode si rese conto e le venne dietro: ASbaglia, signorina, ad avere paura dei morti. Sono i vivi che sono, con buona licenza, dei figli di puttana, mica i morti. Come mio cognato che gli ho prestato i soldi per aprire una bottega cinque anni fa e non ho ancora visto un centesimo...O. A un certo punto il custode giri a destra e, fatti ancora pochi passi, le indici una tomba. AEccolo lc,O disse Ail signor Harvatis Periklis. Li conosco tutti io i miei polli, uno per uno.O

Mireille osservi il piccolo ritratto ovale che mostrava un uomo molto anziano con i capelli radi e bianchissimi, un volto magro ma di grande dignitO. L'iscrizione dava solo nome e cognome e data di nascita e di morte ma davanti alla lapide c'era un mazzo di fiori quasi freschi e il luogo comunque era curato. AI fiori, chi li mette, lei?O chiese Mireille. Il custode alzi la testa chiudendo gli occhi. Negativo. E Mireille sorrise tra sA pensando a quello strano modo di dire di no comune a tutti gli abitanti del Mediterraneo sudorientale, dai siciliani ai libanesi. Le fece cenno di seguirla verso l'uscita e le indici, dall'altra parte della strada alcuni negozi di fiori: non quello a destra, ecco, il secondo da sinistra: lc c'era una signora che portava i fiori, ogni tanto.

AOgni quanto?O chiese Mireille. Era chiedere troppo. Mireille ringrazii ancora l'uomo stringendogli calorosamente la mano poi attraversi la strada ed entri nel negozio di fiori.

Il cameriere si fece un panino con feta, olive e pomodoro e si versi un bicchiere di vino: lo spuntino che faceva sempre prima di andarsene a casa. Si sedeva, finalmente, dopo aver servito tanta gente e si rilassava mangiando un boccone e magari sfogliando il giornale. Tirava un vento di scirocco e si stava ancora bene fuori ma si capiva che il tempo sarebbe cambiato nei prossimi giorni. Il giornale sportivo era il pio spiegazzato ma ancora leggibile e nulla lo rilassava di pio che leggere i risultati delle corse dei cavalli e controllare se aveva vinto. Aveva perso.

Richiuse il giornale facendo il conto di quanti soldi aveva giO buttato nella sua vita giocando ai cavalli ogni domenica e perdendo regolarmente quando noti, alzando la testa, una Mercedes nera

avanzare dal fondo della strada lentamente e fermarsi davanti al numero 17. Aspettava di vedere se ne fosse sceso qualcuno ma il motore si spense, si spensero i fanali senza che nessuno scendesse dall'automobile. Una cosa strana.

Quando smonti dal servizio pochi minuti dopo si avvii verso casa camminando dall'altra parte del marciapiede e passando accanto alla macchina getti un'occhiata all'interno: era vuota. Istintivamente guardi verso la serranda e vide che filtrava in quell'attimo improvvisamente una luce dal bordo inferiore della saracinesca. Vi appoggii l'orecchio, ma riuscc a udire ben poco: il rumore appena percettibile di un passo che si dissolveva come se si allontanasse lungo un corridoio. Si sovvenne del foglio da mille che aveva guadagnato quel pomeriggio e si diresse al primo telefono pubblico. Mireille era giO in albergo.

AMiss? La luce a accesa in questo momento in via Dionyscou 17.O Mireille dormiva da un paio d'ore e stenti un poco a rendersi conto del significato della chiamata. AMiss, mi sente? Sono io, il cameriere del bar "Milos". Mi ha dato una mancia di mille dracme, si ricorda?O

AAh, sc, certo. Grazie, amico.O

AE c'a dell'altro: c'a una Mercedes nera parcheggiata davanti ma non ho visto scendere nessuno.O

ANe a sicuro?O chiese Mireille.

AYes, sir.O Rispose il cameriere dimenticando che stava parlando a una donna.

AVa bene, grazie.O

AGood nightO disse il cameriere e riprese la sua strada a piedi come tutte le notti, verso casa. Mireille guardi l'orologio e fu per spegnere la luce e rimettersi a dormire stanca com'era per il viaggio e le non poche fatiche di un lunghissimo giorno ma si rese ben conto che quella era un'occasione unica che avrebbe potuto non ripetersi pio e si alzi. Non rinuncii a un minimo di trucco, nonostante l'ora e la situazione, si vestc in fretta, scese in strada e mise in moto la sua automobile dirigendosi attraverso le strade quasi vuote verso via Dionyscou.

Passi lentamente davanti al numero 17 e noti che la luce era effettivamente accesa ma il lucchetto era chiuso. Da dove era entrato il padrone di casa? E la Mercedes nera? Era ancora parcheggiata di fronte alla saracinesca, ed era vuota. Anche il portone del palazzo era chiuso: non c'era modo di venire a capo della faccenda in nessun modo per quanto potesse pensare. Eppure quella era la tipografia che aveva stampato l'opera del professor Harvatis e c'era qualcuno dentro all'una e mezzo del mattino. Andi a fermarsi in fondo alla strada, oltre il bar e giri la macchina in modo da poter vedere bene la Mercedes e il suo proprietario, qualora si fosse presentato.

La strada era scarsamente illuminata e Mireille aveva anche un po' di paura. Se ne stava rannicchiata in modo da confondersi con la sagoma del sedile ma non perdeva d'occhio la sottile lama di luce che filtrava di sotto la serranda, nA l'auto nera parcheggiata vicino al marciapiede. Tenne accesa la radio per un poco, a basso volume, per avere un po' di compagnia, ma non riusciva a captare altro che quelle insopportabili canzoni popolari greche e alla fine spense. Fumava per tenersi sveglia ma ogni tanto la te sta le cadeva sul petto e si appisolava per qualche minuto riscuotendosi poi subito e fissando di nuovo lo sguardo stanco su quel filo di luce gialla, su quella massa nera. Le sembrava tutto cosc strano e assurdo: solo poche ore prima era nella sua bella camera, nella sua bella casa, al centro di una vita confortevole e ora era morta di sonno e di freddo in una scomodissima auto a noleggio a fare la guardia a una saracinesca chiusa.

Poco prima delle sei del mattino, fu vinta ancora dalla stanchezza ed ebbe un altro cedimento: appoggii il capo al sedile e si assopc per qualche minuto. Fu risvegliata dal rumore sommesso di un motore che si avviava. Si riscosse, fece mente locale e subito getti uno sguardo alla saracinesca: non c'era pio la luce. Si accendevano invece in quell'attimo le luci di posizione della Mercedes e la macchina si staccava dal marciapiede dirigendosi lenta e silenziosa verso via Stadcou. Mireille mise in moto a sua volta senza accendere le luci di posizione e seguc a distanza la Mercedes. Sulla via Stadcou le cose erano pio facili perchA c'era giO un minimo di traffico e Mireille poteva pio facilmente mimetizzarsi fra le altre automobili.

A un semaforo rosso riuscc ad affiancarsi sulla sinistra e a gettare un'occhiata di sottecchi all'uomo seduto alla guida: era sulla cinquantina, col volto abbronzato e i capelli e la barba neri, striati di bianco. Indossava una maglia chiara a girocollo e su quella un blazer blu. Le sue mani sul volante erano grandi e forti e aristocratiche, come le mani di un gran signore. Quando il semaforo diede via libera Mireille gli si mise di nuovo in coda a una certa distanza ma senza perdere il contatto.

Cominciava a schiarire ma il cielo era coperto da grosse nubi che scorrevano veloci da occidente verso oriente. La Mercedes prese per il Falero e poi per Capo Sunion. Mireille consulti una mappa e rendendosi conto che non c'erano altre strade verso l'interno fino al tempio di Poseidone decise di starsene pio distante per non destare sospetti. Arrivi al Sumon in un'ora circa quando il sole si era appena affacciato all'orizzonte perforando qua e lO la nuvolaglia che si addensava sul mare. Una delle lunghe spade di luce colpc a un tratto il tempio dorico in vetta al promontorio e lo rese candido come un giglio, lo disegni vivido e glorioso tra le onde del mare e le nubi del cielo mentre il vento che sempre spazzava la rupe piegava la vegetazione di ginestre imprimendole un moto ondoso pio breve e affannato di quello vasto e solenne del mare.

La Mercedes era ferma ai bordi di una macchia carnosa di euforbie e l'uomo che si stringeva addosso un impermeabile stava immobile su una roccia proprio di fronte al tempio che ora era tornato grigio come il cielo che gli incombeva. Mireille si fermi prima dell'ultima curva dopo l'hotel APoseidonO, spense il motore e si fermi a osservarlo non vista. L'uomo resti cosc per una decina di minuti e la sua figura eretta, piccola e scura, sembrava contrapporsi in un confronto ineguale ai bianchi colossi che reggevano l'architrave del santuario.

Poi si volse e andi verso la rupe che strapiombava nel mare. Una folata di vento gli gonfii l'impermeabile e cosc da lontano sembri per un momento un grande uccello che stesse per spiccare il volo sulla distesa livida dell'Egeo. In lontananza l'isola di Patroclo ribolliva tutta intorno di bianche spume, nera e lucida come il dorso di un cetaceo.

Quando la Mercedes ripartc lasciando il mare e dirigendosi a nord verso l'interno dell'Attica, Mireille la seguc ancora sempre a una certa distanza per circa un'ora. Non aveva avuto un momento per fare colazione e aveva fame oltre che sonno e quello strano girovagare le sembrava ormai inutile e inconcludente. Pensava di abbandonare il pedinamento quando vide la Mercedes lasciare la strada e inerpicarsi per un sentiero che saliva a sinistra verso una casetta solitaria ai margini di un bosco di quercioli. Lascii l'auto e salc a piedi al riparo di un costone.

Vide l'uomo bussare e un vecchio venirgli ad aprire e richiudere poi la porta dietro di lui. Non c'erano cani intorno e Mireille si avvicini cautamente alla finestra che dava verso il bosco: al minimo rumore avrebbe potuto in un attimo nascondersi tra i cespugli. Le apparve una stanza di pochi metri illuminata da un paio di finestre: era il laboratorio di un artista.

C'era in un canto una catinella piena di argilla fresca coperta con un foglio di nylon, da un'altra parte un cavalletto con un rilievo ancora fresco che rappresentava una scena di pesca: uomini dalle braccia scarne gettavano le reti da una barca sormontata dal disco solare mentre tonni e delfini guizzavano intorno, dentro e fuori dalla rete. L'uomo che era sceso dalla Mercedes si era tolto l'impermeabile e sedeva su uno sgabello mostrandole il profilo. Il vecchio invece le dava le spalle e poteva vedergli solo la nuca: una cascata di capelli candidi che ricadevano sul bavero di un grembiule di cotone. Poteva udire con qualche fatica le loro parole.

ASono felice di vederla, comandante. E' venuto per terminare il lavoro?O diceva il vecchio.

ASc, sono venuto per questo. Anch'io sono felice di vederla,
maestro. Come sta?O

ACome uno che si sente vicino alla fine.O

APerchA dice questo?O

AVivo da troppo tempo: quanto crede che mi resti?O

AE questo le dO angoscia?O

ASto perdendo la vista... Si approssima la notte.O AC'a mai stata una notte cui non sia seguita un'alba?O AE' un pensiero che non riesce a consolarmi. Non posso separarmi
dalla vista della natura... per sempre.O

Una folata di vento sollevi un profondo brusco, dal bosco e per un poco Mireille non potA pio udire nulla, vedeva solo lo sguardo dello sconosciuto, azzurro e cupo, brillare come l'unica cosa viva nell'atmosfera grigia della grande stanza. Egli parlava ancora, poi ascoltava, fermo sul suo sgabello con le mani conserte sulle ginocchia e l'artista di tanto in tanto si avvicinava, gli sfiorava il volto con le lunghe dita scarne come a catturarne le fattezze da infondere nella creta. Gli stava facendo un ritratto.

Mireille si voltava e si guardava intorno ogni tanto temendo che qualcuno potesse sopraggiungere ma il luogo era deserto e il vento suscitava ora pio forte lo stormire del bosco. Non poteva pio udire le loro parole ma resti vicino alla finestra finchA il vecchio scultore non ebbe finito. Lo vide togliersi il grembiule e andare a lavarsi le mani e quando si scosti dalla finestra Mireille potA vedere il ritratto che aveva terminato: un bassorilievo che ritraeva solo il volto dell'uomo che aveva posato, il volto soltanto, con gli occhi chiusi nel sonno... o nella morte?

Era un volto che aveva perduto la dura tensione e l'intensitO dominatrice dello sguardo acquistando una tranquillitO misteriosa, la maestO grave e solenne di un re assopito.

Lo scultore lo accompagni alla porta e Mireille nascosta dietro l'angolo della casa potA ancora udire le loro parole.

AL'opera a terminata: prima di sera la creta verrO cotta nel forno.O

ANon manca che l'oro.O

AMe lo porti presto: questa potrebbe essere la mia ultima opera.
Voglio che sia perfetta... e voglio anche che lei mi dica perchA ha
voluto che io la realizzassi.O

ALei ha ritratto il mio volto, lei ha toccato la mia anima con le dita. Che cosa potrei dirle che in fondo al suo cuore non sappia giO?
Quanto all'oro... devo avvertirla... non si tratta di metallo informe... lei dovrO distruggere... rimodellare l'opera che forse lei stesso costruc tanto tempo fa... o qualcuno come lei... Solo cosc potri chiudere il cerchio e porre fine a una vicenda che nessun uomo, per quanto paziente, avrebbe mai potuto portare sulle spalle... Lo
farO?O

Il vecchio annuc: APer lei lo fari, comandanteO.

ASapevo che non mi avrebbe abbandonato. Arrivederci, maestro.O Il vecchio resti sulla soglia a guardarlo mentre saliva in automobile e si allontanava per la stradicciola polverosa in direzione della provinciale. Mireille prese la macchina fotografica e prima che l'artista rientrasse nel suo modesto atelier scatti pio di una fotografia alla maschera di creta che le stava di fronte, oltre il vetro un poco appannato della finestra. Le ricordava qualcosa che le sembrava di avere giO visto.

Mireille si sveglii verso le due del pomeriggio e tenti di mettersi in contatto con Michel nell'albergo di Efira di cui le aveva lasciato il numero ma l'impiegato disse che il signor Charrier era uscito la mattina e non aveva detto quando sarebbe rientrato. Scese al piano terreno e mangii qualcosa al bar poi chiami il direttore e gli chiese di telefonare per lei alla Soprintendenza alle AntichitO per chiedere se risultava alle loro dipendenze il signor Aristotelis Malidis.

L'impiegato rispose che Malidis era andato in pensione e che loro non ne sapevano pio nulla. Forse era tornato a Parga, la sua cittO natale. LO conveniva cercarlo. Mireille ringrazii. Parga... Parga era il capoluogo nella cui circoscrizione si trovava anche Efira: forse Michel era lO per incontrare anch'egli Malidis?

Uscc a piedi e si reci al laboratorio fotografico dove aveva lasciato la sua pellicola tornando nella tarda mattinata dal suo viaggio a Sunion. Aveva fatto fare delle stampe in bianco e nero in grande formato: erano riuscite abbastanza bene anche se un po' sfocate. Compri in una cartoleria delle matite e una carta da lucido e rientri in camera sua in albergo. Applici il lucido sulla stampa che riproduceva il ritratto a bassorilievo e comincii a disegnarlo a matita modificandolo qua e lO secondo quanto ricordava del modello che aveva posato per quel ritratto. Quando stacci il lucido

osservi soddisfatta il ritratto piuttosto somigliante di un uomo dallo sguardo intenso e profondo e dai lineamenti forti. Mise il disegno nella borsetta, salc in macchina e si diresse al cimitero di Kifissca. Il negozio di fiori era aperto e Mireille entri mostrando il disegno alla fioraia: AE' questo l'uomo che fa mettere i fiori sulla tomba di Periklis Harvatis?O.

La donna guardi il disegno piena di meraviglia poi guardi Mireille e di nuovo il disegno. Accenni col capo in segno di affermazione: ANa, na, aftis ineO. Era quello, era proprio quello.

La sera stessa lo mostri anche al dottor Psarros. AQuest'uomo a in qualche modo legato a Periklis HarvatisO gli disse. ANon so come nA
perchA ma ne sono certa. Lei lo ha mai visto?O

Psarros scosse la testa: AMai. Sa chi a?O.

AMi piacerebbe saperlo. Quest'uomo riunisce in sA pio misteri che il dogma della TrinitO. Purtroppo di lui non so nulla. Ho solo il numero di targa della sua automobile. Una Mercedes nera.O Psarros mediti per un poco in silenzio: APerchA non va alla polizia dal capitano Karamanlis? Credo sia ancora in servizio. Pui darsi che lui la possa aiutare. Pui darsi che a suo tempo abbia compiuto delle indagini... ChissOO.

AE' una buona ideaO disse Mireille. ALa ringrazio dottor Psarros.O Verso mezzanotte quando Karamanlis chiami la centrale ad Atene per sapere che cosa c'era di nuovo l'ufficiale di servizio gli riferc che
in effetti c'erano delle novitO:

ACapitano, ha presente quel fotofit che ci ha ordinato di diramare
all'Interpol?O

ASi capisce che l'ho presente, visto che l'ho fatto fare io.O AOggi a venuta una ragazza straniera e ce ne ha portato uno uguale o quasi. Ci ha chiesto se ne sapevamo qualcosa. Voleva parlare con lei.O

ACome, con me?O

ACon lei in persona. Ha detto "Voglio parlare con il capitano
Karamanlis".O

AE come si chiama questa ragazza?O

AMireille de Saint-Cyr. Dev'essere anche un'aristocratica.O

ASaint-Cyr? Mai sentito.O

ADice che lo ha pedinato e che ha il numero della sua automobile
peri se lo tiene per sA: non vuole dircelo.O

Karamanlis sussulti: ANon lasciartela scappare se tieni al culoO.

ADevo metterla in stato di fermo?O

ANo, imbecille. Tienila semplicemente d'occhio. Le voglio parlare
assolutamente. Arrivo domani.O

AMa lei dov'a ora, capitano?O

ASono cazzi miei dove sono. Arrivo domani ti ho detto.O

Capitolo XVIII

Drapano, Kozani,
4 novembre, ore 8

Pavlos Karamanlis non si era illuso che Norman Shields e Michel Charrier avrebbero lasciato la Grecia come lui aveva loro consigliato. Seppe infatti che avevano lasciato Atene e si erano diretti a ovest verso Missolungi: quella era la strada di Parga. La strada per l'oracolo dei morti di Efira, se aveva capito bene. Pazzi: si facevano attirare nella trappola se era davvero lO che li chiamavano quelle strane sentenze. E l'angelo della morte non avrebbe accettato spiegazioni: anche loro potevano essere nella lista, dopotutto.

Che fosse lO che davvero li aspettava Claudio Setti? Era laggio che lo attendeva la resa dei conti? Bene, si sarebbe presentato anche lui condecentemente all'appello ma prima voleva sbrigare un paio

di faccende: crearsi un mezzo di potente difesa nel caso che Claudio Setti si fosse presentato per saldargli il conto e chiedere alcune spiegazioni al sedicente ammiraglio Bigdanos. Sicuramente era lui che sapeva dov'era Claudio Setti, ammesso che fosse veramente vivo.

E se Claudio Setti era vivo e sempre deciso a sterminare tutti quelli che restavano, e cioa almeno lui e Vlassos, non c'era che una cosa che poteva fermarlo se capiva ancora qualcosa del genere umano.

Efira poteva aspettare ancora un poco in fin dei conti: gli era bastata una telefonata ai colleghi di Parga per tenere d'occhio Charrier e Shields, non appena si fossero registrati in un qualunque albergo della zona e lui aveva preso invece per KalabOka e Kozani.

Gli era venuta un'ispirazione. Nel villaggio di Drapano, vicino a Kozani si era trasferita da qualche anno la famiglia Kaloudis.

Avevano venduto le loro proprietO in Tracia dopo la morte di Heleni e avevano acquistato un'azienda per la lavorazione del legname da quelle parti.

Ai Kaloudis era rimasta una figlia, la sorella minore di Heleni che ora doveva avere una ventina d'anni: pio o meno l'etO che aveva Heleni quando era morta. Karamanlis voleva vederla.

E quando l'aveva vista tornare dal paese con la borsa della spesa il viso gli si era illuminato: la ragazza era il ritratto vivente di sua sorella!

Aveva in ufficio ad Atene delle fotografie di Heleni che i suoi uomini le avevano fatto ai tempi del Politecnico. Ogni tanto le guardava senza un motivo, anzi, non sapeva spiegarsi perchA ogni tanto gli venisse da guardare quelle vecchie foto. Comunque il volto della ragazza lo aveva ben presente ed era sicuro che la sorella minore le somigliasse in modo straordinario.

Aveva dormito a Kozani quella notte e il giorno dopo le aveva fatto parecchie fotografie con un buon teleobiettivo. Mentre andava in paese in bicicletta. Mentre usciva dai negozi. Mentre parlava con un'amica. Mentre sorrideva riottosa alle battute di un paio di ragazzi.

Le aveva fatte stampare e solo dopo aver visto che erano ben riuscite aveva deciso di lasciare il luogo. Quelle fotografie, in caso disperato, avrebbero forse potuto costituire la sua salvezza o essere l'esca di una buona trappola, una trappola a cui pensava fin da quando aveva visto Vlassos bucato come un San Sebastiano e che aspettava di poter mettere a punto se solo si fosse presentata l'occasione buona. Doveva soltanto scoprire dove si nascondeva quel figlio d'un cane. Quando aveva chiamato la centrale per sapere se c'era qualcosa di nuovo e aveva saputo di questa ragazza con l'identikit del falso Bigdanos il suo morale era tornato quello dei tempi migliori: il destino gli metteva in mano anche qualche carta buona da giocare, finalmente.

L'indomani si diresse a sud con l'intenzione di raggiungere Atene ma anzichA prendere la nazionale per Larissa si tenne sulla provinciale per Gravena-KalabOka. Quando giunse all'incrocio dc per KalabOka si rese conto che si trovava a non molta distanza da un luogo cui aveva molto pensato negli ultimi giorni, un luogo che nonostante tutto lo incuriosiva e anche gli metteva una strana inquietudine.

Che esistessero davvero uomini dai poteri superiori, capaci di penetrare l'oscuritO e il mistero?

Resti per qualche minuto al bivio con il motore al minimo poi prese a destra, anzichA a sinistra, in direzione di Metsovon.

Il monte Peristeri era una cima solitaria e imponente, battuta dal vento la maggior parte dell'anno. Si ergeva brulla e scabra al centro della dorsale del Pindo a metO strada fra Metsovon e KalabOka: le zone limitrofe erano frequentate solo per un paio di mesi all'anno quando Metsovon si animava con un po' di turismo locale: vi cercavano refrigerio nel periodo pio caldo un certo numero di ateniesi, famiglie di impiegati per lo pio o di piccoli commercianti. GiO a settembre peri la zona diventava praticamente deserta ed era frequentata solo da qualche pastore che conduceva le greggi sui prati che si stendevano ai piedi della grande montagna.

Pavlos Karamanlis lascii l'automobile parcheggiata in una piazzola ai bordi della strada provinciale e si incammini a piedi per un sentiero che tagliava la pendice a mezza costa. Aveva in

tasca il foglio con il fotofit dell'uomo che per anni aveva creduto fosse l'ammiraglio Bigdanos e che costituiva per lui ora un problema praticamente insolubile visto che non aveva ricevuto una sola segnalazione da quando lo aveva diramato a tutte le stazioni di polizia e alla stessa Interpol. A meno che non potesse venirgli qualche informazione importante da parte di questa ragazza francese che si era presentata alla centrale. Si era risolto improvvisamente e all'ultimo momento a quella spedizione fra i monti di Epiro perchA in fondo non aveva nulla da perdere ad ascoltare le farneticazioni di un kallikOntharos e se invece, come diceva il suo amico, quella specie di eremita era veramente un veggente avrebbe potuto forse metterlo sulla buona strada.

Il suo amico gli aveva anche detto che la polizia segreta faceva ormai uso regolare di sensitivi e di veggenti per risolvere casi intricati e insolubili: non solo in Grecia ma in molti altri paesi.
Diceva che in Italia, durante il sequestro e la prigionia di Aldo Moro, un sensitivo aveva indicato il luogo preciso in cui l'uomo politico era tenuto prigioniero e che solo per una confusione di nomi la polizia era stata dirottata verso il luogo sbagliato.

Karamanlis sapeva che il veggente viveva in una catapecchia addossata a una grotta che si apriva nel fianco meridionale del Peristeri, non lontano da una sorgente. Con quell'indicazione ottenne da un pastore istruzioni sufficienti a dirigersi con una certa sicurezza sul luogo che stava cercando.

Cerci di affrettare il passo perchA erano giO le tre del pomeriggio e le giornate cominciavano ad accorciarsi: ci sarebbe voluta forse un'ora per arrivare e altrettanto per ritornare e non voleva farsi sorprendere dall'oscuritO in mezzo a quei dirupi.

Fu presto a disagio e inzuppato di sudore vestito com'era con un completo marrone, camicia e cravatta e scarpe assolutamente inadatte a quei percorsi: scivoli pio volte cadendo sulle ginocchia e sporcandosi di polvere e una quantitO di lupini gli si attaccarono ai pantaloni. Quando finalmente giunse in vista della meta il tempo cominciava a cambiare e qualche nuvola velava il sole che scendeva verso lo Ionio in direzione di Metsovon.

Sotto di lui, a poche decine di metri, si scorgeva ora una casupola col tetto coperto di lastre di schisto come tutte le vecchie case della zona e con i muri fatti di pietre connesse e sovrapposte a secco. Intorno c'erano diversi recinti con pecore, capre, maiali, un paio di asini, galline e tacchini, oche, ma si udivano anche strida e versi di altri animali: si sarebbe detto scimmie e pappagalli e quel coro difforme di voci ferine creava un'atmosfera sinistra in quel luogo che pareva vuoto di ogni presenza umana.

Karamanlis fu sul punto di tornare da dove era venuto anche perchA le nubi sembravano addensarsi pio che disperdersi col vento e l'idea di doversi trattenere in quel luogo pio dello stretto necessario gli creava un profondo senso di fastidio. Si fermi quando vide che la porta improvvisamente si apriva. Pensava di vedere uscire il padrone di casa ma non accadde nulla: la porta s'era aperta verso l'interno su un vano nero e vuoto.

Karamanlis scese e si porti lentamente verso l'ingresso. Chiese: AC'a qualcuno? Posso entrare?O. Non ebbe alcuna risposta.

Improvvisamente si rese conto che i suoi uomini erano stati assassinati dopo essere stati attirati in un luogo solitario e fuori portata. Come quello. Stupido. Stupido. Era venuto con le sue gambe a consegnarsi al macellaio?

In fondo il suo amico al Ministero non aveva mai sentito il bisogno di parlargli di Bigdanos, di descriverglielo e l'amicizia era sempre stata alimentata dalle somme di denaro che di tanto in tanto gli passava attingendo al fondo destinato ai confidenti e agli informatori per avere notizie riservate.

Prese la pistola dalla fondina e la nascose in tasca per essere pronto a far fuoco al minimo pericolo.

Una voce si fece udire in quel momento all'interno: ALe armi non ti servono. Non ci sono pericoli per te in questo
luogo. I pericoli sono altrove...O

Karamanlis ebbe un sussulto e si accosti alla soglia guardando nell'interno: c'era un uomo seduto vicino al focolare spento che gli voltava le spalle. Sul lato sinistro c'era un uccello su un trespolo: un falco, o un nibbio e ai suoi piedi un grosso cane di pelo grigio lo fissava senza battere ciglio, assolutamente immobile.

AIo sono...O
ATu sei i TOvros e sei capo di molti uomini ma temi di restare solo, non a vero? Temi di restare solo.O
AVedo che qualcuno ti ha giO parlato di meO disse Karamanlis rimettendo intanto la pistola nella fondina sotto l'ascella. L'altro si volse verso di lui: era un uomo dai capelli neri e ricciuti e dalla pelle scura. Aveva lunghe mani nervose e braccia lunghe e forti. Vestiva il costume tradizionale con la fustanella plissettata e la camicia con le maniche a sbuffo sotto il giubbetto di lana nera. Karamanlis ne rimase sconcertato:
AMi hai chiamato i TOvros, il mio nome di battaglia durante la guerra civile: qualcuno ti ha parlato di me...O
AIn un certo senso. Che cosa vuoi da me?O La luce fuori cali bruscamente e il cane uggioli sommesso.
ACerco un uomo che per anni ho conosciuto sotto una falsa identitO: non c'a una sola delle sue azioni che io riesca a spiegarmi per quanto mi sforzi perchA l'una contraddice l'altra. Il suo apparire a sempre accompagnato dalla morte che lo precede o lo segue di poco...O Si stupc di come stava parlando a quel pastore come se davvero fosse in grado di dargli una risposta. ADi lui conosco solo il volto... a un volto che a difficile dimenticare perchA sembra immutabile... come se il tempo per lui non passasse.O
AC'a gente che porta bene i suoi anniO disse l'uomo.
ATu riesci a capire di chi sto parlando?O
ANo.O
Karamanlis biasimi fra sA la sua credulitO che lo aveva spinto in quel luogo abbandonato per nulla. AMa sento che ti incombeO riprese a dire l'uomo. AMe lo puoi descrivere?O
APosso fare di pio,O disse Karamanlis Ati posso mostrare un ritratto che lo ritrae fedelmente.O Prese dalla tasca il fotofit e glielo porse. L'uomo lo prese ma non parve nemmeno guardarlo. Lo mise sullo sgabello che aveva davanti e vi appoggii sopra la mano aperta.
La sua voce divenne d'un tratto profonda e rauca, quasi distorta.
AChe cosa vuoi da me?O chiese.
ALa mia vita a minacciataO disse Karamanlis. ACosa devo fare?O
AE' minacciata da quest'uomo, lo so.O
ADa quest'uomo? Non da un altro? Egli ha salvato uno dei miei uomini l'ultima volta...O
AE' lui che amministra la morte. Dove stai andando ora?O
AAd Atene.O
ANon a questa la strada per Atene.O
ALo so.O
AQual a la tua prossima meta?O
AEfira. Andri a Efira credo, prima o poi.O
ADove scorre l'Acheronte. C'a la palude dei morti laggio, lo sai?O La sua voce sembrava ora uscire con dolore, come se ogni parola costasse un duro sacrificio.
ALo so, cosc mi hanno detto ma a lO che conducono le tracce che sto seguendo. Io sono un segugio e devo seguire la pista anche se mi conduce alla bocca dell'inferno... Non voglio che tu mi dica se dovri crepare laggio. Voglio giocare bene la mia partita senza rassegnazione.O
ANon... a... lO... il pericolo.O Le sue labbra erano bianche di saliva disseccata, la mano che teneva sul foglio era coperta di sudore. Fuori gli animali nei recinti erano silenziosi ma si udiva lo scalpiccco delle zampe sul terreno sassoso come se corressero impauriti da una parte all'altra dei recinti. Il kallikOntharos riprese a parlare: AIl tuo animo a duro... ma ogni uomo deve tentare di sopravvivere... Evita... se puoi... il vertice del grande triangolo ed evita la piramide che sta al vertice del triangolo... lO dove l'oriente e l'occidente si toccano, volgendosi le spalle... E' lO che il toro,

l'ariete e...O. Karamanlis si avvicini ancora fino a trovarsi viso a viso: l'uomo aveva i lineamenti contratti, la fronte inondata di sudore e solcata da rughe profonde. Sembrava invecchiato di dieci anni: ADimmi chi a e dove si trova, ora!O gli chiese.

L'uomo piegi la testa in avanti come schiacciato da un peso insostenibile, come se un pugno pesante come un maglio gli fosse calato sulla schiena mentre il cane si sollevava improvvisamente sulle zampe anteriori fiutando l'aria e volgendosi verso la porta con un guaito di paura.

AEgli a...O

AChi a?O gridi Karamanlis avvinghiandosi alle sue vesti. ADimmi chi a quel bastardo che mi ha preso per il culo per dieci anni!O L'uomo alzi di nuovo la testa con grande sforzo tenendo sempre la mano sospesa sul foglio, ferma e salda mentre il resto del suo corpo
sembrava scosso da un tremito incontenibile:

AEgli a... qui!O

Karamanlis trasalc: AQui? Ma che dici?O. Volse lo sguardo tutto intorno alla stanza e punti la pistola con gesto fulmineo sul vano della porta su cui quasi temeva di vedersi stagliare la figura del suo incubo. Quando torni a voltarsi la faccia dell'uomo era quasi irriconoscibile e dalla bocca usciva un sibilo penoso pio che un respiro. Tolse lentamente, con fatica la mano dal foglio e gli rivolse la parola e quando il suono si articoli nella sua bocca Karamanlis rabbrividc di orrore: non era pio la voce dell'uomo che aveva di fronte ma quella di colui che per anni e anni aveva creduto l'ammiraglio Bigdanos:

AChe ci fa lei qui, capitano Karamanlis?O

Karamanlis indietreggii barcollando mentre un turbine di vento lo investiva sulla schiena dalla porta aperta scompigliandogli i capelli e incollandogli alla nuca il bavero della giacca: AChi sei?O gridi.

AChi sei?O

Indietreggii ancora fino a trovarsi all'esterno: una folata di vento richiuse la porta e la fece sbattere due, tre volte con grande rumore. La cima del monte era invisibile, coperta di nubi gonfie e nere. Karamanlis si mise a correre mentre la pioggia cominciava a cadere. Non c'era un solo riparo in tutto lo spazio che lo separava dalla sua automobile ed egli corse con tutte le energie che aveva in corpo, ansimando, cadendo, trasalendo a ogni tuono e a ogni lampo finchA non arrivi col cuore che gli scoppiava, fradicio e lacero alla sua automobile. Accese il motore e il riscaldamento, si spoglii e resti cosc nudo e immobile sotto il diluviare del temporale tremando di freddo e di paura. Passi finalmente un'automobile e poi un camion e ancora un camper di turisti stranieri: era tornato nel mondo reale fatto di gente, di rumori e di voci autentiche. Non lo avrebbe lasciato pio, per nessuna ragione, di sua volontO.

Mireille era tornata, dopo aver parlato con la polizia, a Odis Dionyscou e aveva parlato con il cameriere del bar AMilosO. Gli aveva dato altri soldi chiedendogli di chiamarla in albergo assolutamente, sia che avesse visto ancora la luce sotto la serranda del numero 17, sia che avesse visto una Mercedes nera parcheggiata nei paraggi. Il cameriere le disse di stare tranquilla che se non l'avesse trovata le avrebbe lasciato comunque un messaggio alla portineria dell'albergo.
Poi Mireille andi a cercare nuovamente il signor Zolotas. Le aveva dato appuntamento in un bar di piazza Omonia e si era presentato in abito blu con pochette a pois e con una gardenia all'occhiello. Il suo abbigliamento, data la sua condizione, era sempre incredibilmente
curato anche se leggermente dAmodA:

AAllora signorina, come vanno le sue ricerche?O le chiese quando la vide.

AMeglio di quanto potessi mai sperare ma purtroppo tutti gli elementi che ho raccolto non mi hanno portato ad alcuna soluzione. Mi servono altre informazioni... sono anche andata alla polizia ma la persona che cercavo a fuori. Dovrebbe rientrare oggi, mi dicono.O APosso chiederle chi cercava, signorina, se non sono indiscreto?O AUn ufficiale che fu in qualche modo coinvolto negli

avvenimenti che seguirono la morte del professor Harvatis... il capitano Pavlos Karamanlis.O
Zolotas impallidc. ALo conosce?O chiese Mireille.
ASc. Purtroppo. E' un uomo pericoloso. Ai tempi della dittatura a stato uno dei mastini della repressione. La notte del Politecnico l'ha passata tutta ben sveglio e quelli che sono passati dalle sue mani ne portano ancora i segni, glielo posso assicurare. Stia attenta. Badi a quello che dice e dica meno che pui.O ALa ringrazio dell'avvertimento: lei a un uomo prezioso, signor
Zolotas.O
AQuali altre informazioni le servono?O
AInformazioni di catasto. Lei pui arrivarci?O
ANo. Non personalmente, ma posso trovare l'uomo giusto. Che cosa
vuole sapere?O
AA chi appartiene la tipografia di Dionyscou 17. Se c'a qualcuno che paga un affitto. Se ha altri ingressi oltre a quello principale
che a chiuso da almeno sette anni se non pio.O
Zolotas prendeva nota in un suo taccuino con un piccolissimo lapis.
Quando ebbe finito di scrivere le alzi gli occhi in volto: non era certamente un bell'uomo: aveva occhi spogenti di un colore chiaro ma indefinibile, il naso aquilino, le guance un po' cascanti ma i capelli sempre accuratamente pettinati e nell'aspetto ricordava a Mireille uno di quei busti di etO ellenistica del Museo Nazionale che ritraevano filosofi stoici o accademici di tarda generazione. Gli si stava affezionando.
AChe cosa voleva chiedere al capitano Karamanlis?O AMostrargli il ritratto di un uomo e chiedergli se sa chi a. Ho anche un numero di targa, quello della sua automobile.O
ASe io fossi in lei non gli darei quel numero.O
APerchA?O disse Mireille con un certo disappunto visto che giO aveva detto alla polizia di possederlo.
AChe se lo cerchi lui, se davvero gli interessa. PerchA lei
dovrebbe aiutarlo?O
AMa interessa anche a me.O
ASi fida di me, signorina?O
ASc.O
ALo dia a me, quel numero. Andri io al registro automobilistico. Il
mio greco a pio sciolto del suo.O
ASto facendo progressi, periO disse la ragazza.
AE' vero, fra un mese o due sarebbe perfetta.O
ASono stata qui tante volte per le vacanze e ho frequentato il liceo classico: non ci vuole poi molto, una volta che ci si a resi
conto della vostra curiosa pronuncia.O
Zolotas inarci le sopracciglia: ACuriosa? Ma signorina, siamo noi i Greci, mi pareO.
AAnche questo a veroO Mireille gli diede il suo numero in albergo.
APui trovarmi qui se ha bisogno di me. Questa sera andri alla
polizia.O
AStia attenta, signorina, mi raccomando.O
AStari attenta. Signor Zolotas, lei crede che ci sia pericolo?O ANo se lei lasciasse tutto e se ne tornasse in Francia ad aspettare il suo fidanzato. Ma se tante cose sono rimaste sconosciute per tanti anni un motivo ci deve essere e non a detto che non si tratti di un
motivo grave. Arrivederci, signorina.O
AArrivederla, signor Zolotas.O
Il capitano Karamanlis entri alla centrale verso le sette di sera e andi direttamente nel suo ufficio senza salutare nessuno. Si sedette al suo tavolo e aprc con una chiave il cassetto pio basso della scrivania; estrasse la cartella che conteneva le fotografie di Heleni, ne scelse una e l'appoggii sul tavolo. Poi prese dalla borsa una delle foto che aveva fatto alla sorella e gliel'appoggii accanto.

Non si era ingannato: sembravano due immagini della stessa persona. E qualche lieve ritocco in laboratorio avrebbe potuto forse rendere l'illusione perfetta, o quasi.

Ripose i negativi e si mise a leggere la posta. Il piantone chiami
di lc a poco:

ACapitano, a arrivata quella ragazza per lei. Accidenti, capitano, a
un tale pezzo di...O

Karamanlis non era in vena di battute grasse: ALe tue osservazioni te le puoi ficcare nel culo. Falla passare immediatamenteO.

ASc, capitano. Subito, capitano.O

Karamanlis fece il possibile per apparire aperto, onesto e cordiale con Mireille e soprattutto per non sembrare un inquisitore: ALei si a presentata con il ritratto di un uomo,O disse Aper chiedere se noi ne sappiamo qualcosa.O

AE' cosc.O

APosso vederlo?O

Mireille tolse dalla borsa il disegno che aveva fatto e glielo porse. Karamanlis riuscc a stento a nascondere lo stupore.

ALo ha fatto lei, signorina?O

ASc.O

AE' perfetto. E io lo so bene perchA ho visto quest'uomo molte
volte. Che cosa vuole sapere?O

ASto cercando notizie di un archeologo morto dieci anni fa qui ad Atene, tale Periklis Harvatis. Ha lasciato uno studio di grande importanza purtroppo incompiuto e sarebbe fondamentale poter rintracciare le sue carte. Ora dalle informazioni che ho potuto avere mi risulta che egli ebbe rapporti con un impiegato della Soprintendenza, tale Aristotelis Malidis e con un'altra persona...O Punti il dito sul ritratto che aveva appoggiato sulla tavola.

AQuesta.O

Karamanlis continuava a fissare il ritratto e suo malgrado si sentiva perforato da quello sguardo, controllato, come dall'occhio di Dio.

AQualcuno le ha consigliato di rivolgersi personalmente a me, non a vero?O le chiese.

AE' cosc.O

APosso chiederle chi a stato?O

AUn medico: il dottor Psarros dell'ospedale di Kifissca.O APsarros... Mi ricordo, ora mi ricordo. Mi telefoni la notte in cui morc Periklis Harvatis o forse quella successiva denunciando le strane circostanze in cui il paziente gli era stato condotto praticamente agonizzante. Indagai su Malidis: era spesso il suo
capocantiere negli scavi archeologici.O

AQuali scavi?O

ANon so. La Direzione delle AntichitO mi fornc un elenco degli scavi in corso ma dissero che avrei dovuto rivolgermi a ogni singola Soprintendenza per un elenco completo. Non ci cavai un ragno dal
buco.O

AIo sc. Prima di venire qui sono stata alla Biblioteca Nazionale e ho consultato la notizia degli scavi: il 16 di novembre del '73 Periklis Harvatis stava scavando l'adyton dell'oracolo dei morti di Efira. Lo scavo a stato pubblicato dal suo successore, il professor
MOkaris.O

Karamanlis si sentiva quasi preso in contropiede da quella ragazza apparentemente cosc bambola e in realtO cosc sveglia, troppo, forse.

Efira... ecco da dove veniva il vaso d'oro... chi altri poteva aver raggiunto Atene quella notte venendo da uno scavo archeologico? E lO forse il vaso era tornato. Forse per questo Charrier e Shields erano tornati a Efira sfidando il pericolo di morirvi?

ALei mi ruba il mestiere, signorinaO disse con un sorriso compiacente. AComunque sia non emerse assolutamente nulla a carico di Malidis o meglio... io ebbi qualche sospetto ma non riuscii a trovare
alcun elemento per incastrare quell'uomo.O

AE quest'altro? Che cosa ha avuto a che fare con il professor Harvatis?O chiese Mireille indicando il ritratto sul tavolo.

Karamanlis si trovava in difficoltO: voleva farsi dire parecchie cose dalla ragazza ma capiva anche bene che lei non gliele avrebbe dette gratis. Bisognava dire quelle meno compromettenti ma anche pio verosimili.

ASignorinaO disse dopo un poco Aquest'uomo a per me un vero rompicapo ma qualcosa comincia a farsi chiaro e credo che se lei mi aiuterO alla fine riusciremo a sapere tutto quello che ci interessa. Lei ha detto ai miei uomini di aver preso un numero di targa...O ACapitano,O disse Mireille Asono sicura che diverremo ottimi amici e a quel punto lei mi farO un favore, io le dari una mano... ma per ora facciamo cosc: io le dico una cosa, lei mi dice una cosa. O.K.?O APio che giustoO abbozzi Karamanlis. ABene, allora io posso dirle che questo signore che io ho conosciuto per anni sotto un nome rivelatosi falso sapeva dell'esistenza di un oggetto archeologico, molto prezioso, che con ogni probabilitO giunse ad Atene nelle mani di Malidis o dello stesso Harvatis la notte fra il 16 e il 17
novembre del '73 da Efira debbo arguire.O

ALo arguisce dalla mia indagine sulla notizia scavi, non a cosc?O

ABe', sc.O

AQuindi fino a questo punto siamo pari. Se io non le avessi detto che Harvatis scavava a Efira lei non avrebbe potuto collegare quell'oggetto con Harvatis, Malidis e con... questo, diciamo mister X.O

ALei a tremenda, signorina. Guardi che la gente a abituata a
collaborare con la polizia senza contropartite.O

AInfatti io collaboro gratis ma voglio essere al corrente di tutto quello di cui stiamo parlando. Mi sembra legittimo. Dunque questo signore a collegato con questo oggetto archeologico... in che modo? E
di che oggetto si tratta?O

AGuardi che in questo ufficio le domande sono abituato a farle io.O ASe a cosc...O disse Mireille e fece per alzarsi.

ASi sieda, per favore. Noi abbiamo bisogno di individuare quest'uomo. Qualcuno a in pericolo di vita. E lui... be', lui a l'unica pista che pui condurci a sventare la minaccia.O ACapisco. Allora mi dica di che oggetto si trattava: sono docente di storia dell'arte, posso dare una interpretazione... Inoltre, ho scoperto che un negozio di fiori in questa cittO ha l'incarico di mettere fiori freschi sulla tomba del professor Harvatis ogni settimana da parte di... questo signore.O E indici nuovamente il ritratto a matita sul tavolo di Karamanlis.

AMa io non capisco. Come ha fatto a...O

AAllora mi dice di che oggetto si trattava? Pui essere importante a
questo punto.O

AUn vaso... un vaso antichissimo... d'oro.O

ALei lo vide?O

ASc.O

ADove?O

ANei sotterranei del Museo Archeologico Nazionale.O

AE ora, ovviamente, non c'a pio.O

AOvviamente.O

AE chi ce l'ha?O

ASecondo me ce l'ha luiO disse Karamanlis indicando il disegno con la punta del mento. ASembra che abbia cercato di venderlo a due

stranieri.O

ASi ricorda com'era fatto? Potrebbe descrivermelo?O Karamanlis si sforzi di descrivere il vaso d'oro benchA lo avesse
visto solo per pochi istanti, dieci anni prima:

A...e al centro c'era un uomo con qualcosa su una spalla, una pala o una clava, non saprei, e dietro di lui un toro, un montone e un porco... o un cinghiale... Poi qualcuno mi colpc alla testa e quando ripresi conoscenza il vaso non c'era pio. Sono convinto che lo abbia
fatto rubare lui.O

APui anche darsi che fosse suo, o destinato a lui.O ASignorina, come ha tracciato questo disegno e qual a quel numero
di targa?O

ADunque, la notte tra il 16 e il 17 novembre del '73 giungono ad Atene da Efira almeno due persone: diciamo il professor Harvatis e il suo capooperaio Aristotelis Malidis. Harvatis a morente, ma il dottor Psarros che esamini l'autopsia non sa dire quale possa essere stata la causa del decesso. Il quadro era quello di un infarto devastante di cui invece il perito settore non trovi la minima traccia. Il vaso fu certamente portato nei sotterranei del museo da Malidis: come dipendente della Soprintendenza poteva avere facilmente accesso a quei locali. Ma si tratti di una collocazione provvisoria perchA poi di lO sparc per ritrovarsi, potremmo supporre, in possesso del nostro misterioso amico...O

AE bravaO disse Karamanlis indispettito per non aver lui stesso pensato in tanti anni a certe deduzioni. AE crede che io non abbia mai fatto queste riflessioni? E poi? Eh? E poi? Ecco, lo vede? Non si arriva da nessuna parte. Se non riusciamo a capire chi a quest'uomo e che cosa vuole. E lei che sa qualcosa non me lo vuole dire.O AQuella fu la notte dell'assalto al Politecnico, non a cosc capitano Karamanlis? E' cosc?O Le venne in mente quella frase scarabocchiata in fondo a una pagina di bloc-notes sul tavolo di Michel AAtene... come troveri la forza di rivedere Atene?O.

AE' cosc. Ma che c'entra?O

ANulla. Non c'entra nulla.O

AAllora mi vuol dire come ha fatto quel disegno? Mi creda: sono in
gioco delle vite umane.O

Mireille trasse dalla borsa una delle fotografie del bassorilievo che aveva scattato il giorno prima nei pressi di Capo Sunion e gliela porse: AL'ho fatta da questoO.

Karamanlis la prese e la esamini sbalordito:

AMe la pui dare? AvrO senz'altro il negativo...O

AMi dispiace, ma a un esemplare unico. Non gliela posso dare.O

AMi consenta almeno di riprodurla.O

Mireille assentc.

AE' questione di cinque minutiO disse Karamanlis. AAbbia un po' di pazienza e gliela riporto subito.O Uscc per raggiungere il laboratorio fotografico. Appena la porta si fu richiusa dietro di lui, Mireille noti che aveva lasciato una borsa in terra a fianco della sedia. Non resistette alla tentazione di guardarvi dentro ma non c'era niente di interessante: pratiche legali, documenti, un'agenda con il segno al giorno precedente. C'era una frase vergata a matita di traverso in mezzo alla pagina che le sembri strana. La ricopii meglio che potA e rimise l'agenda al suo posto. Karamanlis entri di lc a poco con la fotografia in mano.

AAllora dove ha fatto questa foto? Che cosa significa questa
scultura?O

AL'ho fatta nel laboratorio dello scultore che l'ha eseguita ma per
ora non posso dirle di pio.O

AE che cos'a secondo lei?O

AL'ho studiata a lungo... ho riflettuto. Per me non c'a che una spiegazione: a una maschera. Si direbbe una maschera... funebre.O Resti in silenzio per qualche attimo poi disse: AHa mai visto le

maschere d'oro delle tombe di Micene al Museo Nazionale?O.

Capitolo XIX

Atene, centrale di polizia,
6 novembre, ore 18

AVoglio sapere immediatamente dov'a alloggiata e voglio che una macchina la segua fin da questo momento.O

L'agente consulti il computer centrale dell'astynomca: AE' alloggiata al "Neon Hermcs" nella Placa da tre giorni circaO.

AChi abbiamo da quelle parti?O

AManoulis e Papanikolaou.O

ASono svelti?O

ASono in gamba, capitano.O

AVoglio che perquisiscano la sua camera: voglio quel numero di targa.O

AVa bene, capitano.O

AUn momento: con le mani della festa: non si deve accorgere di nulla.O

AD'accordo: mani di velluto.O

AE voglio il suo telefono sotto controllo, da subito.O

AMa a un interno, comandante.O

ANon me ne frega niente se a un interno: mettete sotto controllo tutto l'albergo, se a necessario.O

ACome vuole, capitano.O

Karamanlis torni nel suo studio e prese fuori di nuovo le due fotografie: Heleni e Angheliki Kaloudis, per gli amici Kiki... due gocce d'acqua. Consulti la sua agenda per rileggere quella frase che invece avrebbe voluto dimenticare: AEvita se puoi il vertice del grande triangolo e la piramide che sta sul vertice del triangolo...O.

Stupidaggini, problemi di geometria, parole senza senso. Chiunque sarebbe capace di dire parole simili, anche senza essere un veggente.

Bussarono alla porta.

ACapitano: una cosa molto strana.O

AChe c'a?O

AE' arrivata una segnalazione per quel fotofit.O

ADa dove?O

ADalla Corsica.O Karamanlis si alzi e seguc il suo sottoposto nella sala telex. AEcco, guardi qua.O Gli mostri una telefoto in cui si vedeva un plotone della LAgion Atrangare in un'oasi africana: un cerchietto isolava il volto di un ufficiale. AUn maresciallo della SnretA di San Clemente dice di aver conosciuto l'uomo del fotofit: era suo comandante nella LAgion in appoggio agli Inglesi tra Sidi el Barrani e Alessandria. Questa foto a stata scattata all'oasi di Siwa il 14 aprile del 1943.O Karamanlis prese una lente e guardi la fotografia con molta attenzione. ACerto che gli somiglia non poco...

No,O disse poi Anon a lui. Quest'uomo avrebbe almeno ottant'anni a quest'ora. L'uomo che cerchiamo noi non ha passato i cinquanta.

Insistete. Non si sa mai.O

Norman e Michel avevano discusso a lungo sul da farsi dopo aver incontrato Karamanlis e avevano cercato di tirare le somme di quanto sapevano, o credevano di sapere su una vicenda che

aveva segnato la loro vita giO tanto profondamente ma di cui non potevano ancora prevedere gli sviluppi. Constatarono che purtroppo avevano perduto le tracce del vaso di Tiresia, l'oggetto che forse avrebbe potuto ricollegarli a quella notte di dieci anni prima, riportare in scena tutti i personaggi di quella tragedia, o almeno quelli che erano sopravvissuti. In ogni caso, poichA i segnali provenivano da Efira, poichA l'oracolo dei morti aveva ripreso a emettere i suoi vaticini, lO conveniva prima o poi andare. Michel aveva delle conoscenze al Museo Nazionale con cui era rimasto in contatto dall'UniversitO per la sua attivitO professionale e senza destare sospetti riuscc a ottenere informazioni abbastanza precise sul conto di Aristotelis Malidis: era andato in pensione due anni prima e se ne era tornato dalle parti di Parga dove possedeva una casetta. Michel si reci allora alla Direzione nazionale del Tesoro e si fece dare l'indirizzo a cui veniva spedita la pensione.

ALui dovrebbe sapere molte coseO disse a Norman. ALui rimase qui ancora per anni dopo che tu e io ce ne fummo andati...O AE forse lui sa anche dove si trova il vaso. E' stato l'ultimo a vederlo e quasi certamente l'unico. Forse i contatti che abbiamo
avuto a Dirou partivano da lui...O

AForse...O

Lasciarono l'albergo di Atene e si diressero a ovest verso Missolungi e di lO proseguirono verso nord in direzione di Efira.
Quando giunsero in vista del paese il tramonto era giO prossimo: le giornate si erano accorciate ormai di parecchio. Norman fermi la macchina in una piazzola e scese a sgranchirsi le gambe. Michel lo raggiunse, si appoggii al parafango dell'auto e si accese una
sigaretta:

AMio dio, a cosc bello. Io non ho mai dimenticato questi luoghi.
Ecco, vedi, lO su quei monti dove c'a quel paesino, ecco a lO che prendemmo su Claudio per la prima volta e gli demmo un passaggio fino
a Parga.O

AL'inizio di una bella amicizia.O

ASc, bella e breve... E di qua... ecco, il sole cala sul mare di Paxos. Si leva un lamento dai recessi ombrosi delle grotte dell'isola
"Il grande dio Pan a morto!".O

AGiO... e cala la sera sui neri abeti di Parga.O

AE sulla fredda sponda acherusia...O

AMio dio, Michel, che sognatore inguaribile... Guardati intorno.
Guarda: lO hanno aperto una pizzeria e lO costruiscono una discoteca.
La fredda sponda acherusia presto risuonerO di hard rock, almeno in alta stagione. Vedi, tu vivi certe atmosfere in modo troppo intenso e partecipe. Amico mio, questo a un posto come un altro e noi siamo qui per porre fine a una lunga sofferenza, per ritrovare un amico perduto, se possibile, per fermare una strage, se possibile, per ritrovare un oggetto di incomparabile bellezza, se ci riusciamo, e per scoprirne il significato. Ma questo a un posto come tutti gli
altri, d'accordo?O

Michel getti sull'asfalto il mozzicone della sua Gauloise: AGuarda che non c'a bisogno di sdrammatizzare: io sono perfettamente tranquillo e il mio equilibrio mentale non ha nessun problema... E soprattutto questo a un posto come un altro: ecco laggio c'a la rupe di Leucade da cui per secoli si precipitarono in mare vittime umane; pio in lO c'a Itaca patria del mito pio esaltante e profondo dell'umanitO intera e di fronte a noi c'a l'isola di Paxos in cui una voce misteriosa annuncii la fine del mondo antico; in quella laguna che abbiamo lasciato poco fa si decisero le sorti del mondo quando Ottaviano e Agrippa sconfissero Marco Antonio e Cleopatra. In questo mare ebbe inizio la guerra del Peloponneso che porti alla fine della civiltO ateniese e lO, ai nostri piedi, l'Acheronte si gettava nella palude Stigia. Oltre quei monti di fronte a noi per duemila anni parli l'oracolo pelasgico di Dodona, il pio antico d'Europa; parli dal fruscco delle foglie di una quercia colossale... Hai ragione tu Norman: questo a esattamente un posto come tutti gli altriO.

Norman brontoli qualcosa come: AIo adesso vorrei solo mettere qualcosa sotto i dentiO e si ficci in macchina. Anche Michel salc.

AScommettiamo che la taverna di TOssos a Parga a ancora aperta?O AMagari. Mi piacerebbe fermarmici. Dici che ci riconoscerO?O ABe', non ci siamo mai trattenuti molto ma siamo venuti pio di una volta.O

TOssos aveva perso molti capelli e messo su pancia ma la memoria l'aveva sempre buona. ABenvenuti, ragazzi!O disse quando li vide.

ACome state?O

AStiamo abbastanza bene, TOssos, e siamo contenti di vedertiO disse Norman. AVolevamo fermarci a cena prima di andare in albergo.O Si sedettero all'aperto sotto la tettoia.

ASicuro!O disse TOssos mentre versava il vino e dava ordine al cameriere di portare un po' di tutto quello che c'era. AMa siete sicuri che non volete venire dentro? Fa fresco ormai a quest'ora.O

ANo, grazie,O disse Michel Asiamo vestiti e siamo stati chiusi in macchina tutto il giorno.O

ACome voleteO disse l'oste e comincii a rievocare i tempi in cui li aveva conosciuti ancora studenti percorrere le montagne d'Epiro a caccia di antichitO. AE il vostro amico italiano?O

APurtroppo Claudio ci ha lasciati. Fu coinvolto nei fatti del Politecnico, dieci anni fa... E' morto, TOssos.O

AMorto?O disse l'oste e nella sua voce c'era un certo stupore misto a incredulitO.

ACosc ci fu dettoO disse Norman. ATi risulta forse che si sia salvato?O

TOssos si versi un bicchiere di vino e lo alzi in un brindisi: ASalute!O. Anche gli altri alzarono il bicchiere con un sorriso velato di malinconia. ABe', a un vero peccato. Sarebbe stato bello brindare tutti assieme come ai bei tempi. Voi dite che a morto al Politecnico?O

ANon proprio quella notte. Un paio di giorni dopo. Cosc leggemmo sui giornaliO disse ancora Norman.

Non passava quasi pio nessuno per la strada e il locale di TOssos era mezzo vuoto. Un cane legato alla catena comincii improvvisamente ad abbaiare e altri dalle case dintorno gli fecero eco riempiendo la valle di fragili echi. L'oste sferri un calcio al cane che guac di dolore e si accuccii in silenzio. Anche gli altri cani tacquero, a uno a uno. Il mare lontano era una lastra di ardesia, ma un'aria grigia e fredda cominciava a levarsi e un soffio sottile s'insinuava nella valle. Il cameriere porti la cena e TOssos si versi un altro bicchiere: ANon so, giurerei di averlo visto da queste parti ma non saprei dire quando. Forse a solo un'impressione... Fra qualche giorno sarO l'anniversario della battaglia del Politecnico...O.

AGiOO disse Michel. AE presto dovri tornare a Grenoble. L'anno accademico comincerO tra poco.O

AConosci Aristotelis Malidis?O chiese Norman.

AIl vecchio Ari? AltrochA.O

AE dove sta?O

AHa un appartamentino a Parga ma credo l'abbia affittato. E' il custode degli scavi gio a Efira. Vive nella foresteria e accompagna i pochi visitatori durante la stagione turistica.O

Era ormai completamente buio e cominciava a far freddo. Norman e Michel pagarono e ripartirono per raggiungere l'albergo.

AHai sentito cosa ha detto TOssos di Claudio?O disse Norman.

AHo sentito... e non sopporto questa incertezza, non la sopporto pio.O

AMichel, sono Mireille. Finalmente ti trovo.O
AAmore mio, che piacere sentire la tua voce. Ma ti avrei chiamato io questa sera stessa.O
AHo preferito farlo io per essere pio sicura.O
ADove sei?O
AA casa. Il senatore Laroche ha chiamato pio volte: dice che non ti sei pio fatto vivo.O
AE' vero. Digli che sono molto preso da una ricerca di eccezionale interesse e che lo chiameri appena possibile: questo lo terrO tranquillo per un poco, spero.O
AQuando torni?O
APresto, credo.O
AVorrei dirti delle cose, ma non mi piace fare l'amore per telefono. Io... non mi era mai capitato di stare lontana da te per tanto tempo. Non posso capire che cosa sia tanto importante per te da tenerti lontano da me per tanto tempo.O
AAnche per me a una sofferenza. Vivo in una strana dimensione che io stesso non posso spiegarmi. Ma credo che capirai quando sari tornato e quando ti avri spiegato ogni cosa.O
AChe cosa succede in questo momento?O
ANiente. Non succede niente. C'a una strana immobilitO in questo luogo: gli uccelli non cantano e non volano, perfino il mare a immobile.O
ATorna da me. Adesso.O
AMireille... Mireille. Ti sento vicina...O
AAnch'io ti sento vicino. Ed a peggio.O
ANon fare cosc. Devo condurre a termine la mia ricerca.O AMichel. Dimmi che cosa stai cercando. E' importante. Anch'io sto cominciando a intuire qualcosa.O
AE' difficile... difficile. Sto cercando un pezzo della mia vita e sto cercando un amico perduto e altro ancora...O
AChi a questo amico?O
ASi chiamava Claudio...O
AItaliano. E lo cerchi lc?O
ASembra che qualcuno lo abbia visto da queste parti... C'a ancora una speranza...O
ANon sono a casa. Sono in Grecia.O
ADove? Dove?O
ADovunque io possa trovare una risposta ai miei interrogativi. Cii che stai cercando riguarda anche me, lo hai dimenticato? Anche io debbo sapere. Sono la tua donna.O
AMireille, ti prego, torna a casa.O
APerchA?O
APerchA... Questa a una strada su cui non puoi seguirmi. E c'a pericolo!O
AE il tuo amico Norman?O
ALui c'era dall'inizio. C'a sempre stato. Torna a casa Mireille, amore mio, te lo chiedo per favore.O
ASciocco. Se io fossi sul tuo letto, nuda...O
ATorna a casa. Ti prego. Io... io sto per consultare l'oracolo dei morti e non so... quale sarO il responso.O

AE invece verri da te e ti tireri fuori da questa storia.O AMireille, io ti voglio ma sono a un punto da cui non posso tornare. Sento che sta per succedere qualcosa ma ti prego vattene.O

ANon voglio.O

AMireille, c'a una macchia nella mia vita e debbo liberarmene. Da solo. Fosse l'ultima azione della mia esistenza. E' una cosa di cui ho profondo dolore e profonda vergogna. Una cosa che ho il diritto di tenere per me.O Mireille tacque umiliata. AScusami,O disse ancora Michel Anon volevo ferirti. Quando potri spiegarti tutto capirai.O AMichel, stanno accadendo cose strane in via Dionyscou 17. E credo di avere individuato l'editore di quello studio di Harvatis che ti interessa.O Michel resti per un poco senza parole, stupefatto.

AMa come sai...O

AHo letto alcuni appunti sul tuo tavolo, a Grenoble, e ho seguito una buona pista qui ad Atene... Sei sempre sicuro di non volermi
vedere?O

AMireille, stai scherzando con il fuoco... Ma se vuoi vedermi,
vieni.O

AAppena avri risolto un certo problema. Ti chiameri presto. Intanto non preoccuparti per me: so badare a me stessa. Sta' attento a te, piuttosto. Se... se dovesse succederti qualcosa, non mi sarebbe facile rimpiazzarti... nel mio cuore, nella mia mente, nei miei
occhi... nel mio letto.O

Mireille riattacci senza immaginare che la sua conversazione con Michel sarebbe stata nota in pochi minuti al capitano Karamanlis in ogni minimo dettaglio. Andi a sedersi al tavolino e prese a riguardarsi gli appunti che aveva ricopiato dalle carte di Michel nel suo studio a Grenoble e gli elementi che aveva raccolto ad Atene. Si rendeva conto che c'erano molte cose strane e misteriose connesse alla presenza di Michel e di Norman in Grecia ma non riusciva ancora a individuare il filo conduttore. Se solo avesse potuto introdursi dietro la serranda sempre chiusa di via Dionyscou...

La chiamarono dalla portineria: AUna visita per lei nella lobby, signorinaO. Era il signor Zolotas.

ALa vedo con piacereO gli disse Mireille.

AAnch'io, signorina.O

AHa qualche notizia?O

APurtroppo non ho grosse novitO. Ho fatto un'indagine su quel numero di targa. E' intestato a una societO di leasing che ha una sola filiale ad Atene in odis Dimokritou e una sede centrale a Beirut. E casualmente la licenza della macchina a stata emessa dalla sede centrale. Qui ad Atene non hanno idea di chi sia il concessionario di quella targa quanto alle informazioni di catasto che mi aveva chiesto spero di potergliele fornire domani stesso.O ALa ringrazio, signor Zolotas: lei mi a comunque prezioso. Posso
offrirle qualcosa da bere?O

APrenderi volentieri un caffa. Qui fanno un espresso discreto.O Mireille ordini il caffa per il suo ospite e un bicchiere d'acqua per sA.

ACom'a andata con Karamanlis?O chiese Zolotas.

AVuole quel numero di targa a tutti i costi, ma io non gliel'ho dato. Sono riuscita invece a sapere che, con ogni probabilitO, il professor Harvatis porti dallo scavo di Efira un oggetto preziosissimo, un antico vaso d'oro che fu visto al Museo Nazionale dallo stesso Karamanlis e che poi scomparve quella stessa notte senza lasciare traccia. Ho quasi l'impressione che quell'oggetto sia in qualche modo connesso con la morte del professor Harvatis.O APui darsiO disse Zolotas. AQuella fu una notte sventurata per molti... Be', si a fatto tardi signorina e credo che me ne andri a letto. Se dovesse avere ancora bisogno di me mi chiami: sari felice
di aiutarla.O

ALo fariO disse Mireille. ABuona notte, signor Zolotas.O Mireille rientri nella sua camera, accese la radio e si rimise a studiare le sue carte. Aveva attaccato allo specchio una foto di Michel e ogni tanto alzava gli occhi a guardarla. Le sembrava di tenerlo in quel modo sotto la sua protezione.

Il telefono squilli nuovamente: ASignorina, sono il cameriere del bar "Milos": la Mercedes nera a arrivata ora in via DionyscouO.

ALa ringrazioO disse Mireille. ALei a molto bravo. Vengo immediatamente. Per favore non la perda di vista.O

AStia tranquillaO disse il cameriere. AIo non mi muovo almeno per altre due ore.O

Mireille guardi fuori dalla finestra: il cielo era nero e senza stelle, tirava vento e minacciava pioggia. Mise l'unico pullover pesante che aveva in valigia, si butti sulle spalle una giacca di pelle e uscc.

Un minuto dopo Pavlos Karamanlis fu avvertito dalla centrale che Mireille si dirigeva in macchina in via Dionyscou perchA qualcuno le aveva segnalato che era arrivata la Mercedes nera, probabilmente la stessa che lui stava cercando.

AFate convergere due macchine in borghese all'inizio e alla fine di via Dionyscou e tenete d'occhio la Mercedes senza farvi scorgere: io vi raggiungo tra dieci minuti.O

Il cameriere aveva sparecchiato gli ultimi due tavoli, servito un paio di caffa e si era messo alla porta a vetri per tenere d'occhio la macchina. C'era ancora qualcuno seduto al posto di guida, se ne intravedeva la sagoma in controluce. Ma che faceva lO dentro tutto solo alle undici di sera? Il cameriere noti una grossa antenna sul tetto dell'auto e osservi che l'uomo teneva la mano destra all'altezza dell'orecchio: forse stava telefonando?

La voce di Claudio Setti giungeva un po' deformata da scariche elettriche attraverso il ricevitore: doveva esserci un forte temporale in arrivo da qualche parte: AComandante, sono Claudio, mi sente?O.

ATi sento. Dove sei, figliolo?O

AA Metsovon. Scendo a Praveza. E' ancora valido il nostro appuntamento al promontorio Cimmerio?O

ASc, anche se per ora non posso muovermi...O

AMa io ho bisogno di vederla. Dov'a ora?O

ASono ad Atene. Ti parlo dal telefono dell'auto. Senti, devi andare da Ari a Efira. Digli che deve prendere il vaso e portarlo dove sa lui... che parta quando arriverO il solito segnale al telefono... Digli che lo ringrazio per tutto quello che ha fatto per me, che questa a l'ultima cosa che gli chiedo... l'ultima. E tu stai attento: ci sono in giro persone che ti conoscono; capisci cii che intendo? Quindi muoviti solo di notte e dopo esserti assicurato che non ci sia nessuno in giro.O

AMa, comandante, perchA mi fa venire in questo posto...O APerchA devi fare da esca. Dobbiamo attirarli lontano dove non avranno altri appoggi e dove nessuno potrO poi darti la caccia. Te la senti?O

AMa lei verrO?O

AVerri e andrO tutto bene... E' una cosa importante, l'ultima che ti chiedo, poi chiuderemo il conto a Karamanlis e agli altri nel luogo e nel tempo opportuno. Ti spiegheri molte cose dopo che...O Seguc una pausa.

AComandante, comandante, non la sento pio. E' ancora lc?O ASc, figliolo, ma ti devo lasciare. Ci sono movimenti sospetti qua intorno che non mi piacciono...O

AE' in pericolo?O

AE' difficile incastrarmi, ma sembra che qualcuno ci stia provando. Mi raccomando, fa' come ti ho detto. Ari ti darO il prossimo appuntamento.O

ALo fari, ma stia attento. E' certo di non aver bisogno di me? Posso scendere ad Atene in tre ore al massimo.O

ANo, me la caveri da solo. Ora ti devo lasciare, devo badare a me stesso.O

ACome vuole. Mi faccia sapere com'a andata.O

Mireille decise di parcheggiare a una certa distanza e di arrivare senza farsi vedere. Cammini per qualche decina di metri all'ombra di un vialetto alberato fino all'imbocco di via Dionyscou. Prima di attraversare l'incrocio si trattenne avendo notato un'automobile che si fermava in quell'attimo. Ne scese un uomo che si porti a ridosso dell'angolo tra le due strade e si sporse con la testa a guardare in direzione della Mercedes nera parcheggiata un centinaio di metri pio oltre, vicino al marciapiede. Altri uomini, come usciti improvvisamente dal nulla, gli si fecero attorno e quello sembri dare loro delle istruzioni.

Mireille si avvicini ancora e quando per un momento si volti dalla sua parte lo riconobbe: era il capitano Karamanlis. Vide che aveva estratto dall'auto il ricevitore della radio e che dava degli ordini: stava tendendo una trappola all'uomo nella macchina nera?

Mireille torni indietro, fece di gran corsa un lungo giro per raggiungere l'imbocco di una trasversale di via Dionyscou e fece in modo di arrivare quasi all'altezza del punto in cui era parcheggiata l'automobile. Si sporse a guardare prima a destra e poi a sinistra: da tutte e due le parti si intravedevano degli uomini che prendevano posizione o almeno cosc sembrava. Alzi gli occhi e le parve che anche sul tetto di fronte qualcosa si fosse mosso.

Pensi all'uomo che aveva posato per quella maschera inquietante, a quei lineamenti superbi, a quella fronte altera, pensi alla voce falsa e alle mani fredde di Pavlos Karamanlis e sentc improvvisamente che doveva prendere posizione come il suo istinto le dettava. Si sarebbe gettata verso la macchina e lo avrebbe trascinato nella trasversale ancora non presidiata; c'erano delle casupole basse coperte a terrazzo: avrebbe potuto essere una facile via di fuga per i tetti della cittO. Ma mentre raccoglieva il coraggio per slanciarsi in avanti vide due auto irrompere da una parte e dall'altra bloccando ambedue gli imbocchi di via Dionyscou. Le auto si fermarono con cigolare di freni a poca distanza dalla Mercedes nera, ne scesero alcuni uomini che la circondarono da ogni parte. Mireille si appiattc contro il muro dalla parte dell'ombra.

Karamanlis si avvicini alla portiera del posto di guida con in mano una torcia elettrica accesa e fece per aprire ma si arresti stupefatto e indispettito: non c'era nessuno dentro, l'auto era vuota.

ANon a possibile,O disse Al'ho visto, l'ho visto, l'avete visto anche voi.O

ASc, capitanoO annuc uno dei suoi uomini avvicinandosi a sua volta. AL'abbiamo visto anche noi.O Karamanlis arretri, gli sembrava di udire ancora quella voce beffarda che lo aveva raggelato in una capanna sul monte Peristeri: AChe ci fa lei qui capitano Karamanlis?O. Reagc rabbioso: ACi deve essere un qualche marchingegno in questa trappola. Guardate sotto, prestoO.

Uno degli uomini si stese per terra ispezionando la parte inferiore della vettura: AAveva ragione, capitanoO disse dopo un poco. AC'a un fondo scorrevole nel vano del passeggero e qui sotto c'a un tombino delle fognature.O

ATiratela viaO ordini Karamanlis. L'auto fu trascinata avanti di qualche metro e il capitano si cali nel tombino seguito da un paio di uomini. Mireille osservava tutto gettando ogni tanto uno sguardo alle sue spalle per accertarsi che nessuno venisse da quella parte. Udc, soffocata, la voce di Karamanlis che diceva: ASeguitemi, presto, sento il rumore dei suoi passi!O.

Faceva freddo e aveva le mani intirizzite eppure si sentiva umida di sudore sotto le ascelle e fra i seni. Cercava di immaginare cosa stesse succedendo sotto terra, dove fosse in quel momento il

proprietario della Mercedes nera: forse era giO braccato dai suoi inseguitori, si aggirava ansimante e smarrito sotto volte grondanti, tra rivoli fetidi di acque putride, nel brulicare di ratti schifosi.
ASorvegliate gli altri tombini tutto intorno!O ordini il sottufficiale che era rimasto presso l'automobile. ANon deve avere
via d'uscita.O

Ari aveva terminato il suo giro di ispezione e si era seduto a guardare la televisione. Il telegiornale della notte ricordava i grandi avvenimenti che lui aveva vissuto in prima persona dieci anni prima, mostrava le scene dell'assalto dell'esercito al Politecnico, i fumi dei gas lacrimogeni, lo stridore dei cingolati, le urla nei megafoni, un ufficiale dell'astynomca che sparava ad altezza d'uomo.
Ma la voce del commentatore sovrastava quella vecchia tragedia, l'archiviava, la disinnescava per sempre ponendola tra le memorie storiche.
Il vecchio Ari era in preda a un nervosismo strano, a una eccitazione insolita. Si alzava ogni tanto e andava alla finestra.
Era buio pesto fuori e pioveva; sui vetri si riflettevano deformate le immagini del televisore. Squilli il campanello della porta ed egli
andi ad aprire:
AChi a?O
ASono io, Ari, sono Michel Charrier, si ricorda di me?O Ari indietreggii confuso. AOh, scO disse dopo un attimo di smarrimento. AOh sc, mi ricordo, ragazzo mio, vieni, non stare sull'uscio, siediti.O Spense il televisore e andi a un armadietto prendendo una bottiglia e due bicchierini.
Michel indossava un impermeabile grigio e aveva i capelli arruffati dal vento. Si sedette ravviandosi con un rapido gesto della mano.
AIl Metaxa ti piace?O
ANon sei stupito di vedermi.O
AAlla mia etO non ci si stupisce pio di nulla.O
AMa non sei tanto vecchio. Non hai ancora settant'anni.O AE' come se ne avessi cento. Mi sento stanco ragazzo mio, stanco.
Ma dimmi, a cosa debbo questa sorpresa?O
Michel appariva confuso, come se si vergognasse: AAri, per me a difficile trovare le parole... da quando ci lasciammo quella notte terribile, non ci siamo pio vistiO.
ANo. Non pio.O
AE non vuoi sapere il perchA?O
ADa come me lo chiedi si tratta di una storia triste o difficile a raccontarsi. Non mi devi nessuna spiegazione, figliolo, sono solo un vecchio custode, un pensionato che a venuto a terminare i suoi giorni in questo angolo tranquillo. Non mi devi nessuna spiegazione.O Lo guardava con occhi limpidi e sereni. Michel resti un attimo in silenzio bevendo un sorso del suo brandy, intanto il vecchio rigirava tra le dita un kombolii di finta ambra facendo ticchettare con movimenti secchi i grani l'uno contro l'altro.
AIo fui preso dalla polizia, Ari...O
ATi prego, io non voglio...O
AMi costrinsero a parlare.O
AA che serve? E' tutto passato, finito...O
ANo. Non a vero. Claudio Setti a ancora vivo, ne sono certo... E anche tu dovresti saperne qualcosa... Pare si sia visto qualche tempo
fa da queste parti... Non a cosc?O
Ari si alzi e andi alla finestra. Veniva dal paese, molto attutito, il suono di un flauto e un canto. Spinse gli occhi nell'oscuritO: AC'a qualcuno da TOssos che suona... a una bella musica, senti? E una bella canzoneO. Il suono si era trasformato in un canto ora, una specie di melodia vocale senza parole e anche Ari comincii a canticchiare sottovoce in falsetto, come a seguire le note lontane.

Michel trasalc: AE' la sua canzone, a lui che canta da qualche parte nella notte, per farmi morire d'angosciaO. Si alzi di scatto, andi alla porta e la spalanci. ADove sei?O urli. ANon vuoi pio cantare con me? Dove sei?O

Ari gli appoggii una mano sulla spalla: APiove. Ti bagni tutto, vieni dentroO. Michel inghiottc le lacrime che gli salivano agli occhi e si volse verso il vecchio: AAri, in nome di Dio, ascoltami. Io e Norman siamo tornati dopo tanti anni qui in Grecia quando eravamo ormai riusciti a dimenticare perchA qualcuno ci ha parlato del vaso d'oro, ricordi? Il vaso d'oro che tu portasti ad Atene quella notte. Da quello siamo stati attirati in questo paese dopo tanto tempo. Quel vaso a scomparso da allora. Solo tu puoi averlo preso e dunque tu devi sapere perchA siamo stati attirati qui, prima in Peloponneso e poi in Epiro, attirati da una serie di messaggi, di tracce... Tu sei l'unico contatto con quell'oggetto maledetto che ci ha segnati tutti. Tu lo portasti ad Atene e tu lo riportasti via...
Ari, a Claudio che ci ha richiamati qui, non a vero? Ari, tu ci volevi bene, tu sai che eravamo solo dei ragazzi... oh, mio dio, perchA quella notte doveva toccarci una tale sorte?O.

Il vecchio lo guardi a lungo con rassegnata compassione: ASiamo tutti segnati dal destino, ragazzo mio. E' difficile sottrarsi quando viene il nostro momentoO.

AAri, per l'amor di dio, se Claudio a vivo fa' che io gli parli, oh
dio,... fa' che gli parli...O

Ari aveva un'espressione assorta e sembrava porgere orecchio alla musica lontana: AOh, ragazzo mio... Io non so se sia vivo o morto, ma certo non c'a pio una lingua che tu parli e che lui possa capire...
intendi cosa voglio dire? Intendi?O.

La musica giungeva confusa ora, in mezzo al rumore della pioggia, pio lontana, pio bella forse e struggente, respinta e attutita a tratti dalle folate del vento occidentale.

AAri, fa' che io gli parli, in nome di dio. Ti scongiuro.O Ari faceva scorrere tra le dita i grani del suo kombolii. Quando aprc bocca il suo sguardo era intenso e penetrante: AVattene, figliolo. Per caritO, tornatene a casa e dimentica tutto. Vattene lontano... lontano. Sei ancora in tempoO.

ANon posso. Dimmi dove devo cercare.O

Il vecchio levi gli occhi al soffitto come per sfuggire l'insistenza ossessiva di Michel: AIl tuo amico... Norman, si chiamava Norman, non a vero? Dov'a ora?O.

AE' qui a Efira. Anche lui sta seguendo la sua pista.O Il vecchio lo fissi di nuovo con un lungo sguardo malinconico, lucente di commozione: APoteva essere una bella festa, accidenti, ritrovarci tutti assieme a bere retsina e a ricordare i vecchi
tempi...O

Michel gli afferri le mani, gli si avvicini, viso a viso, gli pianti in faccia due occhi stralunati: ADimmi... dove... cercare. DimmeloO.

ATu cerchi il varco dove si attraversa la frontiera tra la vita e la morte... ma se a questo che vuoi, forse hai una possibilitO. Al molo di dopodomani, un poco prima della mezzanotte... forse potrai vederlo.O

Michel sembri illuminarsi: AAllora non mi ero ingannato. E' vivo dunqueO.

AVivo? Oh, figlio mio... ci sono luoghi... tempi... e anche persone per cui le parole vivo o morto non hanno pio il significato che ci a
familiare.O

Capitolo XX

Atene, odis Dionyscou,
10 novembre, ore 21

Mireille si sentiva frustrata e impotente e in qualche modo colpevole di quanto era accaduto: Karamanlis doveva essere arrivato lc a causa sua. Come avrebbe potuto altrimenti? Forse si era ingenuamente fidata di Zolotas o forse era tenuta sotto controllo...

Mentre cercava una risposta ai suoi interrogativi, la riscosse un lievissimo cigolco alle sue spalle cui fece seguito il guacto appena percettibile di un cane.

C'era un muretto di recinzione dietro di lei, a qualche metro di distanza, dietro il quale si poteva intravedere una scala esterna in corrispondenza di una porticina al primo piano di un modesto edificio. Usciva da quella porta in quell'istante un uomo avvolto in un cappotto scuro e con il cappello in testa. Un cane di grossa taglia e di pelo scuro gli faceva festa scodinzolando. L'uomo richiuse la porta poi, con un gesto lieve, passi la mano destra sulla grondaia del soprapporta quindi si chini ad accarezzare il cane che gli si strofinava contro. Scese la scala e per un po' scomparve alla vista, ma a Mireille sembrava di sentirlo mentre parlava al cane, sommessamente, e il cane uggiolare in risposta alla voce affettuosa del suo padrone.

Un minuto dopo si aprc una porta che dava dal cortile sulla strada e ne uscc l'uomo che si allontani nella direzione opposta. Mireille, nascosta dietro una costolatura del muro, l'osservi camminare, nA piano nA in fretta, a lunghi passi sicuri, con le mani in tasca. D'un tratto ebbe la netta sensazione di aver giO osservato quell'andatura e quel modo di tenere la testa eretta: era lui! Era l'uomo della Mercedes nera, l'uomo che aveva posato per quella enigmatica scultura, per quel volto di pietra con gli occhi chiusi.

Com'era possibile? Se era scomparso da poco in un tombino delle fognature, se Karamanlis aveva gridato di sentire il rumore dei suoi passi nel sotterraneo? Eppure in cuor suo non aveva dubbi. Decise di assicurarsene, aggiri l'isolato con passo frettoloso passando a pochi metri dagli uomini di Karamanlis assiepati attorno all'imbocco del tombino. La serranda del numero 17 era sempre chiusa ma veniva invece un chiarore diffuso dalla porta vicina che dava in un seminterrato.
Un cartello con la scritta AArtopoleionO ma ancora di pio un buon profumo di pane indicavano che un forno aveva iniziato nel cuore della notte la sua attivitO.

Se lo trovi di fronte che veniva nella sua direzione. Studii il passo in modo da incontrarlo all'altezza di un lampione e lo vide abbastanza bene in faccia: non c'era dubbio che fosse lui. Gli passi vicinissima e cerci di percepirne l'odore: se veniva dalla fognatura avrebbe dovuto ben sentirsi.

Odorava di pane. Sc, emanava un sicuro profumo di pane appena sfornato. Non riusciva a capire. Si nascose dietro all'angolo del primo incrocio che trovi e si volti indietro. L'uomo era a una distanza di forse trenta metri. Si era fermato. Entrava in una cabina telefonica.

Nella casa di Ari il telefono comincii a squillare, ma Ari non si mosse.

AIo non capisco queste tue parole,O disse Michel quasi riscuotendosi Ama se a vivo lo troveri e lo costringeri ad ascoltarmi... dovrO ascoltarmi.O Il telefono squilli cinque volte poi tacque e riprese ancora a squillare. Michel guardi in faccia Ari, stupito, e guardi l'apparecchio sul tavolino. Il trillo della suoneria riempiva la piccola camera spoglia d'intollerabile angoscia finchA Ari appoggii con gesto improvviso la mano sul ricevitore. Il telefono tacque poi squilli ancora quattro volte. Il vecchio non disse una parola come se ascoltasse, intento, poi riprese a dire: ACi sono luoghi e tempi e anche persone per cui la parola vivo o morto non hanno il senso che a per noi familiare... E' scoccata l'ultima ora di tutta questa vicenda. Ti prego figliolo, vattene, tornatene a casa. Non dovrei dirtelo, proprio io, eppure, vedi, te lo dico. Torna a casa finchA puoi salvarti... ti prego... Oh, Santa Madre, sarebbe stato bello ritrovarci tutti assieme a bere ouzo, e cantare...
sarebbe stato bello... Oh, Santa Madre... Va' via, ragazzo mio, va' viaO.

ADomani sera a Non mi resta pio molto tempo.O Michel si alzi, aprc la porta e si strinse addosso l'impermeabile, investito da una raffica di pioggia. Il suono del flauto era cessato e anche l'ultima luce nell'osteria di TOssos si era spenta.

Mireille lo osservi con attenzione ed ebbe l'impressione che quell'uomo non avesse detto una parola in quel telefono. Forse non aveva trovato nessuno o forse aveva solo trasmesso un segnale...

per che cosa? Profumo di pane. Il forno! Il seminterrato vicino al numero 17! Sicuramente era passato da quella parte. Le venne in mente quel gesto, la mano che passava rapida sulla grondaia del soprapporta.
Torni indietro e si avvicini alla porticina del muretto esterno ma subito uno scalpiccco e poi un ringhio sordo l'avvertirono che c'era pur sempre un custode.

Arretri per vedere meglio la porta da cui era uscito l'uomo, al piano ammezzato, e noti che il tetto dell'edificio era sovrastato da un piccolo attico di un fabbricato attiguo accessibile da un grosso tronco di glicine che salendo da terra si diramava in alto a coprirlo come un pergolato. Da quella parte sarebbe anche stata sottovento.

Aveva paura e sentiva forte l'impulso di fuggire, di tornarsene in albergo ad aspettare il ritorno di Michel ma sentiva anche di star vivendo in quel momento per sA e per Michel come non mai in tutta la sua esistenza.

Si arrampici agile e senza eccessivo sforzo per il tronco del glicine e ogni tanto le volava via quasi di tra le dita un passero che tra quei rami s'era scelto il riparo per la notte: in pochi attimi sentiva svanire nel buio il frullo delle piccole ali spaventate.

Raggiunse l'attico coperto di foglie secche e di lO si cali sul tetto della casa vicina strisciando sulle tegole fino a trovarsi sul soprapporta. Allungi la mano nella grondaia e cerci a tentoni finchA strinse tra le dita una chiave Yale. Aveva ora la possibilitO di esplorare il rifugio segreto di quell'uomo enigmatico, di scoprire forse il mistero di quella maschera e della luce che si accendeva a volte nel cuore della notte, sotto la serranda sempre chiusa di via Dionyscou 17.

Doveva rendersi conto di dov'era il cane; sapeva che appena si fosse calata sul pianerottolo l'animale si sarebbe gettato su di lei.
Doveva quindi riuscire ad aprire la porta e a richiuderla dietro di sA nel pio breve tempo possibile.
Dov'era il cane in quel momento?
Attese con il cuore che le batteva sempre pio forte che l'animale si muovesse, anche solo un poco per poter capire a che distanza era dalla porta, se era almeno in giardino o se si trovava giO sulla scala. Ma non si udiva il minimo rumore: l'animale se ne stava immobile e completamente nascosto da qualche parte nel giardinetto, pronto a scattare e a volarle addosso come una furia.

Attese ancora: non voleva farsi massacrare solo per soddisfare una curiositO. Udc a un tratto un lieve miagolco e vide la sagoma scura di un gatto profilarsi sulla sommitO del muretto di cinta. Finalmente qualcosa che poteva sbloccare la situazione! Il gatto continui ad avanzare senza che nulla accadesse, si fermi, esiti un poco saggiando con la zampa anteriore il vuoto davanti a sA e poi salti all'interno ma nemmeno ora si udc alcunchA. Sembrava che il guardiano sapesse che ben altro poteva essere l'intruso e lo aspettava immobile al varco.

Mireille decise allora che doveva tentare comunque e che se se ne fosse andata non se lo sarebbe pio perdonato. Consideri attentamente come calarsi sul pianerottolo senza fare rumore, tenendo la chiave in mano per non perder tempo a toglierla di tasca e speri ardentemente che il tempo le sarebbe bastato per infilarla nella toppa e girarla prima che il cane, scatenasse la sua furia. Trasse un lungo respiro e poi si cali cercando a tentoni con la punta del piede il pianerottolo. Si lascii andare atterrando senza rumore. Ora entrava nell'arco di luce della lampada che pendeva dal soprapporta. Sarebbe divenuta visibile, come era stato visibile per lei l'uomo che era sceso in strada.

Cerci subito la toppa, tenti febbrilmente d'infilarvi la chiave.
Non entrava. La giri in senso contrario e la chiave entri finalmente facendo scattare la serratura con un piccolo rumore secco. Mireille si fermi qualche secondo per poter udire il rumore di un qualunque movimento nell'oscuritO.

Era fortunata, il silenzio era totale. Spinse la porta piano, per non farla cigolare e scivoli nel vano aperto girandosi per richiuderla ma in quell'attimo un latrato improvviso e furibondo l'agghiaccii di terrore: il cane si era catapultato alla sommitO della scala e con le zampe e con i denti cercava di aprire la porta.
Mireille spingeva con tutte le sue forze ma l'animale aveva giO quasi infilato la testa tra il battente e lo stipite e cercava di intrufolarsi col corpo. Il suo furioso abbaiare rimbombava nell'ambiente

chiuso con spaventosa ferocia, la sua energia sembrava travolgente e inesauribile. Mireille aveva girato la schiena alla porta e si puntellava con i piedi, con la forza della disperazione, ma sapeva che avrebbe potuto resistere ancora pochi secondi.

Le venne in mente, nella confusione della sua mente terrorizzata che aveva nella tasca interna della giacca una bomboletta di spray deodorante. La trovi, si chini, sempre puntellandosi coi piedi, fino a che fu abbastanza vicina poi ne spruzzi il contenuto sul muso dell'animale che si ritrasse semiaccecato per un istante tanto che Mireille potA chiudere la porta. Un attimo dopo il cane tornava all'attacco ancora pio furioso scagliandosi con tutta la forza contro la porta e facendo vibrare tutta la parete. Mireille si allontani di corsa lungo quello che sembrava un corridoio buio, poi attraversi una camera e comincii a scendere una scala. Sembrava che l'abbaiare del cane si fosse un poco acquetato trasformandosi in un ringhio sordo e lontano.

Trovi un interruttore e accese una luce. Era dentro, finalmente, ma dentro a che cosa? Avanzi ancora tra due pareti bianche e completamente spoglie fino a che si trovi di fronte un'altra porta e consideri di essere a quel punto quasi a livello del piano terreno.

L'aprc e si trovi in una sala non molto grande e ben arredata. In un angolo, su un cavalletto, c'era un ritratto, non finito, di una donna; si sarebbe detta un'attrice del teatro classico in costume antico. Era molto bella, di una bellezza aristocratica e intensa: le ricordava per certi aspetti Irene Papas. Su una parete c'era invece la fotografia di un giovane di poco pio di trent'anni, a torso nudo, in atto di tendere un arco a doppia carrucola. Il giovane aveva un corpo asciutto e muscoloso e aveva il sole sulle spalle e sul braccio sinistro. La luce gli attraversava appena, diagonale, l'occhio intento al bersaglio e ne suscitava un bagliore sinistro. In quell'occhio nero e fisso pareva scritta una sentenza inesorabile.

Non c'erano finestre in quell'ambiente come non ce n'erano nel corridoio che lo precedeva. Si sentiva il fiato mozzo per la paura e per la tensione. Che avrebbe fatto se il padrone di quello strano rifugio fosse improvvisamente apparso? Si avvicini alla porta che si apriva in fondo alla sala e fece per accostare la mano alla maniglia ma la ritrasse con un tuffo al cuore: dall'ambiente vicino veniva un concitato rumore di passi.

Si volse intorno disperata per cercare un rifugio, un nascondiglio, ma non vedeva nulla. Non voleva nemmeno uscire da dove era entrata per non farsi sbranare da quella belva acquattata nel buio. Si sentiva perduta.

ADi lO, capitano, a andato da quella parte, si sente il rumore dei
passi. Lo teniamo. Venga, venga!O

Karamanlis corse ansimando in direzione del fascio della torcia elettrica con cui uno dei suoi uomini cercava di rischiarargli il cammino lungo il marciapiede che fiancheggiava il grande collettore fognario.

ALo hai visto?O chiese appoggiandosi al muro gocciolante umiditO.

ANo, capitano, ma ho sentito il rumore dei suoi passi.O

AIo non sento niente.O

ALe assicuro che...O

ACi siamo fatti menare per il naso. Ci a sfuggito quel figlio d'un cane.O Si udc in quell'attimo, distinto, il rumore di un passo che accelerava fin quasi a diventare una corsa.

AHai ragione, maledizione, viene di lO. DOi, muovetevi e prendetemelo accidenti a voi, io non ce la faccio pio, mi manca il
fiato.O

L'agente e un compagno che aveva al fianco si precipitarono nella direzione da cui proveniva il rumore ma si arrestarono ben presto davanti a un muro. Si guardarono in faccia stupefatti l'un l'altro e si volsero nella direzione da cui erano venuti: il silenzio era totale sotto le volte incrostate di muffa ma non passi un minuto che il sotterraneo echeggii ancora di un rumore di passi, lenti quasi, come di chi si aggirasse incurante in quel fetido ipogeo, a suo agio, come nel proprio regno.

Mireille si era nascosta nell'unico angolo riparato, dietro un divano, ma si rendeva conto di affidarsi a un ben povero nascondiglio: quando quel passo fosse giunto alla soglia e la porta si fosse aperta per quanto avrebbe potuto rimanere nascosta? Forse un minuto, forse due? Ma c'era qualcosa di strano in quel passo che ora era lento, ora cessava, ora diveniva frettoloso ma non si avvicinava mai.

Mireille si fece coraggio e si accosti alla porta, afferri la maniglia, aprc un minimo spiraglio e guardi dall'altra parte: c'erano alcuni gradini in discesa e poi un vano non molto grande rischiarato appena da una luce di servizio e dal riverbero di quelle che si sarebbero dette spie luminose di un quadro elettronico. D'un tratto udc ancora quel passo ma era certa a quel punto che nessuno poteva percorrere tanto spazio in quel piccolo ambiente.

Aprc, scese la scala e si trovi di fronte a una consolle elettronica addossata alla parete pio lunga. Vi si distingueva un tracciato luminescente che sembrava quello di una strada, o di una ferrovia, o di una metropolitana e in un punto dove un segmento laterale si dipartiva dall'asse principale si vedeva palpitare una luce rossa che si muoveva lungo il segmento stesso e la cadenza con cui lampeggiava era esattamente la stessa del passo che si udiva. Un trucco. Un'illusione computerizzata. Ma a quale scopo?

C'erano dei deviatori in basso a sinistra: istintivamente azioni il primo e una voce la fece trasalire di paura: AFermati!... Fermati, imbecille! Non vedi che stiamo correndo come cretini in questa merda dietro a nessuno?O.

AMa capitano, ha sentito anche lei il rumore dei passi...O AGiO e lo sentiamo anche ora, e viene da quel braccio lO che abbiamo giO percorso cinque minuti fa e che a accessibile solo da questa parte dove stiamo noi. Se fosse davvero lO avremmo dovuto vederlo passare non credi? E' un trucco, maledizione, un porco
fottutissimo trucco...O

Dio, la voce del capitano Karamanlis! E rimbombava come se provenisse da sotto una volta... Karamanlis era ancora nelle fognature e quel congegno infernale poteva individuare la sua posizione, forse dalla sua voce o dal rumore dei suoi passi o di quelli dei suoi uomini e programmare delle trappole acustiche per attirarli qua e lO in una caccia senza senso lungo la rete delle fognature sulle tracce di un fantasma!

Mireille riporti l'interruttore nella posizione originale e le voci cessarono. Dio, quale mente poteva concepire una difesa di quel genere e chissO quante altre attorno alla serranda inaccessibile di via Dionyscou?

Passi oltre nell'ambiente attiguo e si trovi nuovamente in un corridoio intensamente impregnato del profumo di pane appena sfornato. Alzi gli occhi al soffitto e vide che c'erano dei bocchettoni di aerazione, evidentemente in comunicazione, in qualche modo, con il forno del seminterrato del numero 15. La tipografia del numero 17 doveva essere pio o meno sopra la sua testa; di lO era uscito l'opuscolo che aveva tolto il sonno a Michel: Ipotesi sul rito necromantico in Odissea XI.

C'era una piccola scala di legno in fondo al corridoio che dava accesso al soffitto dove si notava una botola chiusa. Vi si accosti e comincii a salire e, man mano che si avvicinava a quella botola, si sentiva presa alla gola da una sensazione angosciosa di oppressione e di soffocamento, come se si avvicinasse alla porta dell'Inferno.

Il capitano Karamanlis guardi davanti a sA la scaletta che risaliva alla superficie e rivolto ai suoi uomini: ASe non sbaglio, salendo di lO, sari a due passi dalla mia automobile. Voi tornate da dove siamo venuti e toglietevi dalle palle. Chi a di turno torni in sede e riprenda il pattugliamento di routine. Niente rapporti e niente resoconti, ovviamenteO.

ACome vuole, capitano.O

Karamanlis risalc la scaletta di ferro, scivolosa e arrugginita, fino al tombino tenendo in una mano la torcia elettrica accesa.

Sollevi il coperchio e mise fuori la testa poi si issi con le ginocchia, rimise a posto il tombino e spense la torcia. Aveva sempre un formidabile senso dell'orientamento: la sua macchina era parcheggiata a cinquanta metri sulla sinistra della strada. La raggiunse a passo svelto e infili la chiave nella serratura. In quel momento il suo sesto senso di vecchio poliziotto gli fece avvertire netta e sicura la sensazione di aver qualcuno alle spalle: un attimo dopo una voce che mai avrebbe pensato di poter udire in quel momento e in quel luogo gli confermi che non s'era ingannato:
ASalve, capitano Karamanlis.O Karamanlis si giri di scatto pallido di sorpresa e di fatica.
AIl sedicente ammiraglio Bigdanos. Bene. Lei ha finito di prendermi in giro.O Ansimava. AOra mi seguirO alla centrale: devo farle alcune
domande e vedere soprattutto i suoi documenti.O
ANon dica idiozie. Sono qui per salvarle la vita. Claudio Setti a
vivo.O
ASe a tutto qui quello che ha da dirmi, pui seguirmi alla stazione
di polizia: lO parleremo con pio comodo.O
AClaudio Setti sta per ammazzare lei e quel grosso bestione del suo agente che giO ho salvato una volta da morte sicura. Si accinge inoltre a inviare una testimonianza scritta e documentata sull'assassinio di Heleni Kaloudis al procuratore generale. Nella migliore delle ipotesi lei marcirO in galera per il resto dei suoi giorni e il suo amico sarO squartato come un maiale e appeso per i garretti. Ma non posso escludere che tocchi anche a lei la stessa
sorte... quel ragazzo a imprevedibile, dopotutto.O
ANon credo una parola di quello che dice: lei a un impostore.O AAllora guardi questa fotografia: a stata fatta a Istanbul otto giorni fa: guardi il manifesto alle sue spalle con la pubblicitO della partita Turchia-Spagna.O Karamanlis guardi la foto che ritraeva indubitabilmente Claudio Setti in una via di una cittO turca. AIn
questo momento a in Grecia, sotto falsa identitO.O
ADove?O
AA Efira.O
AEfira.O Karamanlis si ricordi improvvisamente della voce rauca e beffarda che aveva udito nella bocca del kallikOntharos sul monte Peristeri.
AE' lO che mi volete, a cosc? Ma perchA? PerchA in quella merda di posto? Non si potrebbero regolare i conti qui ad Atene? Ci sono bei
posti anche qui ad Atene...O
ANon dica sciocchezze. Setti a a Efira perchA lc ha un amico, Aristotelis Malidis. Io credo che lo abbia sempre aiutato e protetto in tutti questi anni. Ma ci resterO per poco, se ho capito bene. Se non riusciamo ad agganciarlo ora, rischiamo di perderlo definitivamente. E se questo avviene pui stare certo che se lo troverO sul collo, quando meno se lo aspetta. Quello a capace di restare nascosto e fermo per anni e poi di colpire quando tutti se lo sono dimenticato. E questo vale anche per il suo amico... Pensi a Roussos
e Karagheorghis... alla notte di Portolagos...O
Karamanlis appariva scosso, stravolto: AMa perchA lei farebbe tutto questo? Lei non a l'ammiraglio Bigdanos... L'ammiraglio Bigdanos giace nella sua tomba di famiglia a Volos... Io non so chi a lei...O AEd a meglio che continui a non saperlo, ancora per un poco. E in ogni caso non a detto che lei sappia davvero chi a sepolto nella
tomba di Volos.O
ANon vorrO farmi credere che l'impostore a quello sepolto nel
cimitero di Volos.O
AIo le porto dei fatti, le metto in mano un uomo... sperando che questa volta non se lo lasci sfuggire. E, quando avremo chiuso tutta questa incresciosa vicenda, chi io sia non avrO pio importanza.
Comunque metta quel giovanotto in condizione di non nuocere al pio presto e avrO tutte le spiegazioni che desidera. Questi sono anche

gli ordini superiori, se le interessa.O

ANon le dispiace sedersi in macchina con me signor... come devo chiamarla? Io non mi reggo pio in piedi.O

ASecondo i nuovi documenti fornitimi dai miei superiori io sono ora il capitano di fregata Dimitrios Ritzos.O Gli porse un tesserino della marina militare perfettamente in regola: ASempre un ufficiale di marina, comunque. PerchA non mi chiama "comandante"?, a pio semplice e meno formale. Mi scusi se non entro in auto. Lei puzza, KaramanlisO.

AGiO.O

AVede, Karamanlis, mi chiamavano "comandante" anche dalle parti di Kastritza durante la guerra civile, quando combattevo gli uomini della Sicurezza del generale Tsolaglu.O

AKastritza. Eravamo su fronti avversi, dunque. Il "comandante" eh? Ma allora... io ho sentito parlare di lei...O

ALasciamo perdere, Karamanlis, acqua passata. Ora il bene del paese esige la concordia... E comunque non abbiamo pio molto da dirci: porti con sA Vlassos. E' un'esca sicura e Setti perderO facilmente la testa appena lo vedrO circolare e commetterO qualche errore.O Karamanlis si era seduto ugualmente al volante della sua auto lasciando aperta la portiera. Allungi la mano al cruscotto e prese un pacchetto di sigarette che stava lc da mesi, ancora sigillato. Prese una sigaretta e l'accese: AAl diavolo, non possono certo essere pio pericolose della trappola in cui mi vado a cacciareO. Aspiri con gusto una lunga boccata di fumo.

AUna cosa, Karamanlis: si sarO reso conto, spero, che avrei potuto farla a pezzi in ogni momento. Mi sono limitato a giocare come il gatto con il sorcio perchA si renda conto chi a che detta le regole qui. E ora sia bravo, faccia come le dico.O Si volse e si incammini verso via Stadcou. Karamanlis si sporse fuori dalla macchina: AUn momento... comandante.O L'uomo si fermi. ALei a mai stato sul monte Peristeri?... Voglio dire, ci siamo mai... visti da quelle parti?O

Si volse di scatto verso Karamanlis e gli brillarono i denti nel buio, in un ghigno da lupo. AQualche volta,O disse Adurante la guerra civile, ma non ricordo che lei fosse da quelle parti con il suo battaglione.O

ANo, infattiO disse Karamanlis. Chiuse la portiera e lo guardi allontanarsi con quel suo passo lungo e sicuro, col bavero alzato e il cappello sugli occhi.

Gli vennero in mente con forza lacerante le parole del kallikOntharos sul monte Peristeri sferzato dal vento: E' lui che amministra la morte.

Bene, tanto valeva a questo punto presentarsi all'appuntamento. Che diamine, i TOvros ne aveva mandato all'altro mondo di pio furbi e di pio duri, con un'incornata dell'ultimo momento, proprio quando il nemico si distraeva pensando di avere giO in pugno la situazione. E dopotutto... non era poi detto, a lui non aveva mai fatto nulla.

Accese la radio e chiami la centrale: AQui a Karamanlis. Dite al sergente Vlassos di tenersi pronto domattina alle sei, parte con meO.

ACon lei, signore? E per dove?O

ASono cazzi miei per dove. Tu riferisci quello che ti ho detto.O Quando rialzi la testa il comandante, o chi diavolo fosse, era giO sparito dietro il primo isolato. Mise in moto e si diresse verso casa.

Il AcomandanteO... una figura strana del periodo della resistenza, non si sapeva da che parte stesse esattamente, aveva distrutto a volte interi battaglioni regolari della Sicurezza, ma aveva duramente punito anche gli eccessi di certe unitO partigiane. La gente lo considerava come un eroe, un mito, benchA nessuno sapesse mai dove fosse o chi fosse in realtO. E certamente conosceva le azioni che lui, Karamanlis, aveva compiuto nella zona di Kastritza e in altre regioni del nord alla testa del suo reparto della Sicurezza... ai tempi in cui era noto a tutti come i TOvros. Ormai comunque il gioco andava a chiudersi e in un modo o nell'altro molte veritO sarebbero venute alla luce.

Parcheggii sotto casa nel solito posto, salc lentamente le scale e aprc la porta del suo appartamento. Si tolse le scarpe e eviti di accendere la luce ma sua moglie lo udc ugualmente e comincii a ciabattare per il corridoio: ASei tu? Oh, Santa Madre, ma lo sai che ora a? E questo odore? Cos'a questo odore?O.

Mireille salc lentamente la scala verso la botola e la spinse delicatamente: si alzi quasi da sola per la trazione di un contrappeso e la ragazza si trovi nella tipografia di via Dionyscou.
Accese la luce guardandosi intorno. Era tutto in ordine perfetto come se fosse stata in servizio fino al giorno prima: il pavimento era pulito e sugli scaffali c'erano pacchi di carta in bell'ordine, in un angolo la stampatrice. Era di lO che era uscito l'opuscolo di Periklis Harvatis?

Si sentiva stanca, esausta per la tensione e per la mancanza di riposo, aveva la gola secca e il cuore che batteva a ritmo irregolare dandole a momenti una pesante sensazione di soffocamento.

Si alzi in piedi. Dov'era Michel in quel momento? Sentiva improvvisamente librarsi su di lui una minaccia, come una nube carica di grandine su un campo di grano. Avanzi nella piccola sala e guardi sugli scaffali: c'era di tutto, documenti di ogni genere, certificati, tessere, componenti elettroniche, libri, dischi, un vecchio bouzouki.

Passi nel retrobottega, che apparve molto pio vasto della stessa tipografia e dove c'era la pio incongruente e strana congerie di oggetti che avesse mai veduto: un vecchio fucile Lee Enfield e un revolver americano, un proclama dei Klefti contro i Turchi del XVIII secolo, una bandiera di combattimento di un dromone bizantino del XIV secolo, uno stendardo del battaglione sacro di Ypsilandis, vecchie fotografie, oggetti d'arte di ogni epoca, armi antiche, quadri, stampe, i remi e il timone di una barca, una rete da pesca, modelli di antiche navi, una coppa attica a figure nere, un pugnale damaschinato tardo-miceneo, un tavolo da gioco...

In un angolo un pacco di estratti, alcune centinaia. Erano loro,
erano l'opera di Harvatis:

Ipotesi sul rito necromantico in Odissea XI.

A fianco, in una cartella c'era un dattiloscritto dello stesso autore intitolato: Ipotesi sulla posizione del luogo detto AKelkeaO o, presso altre testimonianze, ABounimaO o ABouneimaO.

Mireille era stremata ma sentiva di doversi sedere e spremere da quegli appunti fino il pio recondito significato, fino l'espressione pio trascurabile. Non voleva portare via nulla infatti da quel luogo in cui aleggiava stranamente una sacralitO silente e pure intensa, per non lasciare un segno del suo passaggio, per non attirare sulle sue tracce l'inquilino di quel singolare rifugio cosc temibilmente geloso della propria solitudine.

Si immerse, con paura e sofferenza, nella lettura dopo aver spento la luce nella tipografia. Guardi l'orologio: forse a quell'ora il cameriere del bar di fronte stava rigovernando e aveva notato la luce accendersi e spegnersi per la seconda volta in quella notte e non sapeva se doveva telefonare ancora in albergo a quella ragazza che gli aveva regalato mille dracme. Aveva paura che il padrone di quel luogo vi facesse ritorno e la sorprendesse. Era certa che nessuno poteva resistere a quello sguardo.

Il testo di Harvatis era certamente incompiuto e aveva pio l'aspetto di una raccolta di appunti e di osservazioni: ACommenti delle fonti antiche al testo di cui all'oggetto di questo
studio:

AAristarco (Scholio H) dO il nome della contrada interna dell'Epiro dove Ulisse ha dovuto penetrare: Ais Booniman a Ais Kelkaan (Verso Boonima o verso KelkAa).

AEustazio: Gli antichi (cioa Aristarco e la sua scuola) riferiscono i suoni cupi e barbarici di alcuni nomi di localitO che chiamano Boonima o KelkAa dove Ulisse avrebbe reso onore a Poseidone.

APausania (I,12) intende il passo di Omero come se quelle popolazioni, "che non conoscono il sale", fossero Epiroti in generale, ma quelli della costa non ignoravano affatto la navigazione. Gli scholii B e Q riferiscono poi che nell'interno dell'Epiro esistevano comunque h_les oryktii (cioa salgemma) ma a chiaro che la profezia di Tiresia voleva riferirsi semplicemente a popoli tanto distanti dal mare da ignorare l'uso del sale.

ADunque la prima collocazione del luogo in cui Ulisse dovrebbe offrire a Poseidone il sacrificio, capace di sciogliere la maledizione che lo perseguita e liberarlo dall'ostilitO divina, dovrebbe cercarsi secondo alcuni in Epiro, ma giO nelle fonti antiche sembra essersi creata confusione tra Epiro ed Apeiron (continente) perchA si riteneva che Ulisse avrebbe dovuto addentrarsi a fondo in una zona continentale. E inoltre dove mai si sarebbe coltivato grano tra le montagne aspre dell'Epiro sc che il remo, che secondo la profezia di Tiresia Ulisse doveva portare sulla spalla, potesse essere scambiato da un viandante per un ventilabro che serviva a separare la pula dai chicchi?

AE non c'erano forse laghi in Epiro dove si praticava la navigazione in terna e dove dunque si conoscevano barche e remi molto bene? L'Epiro era poi il regno del nonno materno di Ulisse, Autolico: perchA allora il teatro delle ultime gesta dell'eroe nell'oracolo di Tiresia appare velato da tanto mistero? E inoltre il termine KelkAa riferito da Pausania alla provenienza del culto di Artemide Brauronia ci riconduce all'Asia, forse alla Frigia o all'Asia interna comunque... e anche l'altro termine Booneima sembra significare "Pascolo dei buoi", un'immagine che meglio si riferirebbe agli altipiani anatolici. Ma potrebbe forse anche derivare da "Bounis", "Montagna" e indicare un monte. E i "suoni cupi e barbarici" di cui parla Eustazio, quasi rumori inarticolati, fanno pensare a un linguaggio straniero e lontano e non a un dialetto, in fondo
ellenico, come l'epirota.O

Seguivano pagine bianche con degli schizzi difficilmente comprensibili, frasi isolate, versi. E poi nuovamente: ASono ormai certo che il rito necromantico di Odissea XI sia da ambientarsi a Efira dove ci sono le foci dell'Acheronte, la palude Stigia e il promontorio Cimmerio: a lO che bisogna cercare la soluzione del problema e forse anche gli indizi per ricostruire
l'ultima vicenda di Ulisse.O

Seguivano altre pagine di appunti di giornale di scavo con schizzi, sezioni, stratigrafie, disegni di reperti. Dovunque annotazioni fitte fitte in una grafia minuta e regolare. Mireille guardi l'orologio: erano le tre e mezzo del mattino. Tese l'orecchio ma non udiva rumori: il luogo sembrava completamente isolato o insonorizzato e vi faceva caldo.

Giunse alla fine del fascicolo senza incontrare nulla che attraesse particolarmente la sua attenzione ma proprio tra la copertina e l'ultimo foglio c'era una busta con un indirizzo vergato a mano, dalla stessa mano di Harvatis, si sarebbe detto, ma diversa comunque,
provata, invecchiata, tremante:
Kyrios Stavros KourOs
Odis Dionyscou 17
Athinai

La busta era stata aperta in fretta e male con le dita e la carta era tutta slabbrata. Mireille estrasse il foglio che conteneva e comincii a leggere.

Efira, 16 novembre 1973
AMio caro amico,
Atemo che queste siano le ultime parole che mi sarO concesso rivolgerle. Ho sfidato per lei la porta degli Inferi che ora a aperta e attende la conclusione di una lunga e durissima vicenda. Purtroppo il gelido afflato di quei recessi ha intirizzito e spento quella poca vitalitO che mi era rimasta nelle vene. Ma nell'attimo stesso in cui la forza dell'Erebo mi ha ghermito, nell'attimo in cui stringevo tra le mie mani il vaso d'oro in cui erano incise le immagini dell'ultima avventura, qualcosa mi ha illuminato per brevi attimi, forse la chiaroveggenza di chi sta per abbandonare la vita, e le figure scolpite sul vaso hanno parlato per me.

AIl luogo in cui tutto deve compiersi, il luogo detto da alcuni "KelkAa" e da altri "Booneima" ha la sua base dove le colombe nere dell'egizia Tebe andarono a posarsi per dare origine ai pio antichi oracoli della terra: Dodona e Siwa. La prima a sotto il segno del porco selvatico che gli astrologi oggi chiamano invece dei Pesci, la seconda a sotto il segno dell'Ariete. Di lO dovranno venire due delle vittime che a scritto debbano essere sacrificate. All'interno di quei due punti, due sono gli ingressi all'aldilO: il luogo stesso da cui le scrivo e il Capo Tenaro. La distanza che separa Efira dal Tenaro e quella che separa il Tenaro da Siwa sono tra di loro in un rapporto numerico magico e

obbligato. Tale rapporto che io qui rappresento in un grafico e una formula con le ultime forze che mi restano la porterO
al luogo in cui la vicenda dovrO chiudersi:
Et= 0,37 = ro
Alfa= ro alfa= 0,37

AIl Toro a la terza vittima e la sua nascita a alle pendici del Monte Cillene, perno, sulla terra, di quel segno siderale e ai cui piedi, nella palude Stinfalide, si apre un altro degli ingressi dell'Averno. Tutte e tre le vittime dovranno varcare le acque dell'Acheronte prima di essere immolate.

ACerto, una divinitO a lei amica ha lasciato nelle viscere della terra quel messaggio inciso nell'oro e ha voluto che io lo ritrovassi. Questo a il mio viatico, al resto auguro provveda la Fortuna. Addio, comandante, chaire!; a lei, con ammirazione immensa, ho dedicato intera la mia vita.

Periklis HarvatisO

Non capiva, ma gli occhi le si riempivano di lacrime, sentiva in quelle parole una devozione immensa e senza riserve, la vita di un uomo spesa per un amico completamente e senza contropartita e vi sentiva l'estrema indifesa solitudine di un fragile essere umano davanti alla bocca spalancata dell'algido e tetro mistero della morte.

Ricopii in fretta sulla sua agenda il grafico che rappresentava l'asse di Harvatis, lo stesso che aveva visto nello studio di Michel e le formule che lo accompagnavano. D'un tratto un sospetto la fece rabbrividire: Siwa! Se suo padre le aveva detto la veritO Michel era nato a Siwa ed era del segno dell'ariete... No, che cosa c'entrava mai... Non poteva essere vero... L'ora tarda e le forti emozioni e l'atmosfera soffocante di quello strano luogo le procuravano allucinazioni: doveva riguadagnare l'uscita al pio presto... ma come avrebbe affrontato la belva che stava accucciata in giardino e che forse l'attendeva per sbranarla? Il cuore improvvisamente sembri arrestarlesi in petto al rumore di un passo, lontano e ovattato, ma certamente un passo. Spense le luci nella prima e nella seconda camera e andi ad appiattirsi dietro uno degli scaffali.

Il passo si fece sempre pio vicino, lo sentiva sotto di sA; poi il rumore cessi ma si udc ben presto il cigolco lieve della carrucola che azionava la botola della tipografia. Qualcuno aveva acceso la luce e ora camminava nell'ambiente attiguo. Qualche passo, rumore di carte sfogliate... ecco ora si accostava alla porta, girava la maniglia, l'apriva, la sua figura si stagliava come una sagoma nera nel vano aperto.

Allungi la mano all'interruttore della luce e accese la lampada che pendeva dal soffitto richiudendo la porta dietro di sA. Mireille si appiattc ancora di pio contro il muro ma si rendeva conto che se l'uomo fosse avanzato solo di quattro, cinque passi non avrebbe potuto non vederla. La luce tremoli a un tratto e si spense: la lampada doveva essersi fulminata. L'uomo allora arretri, aprc la porta e lascii che la luce dell'altra camera illuminasse il secondo vano poi si diresse alla parete di sinistra, scosti un pacco di carta da uno scaffale scoprendo il frontale di una piccola cassaforte.

Premette su una pulsantiera elettronica i tasti della combinazione e Mireille potA vederli, con la coda dell'occhio, apparire sul display: 15... 20... 19... 9... 18. La cassaforte si aprc, l'uomo allungi una mano nell'interno e ne estrasse un astuccio lungo e nero con due chiusure a cerniera, simile a quelli degli strumenti musicali o delle armi. Spense la luce nella tipografia, poi riattraversi al buio il secondo vano passando a poca distanza da Mireille che trattenne il respiro, prelevi, come se vedesse perfettamente, un altro oggetto che Mireille non potA distinguere e scomparve dietro la porta.

Mireille ascolti il rumore del suo passo dissolversi, poi torni alla cassaforte e ripetA la combinazione: 15, 20, 19, 9, 18. La cassaforte si aprc e Mireille ne illumini l'interno con la piccola pila che portava appesa al portachiavi: c'era un fascicolo con uno strano disegno tracciato a carbone sulla copertina: una testa di cinghiale, una di toro e una d'ariete. Comincii a sfogliarlo e man mano che le pagine le scorrevano davanti i suoi lineamenti si contraevano, gli occhi s'incupivano e quando giunse all'ultima pagina un'espressione di terrore le si dipinse in volto e scoppii in pianto.

ANo!O gridi senza pio ritegno gettando nel piccolo ripostiglio il fascicolo come avesse toccato un ferro rovente. Richiuse la cassaforte e si precipiti piangendo verso la porticina di fondo, l'aprc e scese, incespicando al buio per una scaletta fin dentro una specie di cantina. Trovi con la piccola

torcia elettrica la rampa di una vecchia carbonaia da dove riguadagni l'uscita sotto gli occhi stupiti di un cane randagio che rovistava poco distante in un sacco di spazzatura. Si trovava in Odis Pallenes e si mise a correre col cuore che le scoppiava verso la piazza Omonia. Si fermi alla prima cabina del telefono e chiami l'albergo di Michel a Efira. Rispose Norman: AMireille? Che succede?O.

ANorman, mi passi Michel, per favore, anche se sta dormendo.O Seguc un breve silenzio. ANorman, risponda, mi passi Michel.O AMichel non c'a, Mireille. L'aspetto da quando a uscito nel pomeriggio. E' andato a trovare Ari, ma Ari non c'a pio, e lui non a pio tornato. Ho avvertito la polizia e lo stanno cercando... Sembra che la sua macchina sia stata vista andare in direzione di Metsovon.O

AMetsovon? No... oh mio dio, no...O

Capitolo XXI

Capo Sunion,
11 novembre, ore 6,30

Ari passi sotto il grande tempio di Capo Sunion mentre l'orizzonte appena s'illuminava di un chiarore lattiginoso. Quanti marinai, per millenni, avevano visto svanire in lontananza la grande rupe grigia e con essa la patria sospirata rapiti lontano dal vento settentrionale.

Giri a nord lasciandosi alle spalle i bianchi spettri delle colonne doriche e proseguc in direzione di Maratona finchA non vide una stradicciola che s'inerpicava verso una casetta isolata ai bordi di un boschetto di querce.

Scese tenendo tra le mani un involto e, giunto davanti alla porta, tiri il campanello attendendo in silenzio che qualcuno venisse ad aprire. Non c'era vento in quel luogo cosc esposto e il cielo era grigio e fermo.

Si aprc dopo pochi minuti la porta e apparve un uomo dai lunghi capelli grigi avvolto in una vestaglia di cotone scuro.

AVengo da parte del comandanteO disse Ari.

ALo so,O rispose l'uomo Aentri.O E lo precedette attraverso un piccolo ingresso e un corridoio fino alla grande sala spoglia dove era solito lavorare.

Ari vide un tavolo e vi appoggii l'oggetto che teneva in mano liberandolo dall'involto: apparve lo stupendo vaso miceneo sbalzato che dieci anni prima in una notte di angoscia aveva portato ad Atene.

AIl comandante ha detto che questo a l'oro con cui dovete realizzare l'opera.O

AQuesto? Oh, mio dio, ma come posso...O Ari l'osservi senza proferire parola e se ne stette immobile con le braccia conserte sul ventre come aspettando una risposta. L'uomo contempli a lungo l'oggetto stupendo girandovi attorno come per imprimersi nella memoria ogni particolare di quell'opera. Ari sembri riscuotersi: AIl comandante vuole che non rimanga nulla... se lei fosse tentato di farne una copia...O Lo scultore si volse verso un cavalletto che stava ritto in un angolo coperto da un drappo e mise in luce la superba maschera che aveva realizzato prima in creta e poi in cemento bianco.

AMa perchA distruggere questa meraviglia?O

AIl comandante vuole cosc: l'oro deve provenire da questo vaso, tutto. Se lei gli a amico, faccia come le dice, la prego.O L'uomo annuc: ASta bene. Fari come vuole. Torni fra due giorniO.

ANo. Aspetteri finchA non a finita. Tutto si deve compiere ormai in poco tempo.O

Ari andi a sedersi in un canto e si accese la pipa.

ADove la porterO quando sarO finita?O chiese lo scultore.

AA Efira,O disse Ari Ama tutto si compirO presto, molto presto. Per questo non abbiamo pio molto tempo.O

Lo scultore abbassi il capo e si mise al lavoro.

L'autostrada costiera per Patrasso era quasi vuota a quell'ora del mattino e il sergente Vlassos guidava a velocitO sostenuta addentando ogni tanto un panino farcito di salsicce e bevendo a collo da una bottiglia di birra che poi incastrava nel cassettino portaoggetti. Il capitano Karamanlis sedeva a fianco e sfogliava un suo notes pieno di appunti.

APerchA non ci facciamo aiutare dai nostri colleghi di Praveza, capo?O disse Vlassos tra un boccone e l'altro. AFacciamo una serie di posti di blocco tutto intorno alla cittO e poi a pio largo raggio. E' molto pio facile che il pesce caschi nella rete. Dopo di che glielo sistemo io. Ci togliamo il fastidio una volta per tutte. Io lo faccio a pezzi quello. Me la deve pagare... lo so io quello che ho sofferto... maledetto bastardo figlio d'un cane.O

AE che cosa credi che abbia fatto a Dirou e a Portolagos? Dei posti di blocco, degli accerchiamenti che nemmeno le zanzare dovevano passare e invece a passato, altro se a passato. Ha il diavolo dalla sua quel maledetto... giO, se credessi alle favole dei preti direi che il diavolo l'ho anche conosciuto in persona, in carne e ossa come vedo te adesso.O Vlassos rimase con la bocca aperta e piena di salsiccia. A...Anche se non posso ancora dire, veramente da che parte sta... ma lo sapremo presto...

ALe ho provate tutte e ora non c'a che un mezzo: lui vuole me, ma soprattutto vuole te. A Portolagos ti avrebbe fatto fuori se non
fossimo intervenuti all'ultimo momento.O

AAllora io sarei l'esca per il nostro pesce. Bene. Che ci provi
pure. Questa volta l'esca gli andrO di traverso.O

ASono contento che tu sia d'accordo. Ma stai in guardia. Questa volta non possiamo valerci dei nostri colleghi. C'a il pericolo che vengano fuori certi retroscena di questa storia... mi capisci. Pio gente coinvolgiamo e pio la faccenda si dilata e diventa difficile da gestire. Questa a una partita che dobbiamo chiudere noi. Siamo due contro uno, in fondo... o forse anche tre contro uno... nella peggiore delle ipotesi due contro due...O

AE chi sarebbe questo quarto battitore libero che non si sa da che
parte sta?O

AE' quello che ti ha salvato il culo a Portolagos.O

AAllora sta con noi?O

ANo. Non con noi... ma forse nemmeno con lui... Io mi sto facendo l'idea che giochi una sua partita ma non ho ancora capito che carte usa e nemmeno le regole del gioco... Ma a questione di poco, ormai...
a questione di poco...O

Vlassos deglutc. ACapitano,O chiese Aquesta volta ce la faremo, non a vero? Lei ha sicuramente un piano, un qualche asso nella manica.O Karamanlis riprese a sfogliare il suo notes finchA giunse al punto in cui era inserita la foto a colori di una splendida ragazza bruna: Kiki Kaloudis.

ASc,O disse alzando la testa e guardando il nastro d'asfalto davanti a sA Asc che ce l'ho un asso. Ma lo tengo per quando avri giocato tutte le altre carte della partita. Adesso fermati che devo spandere acqua... questa maledetta prostata comincia a darmi noia...
Forse ha ragione Irini... forse a ora che mi decida ad andare in
pensione.O

Vlassos mandi gio alcune sorsate di birra e si pulc le labbra col dorso della mano: ACi andrO, capo, quando avremo sistemato tutto.
Adesso la faccio pisciareO.

Mireille non aveva riposato nemmeno un poco. Era rientrata in albergo, aveva pagato il conto con la carta di credito al portiere di notte e si era messa in viaggio immediatamente dopo aver lasciato un messaggio al signor Zolotas e una mancia generosa per il cameriere del bar AMilosO.

Aveva preso anche lei l'autostrada del Peloponneso e aveva su Karamanlis almeno tre ore di vantaggio ma si fermava ogni tanto, assalita dalla stanchezza. Si tirava da parte su una piazzola e dormiva per cinque, dieci minuti poi si passava una salvietta sul viso e riprendeva il viaggio.

Sapeva di aver ingaggiato una lotta contro il tempo e che da questa lotta dipendeva la vita stessa di Michel. Purtroppo non aveva che scarni indizi su dove cercarlo e correva nella notte per arrivare prima di un destino che giO incombeva, un destino che, lo sentiva, aveva su di lei tutti i vantaggi e avrebbe potuto colpire in qualunque istante.

Era giO giorno fatto quando si mise in fila a Rion dietro a un paio di auto e una mezza dozzina di camion per traghettare sulla sponda settentrionale del golfo di Corinto. Passi Missolungi e Arta senza mai fermarsi e mangiando qualche cracker e una mela e arrivi a Praveza nel primo pomeriggio. Il sole di novembre era giO basso e pallido. Norman l'attendeva in albergo.

AHo cercato dappertutto,O disse Ama tutto quello che ho trovato a questo.O E le mostri un foglietto in cui era scritto: ATi chiameri dopodomani sera da aanakkale. Spero. Non avevo tempo. MichelO. ACi conviene aspettare qui finchA chiami in modo che possiamo renderci conto di che cosa lo ha fatto partire tanto in fretta. Avevamo un vecchio amico, qui, il signor Aristotelis Malidis, che ci diede aiuto al tempo della sommossa del Politecnico. L'ho cercato ma anche lui sembra sparito.O

AVi diede aiuto? Per che cosa?O

AMichel non ti ha mai detto nulla, suppongo, di quei giorni.O

ANo.O

AAllora, scusami ma forse non ho il diritto di...O

ACome vuoi. Io comunque parto.O

AParti? Ma non ti reggi in piedi. Hai un aspetto terribile.O AGrazieO disse la ragazza con un timido soprassalto di femminilitO offesa.

AVoglio dire che sembri una che non dorme da una settimana. No, senti, ora ti fai una doccia e ti butti sul letto fino a ora di cena. Forse Michel chiamerO anche prima e cosc potrai parlargli.O ANo. Michel a in grave pericolo di vita. Devo raggiungerlo assolutamente.O

Norman aggrotti la fronte: AIn pericolo di vita? E perchA?O.

ANon ho tempo ora di spiegartelo e forse non mi crederesti nemmeno. Allora, se non hai nessun'altra informazione utile da darmi, io parto.O

Norman la trattenne per un braccio: AMa se non sai nemmeno dove cercarlo: aanakkale non a un villaggioO.

AIn qualche modo fari. Devo andare.O Era sudata e pallida. Norman si rese conto che nulla l'avrebbe fermata:

ASta bene. Se proprio vuoi andare, allora vengo io con te. Guideri, se non altro, e tu nel frattempo potrai dormire, riposarti un po'. E poi ho un'idea per rintracciare Michel, visto che a partito con la mia macchina. Fatti una doccia, io metto insieme la mia valigia e scendo ad avvertire il portiere che quando chiamerO gli dica che stiamo tentando di raggiungerlo e che ci lasci detto dove possiamo trovarlo. Poi noi richiameremo l'albergo lungo la strada. Che te ne pare?O

Mireille abbassi la testa e lascii cadere sul pavimento la sua borsa da viaggio: AMi sembra una buona idea. Ti raggiungo fra dieci minuti. La mia macchina a la Peugeot Hertz vicino al marciapiede di fronteO.

Karamanlis e Vlassos arrivarono all'imbrunire e si diressero alla stazione di polizia di Praveza. Karamanlis si fece riconoscere e chiese i bordereaux degli hotel e delle pensioni della zona cercando qualche possibile indicazione sulla presenza di un forestiero che potesse corrispondere a Claudio Setti. In quella stagione morta non dovevano essercene molti di stranieri in giro. Scoprc

soltanto che Norman Shields e Michel Charrier erano rimasti qualche giorno poi erano partiti a breve distanza di tempo l'uno dall'altro.

Si reci all'albergo in cui erano alloggiati e gli dissero che il signor Shields era partito con una bellissima ragazza. Dalla descrizione che poi gli fece uno degli uscieri non giudici improbabile che si trattasse di Mireille.

Tutti lc. Erano passati tutti di lc. Ma perchA? E dove andavano ora? Raggiunse Vlassos nel piccolo motel sulla strada di Efira dove aveva prenotato per il pernottamento e quando passi dal banco della recezione per prendere la chiave si vide consegnare un biglietto che diceva: AHa appuntamento questa notte alle undici con Ari Malidis nella foresteria degli scavi. Ha visto Vlassos in cittO ed a fuori di sA. Cercate di non sbagliareO.

Andi a bussare alla camera di Vlassos e il sergente venne ad aprire in mutande: AMi ero buttato un momento sul letto, capitano. Che c'a di nuovo?O.

ASenti. Ho una segnalazione: il nostro uomo sarO nella foresteria degli scavi gio al fiume alle undici di questa notte. E' un buon posto, isolato. Sopra c'a una vecchia chiesetta: andri ad appostarmi lO ed aspetteri che entri. Se possibile a meglio sbrigare la faccenda al coperto e al riparo. Appena io entreri ti dari il segnale con il walkie-talkie: tu farai irruzione dall'entrata posteriore. Hai
capito?O

AStia tranquillo. Ma perchA non lascia andare me dentro? Mi aveva promesso di lasciarlo a me, me l'aveva promesso, si ricorda?O ACerto che me lo ricordo: infatti voglio prenderlo vivo, se ci riesco. Prima di spedirlo all'inferno, voglio che mi dica alcune cosette e tu sei la persona migliore che io conosca per far cantare qualcuno. Ho notato un ovile abbandonato qua dietro sulla montagna. Lo porteremo lO e cosc potremo starcene tranquilli e indisturbati.O ACosc mi piace, capitano.O Prese la valigia con il suo equipaggiamento e comincii a controllare e a provare la Beretta calibro 9 a canna lunga e il fucile di precisione col mirino infrarosso. Lo palleggiava tra le mani, lo imbracciava fingendo di sparare, premeva il grilletto.

A...E il vecchio? Che ne facciamo?O

AE' solo e non ha testimoni. Comunque a meglio evitare di ammazzarlo, se a possibile. Diremo che Setti a in stato di arresto e
che deve essere interrogato.O

Anche Karamanlis controlli accuratamente la sua pistola azionando pio volte il carrello e riempc il caricatore con gran cura e precisione.

AUn'altra cosa, Vlassos...O

ADica.O

ADevi tenerti pronto anche a un possibile imprevisto. Non posso escludere che questa sia una trappola per attirarci in un posto fuori mano... Potrebbe comparire un quarto uomo... quello che ci ha dato questa informazione. E' uno sulla cinquantina, di statura media...
uno duro, capisci? L'ultima volta che l'ho visto aveva una giacca di pelle nera e un maglione chiaro. Se lo vedi prendere posizione, stai in campana, non esporti perchA secondo me quello ti fa secco prima
che tu possa batter ciglio.O

AMa non ha detto che a quello che mi ha salvato la pelle a
Portolagos?O

AE' lui infatti ma questo, secondo me, non vuol dire. Non sappiamo niente di lui. Nemmeno il nome. Non possiamo fidarci. Sta' in campana, ti dico. Magari va tutto liscio ma tu sta' in campana.O Uscirono separatamente, ciascuno portandosi un walkie-talkie per tenersi in contatto: Vlassos alle dieci per andare ad appostarsi fra un gruppetto d'alberi in buona posizione dominante che gli consentiva di controllare il retro della foresteria e la strada che portava in paese. Karamanlis poco dopo si porti all'interno della chiesetta sconsacrata che sovrastava l'oracolo dei morti. L'ingresso della foresteria era davanti a lui a poca distanza. Chiunque entrasse o uscisse sarebbe stato sotto la

canna della sua pistola. Faceva fresco ma la brezza aveva ancora la dolcezza delle ultime giornate di un autunno prolungato.

A un tratto i fari di una macchina rischiararono la sommitO del piccolo campanile sovrastante e Karamanlis vide un'automobile scendere verso di lui e parcheggiare davanti alla foresteria. Ne uscc un uomo piuttosto anziano: Aristotelis Malidis. L'informazione dunque fino a questo punto era giusta. Guardi l'orologio: erano le dieci e mezzo.

Il vecchio teneva sotto il braccio sinistro un involto, giri con l'altra mano la chiave nella serratura ed entri accendendo la luce.
Scomparve dietro una seconda porta e quando riapparve, pochi minuti dopo non aveva pio l'involto sotto il braccio ma solo una torcia elettrica in mano che spense e ripose in un cassetto. Si sedette e accese la televisione.

Karamanlis non lo perdeva d'occhio un secondo con il suo binocolo e ogni tanto chiamava Vlassos: AC'a niente di nuovo da quella parte?O.

Pochi minuti prima delle undici un'altra sciabolata di luce taglii il buio della notte e una seconda automobile si avvicini alla foresteria. Anche Vlassos l'aveva vista. AE' lui, capo? E' lui?O sibili nel walkie-talkie.

ACome posso saperlo se non lo vedo ancora? Ma penso di sc. Tu tienti pronto a intervenire dal retro ma prima assicurati di non
avere nessuno intorno.O

AD'accordo. Aspetto il suo segnale.O

L'auto, una piccola Alfa Romeo con targa italiana, si fermi con lo sportello di guida quasi a contatto della porta. Ne scese un uomo che entri immediatamente nella foresteria. Karamanlis non potA nemmeno vederlo.

Lascii la pistola e prese il binocolo scrutando attraverso la finestra: lo vide per pochi attimi prima che il vecchio chiudesse l'impannata e il suo cuore di poliziotto incallito ebbe un sussulto: era lui! Era Claudio Setti!

Aveva una giacca militare, i capelli scomposti sulla fronte e la barba di qualche giorno. Era lui. Lui che aveva spaccato le ossa a Roussos trascinandolo poi per il tallone con un uncino da ghiaccio, lui che aveva crivellato Karagheorghis con un grappolo di stalattiti, lui che aveva inchiodato Vlassos al pavimento e mezzo castrato... lui che dieci anni prima era uscito quasi morto dal posto di polizia di Atene in un bagagliaio, stretto al cadavere insanguinato e contaminato della sua donna. Tutti quei pensieri esplosero in un secondo nella mente del capitano Karamanlis e lo convinsero che in nessun modo c'era posto al mondo per tutti e due dopo quanto era successo. A che pro catturarlo o interrogarlo? Avviti un silenziatore alla canna della pistola. Lo avrebbe freddato subito appena entrato e avrebbe ammazzato anche il vecchio. Poi avrebbero avuto tutto il tempo per far sparire i cadaveri.

AVlassosO disse a mezza voce nel walkie-talkie.

ASono qua, capitano.O

AE' entrato in questo momento: a lui, non ho dubbi. Controlla l'orologio: al mio via hai dieci secondi per entrare dalla tua parte.
Io entreri dalla mia. Hai nessuno intorno?O

ANo. E' tutto tranquillo. Non c'a anima viva.O

ABenissimo, anche qui a tutto a posto. Allora via, adesso!O Karamanlis uscc dalla chiesetta e fu in pochi istanti a ridosso della porta e appena l'orologio da polso gli diede il segnale acustico dello scadere dei dieci secondi spalanci la porta con un calcio ed entri con la pistola spianata. Contemporaneamente udc il calcio di Vlassos che sfondava la porta posteriore e poi faceva irruzione dal retro gridando: ANessuno si muova!O.

Ari ebbe un sussulto e si getti contro il muro alzando le mani.

ADov'a l'altro?O urli Karamanlis. AVlassos, presto, fruga questa stamberga dappertutto e fai attenzione a quel serpente, ci ha giocati di nuovo, maledizione!O Vlassos sparc dietro la porta da

cui era entrato e un attimo dopo si udirono i suoi passi concitati su per la scala, su tutto il piano superiore e poi sui selciati dell'area archeologica.
ADov'a?O chiese ancora Karamanlis puntando la pistola alla gola del vecchio.
ANon lo soO disse Ari.
ATi faccio scoppiare il cervello se non parli. Entro due secondiO.
Alzi il percussore: AUno!O
Il rombo dell'Alfa esplose come un ruggito nel cortile, i vetri delle finestre e le pareti della casa furono mitragliati da una gragnuola di sassi scaraventati dalle ruote dell'auto che si allontanava in quell'attimo come un proiettile sulla strada per Praveza.
Karamanlis lascii Ari e si getti fuori mentre anche Vlassos arrivava correndo da dietro l'angolo della casa. Esplose pio colpi ma non aveva fatto a tempo a togliere il silenziatore e la gittata dei suoi spari non era sufficiente. Quando anche Vlassos si mise a sparare col fucile l'auto era giO al riparo di una curva e quando riapparve pio in lO per poi sparire di nuovo il poliziotto non ebbe nemmeno il tempo di prendere la mira.
AMerda, merda, merda!O gridi Karamanlis pestando il pugno contro il muro. Lo sguardo di Vlassos cadde sulla sua pistola: AMa capitano, perchA aveva messo il silenziatore? Senza di quello l'avrebbe quasi certamente fermataO.
Karamanlis si volti furibondo. ASono cazzi miei il perchA, va bene?
Sono cazzi miei!O
Rientrarono e Vlassos prese Ari per il bavero sollevandolo di peso dalla sedia su cui si era accasciato: ACe lo dirO questo bellimbusto dov'a andato quel giovanotto in Alfa Romeo, non a vero, nonno?O.
AAllora?O chiese Karamanlis. Ari scosse la testa. Karamanlis fece allora un cenno a Vlassos che colpc il vecchio con un fortissimo manrovescio. Ari cadde sul pavimento con la bocca piena di sangue.
AIo ti strappo le palle, brutto vecchiaccio bavoso se non mi dici dov'a andatoO gridi ancora Vlassos. Ari rispose con un lamento.
Karamanlis fece ancora un cenno con il capo e Vlassos riprese a picchiare la sua vittima, al ventre, al volto, all'inguine.
ABasta, adessoO disse Karamanlis. AVoglio che parli, non che muoia.O Ari si tiri a stento a sedere appoggiando la schiena contro il muro.
AAllora?O
AA quest'ora non lo prendete pioO bofonchii.
AQuesto a da vedere. Tu dicci dov'a diretto se non vuoi che
continuiamo.O
AE' inutile. Ha giO cambiato l'automobile, i documenti, e fra un po' avrO cambiato i vestiti, il colore dei capelli. Non lo prenderete e la sua minaccia continuerO a pendervi sulla testa...O Vlassos alzi il pugno ma Karamanlis lo fermi.
ANo, lascia stare. Non serve.O
AAmmazziamolo almeno. Questo vecchiaccio sa troppe cose.O AHa taciuto fino a oggi. PerchA dovrebbe parlare ora? Non a vero,
vecchio?O
ACerto,O disse Ari Aho taciuto, ma non per paura, solo per aspettare il giorno della vostra punizione, se ne esiste una adeguata
per quello che avete fatto.O
ADov'a Claudio Setti?O chiese ancora Karamanlis.
ADomani notte sarO in Turchia, forse via mare, forse via terra...
Lo vede? Non ha nessuna possibilitO. Non lo troverO mai. Lui invece troverO lei, quando riterrO che sia venuto il momento.O AQuesta a da vedereO disse Karamanlis. Poi, rivolto a Vlassos: AAndiamo viaO. Uscirono sbattendo la porta e si diressero all'automobile. Pochi minuti prima di mezzanotte Karamanlis entrava nella sua camera in albergo. Si lascii andare sul letto con la testa

che gli doleva. Come era possibile? Lo aveva visto bene entrare nella foresteria e salutare il vecchio. Un minuto dopo non c'era pio: per che cosa era venuto? Per prendere qualcosa? Per lasciare qualcosa?
Per lasciarsi solo vedere? Per farsi beffe di lui? O qualcuno l'aveva avvertito? E come sarebbe riuscito a rintracciarlo? Al diavolo! Era come avere la rogna e non potersi grattare.

ACom'a andata, capitano Karamanlis?O La voce risuoni d'un tratto dal fondo dell'appartamento e si accese contemporaneamente l'abat-jour sul tavolino rivelando chi vi stava seduto dietro.

Karamanlis sobbalzi: ACome a entrato?O.

AMi sono fatto aprire. Non aveva lasciato detto in recezione che il suo televisore non funzionava?O

AIl mio televisore?... Oh, accidenti a lei.O

AAllora?O

AE' andata malissimo. Ci a sfuggito e non sappiamo dove accidenti si stia dirigendo. In Turchia, forse. E adesso se vuole andare al diavolo...O

ALe mie informazioni erano esatte.O

ALe sue informazioni sono sempre esatte ma alla fine c'a sempre qualcosa che non funziona.O

APer la sua inettitudine.O

AVada al diavolo!O

ACome vuole. Ma l'avverto che a questo punto le verrO tolta l'indagine sugli omicidi precedenti e sul tentato omicidio di Portolagos e qualcun altro prenderO in mano l'inchiesta.
Probabilmente lei sarO inquisito. Anzi, certamente. Una spiegazione a tutto cii dovrO pur essere trovata e a questo punto lei a la soluzione migliore. Caduta la sua testa, tutto a risolto e il caso a chiuso con buona pace di tutti.O

ANon ci credo. Non succederO nulla. Lei non conta nulla.OO AL'ottimismo a una gran bella qualitO. Le auguro che tutto vada secondo le sue aspettative. Addio, Karamanlis.O Si alzi e si diresse alla porta.

AAspetti.O

AL'ascolto.O

AUn vecchio mastino che ha perduto i denti non fa compassione a nessuno... non a cosc?O

APurtroppo.O

AAnche se ha sempre servito con fedeltO e a rischio della vita...O

AMalauguratamente.O

AE' uno sporco mondo.O

ALo a infatti.O

AChe carta mi resta da giocare?O

AO uccide Claudio Setti o si costituisce e confessa tutto.O

AMa perchA non lo fa lei, maledizione?O

ALei a uno sciocco, Karamanlis. Vede, lei pui considerarmi come la espressione esplicita ma informale del potere costituito. La collaborazione che questo potere le offre a giO un grande segno di apprezzamento che lei nemmeno mostra di capire. Io non posso agire personalmente per la semplice ragione che a lei che ha commesso a suo tempo una grave trasgressione senza essere in grado di impedirne o di soffocarne le conseguenze. Un bravo poliziotto pui fare tutto ma deve sapersi coprire.O

AC'a... c'a ancora modo di rintracciarlo?O

AC'a una buona speranza.O

AE cioa?O

AIl suo amico Michel Charrier lo sta cercando e abbiamo buone ragioni per credere che sappia anche dove trovarlo. Sta guidando una Rover blu che voi ben conoscete, da qualche parte tra qui e

Alexandroupolis. Non dovrebbe esserle troppo difficile farlo localizzare e metterglisi alle costole. In ogni caso, non si separi mai da Vlassos. Anche qualora lei non trovi lui, lui molto probabilmente troverO lei. Ma la scelta del campo di battaglia pui essere importante, se non decisiva. Buona notte, Karamanlis.O

Capitolo XXII

Parga, 11 novembre, ore 24

Claudio Setti aspettava seduto in silenzio al volante dell'Alfa Romeo e guardava davanti a sA il luccicare ferrigno del mare sotto il debole chiarore di un cielo velato ascoltando la musica di una cassetta e gettando di tanto in tanto un'occhiata all'orologio.

Passarono pochi minuti e apparve da est la sagoma scura di una Mercedes che venne ad arrestarsi vicino a lui. Lo sportello di guida si aprc lasciando udire per un attimo un'altra musica, diversa, una sinfonia di Mahler.

ASalve, figliolo. Come ti senti?O

ASalve, comandante. Mi sento bene.O

ASpero tu non abbia rischiato troppo.O

ACi sono abituato: questa volta non era peggio delle altre... ma Ari... gli avranno fatto del male... Non si poteva evitare?O APurtroppo non c'era altro modo... Ari a un uomo forte e coraggioso. Se gli hanno fatto del male, anche questo pagheranno...

Siamo alla fine... Di qui parte l'ultimo viaggio: entro tre giorni sarO tutto finito. Allora ti renderai conto, io credo, che non c'era
altro modo.O

AE dopo? E dopo, comandante?O

ASei giovane. Avrai chiuso un capitolo triste della tua vita ma anche importante. Tu hai provato sulla tua carne le sofferenze pio dure e i sentimenti pio esasperati, hai provato cosa significa infliggere il castigo capitale, come Dio, come i re, con giustizia, per giustizia. Potrai tornare a essere un uomo come gli altri...O

AE non la vedri pio?O

Il comandante gli appoggii una mano sulla spalla e a Claudio sembri che avesse gli occhi lucidi: AIo vorrei lasciare questo... lavoro che faccio ormai da troppo tempo e tornarmene... a casa. Dipende da come si concluderO questa vicenda, se avrai la forza necessaria e se io avri la fortuna dalla mia. E, comunque, vedi, io ero ormai abituato da tanto tempo a vivere solo: questa lunga avventura che abbiamo vissuto assieme, in fondo, a passata in fretta e io mi ero affezionato a te... come a un figlioO.

ALei non ha famiglia, comandante?O

AL'ebbi: una donna stupenda e fiera... era proprio di queste parti... e un ragazzo, che avrebbe la tua stessa etO, che ti somigliava anche molto... sc, molto. Ma lasciamo queste malinconie.

Ci vediamo domani sera a aanakkale. LO ti dari l'ultimo
appuntamento...O

Claudio sentc un groppo serrargli la gola e abbassi la testa in silenzio non parendogli di dover chiedere altro.

Mireille si era assopita quasi subito dopo essersi sdraiata sul sedile reclinato della sua automobile e Norman aveva guidato a lungo in silenzio, senza nemmeno accendere la radio. La guardava, ogni tanto e considerava che Michel era un uomo fortunato se una ragazza di tale bellezza e cosc passionale era tanto innamorata di lui. La ragazza era sprofondata in un sonno pesante ma agitato. Si lamentava, a volte emetteva un grido soffocato. Doveva essere in gran pena.

aanakkale. Che diamine ci andava a fare Michel a aanakkale? E non sarebbe stato neanche tanto semplice individuarlo. Quando poi avesse saputo dall'albergo che lui e Mireille stavano andando a

raggiungerlo non era detto che avrebbe lasciato le indicazioni atte a stabilire un luogo d'incontro. Non subito, almeno. E non era nemmeno detto che telefonasse, altrimenti perchA sarebbe partito cosc in fretta e senza nemmeno avvertire?

I primi trecento chilometri di strada erano in ogni caso i pio duri e difficili e Mireille non aveva avuto torto a voler partire subito se voleva sperare di raggiungerlo a aanakkale in meno di trentasei ore. A Ioannina si fermi a prendere un paio di sandwich in un bar e a telefonare all'albergo, ma Michel non aveva ancora chiamato. Si rimise in strada verso Metsovon, una strada molto ripida e tutta tornanti ed era quasi al valico quando Mireille si sveglii.

AHai dormito un bel poco, dovevi essere esausta. Vuoi un sandwich?O AGrazie, volentieriO disse Mireille mettendosi a mangiare. AChe ore
sono?O

AL'una.O

AVuoi che ti dia il cambio?O

ANo, grazie. Posso guidare ancora per un'oretta almeno. Dietro c'a anche una lattina di Coca... Non vuoi dirmi allora che tipo di pericolo corre Michel? E perchA lo vuoi raggiungere a tutti i costi?O Mireille si volse verso di lui con uno sguardo acceso: AMichel potrebbe essere ucciso da un momento all'altroO.

AAllora non a vero che non sai nulla di quanto accadde ad Atene
dieci anni fa.O

Mireille abbassi la testa fingendo di assentire.

ABene,O disse allora Norman Ala notte a lunga e non abbiamo nulla da fare. Forse a bene che io ti spieghi come andarono le cose nel caso che tu ne sia giunta a conoscenza nel modo sbagliato.O Norman comincii a parlare rievocando ore lontane e angosciose, la vicenda di tre ragazzi trascinati in un gorgo di orrore e di sangue e di tanto in tanto il fuoco di una sigaretta bruciava tra le sue labbra, unica, fosca luce nel buio della notte e dei ricordi, ma Mireille non riusciva ugualmente a connettere cii che aveva visto nei sotterranei di via Dionyscou con quello che Norman le veniva raccontando. La sua angoscia peri cresceva e a paura si aggiungeva paura come se le ragioni per cui Michel doveva morire si stessero assurdamente moltiplicando davanti a lei senza un motivo ragionevole.

APuoi immaginare un motivo per cui Michel sia corso a aanakkale cosc d'improvviso?O chiese a Norman quando ebbe finito di parlare.

AHo riflettuto a lungo: ci sono non poche probabilitO che il nostro amico italiano Claudio Setti sia vivo, contrariamente a quanto fummo portati a credere e che sia dominato da una smania ossessiva di vendetta... forse a pazzo o paranoico... Michel a tormentato dal rimorso e dominato dall'idea di potersi giustificare, redimere in qualche modo agli occhi dell'amico. Mentre tu dormivi, io ho riflettuto a lungo: ebbene, potrebbe esserci Claudio Setti ad
attendere Michel a aanakkale.O

AUna trappola?O

ANon lo so, non posso escluderlo. Tutti coloro che furono coinvolti in un modo o nell'altro con la morte di Heleni, la ragazza di Claudio, hanno fatto una morte orribile o ne sono stati sfiorati da vicino. Ma tu come sei arrivata a sapere la veritO?O

ACi sono arrivata ora per quello che hai detto.O

AHai bluffato.O

ANo. Io conosco un altro pericolo, ugualmente letale, che gli incombe, ma pui darsi che i due sentieri di morte confluiscano alla fine in uno. Dobbiamo assolutamente scoprire dove... e quando. Non
voglio perderlo. Non lo sopporterei.O

Scese tra i due un lungo silenzio e Norman accese un poco la radio per diradare la pesante atmosfera che s'addensava nel piccolo abitacolo. Poi, a un certo punto, non lontano da Trikala accosti a destra dicendo: ASono molto stanco. Dammi il cambio, per favoreO.

Mentre Mireille scendeva per raggiungere il posto di guida, un'auto della polizia che procedeva in senso opposto si fermi e uno degli agenti si avvicini per un controllo.

AQualche problema?O chiese portando la mano al berretto.

ANo, agente, grazie,O rispose Norman Astiamo solo dandoci il cambio alla guida: la mia amica ha riposato fino a questo punto e io invece
guido da diverse ore.O

ACapiscoO disse l'agente. AFate attenzione comunque e se volete un consiglio fermatevi in un albergo a Trikala: non avrete problemi a trovare posto. E' meglio essere prudenti e non rischiare.O

AGrazie, agente,O rispose Norman Ama abbiamo un impegno che non
possiamo rimandare.O

ACome vuoleO disse l'agente. AAllora, buon viaggio e buona notte.O Appena furono ripartiti, rientri in auto e accese la radio: APronto, centrale? Qui a l'agente Lazaridis dal km 52 della statale E 87: ho appena incontrato l'automobile di cui a stata richiesta la segnalazione da Praveza, una Peugeot 404 della Hertz. A bordo c'era un uomo sui trentacinque e una ragazza sotto i trentaO.

AQui centraleO rispose una voce dalla radio. ADove sono diretti?O AA est, verso Larisa e probabilmente oltre. Non hanno intenzione di fermarsi a Trikala e guidano ininterrottamente dandosi il cambio alla
guida.O

La centrale di Trikala comunici immediatamente l'informazione a quella di Praveza che ne aveva diramata la richiesta ma il sottufficiale di turno non passi la segnalazione ai due colleghi di Atene che dormivano all'hotel Cleopatra. Aveva ordine di farlo solo quando avesse avuto notizia di una Rover blu di targa inglese guidata da un uomo solo sulla trentina. Il che si verifici verso le sei del mattino.

ACapitano Karamanlis,O disse il sottufficiale appena ebbe risposta Aabbiamo tutte e due le segnalazioni: la Peugeot Hertz e la Rover
blu.O

Karamanlis si levi a sedere sul letto e prese un sorso d'acqua dal bicchiere che aveva sul tavolino da notte: ABravi. I tempi e le posizioni le hai?O.

ALa Peugeot era alle porte di Trikala un po' prima delle due del mattino, la Rover a stata segnalata adesso a Rendina nella Calcidica.
Tutte e due sono dirette a est. Dall'ultima segnalazione la Peugeot sta guadagnando terreno: sono in due e si danno il cambio senza mai
fermarsi.O

ABenissimo. E adesso cerca di trovarci un passaggio veloce per la Tracia. Ti prometto un aumento di stipendio per merito distinto se ce
la fai.O

APer la Tracia, capitano? Che posto della Tracia?O AUno qualunque, il pio vicino possibile al confine turco. Vedi anche se riesci a sapere se puntano su Kesan o su Edirne... non si sa mai.O Karamanlis si vestc e sveglii Vlassos trascinandolo nella sala d'aspetto dell'albergo dove un barista assonnato cominciava in quell'istante a mettere in pressione la macchina del caffa.

AA Rendina, il francese a giO a Rendina?O chiese Vlassos. ANon ce la faremo mai a prenderlo, capo, se non lo fa bloccare in frontiera.O ANo. Non possiamo fermarlo. Dobbiamo seguirlo... E comunque non a detta l'ultima parola. Mangiamo qualcosa adesso.O Bevvero un caffa e Karamanlis vi inzuppi dei biscotti mostrando un certo appetito. La caccia gli metteva sempre appetito e gli faceva dimenticare tutto il resto. Quando ebbero finito di mangiare Karamanlis prese un giornale, si sedette su una poltrona e si mise a leggere sotto lo sguardo stupito del suo compagno che invece misurava la sala a passi nervosi fumando una sigaretta dopo l'altra. La centrale chiami un'ora dopo, alle sette e mezzo:

ACapitano, le ho trovato un volo: c'a un piccolo aereo della Esso PapOs che decolla tra mezz'ora da Aktion diretto a Piges per un'ispezione a un impianto chimico. Vi danno un passaggio. Le mando

una macchina di servizio fra cinque minuti: dovete prendere il traghetto delle sette e quarantacinque: l'aeroporto a dall'altra
parte del golfo.O

ASei un asso, figliolo, un vero asso. L'aumento per merito distinto a tuo, non te lo toglie nessuno. Fammi trovare una macchina borghese all'aeroporto d'arrivo, col pieno e un po' di viveri. Grazie. Addio.O AMa capitano, non vuole nemmeno sapere il mio nome?O AAh giO, sicuro, che testa, dimenticavo la cosa pio importante.
Come ti chiami, figliolo?O

Man mano che procedeva verso oriente, Michel era sempre pio stanco e provato. Gli bruciavano gli occhi e si sentiva lo stomaco morso dai crampi. Aveva ormai passato Kavala e Xanthi e si avvicinava a Komotini. In linea d'aria aanakkale era ormai piuttosto vicina ma ancora molto lontana per via di terra. Dopo il confine turco bisognava procedere ancora per molti chilometri verso oriente e poi piegare nuovamente a occidente per altrettanti per seguire l'andamento della penisola di Gallipoli fino a Eceabat sulla punta estrema dove c'era il traghetto per la sponda asiatica.

Era giO buio e non c'era altro che traffico pesante per la strada: grossi camion e autoarticolati che portavano merci di ogni sorta in Medio Oriente. Si fermi esausto a un distributore per fare il pieno e mandare gio un boccone ma aveva lo stomaco chiuso e non gli riusciva di inghiottire nulla. Sentiva che se fosse arrivato tardi a quell'appuntamento il resto della sua vita sarebbe stato un inferno. Questa volta non sarebbe pio riuscito a dimenticare, a seppellire tutto.

Bevve un bicchiere di latte mentre un gruppo di camionisti ungheresi si sedeva davanti a un piatto di salsicce fumanti e a una gran caraffa di birra. Si rintani nell'auto per dormire qualche minuto, il minimo indispensabile per non andare a schiantarsi sul primo paracarro e invece si assopc profondamente.

Un colpo di clacson di un autocarro pesante, violento e lacerante come una tromba del giudizio, lo sveglii di soprassalto e si accorse di essersi fermato molto pio del dovuto.

Mandi gio una sorsata di caffa da un thermos che teneva in macchina, si accese una sigaretta e si avventi sulla strada alla massima velocitO possibile. Recuperi in parte il tempo perduto, ma al posto di frontiera di Ipsala un doganiere gli fece un controllo minuzioso del bagaglio e dei documenti mentre lui si rodeva impotente con gli occhi fissi al grande orologio elettrico sull'ingresso del duty free.

Alla fine potA ripartire, velocissimo, in direzione di Gallipoli ma perdette ugualmente il traghetto delle undici per un soffio, l'unico che gli avrebbe consentito di arrivare sicuramente in tempo prima di mezzanotte al molo di aanakkale.

Cerci se poteva trovare una barca privata correndo qua e lO, sudato, stravolto dalla fatica e dall'insonnia tra le banchine ma i pescatori d'altura erano giO partiti a quell'ora per gettare le loro reti nel Mar di Marmara e i servizi turistici non funzionavano pio da un pezzo in quella stagione. Dovette, pallido e fremente d'impazienza, attendere che il traghetto successivo gettasse il pontone d'imbarco sulla banchina. Quando l'imbarcazione attracci sulla sponda asiatica al molo di aanakkale era passata mezzanotte da dieci minuti. Si precipiti fuori appena il pontile tocci il molo, parcheggii nel primo spazio libero e comincii a guardarsi intorno nella luce dei lampioni. Le auto che scendevano dal traghetto si allontanavano una dopo l'altra verso le loro destinazioni mentre i camionisti parcheggiavano dove trovavano un po' di posto, spegnevano il motore e tiravano la tendina davanti al parabrezza mettendosi a dormire in cuccetta.

Non riusciva a vedere che radi passanti. Un giovane gli si avvicini: AHotel? Hotel, sir? Three stars four stars five stars no problem good food no sheep good price... nice girls if you like...O.

AAhir, teshekurO taglii corto Michel in turco per toglierselo dai piedi. In quell'attimo un angolo buio del piazzale si illumini entrando nel campo luminoso dei fari d'un carro-gru che manovrava dal molo e Michel intravide per una frazione di secondo un uomo ritto in piedi accanto allo sportello aperto di una Toyota Land Cruiser, una giacca grigio-verde, un maglione nero, una barba scura e

incolta, che parlava con un altro pio anziano di lui che gli teneva una mano sulla spalla. Era lui! Claudio!

Michel aprc la bocca per urlare il suo nome nell'attimo in cui il giovane scompariva all'interno della macchina e partiva sgommando.

Michel gli corse dietro con tutte le energie che gli restavano, gridando: AClaudio! Fermati! Fermati! Oh dio, fermati!O. Inciampi, cadde in ginocchio in mezzo alla strada mentre la Toyota spariva nella notte e resti in quella posizione, picchiandosi i pugni sulle ginocchia, svuotato di ogni energia e di ogni volontO. Un pesante autocarro che veniva in direzione opposta suoni con tutte le trombe di bordo e lo investc con il lampo accecante degli abbaglianti: Michel si alzi, si tiri da un lato della strada e se ne torni avvilito, a capo basso, verso il piazzale. L'edificio della dogana era illuminato e si vedeva l'insegna di un bar. Michel entri per mandare gio qualche cosa perchA non si reggeva pio in piedi.

Mentre mangiava un sandwich con un bicchiere di latte gli venne fatto di guardare alla sua destra verso la zona degli uffici; vide il settore delle agenzie di noleggio e si rese conto in quel momento che la Toyota di Claudio poteva essere stata noleggiata proprio lc.

Allungi all'impiegato di turno dell'ufficio Avis un biglietto da dieci dollari sotto il vetro e disse: AMi scusi, avrei bisogno del suo aiuto: un mio amico a partito di qua poco fa con una Toyota Land Cruiser che gli avete noleggiato. Devo assolutamente raggiungerlo per portargli un messaggio della sua famiglia ma l'ho perso di vista e lui non s'a accorto dei miei segni di fermarsi. Mi potrebbe dire dove a prevista la riconsegna del veicolo?O.

L'impiegato prese la banconota con leggera movenza della mano, la fece sparire in un borsello che teneva sulle ginocchia e comincii a scartabellare un pacco di contratti di noleggio che aveva sul tavolo: ACome si chiama il suo amico?O.

Michel fu colto in contropiede dalla domanda a cui non era in grado di rispondere, cerci di prendere tempo: ABe', il mio amico a un italiano, di nome...O.

AAh, sc, l'italiano a cui abbiamo dato la Toyota. Eccolo qua: Dino Ferretti, residente a Tarquinia, Italia. E' lui?O

AOh, sc, senz'altro, a proprio lui. Grazie. Allora, mi pui dire dov'a prevista la riconsegna?O

AEcco qua... Eski Kahta... Lo sa dov'a? No? E' dalle parti di Adyaman... Un bel pezzo di strada se lo deve raggiungere.O ACe la fari, fosse anche alla casa del diavoloO disse Michel. ATeshekur ederim. Molte grazie.O

Raggiunse la Rover blu e prese la strada di Smirne. Contava di tirarsi da un lato della strada appena avesse trovato un po' di spazio per dormire qualche ora. Claudio era partito solo e in fin dei conti anche lui era pure di carne e ossa.

Percorse una ventina di chilometri senza trovare un posto che gli piacesse finchA giunse al piccolo slargo da cui si dipartiva la stradina che conduceva agli scavi di Ilio. La prese e andi a fermarsi nel piccolo piazzale antistante l'ingresso su cui torreggiava l'orribile cavallo di legno costruito dai Turchi per la gioia dei turisti. Era un posto buono essendoci un custode e una garitta con un poliziotto di servizio. Prima di stendersi sul sedile getti un'occhiata intorno e vide che qualcun altro aveva avuto la sua stessa idea: una Mercedes nera era parcheggiata cento metri pio avanti. Il conducente era fuori in piedi, appoggiato al cofano e sembrava spingere lo sguardo nella piana sottostante coperta dall'oscuritO e dalla foschia, tendere l'orecchio al singhiozzo intermittente dei rapaci notturni. La brace della sigaretta gli rischiarava appena il volto, a tratti, di un lieve riflesso di fiamma.

Il capitano Karamanlis trovi una macchina civile ad attenderlo all'aeroporto di Piges e l'ultima segnalazione relativa alla posizione della Peugeot di Mireille e Norman: era stata vista un'ora prima dalle parti di Kavala. Con ogni probabilitO dunque avrebbe avuto modo di intercettarla sulla statale che portava al confine entro un periodo di tempo abbastanza breve.

Era praticamente certo a quel punto che Norman e Mireille seguissero Michel e che questa poteva essere la pista giusta per lui da battere.

Chiese ai colleghi di fargli trovare documenti civili per lui e per Vlassos alla frontiera nel caso avessero dovuto varcarla e si apposti con pazienza sulla statale finchA non vide passare la Peugeot Hertz.

Era circa mezzogiorno e c'era Norman al volante. Il secondo sedile era completamente abbassato: certamente la ragazza cercava di dormire o di riposarsi un poco.

Al posto di polizia di frontiera Karamanlis ritiri una carta di identitO intestata a Sotiris Arnopoulos, commerciante di Salonicco mentre il sergente Vlassos risulti essere da quel momento il signor Konstantinos Tsulcs, commesso.

Mantennero il contatto costantemente senza mai farsi scorgere e quando furono certi che la Peugeot, lasciata Kesan, prendeva a destra sulla strada obbligata per Eceabat-aanakkale, la sorpassarono addirittura mentre questa si fermava per un rifornimento e procedettero fino all'imbarco prendendo per primi il traghetto per la sponda asiatica.

Mireille e Norman sbarcarono verso le quattro del pomeriggio col sole giO basso e si misero a girare per la cittO nella speranza di vedere da qualche parte la Rover di Michel. Andarono anche alla polizia stradale per cercare di ottenere aiuto ma l'ufficiale che li ricevette non potA fare gran che per loro:

ASe almeno mi poteste dire da che parte il vostro amico era diretto, potrei diramare un avviso alle pattuglie della stradale che prima o poi lo fermerebbero e riferirebbero il vostro messaggio ma senza una indicazione anche vaga... E' andato a sud, a est, s'a imbarcato di nuovo... dovrei farlo cercare in tutta la Turchia, cari signori, e la Turchia a grande. Mi dispiace. Potreste tentare di mandare un messaggio per radio ma non a detto che lo riceva: molti turisti europei che non apprezzano la musica orientale dopo un poco spengono la radio o ascoltano dei nastri o si sintonizzano su una stazione estera che per noi non a raggiungibile.O

Prese comunque nota e promise che almeno nella sua giurisdizione avrebbe fatto il possibile per rintracciare la Rover blu e riferire il loro messaggio.

Karamanlis, dopo averli seguiti per un poco nel loro girovagare, si rese conto che andavano alla cieca perchA chiaramente non avevano idea di dove si trovasse il loro amico e si diede mille volte dell'idiota per avere preso una cosc stupida iniziativa.

AEh, purtroppo questi ne sanno meno di noi, capitanoO aggiunse Vlassos. AIo me ne tornerei a casa; se questi Turchi della malora si accorgono che siamo due poliziotti greci in incognito non sarO facile salvare il culo.O

AE mollare tutto dopo tanti mesi di fatica, di pazienti indagini, di continue docce scozzesi?O Karamanlis avrebbe fatto qualunque cosa pur di giungere alla fine di quella odiosa faccenda.

AAspettiamo ancora un po',O disse Avediamo che cosa fanno loro, non si sa mai. E' chiaro comunque che lo stanno cercando e forse hanno in mano qualche informazione pio di noi. Non a ancor detto... non a ancor detto.O Fissi Vlassos nei piccoli occhi porcini e gli appoggii una mano sulla spalla. AE poi ci sei sempre tu,O pensi Aamico mio, e pui darsi che un'esca come te finisca per attirare il nostro pesciolino.O Norman e Mireille si fermarono in un ristorante e ordinarono qualcosa da mangiare. Norman era completamente sfiduciato.

AAbbiamo un'indicazione precisaO disse a un tratto Mireille Adi cui finora non ti ho parlato perchA mi avresti considerata una pazza, ma ora non abbiamo scelta se vogliamo trovare Michel.O

AUn'indicazione precisa?O disse Norman.

ASc. Ma io non so come decifrarla. Ascoltami con attenzione perchA tutto quello che sto per dirti a la pura e sacrosanta veritO anche se le conclusioni, lo ammetto io stessa, sembrano del tutto assurde.O AQuesto lo vedremoO disse Norman. AOra raccontami tutto senza omettere una sola parola di quello che sai.O

Vlassos aveva avuto incarico da Karamanlis di non perdere di vista Norman e Mireille per nessuna ragione mentre lui tentava di ottenere qualche aiuto da un amico a Istanbul. Si era dunque piazzato con l'auto sul marciapiede opposto al locale dove i due giovani stavano cenando e li teneva d'occhio costantemente pur gettando di frequente un'occhiata sospettosa nel retrovisore e negli specchietti laterali.
La notte di Portolagos gli bruciava ancora e il fatto di essere praticamente disarmato gli dava una sensazione sgradevole di disagio e di nervosismo.
Oltre la vetrata dell'ingresso sulla destra girava un enorme spiedo di Doner Kebab grondante unto e sulla sinistra c'era una scritta con l'insegna del locale ma al centro c'era sufficiente spazio per osservare il volto acceso di quella splendida ragazza e per rendersi conto che stava raccontando qualcosa di eccezionale, dai gesti e dalla mimica. Il giovanotto che le stava di fronte l'ascoltava senza battere ciglio, seguiva con gli occhi i movimenti improvvisi delle mani di lei, a volte scarabocchiava qualcosa su un pezzo di carta: dei numeri, dei segni? Ma che stavano combinando? Avrebbe dato un dito per sapere di che accidenti stavano discutendo. Il giovane sembrava agitato, nervoso. Si alzi all'improvviso e si precipiti fuori in macchina a prendere una carta. E ora?
Il giovane rientri di corsa nel locale e si rimise a tavolino mentre la ragazza ricominciava a parlare, angosciata, sembrava avesse le lacrime agli occhi.
Finalmente arrivi Karamanlis e di umore discreto per giunta: AAbbiamo le armi. Finalmente. Mi sentivo in mutande senza i ferrivecchiO.
ALo dica a me, capitano. L'idea che quel bastardo si metta a fare il tiro a segno sulla mia carcassa senza che possa dargli adeguata
risposta mi fa venire la pelle d'oca.O
AQua com'a andata finora?O
Vlassos cerci di descrivere meglio che poteva cii che aveva visto oltre la finestra, tra i fumi del Doner Kebab, l'andirivieni di Norman, la mappa sul tavolo e tutto il resto.
Era abbastanza buio per potersi avvicinare senza troppi rischi e Karamanlis si accosti alla vetrina stando rasente al muro: Norman e Mireille stavano facendo dei conti con un piccolo calcolatore e con una carta sul tavolo. Karamanlis si riprese d'animo: tutto lasciava pensare che finalmente quei due avessero trovato il modo di imboccare un accidente di strada o di itinerario. L'idea di andare a spasso per la Turchia mostrando la faccia di Vlassos nella labile speranza che quel Claudio Setti stesse a guardare non gli piaceva poi tanto.
Ma la cosa non era veramente cosc semplice. Norman si sentiva vicino alla soluzione ma capiva che gli mancava ancora qualcosa di molto importante.
AAccidenti, Mireille, se quello che mi hai detto non te lo sei sognato, forse riusciamo a sapere dove sta correndo il tuo uomo...
Quanto al resto, credimi, a impossibile... mi senti bene?
Impossibile... Ma se qualcosa a vero, anche solo una piccola cosa, avremo una storia fantastica da raccontare... ma questa a un'altra
faccenda.O
AAllora?O
AGuarda, vedi? quello che Michel chiama "l'asse di Harvatis" a una linea lossodromica che congiunge Dodona con l'oasi di Siwa in Egitto passando attraverso le sorgenti dell'Acheronte, e quindi collegandosi a Efira e ancora toccando il santuario di Zeus Olimpico e Capo
Tenaro...O
ALe due colombe che volarono dall'egizia Tebe...O
AColombe?O
ASc, a una storia riferita da Erodoto, secondo cui in questo modo nacquero i due pio antichi oracoli della terra, Dodona e Siwa: due colombe nere volarono contemporaneamente da Tebe d'Egitto e andarono a posarsi una su una quercia presso Dodona e una su una palma presso l'oasi di Siwa e lc si trasformarono in due sacerdotesse che presero

a dare oracoli.O

ACapisco. Certo, se tu avessi preso quel fascicolo tutto sarebbe pio chiaro ma anche questa formula mi sembra decifrabile: Et= 0,37 indica quasi certamente il rapporto fra le due distanze Efira-Capo Tenaro e Capo Tenaro-Siwa. Ora se immaginiamo che il segmento Dodona-Siwa sia la base da cui identificare il luogo chiamato KelkAa o Booneima noi avremo bisogno di una convergenza; poniamo, per ipotesi, il vertice di un triangolo la cui base sia l'asse di Harvatis.O AE' possibile... non ci avevo pensato.O Mireille si chini sulla carta e poi sui fogli su cui Norman stava tracciando le sue ipotesi: APeri qui non abbiamo che una sola incognita: alfa. Come potremmo calcolare l'altro angolo?O

Norman si accese una sigaretta; la mano gli tremava tanto che nemmeno riusciva ad accostare la fiamma all'estremitO: A...Una sola incognita, maledizione! E se fosse isoscele?O. Si battA una mano sulla fronte. AMa sc, che stupido! E' isoscele, non c'a dubbio, per cui gli angoli alla base sono identici! Dunque basta calcolare il valore di alfa.O Riaccese la piccola calcolatrice Amoltiplicando 180x0,37... ecco qua...: 66,6. Se il tuo Harvatis non ha preso un granchio, il punto su cui Michel si sta dirigendo a il vertice di un triangolo isoscele con base tra Dodona e Siwa e angolo alla base di 66,6 gradi.O

ANorman.O

AChe c'a?O

ASei, sei, sei... Non a un numero maledetto? Non a quello dell'Apocalisse?O

AMio dio, Mireille, che c'entra l'Apocalisse, quello a un film americano dove c'a quel ragazzino Damien, l'Anticristo, mi pare, che ha i tre "sei" tatuati sulla zucca.O

AAppunto, dall'Apocalisse.O

ABe', non mettiamo troppa carne al fuoco; Mireille, per favore, anche l'Apocalisse, non ti pare che ne abbiamo giO a sufficienza... E adesso ci serve un goniometro... dove lo trovo un goniometro a quest'ora.O

AIn cartoleria. Non sono ancora le otto. Qui i negozi non hanno orari molto rigidi.O

AVado e tornoO disse Norman balzando verso la porta. Uscc di volata ma un secondo dopo si riaffaccii: ASai come si dice goniometro in turco?O. Mireille scosse la testa. ANon importa, mi fari capire. Non ti muovere intanto. Guai a te se ti muovi!O

Salti in macchina.

ALo seguo, capitano?O disse Vlassos mettendo mano al volante.

ANo. Ha lasciato qui la ragazza, tornerO subito.O Norman impiegi pio di mezz'ora per trovare una cartoleria, per far capire cii di cui aveva bisogno al gestore che peri non aveva un goniometro, per farsi indirizzare dal gestore stesso a un amico che vendeva verdure nel negozio accanto e che aveva un figlio che faceva il geometra e che sicuramente gli avrebbe prestato un goniometro.

AAllora, vediamo questa cartaO disse Norman sudato e ansimante quando fu tornato. Aveva preso dalla macchina un quadrello di alluminio, quello che usava come prolunga del cric e lo usi come riga per tracciare la base. Poi con il piccolo goniometro di plastica trasparente misuri due angoli alla base di 66,6 gradi ma quando tenti di tracciare i lati si rese conto che il vertice era di gran lunga fuori dal campo che la carta copriva.

AAccidenti,O disse Mireille Aci vorrebbe una carta che includesse Grecia e Medio Oriente, o almeno Grecia e Turchia.O AIl bar del porto!O esclami Norman. AAl bar del porto hanno una Freytag & Berndt che copre tutta l'area. Serve per i camionisti che vengono dai Balcani. Ce n'a una uguale alla dogana di Capitan Adreevo in Bulgaria. Andiamo.O

Era come Norman aveva detto: sulla parete del bar del porto c'era una Freytag & Berndt su scala 1Sotto gli occhi stupiti dei presenti Norman e Mireille tracciarono sulla carta murale Al'asse di HarvatisO, i due angoli alla base e finalmente i due lati.

AMio dio,O disse Mireille arretrando Amio dio, il Nemrut Dagi!O

Capitolo XXIII

aanakkale,
13 novembre, ore 22,30

Uscirono dal bar e si infilarono in automobile.

AIl Nemrut Dagi...O disse Norman mettendo in moto. AChe razza di posto a?O

ADovresti conoscerloO disse Mireille. ANon hai studiato archeologia?O

ASolo per due anni, tanto tempo fa e con particolare riferimento all'edilizia tecnica dell'Impero Romano: strade, acquedotti... E poi non pio... L'archeologia mi avrebbe ricordato i giorni di Atene, gli amici perduti... Preferii cambiare mestiere, fare il giornalista: un argomento diverso tutti i giorni.O

AIl Nemrut Dagi a una montagna solitaria del Tauro orientale che si affaccia sulla piana dell'Eufrate, una montagna brulla e battuta dal vento. Sulla sua cima un piccolo re alleato dei Romani, Antioco IV Epifane di Commagene, si fece costruire nel primo secolo una tomba fastosa: una piramide di ciottoli alta cinquanta metri affiancata da due terrazze, vigilata da quattordici colossi alti sette metri. E davanti... un altare per i sacrifici.

APare che la montagna fosse da tempi immemorabili un luogo magico; una leggenda islamica locale vuole che vi fosse celebrato il sacrificio di Isacco. Qui il mitico Nemrod, colui che osi sfidare Dio, vi sarebbe andato a caccia. Vi sono tracce di presenza hittita, segni astrologici della magia persiana...O

AE' dunque quello il luogo detto KelkAa o Bo neima?O ANe sono convinta. E sono convinta che Michel sta correndo verso quel luogo... dove l'attende la morte se non arriviamo prima.O APrima di che?O disse Norman.

ANon lo so. Non lo so. Prima. Non abbiamo un minuto da perdere.O AMa come sarebbe arrivato Michel a sapere di quel luogo se solo tu sei penetrata nei sotterranei di quella casa?O

ALui non sa che cosa a quel luogo. Lui vi a stato attirato in qualche modo... non so come... E non a il solo.O

AChe vuoi dire?O

ALui a... l'ariete.O

AOh, Mireille!O

ALo sapevi che Michel a nato a Siwa? Che a figlio di un soldato italiano e di una donna beduina? Michel a nato il 13 aprile nel luogo dell'Ariete, nel segno dell'Ariete, a stato allevato in un Istituto detto di ChEteau Mouton e gli orfani di quell'Istituto sono chiamati per questo "moutons". E' marchiato da quel segno in tutta la sua vita...O

ANon credo all'astrologia e a tutte quelle altre fandonie.O

AGli altri due saranno il toro e il verro.O

Norman scosse la testa: ANon voglio seguirti su questo sentiero di pazzia, io sono un cartesiano... ma ti seguiri sulle strade di questo paese perchA voglio trovare il mio amico Michel... e anche Claudio che ha ucciso mio padre. Voglio scoprire se gli butteri le braccia al collo o se gli pianteri una palla in fronte. E ora riposati perchA io guideri per tutta la notte, se ci riesco.O

Mireille abbassi il sedile e chiuse gli occhi mentre Norman lanciava l'auto a grande velocitO in direzione di Smirne. Di lO avrebbe preso la strada dell'interno per attraversare il grande altopiano: ...Afyon ...Konya ...Kayseri ...Malatia. Dio, sarebbe stata una fatica massacrante.

Pensava, Norman, che Michel, se davvero si stava dirigendo a quel luogo, doveva star percorrendo quella stessa strada, l'unica possibile per chi volesse raggiungere il Nemrut Dagi.

Non era persa la speranza di raggiungerlo: doveva pur fermarsi a dormire qualche ora, qua e lO... certo aveva una macchina molto pio potente e veloce della Peugeot di Mireille e su una distanza tanto grande poteva prendersi anche dei notevoli vantaggi... D'un tratto, mentre Norman seguiva i suoi pensieri e calcolava i tempi e le distanze di un viaggio tanto lungo, Mireille si alzi a sedere: AGuardati dalla piramide sul vertice del grande triangolo...O disse.

AMireille, stai sognando?O

ANo. Sono perfettamente sveglia. Qualche giorno fa, alla stazione di polizia di Atene, sono riuscita a guardare nell'agenda del capitano Karamanlis: c'era un segno e a quella pagina c'era scritta questa frase.O

AE allora?O

AMa non capisci? La piramide sul vertice del grande triangolo: a il tumulo sulla vetta del Nemrut Dagi, vertice del triangolo che noi stessi abbiamo calcolato. Quella frase metteva in guardia Karamanlis dall'avvicinarsi a quel luogo... Dio, Karamanlis deve essere il verro... o il toro... ma chi gli ha dato quell'avvertimento? Chi
altri sapeva?O

Norman non seppe cosa rispondere: alla base di una salita scali la marcia e spinse il motore al massimo, quasi con ira, con dispetto.
L'auto, giunta sulla cima del dosso, si avventi in discesa a tutta velocitO, le sue luci rosse di posizione si affievolirono in lontananza.

AVanno come pazziO disse Karamanlis. ADevi accelerare se non vuoi
che li perdiamo.O

Vlassos acceleri: AStia tranquillo, capitano, che non li mollo. Noi siamo anche pio freschi, abbiamo dormito la notte scorsa, mentre loro hanno sonnecchiato a turno su quel trabiccoloO.

ASc,O disse Karamanlis con un sospiro Ama loro sono pio giovani.O ALei pensa che stiano dirigendosi verso quel punto che hanno
segnato sulla carta del bar del porto?O

APenso di sc.O

AMa perchA hanno fatto tanto casino, correndo di qua e di lO per poi andare a fare quei segni su quella carta appesa al muro?O Karamanlis sembri non aver udito l'ultima domanda: sotto la luce da notte sfogliava la sua agenda che a un tratto, per caso, gli si aprc alla pagina del 14 ottobre dove aveva scritto quella frase: Guardati dalla piramide sul vertice del grande triangolo e subito gli balzi alla mente il grande triangolo che Norman e Mireille avevano tracciato su quella mappa nell'atmosfera fumosa del bar del porto: era dunque in quel posto sperduto sulle montagne di Anatolia che lo aspettava il suo destino... la resa dei conti? Cosc sembrava e gli torni alla mente il volto grondante e stravolto del kallikOntharos sul monte Peristeri, e quella voce aliena e crudele: Che ci fa lei qui capitano Karamanlis?

Si riscosse d'un tratto con un'impennata di vitalitO proterva
battendo un gran pugno sulla pagina dell'agenda:

ASono cazzi miei cosa ci faccio qui!O gridi. ACazzi miei!O Vlassos si giri di scatto verso di lui con una faccia sbalordita: AEhi, capo, con chi ce l'ha? E' sicuro di sentirsi bene?O.

Karamanlis riassetti l'agenda e si appoggii allo schienale come per riposarsi un poco: ABene? Certo che sto bene, mai stato meglioO.

Vlassos se ne stette zitto per qualche tempo gettando di tanto in tanto un'occhiata di sottecchi al suo compagno di viaggio che stava seduto con le braccia conserte sul petto con gli occhi socchiusi.

ACapitano,O disse poi Asembra che saranno pio di uno ad aspettarci da quelle parti: noi siamo solo due. Ce la faremo? Quell'essere...

anche lui da solo a duro...O

AHai paura, Vlassos? No, non devi aver paura, lo sai che ho tanti amici anche in questo paese? Ai tempi della guerra di Cipro, quando c'era l'embargo delle armi alla Turchia, ho lasciato passare qualche carico di pezzi di ricambio e qualcuno qui se lo ricorda ancora.O AHa dato forniture militari ai Turchi? Ma, capitano...O AIdiota, cosa vuoi sapere della grande strategia internazionale?

L'importante a che ad Adyaman troveremo un gruppetto di guerriglieri curdi armati fino ai denti disposti, con noi, a dare la caccia sulla montagna a certi trafficanti di droga pieni di dollari e di ogni altra grazia di dio... A noi i trafficanti, morti, s'intende, a loro i dollari. Che te ne pare, eh? Quelli pensavano di attirarci lontano dalle nostre basi, soli e disarmati, in terra straniera e ostile e invece no. I galantuomini hanno sempre amici dappertutto...

ricordalo. E adesso lasciami dormire. Svegliami solo quando non riuscirai pio a tenere gli occhi aperti ma fino a quel momento corri

come il vento.O

Eski Kahta, Anatolia orientale,

16 novembre, ore 17

Michel scese dall'auto e si appoggii sfinito al muro di una casa vicina per non cadere. Negli ultimi tre giorni aveva dormito solo poche ore in tutto, ma era tormentato dall'idea di essere arrivato ancora una volta tardi, di aver perso inutilmente tempo per riparare l'auto che non reggeva pio il ritmo infernale di guida che le imprimeva, di aver sbagliato strada un paio di volte, sfinito dalla stanchezza e dalla fatica.

Aspetti di avere recuperato un minimo di equilibrio e che l'aria fredda della sera risvegliasse in lui un poco di vitalitO e raggiunse l'ufficio turistico dove durante l'estate si noleggiavano le jeep per portare i turisti sulla montagna. L'ufficio era chiuso ma un ragazzino gli indici dove poteva trovare il corrispondente delle grandi case di noleggio di Smirne, di Istanbul, di Adana...: era un uomo vicino alla sessantina che faceva anche il conciapelli e che lo ricevette in mezzo a un buon numero di pecore scuoiate. Gli disse che l'italiano era passato ma che non aveva restituito la macchina, l'aveva voluta tenere ancora per ventiquattr'ore.

AE dov'a andato? Lo sa?O chiese Michel.

L'uomo scosse la testa: AE' matto quello. Ha preso la strada della montagna. Io gliel'ho detto che le previsioni danno brutto tempo ma non mi ha nemmeno risposto... Be', tanto le macchine sono assicurate contro tutti i rischi... Contento lui...O.

AMa cosa pui essere andato a fare sulla montagna?O L'uomo allargi le braccia: AA vedere il monumento, che altro?

Certo, tanta gente di questa stagione non l'avevo mai vistaO.

APerchA a salito qualcun altro?O chiese Michel.

ADue uomini, circa due ore fa.O

ALi ha visti?O

AUno era sulla sessantina coi baffi grigi e i capelli radi, l'altro pio giovane, sui cinquanta, grosso, ben piantato. Tutti e due ben

equipaggiati.O

AGrazieO disse Michel. ASecondo lei, fin dove posso arrivare con quella?O E indici la Rover blu piena di polvere.

AFin quasi sotto la cima se non comincia a piovere o peggio a nevicare. In quel caso non vorrei essere nei suoi panni.O ALa ringrazio dell'avvertimentoO disse Michel.

Trovi un negozio aperto in cui si vendeva di tutto, dall'olio d'oliva agli scarponi da montagna e si compri un paio di calzature pesanti una coperta e una giacca di montone. Prese un pezzo di pane in un forno, una bottiglia d'acqua e rimonti in auto attraversando in una nuvola di polvere il borgo di casette basse raccolte attorno a un piccolo minareto. La montagna ora si stagliava netta con la sua punta acuminata contro il cielo arrossato dal tramonto.

Sui campi intorno si vedevano passare le greggi che cominciavano a scendere verso i pascoli invernali spinte dai loro pastori coperti da mantelli di pelliccia lunghi fino ai piedi, affiancati dai feroci mastini di Cappadocia coi collari di punte ferrate e le orecchie mozzate fino alla radice. Che cosa era andato a fare Claudio su quella montagna? Per un attimo ebbe il dubbio di aver preso un abbaglio, di aver inseguito lungo tutta l'Anatolia un fantasma intravisto per pochi attimi in un piazzale polveroso gremito di autocarri. Ma l'immagine gli si ripresenti alla vista con i duri contorni della realtO: lui che si girava in quel momento dalla sua parte mentre i fari di un automezzo lo illuminavano, i suoi occhi pieni di dolore come quella sera che li fissi per un attimo nel cortile dell'astynomca ad Atene. Che lo avesse a sua volta riconosciuto? Per quello era fuggito cosc in fretta? O correva anche lui verso un appuntamento a cui non gli era lecito mancare?

Proseguc finchA l'auto potA salire, poi l'abbandoni, prese il sacco con una coperta, il pane e le sigarette e continui a piedi. La cima della montagna diventava a ogni passo pio scura, una guglia nera stagliata contro il cielo cupo e l'erba dei prati, quasi secca per la lunga stagione arida, si piegava sotto le improvvise raffiche di un vento gelato.

A un certo punto la fatica della salita lo vinse, le gambe gli si fiaccarono e crolli sulle ginocchia. Si guardi intorno smarrito: se la bufera lo avesse sorpreso in quella posizione sarebbe morto di freddo. C'era una grotticella poco pio avanti, ridossata dal vento e vi si trascini come potA. Qualche pastore l'aveva giO utilizzata e c'era del fieno in un canto e un poco di paglia. Si accuccii tirandosi addosso la coperta, prese il pane dal sacco e comincii a mangiare mandando gio qualche sorsata d'acqua. Quando ebbe finito, si sentc un poco rianimato e decise che alle prime luci avrebbe proseguito verso la vetta. In quell'ora chi poteva aggirarsi in quella solitudine? Si strinse addosso il giaccone e si accese una sigaretta. Non pensava che quella piccola brace in quel deserto era come un faro sulla distesa del mare.

ACapitano, capitano, ha visto?O

Karamanlis aveva gli occhi fissi al pinnacolo nero che incombeva a meno di un chilometro di distanza, l'enorme mausoleo di Commagene. Si giri verso Vlassos con un moto di fastidio: AVisto cosa?O.

AUna luce, laggio guardi, ecco, adesso... la vede?O AE allora? SarO un pastore che si accende un puzzolente sigaro.
Mettiti calmo e riposati. Appena farO chiaro andremo su e vedremo se c'a qualcuno e che intenzioni ha. A quest'ora i nostri amici stanno venendo su: loro sono abituati a camminare al buio, sono come i
gatti.O

Vlassos si tiri vicino il fucile assicurandosi che la pallottola fosse in canna e si allungi nel sacco a pelo: ABe', se uno si avvicina, pastore o no, per stare nel sicuro lo faccio secco come un baccalO. Questo posto non mi piaceO.

Il sibilo del vento sembri calmarsi a un tratto e il lontano brontolco del tuono si assopc ma in quell'improvviso silenzio piovve dalla sommitO del monte un suono innaturale, si sarebbe detto il suono di un flauto: una musica dolcissima, struggente e che s'insinuava nelle gole rocciose, scivolava sui prati aridi, lambiva i rami nudi degli alberi.

Vlassos balzi a sedere: AE questo che accidenti a?O.

Anche Karamanlis tese l'orecchio senza riuscire a capacitarsi dapprima di un cosc strano fenomeno poi mentre la musica diveniva pio forte e pio alta rivide come in sogno il suo passo nel corridoio sotterraneo dell'astynomca dieci anni prima, riudc quel canto di desolata fierezza che trapassava il massiccio battente di una cella.
AIo lo so che cos'aO disse. AHo giO sentito questa nenia... E' una sfida: vuole farci sapere che a qui e che ci aspetta.O

ACristo, io vado su e...O

ATu non ti muovi adesso. Lascia che suoni. Poi dovrO ballare e il tempo lo batteremo noi appena arriva il resto dell'orchestra.O

Il resto dell'orchestra stava salendo a piedi e al buio dal versante occidentale della montagna per presentarsi al punto convenuto ed accerchiare tutta la zona della cima bloccando i principali sentieri.

Erano cinque uomini armati di kalashnikov, vestiti di scuro con i tradizionali pantaloni a sbuffo e la fascia in vita dei curdi meridionali. Doveva essere gente che veniva dalle parti di Jezireh, vicino al confine irakeno. Salivano col passo lento e inesorabile dei montanari per essere all'appuntamento fissato coi due forestieri prima del sorgere dell'alba. Superato uno scoglio roccioso il capofila alzi la mano per fermare la colonna e indici qualcosa davanti a lui, a poche decine di metri.

Sembrava un bivacco ma c'era un uomo solo seduto davanti al fuoco.
Il capo del gruppo si avvicini e lo guardi in faccia: aveva la testa coperta da un cappuccio ma lasciava vedere scuri i capelli e la barba, scura la pelle e occhi azzurri duri e penetranti; vestiva come i contadini dell'altopiano e teneva uno strano oggetto davanti a sA appoggiato sulle ginocchia.

ANon a tarda la stagione, contadino,O gli chiese il curdo Ae non a tarda l'ora per usare quel tuo attrezzo?O Si volse verso la montagna.
AIl vento spira con forza ma non vedo grano trebbiato da ventilare,
qui.O

Gli occhi dell'uomo ebbero un lampo di fuoco: AHai ragione, peshmerga, sono qui per altre ragioni. Torna indietro con i tuoi uomini, amico e vai in pace. Questa a una brutta notte...O. Gli alzi nuovamente in faccia gli occhi splendenti del riverbero delle fiamme.
AIo non sono qui per agitare pula e locco con questo che tu credi un ventilabro, ma per disperdere anime nel vento, se dio lo vuole...O Abbassi il capo.

AMi dispiace, babbo,O disse il guerriero curdo Ama ci attende un buon raccolto su quel monte e devi lasciarci andare.O Appoggii la mano all'impugnatura del mitra.

Michel, annidato nel riparo pio in alto sul monte udc un colpo di fucile echeggiare nella valle e poi un altro e un altro ancora e poi una scarica furibonda ma non riusciva a capire quanti fossero i colpi e quali gli echi che si moltiplicavano impazziti tra le forre e gli scogli lungo i fianchi glabri del Nemrut Dagi.

Anche il sergente Vlassos sobbalzi nuovamente nel suo giaciglio afferrando il fucile: ACristo! E questa che razza di musica a?O.

Karamanlis non sapeva che cosa pensare: AStai buono. La montagna a battuta dai contrabbandieri e a volte ci sono sparatorie con reparti dell'esercito o tra i pastori quando si rubano tra di loro le pecore.
Ecco, senti? E' tutto finitoO. La montagna era ripiombata nel silenzio. AE' un posto strano questo, amico mio. Ora cerchiamo di dormire un poco. Domani sbrigheremo la faccenda e non ci penseremo mai pio. Sabato potremmo essere nella Placa a mangiare una buona
zuppa di fagioli col retsina nuovo.O

AGiO,O disse Vlassos Anon ci avevo pensato, a quasi ora di
assaggiare il retsina nuovo.O

Norman e Mireille arrivarono a Eski Kahta poco dopo la mezzanotte a bordo di una nuova auto, un Ford Blazer con cui avevano potuto scambiare la vecchia in un ufficio di noleggio a Kayseri. Aveva cominciato a piovere e le strade polverose di Eski Kahta si erano trasformate in torrentelli limacciosi. L'altoparlante in cima al minareto diffondeva l'invito all'ultima preghiera della giornata e il canto del muezzin si spandeva come un pianto nel diluviare della pioggia.

Norman e Mireille si sdraiarono per dormire almeno un'ora tutti e due dopo aver puntato la sveglia. Al suono intermittente del suo orologio elettronico Norman si alzi a sedere, pose lo schienale in posizione verticale e mise in moto lasciando che Mireille si riposasse ancora un po'. Le diede un lungo sguardo: anche cosc provata dalla stanchezza, con gli occhi cerchiati di scuro, infagottata in un maglione, era incredibilmente bella.

Il Ford Blazer si avventi sulla pista sterrata che portava verso la montagna slittando a ogni curva sullo spesso strato di fango che ormai la ricopriva. Norman accese la radio e cerci la stazione della base americana di Diarbakir. Le previsioni davano neve per quella notte oltre i tremila piedi di quota.

Il capitano Karamanlis si sveglii dal suo sonno stentato per il freddo: tirava un vento molto forte e cadeva del nevischio gelato, come minuscole palline di grandine che foravano il viso e le mani: guardi l'orologio: erano le cinque ed era ancora buio, ma la spolveratura di nevischio e il cielo nuvoloso emanavano un chiarore diffuso, come se l'alba, ancora lontana, si approssimasse. Getti un'occhiata verso la vetta della montagna e gli sembri di veder palpitare una luce. Sc, qualcosa si muoveva lasso: un alone di fiamma, sempre pio evidente che a un momento riverberava un tenue rossore sui colossi di pietra che sedevano immoti ai piedi dell'enorme mausoleo evocandoli come spettri dalle tenebre. C'era un fuoco sulla spianata e ancora un suono di flauto, debole, appena percettibile, sottile e dolente come un gemito che poi divenne duro e tagliente come il canto di sfida di un rapace delle cime.

Sveglii Vlassos che si fregi gli occhi e si tiri su il bavero della giacca a vento: AE' ora di muoversi: a lasso che ci aspetta: facciamola finitaO.

AMa capitano, non dovevano arrivare degli aiuti?O Karamanlis abbassi il capo: ADovevano essere qui da un pezzo...
gente che non ha paura della montagna nA della neve. Temo che quegli spari che abbiamo udito...O. Vlassos spalanci gli occhi con un'espressione di patetico smarrimento: AMa allora, capitano... forse a il caso di tornare indietro... io non so se...O.

ATe la stai facendo sotto, non a cosc? Bene, vai al diavolo, vai a farti fottere, va' dove vuoi. Andri su io da solo, ma togliti dalle palle perdco, si vede che sei diventato un mezzo uomo!O Vlassos reagc: AEhi, capo, ehi, basta cosc. Io non me la faccio sotto. Valgo di pio io con un coglione solo che lei e quello lasso con tutte e due. Le faccio vedere io chi a un mezzo uomoO. Prese il fucile mitragliatore, caccii dentro il caricatore con un colpo del palmo della mano e si avvii verso la cima.

AAspettaO disse Karamanlis. ASiamo in due e possiamo aggirarlo. Ho notato che il tumulo a fiancheggiato da due terrazze una a oriente e una a occidente: io salgo da dietro, da occidente e ci metteri un poco di pio. Tu sali da qui. Hai un mirino infrarosso su quel ferro che porti a spasso, puoi vedere quel demonio anche se si nasconde.
Non lasciargli il tempo di tirare il fiato, stendilo come un cane appena lo vedi: a troppo pericoloso. Io comunque arriveri dall'altra parte quindi fa' attenzione a non colpire me. Buona fortuna.O
AAnche a lei, capitano. Stasera ci faremo una bevuta e usciremo da questo paese di merda con la prima nave, col primo aereo, con quel che c'a.O Si avvii cercando di stare il pio possibile al riparo e di confondersi dopo ogni movimento con le altre sagome scure, rocce, tronchi secchi, che spuntavano dal fondo bianco che copriva la montagna.

Arrivi in un quarto d'ora di marcia silenziosa a ridosso della grande spianata su cui sorgeva l'immenso complesso monumentale e si affaccii tanto da spaziare con l'occhio. Vide davanti a sA le teste colossali delle statue del podio ergersi, mozze e attonite come se un'ascia mostruosa le avesse appena spiccate dai loro busti. Dietro, quasi al centro della spianata, ardeva crepitando un fuoco di sterpi e di ramaglie.

Guardi intorno perlustrando con spasmodica attenzione ogni metro di quello spazio inquietante e d'un tratto il volto gli si illumini: era lO, mezzo nascosto dietro un blocco di pietra e indossava la stessa giacca felpata grigioverde con una scritta dell'esercito americano con cui l'aveva visto

l'ultima volta nei sotterranei della stazione di polizia. Ogni tanto tentava di sporgersi forse per vedere se arrivava qualcuno. Vlassos punti il fucile e il mirino infrarosso gli confermi che in quel corpo ardeva, ancora per poco, il calore della vita. Non ebbe pio dubbi: esplose cinque colpi in rapida successione e vide il corpo accasciarsi al suolo.

Si getti in avanti gridando: ACapitano, l'ho beccato! L'ho fatto secco, capitano!O. Ma appena arrivi vicino al suo obiettivo si fermi improvvisamente con un tuffo al cuore: aveva davanti un pupazzo che era stato rizzato con un piccolo traliccio di bastoni su una manciata di braci coperte di cenere. Il calore salendo lo impregnava e aveva ingannato il mirino infrarosso del suo M16.

Una voce mai dimenticata risuoni alle sue spalle: ASono qui,
Chcros!O. E prima che avesse il tempo di voltarsi
una freccia gli si pianti tra le scapole e gli uscc con la punta dal torace. Vlassos si giri per scaricargli addosso con l'energia che gli rimaneva il resto del caricatore ma il suo giustiziere aveva giO impugnato una pistola spappolandogli la mano con una rapida scarica di colpi. Vlassos crolli nel suo sangue che macchiava copiosamente la pietra del grande altare e prima che la vista gli si appannasse potA riconoscere il giovane che tanti anni prima aveva subcto, ad opera sua, il pio crudele dei supplizi nei sotterranei della polizia di Atene. Con un ultimo sprazzo di energia alzi le braccia in un gesto osceno balbettando: AIo la tua donna me la sono...O. Ma non potA finire: un ultimo colpo gli fori la gola mozzando la frase a mezzo e Vassilios Vlassos, detto i Chcros, reclini il capo esalando la vita sulla pietra gelata della montagna.

Il rumore dei colpi aveva raggiunto Michel che si era risentito dal suo torpore uscendo dal riparo e, pio a valle aveva fatto arrestare Norman. Aveva spento il motore per accertarsi di aver udito bene e i colpi successivi gli erano giunti nettissimi, spinti dal vento del nord che soffiava sempre pio forte nella sua direzione. Anche Mireille era scesa a terra e aveva potuto vedere i bagliori degli spari vicino alla vetta del monte. AOh, mio dio, Michel!O aveva cominciato a gridare. AMichel! Torna indietro, sono io, torna indietro!O Ma Michel non poteva udirla perchA il vento allontanava le sue grida e perchA lui giO arrancava su per la montagna in direzione degli spari e dei bagliori del fuoco.

Il capitano Karamanlis aveva sentito la prima scarica di colpi mentre era appena arrivato ai bordi della piattaforma occidentale e poi le grida di Vlassos che lo chiamavano ma non aveva capito bene per il rumore che facevano i suoi passi sui ciottoli del fondo.

Aveva tentato in un primo momento di arrampicarsi su per la piramide ma i ciottoli incoerenti di cui era formata franavano sotto i suoi piedi ed egli era rotolato di nuovo alla base del monumento. Aveva cominciato allora ad avanzare lungo il bordo meridionale del tumulo al riparo delle grosse lastre che fiancheggiavano un tempo la via processionale.

Si affaccii alla fine sulla spianata orientale battuta dal vento e dal nevischio dove palpitavano gli ultimi bagliori del grande fuoco che andava spegnendosi. Striscii a fianco del leone di pietra che vigilava a fauci spalancate la tomba del re Antioco e, mentre lo sguardo gli cadeva sul corpo irrigidito di Vlassos ormai coperto di un velo di ghiaccio, risuoni da dietro la statua una voce pio cupa di quella notte e pio fredda di quel vento, fonda e vibrante, come se
uscisse da una laringe di bronzo:

AChe ci fa lei qui, capitano Karamanlis?O

E poi lo scintillco di due occhi azzurri come il ghiaccio nelle mattine d'inverno, il brillare di un sorriso da lupo. E in quel momento riudc nella sua mente l'avvertimento del kallikOntharos: E' lui che amministra la morte.

Si getti in fuori sparando e gridando come un ossesso: ATu, maledetto impostore mi hai attirato fin qua, ma verrai all'inferno con me!O. Ma l'uomo era sparito cosc come era apparso e mentre si guardava intorno smarrito sentc piovere dall'alto il suo nome: AKaramanlis!O.

Si giri puntando la pistola verso il cielo e vide Claudio in piedi sulle ginocchia della statua acefala di Zeus Dolicheno che giO lo prendeva di mira con la sua. Si sentc paralizzato e impotente alla mercA di nemici implacabili. Gridi per salvarsi la vita: ANo!

fermati! Heleni a viva e io so dove si trova!O. Aveva preso da una tasca una fotografia e la protendeva verso l'alto: AGuarda! Heleni a viva!O. Ma il vento portava via le sue parole e Claudio non le udc.
Alzi l'arma e spari: un colpo prese Karamanlis all'incrocio delle clavicole e un altro lo scaraventi senza pio vita tra le zampe del leone di pietra.

Claudio balzi a terra a guardare i suoi nemici abbattuti: si volse in direzione del leone di pietra. AVlassos e Karamanlis sono morti, comandante!O gridi.

In quel momento Michel si affaccii alla spianata: era fradicio, con le vesti stracciate, le mani sporche e insanguinate.

AL'opera non a ancora terminata!O gridi la voce dietro di lui. AE' lui che ti ha tradito! Colpiscilo e fai giustizia.O Claudio alzi, pallido in volto, l'arma contro Michel che si fermi, immobile con le mani abbandonate lungo i fianchi: AIo fui ingannato, Claudio, per l'amor di dio, ascoltami,O gridi Aascoltami solo un momento e poi uccidimi, se vuoi.O Aveva il volto rigato di lacrime.
AClaudio, per amor di dio, sono Michel, sono il tuo amico.O AE' per la sua viltO che Heleni a stata torturata e violata. Non a giusto che viva!O tuonava la voce quasi uscendo dalle fauci del leone.

Claudio alzi ancora la pistola a prendere la mira ma in quel momento apparvero Norman e Mireille sull'orlo della spianata.
Mireille gridi: ANo! Claudio no! Tu non stai facendo giustizia! Tu stai compiendo un sacrificio umano! Tu sei stato scelto per immolare il toro, il verro e l'ariete! Guarda dietro di te, sulla cima della piramide, guarda! E risparmia il tuo amico, Claudio. Risparmialo, per pietO!O.

Norman impietrito guardava la scena senza riuscire a muoversi nA a proferire parola.

AE' lui che ti ha tradito. Ed a salito quasso con Karamanlis!O La voce ora sembrava venire dall'alto, dalla sommitO del tumulo. Claudio premette il grilletto ma il cane scatti a vuoto: non c'erano pio colpi nel caricatore. Si sfili allora con gesto meccanico l'arco da tracolla, incocci una freccia e punti sul petto di Michel mentre Mireille gridava disperata con gli occhi pieni di lacrime: AGuarda dietro di te, sulla cima del colle!O.

Michel si riscosse. ATu mi hai giO uccisoO esclami fissandogli in volto due occhi ardenti. AOra non mi importa pio di nulla... ma non sono salito qua con i tuoi nemici... io ti ho cercato per tutto questo tempo per umiliarmi davanti a te, per chiederti perdono per la mia debolezza, per non aver saputo morire al posto di Heleni...O L'arco tremi nelle mani di Claudio che rovescii indietro il capo.
Vide nel turbinare del nevischio che qualcosa era conficcato sulla vetta del tumulo: il remo di una barca! Gridi: AComandante!O.

La voce gli suoni ora vicina: ASono qui, figlioloO.

AComandante, dovrei uccidere un uomo inerme che chiede perdono?O Lo sentiva al suo fianco, ora, possente, oscura presenza e volse lo sguardo alla sua destra: vide due occhi azzurri luccicare, come se fossero velati di lacrime: ADevi fare cii che il cuore ti suggerisce... Non c'a altra via per gli umani... Addio, figlioloO.

Lo sentc allontanarsi a lenti passi, sentc la sua forza svanire lontano. Lascii cadere l'arco a terra; la faretra e le frecce rotolarono sulla pietra. AComandante!O gridi. AIo ho sempre fatto cii che mi ha chiesto! Ma questo non potevo, non potevo, non potevo!O Si accascii piangendo e il vento taceva in quel momento, l'alba si levava dalla sterminata pianura mesopotamica a illuminare di un livido pallore la vetta del monte. Stette a lungo in quella posizione mentre gli amici si levavano e gli si avvicinavano con passo esitante finchA lo raggiungevano, si inginocchiavano vicino a lui stringendolo in un lungo abbraccio poi si allontanavano scendendo a valle.

Claudio rimase solo sulla grande spianata assieme ai corpi spenti dei suoi nemici. Si alzi in piedi, raccolse il suo arco e la faretra e si avvii per scendere dal versante occidentale. Mentre imboccava il sentiero della via processionale si ricordi di cii che Karamanlis gli aveva agitato contro, urlando

qualcosa prima di morire. Torni sui suoi passi e vide che stringeva ancora nella mano una fotografia.
C'era una data dietro e il nome di una localitO: Claudio contempli il volto stupendo, i capelli corvini, le labbra umide e rosse poi ripose la fotografia nella tasca interna della sua giacca e riprese la via del ritorno.

Capitolo XXIV

Efira, 17 novembre, ore 22

Ari si era seduto al suo tavolino di lavoro dopo aver rigovernato e lavato le stoviglie. Riordinava il registro della biglietteria degli scavi, controllava il modesto giro di cassa. Alzava gli occhi alla finestra di tanto in tanto, ascoltava i rumori della strada e il fruscco lontano e appena percettibile del fiume.

A un tratto il telefono squilli tre volte, tacque, squilli ancora: sei volte, sei volte, sei volte, tacque del tutto.

Il vecchio ebbe un sussulto doloroso poi si piegi su se stesso e se ne stette lungamente immobile a capo chino. Alla fine si alzi, si asciugi gli occhi, si soffii rumorosamente il naso e si diresse a passo deciso verso il sotterraneo del Nekromantion. Mise a nudo con la pala una lastra di pietra incisa con la figura di un serpente, la smosse, scese nell'ipogeo che tanti anni prima aveva accolto il passo trepidante di Perikles Harvatis. Accese una torcia elettrica e illumini in un canto dell'ipogeo una cassetta di legno. L'aprc e ne estrasse una superba maschera d'oro purissimo: il volto solenne e maestoso di un re assopito. La porti al centro del sotterraneo e la seppellc ricoprendola della sabbia pio fine.

ANon a ancora giunto il momento, comandante, di chiudere il tuo lungo viaggioO disse a bassa voce, con gli occhi umidi. ANon c'a luogo ancora in questo mondo per una lunga e serena vecchiezza, non ci sono popoli felici su cui regnare... Non ancora... Un'altra volta,
un altro anno... chissO...O

Ritorni al suo appartamento alla foresteria e mentre saliva la rampa delle scale gli parve di udire, alle sue spalle, il tonfo sordo di una porta di pietra che si chiudeva. Mise in ordine le sue cose, chiuse i registri, li ripose con cura nei cassetti poi spense la luce e se ne andi.

Atene, bar AMilosO,
18 novembre, ore 20

AE io vi dico che dietro quella serranda ci sono le prove di tutto quello che vi ho detto. E in ogni caso, Norman, dammi tu una spiegazione logica di quello che abbiamo visto e vissuto su quella montagna!O Mireille si alzi di scatto dalla sua sedia e si giri verso la porta a vetri volgendo le spalle a Norman e a Michel per nascondere il suo disappunto.

AMireille,O disse Norman Apurtroppo non abbiamo tutti gli elementi... sarebbe necessaria una lunga indagine...O Mireille si giri verso di lui mostrandogli il giornale dove era riportata la notizia della morte di Vlassos e Karamanlis: AGuardate qui, Vlassos era nato a Kerkyra il 15 maggio del '38, nel segno dei pesci, ossia del cinghiale, secondo lo zodiaco antico lo stesso segno che contraddistingue l'oracolo di Dodona e Karamanlis a GurO presso il monte Cillene, contraddistinto dal segno del toro e il suo nome di battaglia era i TOvros, "il Toro". E tutto questo a spiegato in quella lettera di Harvatis, scritta dieci anni fa. Io ho la combinazione della cassaforte, ti rendi conto? Io sono in grado di condurvi lO dentro, di aprire la cassaforte e di dimostrarvi che a tutto vero. GuardateO. E appoggii sul tavolo il biglietto con i numeri della combinazione che aveva preso poco prima dal portafoglio.

Michel lo prese e lo guardi in silenzio poi aprc la sua agenda e comincii a ricopiarli uno dopo l'altro e a tracciarvi dei segni.

AMio dio, guardate!O disse a un tratto Mireille. Norman e Michel si alzarono e le si avvicinarono: un grosso autocarro con l'insegna di un'azienda di traslochi aveva parcheggiato davanti al numero

17 di via Dionyscou. Ne erano scesi due uomini che avevano aperto la serranda con una chiave, erano entrati e l'avevano poi richiusa dietro di loro.

AIo non mi muovo di qui finchA non vedo cosa succedeO disse Mireille. AVoi fate come credete.O

Attesero e Michel diceva ogni tanto come parlando tra sA: ADove sarO Claudio? Lo rivedremo?O.

ACerto che lo rivedremoO disse alla fine Norman. AIn Italia... in Francia... forse qui ad Atene. Si nasconde per ora da qualche parte e aspetta che siano rimarginate le sue ferite e le nostre. Ma tornerO... tornerO sicuramente.O

ALo sai?O disse ancora Michel. AMentre stavo per affacciarmi alla spianata orientale del Nemrut Dagi mi a parso di udire Karamanlis che urlava: "Fermati! Fermati! Heleni non a morta, Heleni a viva!". E' mai possibile?O

Norman scosse la testa: AMi a difficile crederlo ma ormai quasi tutto a possibile... una cosa a certa comunque: se Heleni a viva, o se qualcosa di lei a rimasto, dovunque si trovi Claudio saprO ritrovarlaO.

Un'ora dopo la serranda del numero 17 si riaprc e i due uomini cominciarono a caricare il camion con un certo numero di casse di varia dimensione. Quando fu evidente che richiudevano la saracinesca e si apprestavano a partire Mireille corse fuori, seguita da Michel e da Norman.

AScusate, scusate,O disse Asiamo interessati ad affittare questo locale. Sapete dirci se questo trasloco coincide con la fine della vecchia locazione?O

AMi spiace, signorina,O disse il pio giovane dei due Anon sono in grado di dirglielo. Abbiamo ricevuto istruzioni di traslocare ed a tutto.O

AMa il vecchio affittuario certamente potrebbe darci una risposta. Potreste dirci dove trasportate questa roba?O

AAl Pireo, signorina, su uno yacht che parte questa notte.O AGrazie lo stessoO disse Mireille. I due uomini salirono sul camion, il conducente mise in moto e partc. Michel che fino a quel momento era rimasto in silenzio si riscosse e si mise a correre dietro al camion: AAspettate! Un momento!O.

Il conducente lo vide correre nello specchio retrovisore e si fermi. AChe c'a signore?O chiese.

ASentite... io... se vedete il... il padrone di queste cose che portate via... ditegli che io... io...O Si mordeva il labbro inferiore incapace di trovare le parole. AScusatemi, non importaO disse poi con la voce che gli tremava. ANon importa...O Il camion ripartc sparendo poco dopo in fondo a via Dionyscou e i tre giovani tornarono verso il bar AMilosO.

ABene,O disse Norman Anon potremo pio trovare conferma alle tue parole, Mireille. Purtroppo, la veritO a che non sappiamo nulla all'infuori di cii che abbiamo visto: molto per certi aspetti, troppo poco per molti altri. Un uomo ha deciso di punire i suoi nemici. Lo ha fatto strumentalizzando il desiderio di vendetta di un'altra persona e con il rituale di un mito... Ingegnoso, certo, strano e singolare ma non impossibile: non c'a limite alla fantasia e alle stranezze umane.O

AMa non aveva nessun motivo per volere la morte anche di Michel,O disse Mireille Anessuno... a parte quell'oracolo scolpito sul vaso di Tiresia.O

ALa veritO a che non sappiamo niente di lui e per questo non sapremo mai i motivi veri delle sue azioni.O Ribatta Norman.

ANon a veroO disse Michel. ASappiamo il suo nome: a scritto nella combinazione della sua cassaforte.O

AAh, sc?O chiese Norman mentre Mireille lo guardava con un'espressione di sconcerto.

AGuardateO disse Michel mostrando la pagina dell'agenda su cui poco prima aveva trascritto i numeri di combinazione della cassaforte.
AGuardate, in greco antico i numeri si scrivono con le lettere dell'alfabeto: alfa a uno, beta a due e cosc via. Guardate.O Norman prese l'agenda dalle mani dell'amico e guardi la trascrizione in lettere della combinazione:
15 20 19 9 18
o y t i s
AOytis...O mormori scuotendo il capo A..."Nessuno"... Il suo nome a "Nessuno", dunque... una ben strana coincidenza.O
Pagarono il conto a un cameriere nuovo perchA il vecchio si era licenziato e non era pio in servizio e uscirono nella notte piovosa e grigia camminando a lungo senza parlare. Fu Mireille a rompere il silenzio:
AMichel, io ho letto i tuoi appunti nel tuo studio a Grenoble prima di venire qua.O
AMe lo hai detto.O
AC'a un'osservazione che tu hai scritto in un angolo in fondo a un foglio che ora mi torna alla mente. Diceva, pio o meno: "In tutto il Mediterraneo, ovunque il mito conservi memoria della morte di un eroe omerico, anche minore, lO si ha testimonianza dell'insorgere di un culto". PerchA non c'a mai stato un culto di Ulisse nella sua stessa patria, a Itaca?O
Michel non rispose come se non avesse udito la domanda, poi, a un tratto si fermi, la guardi con uno strano sorriso. APerchA?... PerchA non a mai mortoO disse. E riprese il cammino in silenzio.

Nota dell'autore

In questo racconto si mescolano, come nei precedenti che ho scritto, elementi di veritO e di realtO ed elementi di immaginazione.
PoichA in questo caso alcuni degli elementi reali fanno parte di importanti aspetti della nostra storia, sia passata che recente, vorrei far seguire alcune precisazioni.
Le pagine sulla battaglia del Politecnico sono state ambientate e ricostruite con scrupolo sulla base della documentazione esistente, di esperienze personali e di testimonianze di persone che considero degne di fede ma non possono in alcun modo essere accostate ad una relazione storica perchA le emozioni hanno in esse pio importanza che i fatti. E' ovvio che le vicende concernenti i personaggi del romanzo sono invece frutto di immaginazione.
Per quanto concerne i riferimenti all'antichitO sono autentiche tutte le citazioni delle fonti (compresi i responsi oracolari) e degli scolii omerici sulle misteriose e non identificate localitO di AKelkeaO e di ABouneimaO. L'identificazione del Nemrut Dagi come ABouneimaO non a scientificamente sostenibile. Essa mi fu ispirata dal fatto che anni fa, nel corso di altri studi, ebbi modo di apprendere dagli abitanti del luogo che esisteva una localitO, presso la montagna, il cui nome in turco significa AIl pascolo dei buoiO (come Bouneima se si immagina un'etimologia da Bous, ABueO e nemo, ApascoloO accanto a quella, pure possibile, da Bounis, AMonteO).
Accettata questa identificazione come ipotesi narrativa, i rapporti matematici tra i segmenti dell'Aasse di HarvatisO (ispirato dagli studi di archeologia astrologica del Richer) sono autentici, quanto frutto del caso, cosc come il numero maledetto 66,6 che a emerso per pura quanto curiosa coincidenza. Per quanto concerne l'epilogo dell'avventura di Ulisse gli antichi conoscevano la Telegonia opera del poeta cirenaico del VI secolo a.C. Eugammon. In essa si narrava che Telegono, figlio di Ulisse e della maga Circe, giunto a Itaca alla ricerca del padre lo avrebbe ucciso in duello, senza saperlo, (in questo modo Eugammon risolveva le parole della profezia di Tiresia in greco: Amorte (ti verrO) dal mareO ma ignorando probabilmente la parte che parlava di un viaggio

dell'eroe verso l'interno. Dopo di che Telegono avrebbe sposato Penelope e Telemaco avrebbe sposato Circe nelle Isole dei beati.

Sembra che questa vicenda non avesse radici cosc antiche come l'Odissea ma che piuttosto fosse il frutto dell'invenzione del suo autore sulla scorta della profezia di Tiresia cosc come a espressa nell'undicesimo libro dell'Odissea. Pio antico e forse direttamente connesso all'Odissea doveva invece essere il poema perduto Thesprotis di cui i toponimi Booneima e KelkAa sono forse gli unici relitti superstiti.

Uno scholio a Licifrone (Scheer, II, p. 253, v. 21), un poeta di etO ellenistica, ci conserva, forse sulla scorta di Teopompo (frgm. 354 Jacoby), il ricordo di due differenti ipotesi sulla morte di Ulisse: secondo una di queste l'eroe sarebbe morto a Gortynia in Etruria e poi sarebbe stato sepolto a Perge (Pyrgi). Secondo un'altra tradizione Ulisse sarebbe morto invece in una cittO dell'Epiro (a noi sconosciuta) di nome Eurytana. In realtO la fine dell'eroe a avvolta nel mistero.

Per quanto concerne la topografia dei luoghi: essa a abitualmente fedele e accurata. Mi sono preso qualche libertO nella descrizione delle grotte di Dirou e delle loro adiacenze. Portolagos a oggi una localitO come tante altre: la descrizione che ne faccio risente dell'atmosfera fosca di una sosta notturna all'addiaccio, avvenuta molti anni fa quando il luogo era semideserto.

Icarus a ispirato al programma Ibicus di Hewlett-Packard attualmente in preparazione.

La via Dionyscou non esiste. Non con quel nome, almeno.

V.M. M

Ringraziamenti

Desidero ringraziare, mentre do alle stampe questa mia storia, gli amici che mi hanno aiutato e incoraggiato. Marco Guidi, cui mi lega una vecchia e cordialissima amicizia, sempre generoso di consigli e di preziosi suggerimenti. Romolo Biolchini e Silvana Bettelli Biolchini, alla cui mens mathematica si deve il calcolo dell'Aasse di HarvatisO, e il marchingegno logico che ne proietta il vertice sul remoto Nimrud Dagi. Il professor Aristide Murru per avermi ricordato importanti particolari della Grecia moderna. Ringrazio infine la ALogos traduzioniO di Modena per avermi messo a disposizione la sua attrezzatura informatica.

Per i versi omerici riportati alle pagine 10 e 11 abbiamo utilizzato la versione di Rosa Calzecchi-Onesti.

V.M. M